# SACRA SCRITTURA

GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE
COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
*DAL SIGNOR*

LE MAITRE DE SACY

PRETE ec.

DIVISA IN TOMI XLVIII.

## TOMO DECIMONONO

Che contiene dal SALMO LXXII. sino al CV.

*Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.*

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.

*CON PRIVILEGIO DI SUA M. ( D.G. )*

# SALMI DI DAVID.

## PARTE TERZA, E QUARTA.

### SALMO LXXII.

Salmo di Asaffo.

*Abbiam notato al Salmo 49. che questo Asaffo era stato dal Re Davidde costituito primo Cantore per cantar le lodi del Signore* (1) *; e con quella occasione abbiamo avvertito quale sia la più probabile opinione intorno i Salmi, che portano in fronte il nome di lui. Ma o che questo Salmo sia stato composto da Asaffo o da Davidde ; o che il Profeta che l' ha composto avesse la mente rivolta al tempo della schiavitù Babilonese, in cui i servi di Dio trovavansi nella oppressione, mentre che gl' idolatri, e gli empj godevano l' effetto de' loro desiderj ; certo è che l' autore ha qui intenzione di assodare i giusti contra lo scandalo, che loro si reca assai di frequente dalla prosperità de' malvagi loro persecutori.*

1. *Quam bonus Israel Deus, his, qui recto sunt corde!*

2.

1. Quanto è mai buono Dio ad Israello, a quelli, *dico*, che



(1) 1. Paral. c. 16. 7.

che sono retti di cuore!

2. *Mei autem pene moti sunt pedes, pene effusi sunt gressus mei:*

2. E pure io ho quasi quasi vacillato di piedi, quasi quasi sono sdrucciolato.

3. *quia zelavi super iniquos, pacem peccatorum videns:*

3. imperocchè ho invidiati (1) gl' iniqui, veggendo la prosperità de'peccatori:

4. *quia non est respectus morti eorum, & firmamentum in plaga eorum.*

4. i quali non han pensieri della lor morte, non soffron piaghe di consistenza.

5. *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur.*

5. Non risentono i travagli degli uomini, e con questi non provano i flagelli.

6. *Ideo tenuit eos superbia, operti sunt inquitate, & impietate sua.*

6. E però l' alterigia serve lor di collana, e la loro iniquità ed empietà serve ad essi d'ammanto (2).

7. *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum: transierunt in affectum cordis.*

7. Da grasso, *e morbidezza* spunta in certo modo la loro iniquità; si abbandonano alle passioni del cuore.

8. *Cogitaverunt, & locuti sunt nequitiam: iniquitatem in excelso locuti sunt.*

8. Macchinano, e favellano malvagità; favellano da alto iniquità.

9. *Posuerunt in cœlum os suum, & lingua eorum transivit in terra.*

9. Colla lor bocca impetono il cielo, e la loro lingua passeggia la terra.

10. *Ideo convertetur populus meus hic, & dies pleni invenientur in eis.*

10. Perlochè il mio popolo sopra ciò rivolgendosi, e trovando in costoro giorni ricolmi, *e felici*,

11. *Et dixerunt: Quomodo scit Deus, & si est scientia*

11. disse: Come può darsi, che Dio lo sappia, e che

(1) Altrim. *Mi sdegnai per gl' iniqui*.
(2) Tal'è la immagine di questo verso rilevata dal testo.

*tia in excelso?*

12. *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo, obtinuerunt divitias.*

13. *Et dixi: Ergo sine causa justificavi cor meum, & lavi inter innocentes manus meas.*

14. *Et fui flagellatus tota die, & castigatio mea in matutinis.*

15. *Si dicebam, Narrabo sic: ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.*

16. *Existimabam ut cognoscerem hoc, labor est ante me:*

17. *donec intrem in Sanctuarium Dei, & intelligam in novissimis eorum.*

18. *Verumtamen propter dolos posuisti eis: dejecisti eos, dum allevarentur.*

19. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt: perierunt propter iniquitatem suam.*

20. *Velut somnium surgentium, Domine, in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.*

e che l' Altissimo ne abbia notizia?

12. Ecco: questi son peccatori, e pure godono di abbondanza nel mondo, acquistan dovizie.

13. Indarno adunque (io dissi) *ho travagliato* a purificare il mio cuore, indarno mi son lavato le mani tra gl' innocenti;

14. poichè io son flagellato tutto giorno, e il mio castigo *rinnovasi* ogni mattina.

15. Ma s' io diceva di favellare così, ecco ch' io avrei tradito la nazione de' vostri figli.

16. Pensai dunque ad intendere una tal cosa; ma ciò *pure* recommi molestia;

17. per fin che entrato nel santuario di Dio intesi quale abbia ad essere il fin di costoro.

18. E certamente voi, *o Dio*, li collocaste in luoghi sdruccioli (1); e mentre s' alzano, voi gli abbattete.

19. Come cadono eglino in desolazione! mancano tutto ad un tratto, perono per la loro iniquità.

20. Signore, nella vostra città voi riducete al nulla la immaginaria apparenza di costoro, a guisa



(1) Così col testo, e S. Girolamo. Cioè, *non permettete*, che *la felicità degli empj stia stabile*.

ſa del ſogno di colui, che ſi deſta.

21. *Quia inflammatum eſt cor meum, & renes mei commutati ſunt, & ego ad nihilum redactus ſum, & neſcivi.*

21. Ora poichè *ſu tal ſoggetto* ſi era acceſo il mio cuore, ed il mio interno ſi era alterato, io mi trovai ridotto al nulla, e mi trovai nella ignoranza.

22. *Ut jumentum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum.*

22. Divenni preſſo a voi come una beſtia: ma per altro io fui ſempre con voi.

23. *Tenuiſti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxiſti me, & cum gloria ſuſcepiſti me.*

23. E voi mi teneſte per la deſtra, mi conduceſte nel voſtro volere, e con gloria voi mi accoglieſte.

24. *Quid enim mihi eſt in cœlo, & a te quid volui ſuper terram?*

24. Imperocchè che vi ha egli per me nel cielo, e che voglio io ſulla terra fuori di voi?

25. *Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.*

25. La carne mia, ed il mio cuore vennero meno; *ma voi ſiete* il Dio del mio cuore, voi, o Dio, la mia porzione in eterno.

26. *Quia ecce qui elongant ſe a te, peribunt: perdidiſti omnes, qui fornicantur abs te.*

26. Imperocchè coloro, che da voi ſi allontanano, perono: voi ſterminate tutti quelli, che vi abbandonano per proſtituirſi *con altri oggetti*.

27. *Mihi autem adhærere Deo bonum eſt: ponere in Domino Deo ſpem meam:*

27. Per me è buono l'attenermi a Dio; il collocare nel Signore Dio la mia fiducia;

28. *Ut annuntiem omnes prædicationes tuas, in portis filiæ Sion.*

28. per annunziare tutte le relazioni di voi nelle porte della figlia di Sion.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 4. QUanto è mai buono Iddio ad Israello, a quelli, dico, che sono retti di cuore, ec. Il Profeta stabilisce a prima giunta la costante verità, che *Dio è buono per Israello*, cioè pel popolo suo, ch'egli avea tante volte ricolmato de' suoi favori, e sì spesso pur anche provato co' suoi gastighi. E allorchè aggiugne: *A coloro* che *hanno* il *cuor diritto*, non vi ha diversità alcuna dal dire: Dio, quantunque pieno di bontà non sembra buono ciò non ostante fuorchè a quelli, che hanno la rettitudine di cuore, che fa giudicare della verità delle cose, siccome il gusto sano fa giudicare della qualità e della bontà de' cibi. E' dunque un effetto della corruzione del cuor umano l'incominciare a non sentire più *quanto sia buono Iddio*, allora pure ch'ei ci gastiga, e che per tal gastigo debito a' nostri peccati ei tende a farci ritornare a lui.

Ma donde procede adunque che avendo il Profeta ammirato *quanto Iddio sia buono a coloro*, *che hanno il cuor diritto*, aggiugne immediatamente dopo: che *scorgendo la prosperità*, di cui godevano i *peccatori*, *gl' invidiava*, *vacillarono i suoi passi*, *e poco mancò ch' egli non isdrucciolasse?* Procede, dice Sant' Agostino, dal confessare di non essere sempre stato abbastanza fermo ne' suoi sentimenti, non avendo sempre conservato la perfetta rettitudine di cuore, che fa giudicare che Dio è pieno di bontà pe' servi suoi, allora pure che i loro nemici, che gli opprimono, vivono nella pace temporale di questa vita. Ovvero trasformando in se i deboli, siccome GESU' CRISTO medesimo ha voluto spessissimo rivestirsi della debolezza delle sue membra, parla espressamente il loro linguaggio, affine di aver luogo di assodarli ammaestrandoli in ordine alla pace apparente de' perversi. O finalmente ha egli voluto indicarci col suo proprio esempio quanto grande sia la violenza di una tale tentazione; poichè, per quanto ei fosse convinto della verità e della giustizia della provvidenza, l'aspetto della felicità di tanti empj, a

 cui

cui ogni cosa accadeva a seconda de' loro voti, e delle lunghe persecuzioni de' giusti, che parevano abbandonati al furor de' malvagi, non avea lasciato di conturbarlo e di metterlo a rischio di cadere nella diffidenza e nell' avvilimento.

℣. 4. sino al ℣. 8. *Perchè non han pensieri della loro morte, ec.* Chi parla volendo far vedere quale sia la pace, di cui godono i peccatori, allora che ricchi sono e felici secondo il mondo, dice: che si riguardano come se dovessero viver sempre, e da se rimuovono ogni *pensier di morte*; ovvero che gli altri li rimirano e gli onorano come se mai non dovesse loro accostarsi la morte; e che se la mano di Dio li percuote, essa li tratta per modo, che non è che momentanea la piaga loro fatta; che *non provano i travagli*, le pene e *i flagelli degli uomini*; e in una parola che godono tranquillamente di questa vita, perocchè ad essi è data in loro porzione. Vero è che tutt' i malvagi non posseggono egualmente questa pace, e che molti vivono miserabili, e finiscono miseramente. Però il Profeta non intende rappresentarli tutti come felici, ma parla soltanto di quelli, che sono tali; e dà luogo di giudicare, che quel che vi ha di più terribile per loro è che quanto meno pensano alla loro morte, tanto più ne rimarranno atterriti nel momento, in cui loro sopraggiugnerà; che se la mano del Signore li risparmia quaggiù non percuotendoli che leggiermente, ciò vuol dire che li riserba a tormenti sempiterni; e che finalmente, secondo S. Bernardo, quelli che non sono tribolati cogli uomini in questa vita, lo saranno un giorno co' demonj nell' inferno.

Per un orribile accecamento adunque s' insuperbiscono costoro di quel che dovrebbe farli tremare. *L' alterigia*, dice il Santo Profeta, *serve lor di collana*; posciachè le loro ricchezze e i loro onori sono in effetto a guisa di catene, che li rendono schiavi del demonio e dell' orgoglio, quando si reputano liberi e fortunati. E quanto più li veggiam ricolmi di beni, di piaceri, di grandezze, tanto più *la loro iniquità ed empietà serve ad essi di ammanto*; cioè ch' eglino prendono quindi argomento di essere ognora più malvagi, e più superbi e più empj. Ovvero può ancora dirsi, che siccome la carità è una veste di onore, che ricopre i buoni agli occhi di Dio, e che fa loro

le veci dell' abito nuziale, senza cui entrar non osano nella camera del banchetto; la cupidigia e la vanità sono un altro abito, che anch' esso ricopre i malvagi agli occhi degli uomini, allorchè non veggono che i contrassegni esteriori ed onorevoli della loro grandezza, nel tempo stesso in cui la luce della verità li fa comparire agli occhi di Dio quai sepolcri imbiancati ed ornati al di fuori e tutti pieni di putredine al di dentro.

La Scrittura si esprime mirabilmente, allorchè dice, che l' *iniquità* è uscita dall' abbondanza e come dal grasso degli empj; cioè che i loro beni stessi, in cui ripongono la loro felicità, sono la sorgente de' loro peccati e della loro sciagura, secondo che dice un altro Profeta parlando della iniquità di Sodoma (1): che *satollata essendosi di pane e trovandosi nell' abbondanza, avea commesso abbominazioni*. Per la qual cosa un Santo Apostolo ci dichiara (2), che quelli che ricchi vogliono diventare, cadono nel laccio del demonio, e si precipitano nell' abisso della dannazione, perocchè *la cupidigia* o l' amore de' beni *è la radice di tutt' i mali*. Quindi il Profeta aggiugne; che sonosi *abbandonati a tutte le passioni del cuor loro*, sorpassando ogni riguardo, e non ponendo verun limite a' loro desiderj.

℣. 8. fino al ℣. 10. *Macchinano e favellano malvagità, ec.* Quello che contribuisce ad accrescere lo scandalo cagionato dalla prosperità e dalla pace de' malvagi è il non contentarsi costoro di *macchinare* il male, ma il *proferire altamente l' empietà*, senza temere di bestemmiar contra Dio e contra il Cielo, nè di lacerare i servi suoi sopra la terra. Quindi i giusti veggendo gli empj trascorrere in tanti eccessi, e goder pacificamente le ricchezze, i piaceri e le grandezze, si scuotono talora e concepir non possono come Dio non vendichi le sue proprie ingiurie, quando pur trascurar volesse quelle de' servi suoi. Ma confermar li dovrebbe l' esempio dello stesso Dio, poichè dubitar non potendo della sua provvidenza, nè della sua giustizia hanno motivo di ammirare la sua pazienza e d' imitarlo piuttosto che di esserne scandalizzati. Ecco dunque in che

(1) *Ezech. c. 16. 43.*
(2) *1. Tim. c. 6. 9.*

che maniera egli esprime lo scandalo, in cui cadono i popoli fedeli all'aspetto degli empj fortunati.

℣. 10. fino al ℣. 13. *Per la qual cosa il popol mio rivolgendo sopra ciò il pensiero, ec.* Queste parole, che quelle sono delle persone deboli, non hanno mestieri di essere dilucidate, ma piuttosto richieggono alcune riflessioni del cuore. Coloro che hanno la fede e una fede viva, dubitar non possono, che Dio *non sappia* quanto accade nel mondo, e che l'*Altissimo non abbia una notizia* perfetta di ogni cosa. Ma la violenza e l'ingiustizia della persecuzione de' malvagi, accompagnata dalla pace maravigliosa, di cui godono, è capace di scuotere i giusti per tema, che qualche peccato segreto non abbia loro fatto meritare un egual trattamento. Non diranno eglino per verità: *E' possibile che sappia Iddio quanto accade?* Ma senza che lo dicano sono offesi interiormente e scandalizzati di vedere *i peccatori nell' abbondanza* di tutt' i beni *di questo mondo*, e cadono talvolta nell' abbattimento.

℣. 13. fino al ℣. 15. *E ho detto: Mi sono dunque indarno affaticato a purificare il cuor mio, ec.* Il Profeta, come si è già osservato, parla qui in persona de' deboli, o ch' egli medesimo avesse provato una tale debolezza, o che se l' appropriasse per un movimento di carità per esser più in grado di rimediarvi in altrui. *Mi sono dunque*, dic' egli, *inutilmente affaticato a purificar l' intimo del cuor mio*, ed ho procurato, non frequentando che *le persone innocenti*, *di render le mie mani sempre monde* ognora più, cioè di approfittar dell' esempio loro, onde render sempre più pure le opere mie; poichè Dio che si dichiara il protettor degl' innocenti permette che l' afflizione non mi dia verun riposo *in tutto il giorno*, e ricomincia a *gastigarmi ogni mattina*, cioè io sono del continuo esposto a nuovi patimenti.

℣. 15. fino al ℣. 18. *Ma s' io diceva di favellare così, ec.* Sembra dunque che quel che ha detto il Profeta non era ancora che un pensiero o che una tentazione, che agitar lo poteva intorno la fede della provvidenza, ma ch' ei non vi acconsentì, perchè Dio gli fece comprendere nell' atto stesso sensibilissimamente, ch' ei non poteva tener questo linguaggio senza *tradire la santa nazione de' figli suoi*, cioè senza screditare l' umile loro sommissione a' suoi

suoi ordini, senza far oltraggio alla loro pietà, che li reca a servirlo gratuitamente siccome facea Giobbe, e senza rompere il vincolo della stessa pietà, che l' univa con loro. Ma che fa egli nella strana difficoltà, in cui ritrovavasi (1), essendo per una parte scandalizzato della pace, di cui godevano gli empj, e temendo per l'altra di offendere l'umile pietà de' giusti, cui Dio sembrava abbandonare spessissimo alla loro violenza, come se avessero commesso i maggiori peccati? Egli si accigne ad *entrare nel santuario di Dio*, cioè nell' *arcano* della divina condotta sopra i giusti e sopra i malvagi, siccome vedesi che Giobbe trovandosi nel colmo della sua tribolazione desiderava anch' egli che Dio si degnasse di rivelarglielo. Ma ei confessa immediatamente la sua impotenza, e dichiara che *fatica troppo* grave è per lui il voler indagarlo da se medesimo, e che però *nel Santuario del Signore*, cioè ne' tesori della scienza e della sapienza di lui, e nella luce dell' avvenire gli sarà dato di scorgere l' oggetto delle sue ricerche, volgendo lo sguardo non allo stato presente de' giusti e degli empj, cioè all' afflizione degli uni e alla felicità degli altri, ma al *fine* che gli aspetta, e che tanto atterrir dee i peccatori doviziosi e fortunati, quanto riempiere di consolazione i giusti perseguitati. „ Per cosiffatta guisa Davidde, dice S. „ Gregorio Nazianzeno (2) ( poichè non ad altri che a „ lui egli attribuisce questo Salmo ) stato essendo „ agitato e conturbato a cagion di quelli, che viveano „ nell' abbondanza, quantunque ne fossero indegni, „ porgeva il pensiero fino al tribunal dell' altra vita, „ a quel che la giustizia del Signore riserba agli uni „ e agli altri, e trovò mezzo di acquetar con ciò „ la sua inquietudine e di cacciar dall' animo la tristezza.

℣. 18. fino al ℣. 21. *E certamente, o Dio, li collocasti in luoghi sdruccioli, ec.* A far vedere il nulla della prosperità de' peccatori non vi è cosa più acconcia del considerar col Profeta, che la medesima è un inciampo per gli peccatori stessi, che per così dire inebbriati dalla propria loro felicità si confermano vie maggiormente nell' empietà, e diventano quindi men ca-

(1) *August.*
(2) *Gregor. Nazianzen. Ep. 66.*

capaci di aprir gli occhi a vedere il funesto fine di una passeggiera prosperità. Però egli aggiugne, che sono stati abbattuti nell'atto, in cui si alzavano; cioè o che le stesse cause della loro esaltazione sono divenute gl' istrumenti della loro caduta e dell'eterna loro perdizione; o che la felicità della vita presente è così breve, paragonata essendo alla eternità, che appena sublimati agli onori se ne trovano tutto a un tratto già discesi, ma con che orribile caduta! Sembra che il Profeta non abbia potuto esprimerlo se non se con una esclamazione, che indica l'incomprensibile di lui stupore: *admiratur super eos intelligens in novissima*. Imperciocchè in effetto dove è chi potesse concepire la spaventevole *desolazione* di un ricco empio, che al punto della sua morte sparir vedesi *ad un tratto* le prerogative, a cui si appoggiava, ch'egli stesso ratto si dilegua qual fumo, che si dissipa nel momento, in cui sorge; che la propria sua *iniquità*, cui recavasi a gloria, è la cagione della sua rovina sempiterna; e che *Dio nella sua santa città*, cioè al lume della celeste Gerusalemme, farà apparire il *niente della immaginaria felicità*, con che ei pasceva la sua vanità; in quella guisa che coloro che si erano lusingati in *sogno* di esser diventati ricchi e potenti, nell'atto di *svegliarsi* riconoscono quanto fosse vana l'idea, di cui piena aveano la fantasia. E non è forse cosa giusta in effetto, esclama un gran Santo, che Dio nella *santa sua città distrugga l'immagine* di coloro, che non hanno temuto di cancellare l'immagine di Dio nella città della terra?

Una tale riflessione muove il Santo stesso a scongiurar quelli, che l'ascoltavano, a non desiderar giammai i beni della terra, allorchè non li possedevano, e a non vantarsene, allorchè li possedevano. „ Imperciocchè io ti dico, egli soggiugne, che le ricchezze „ ti condanneranno, se tu riponi in esse la tua fiducia, „ se da quelle tu prendi argomento d'insuperbirti, se „ t'inducono esse a riguardarti siccome grande nel „ mondo, se fanno che tu non riconosca i poveri per „ tuoi fratelli a motivo della vanità, che ti reca a „ distinguerti dagli altri.

℣. 21. fino al ℣. 24. *Ma perchè si era acceso il mio cuore, ec.* Nella spiegazione di questi versetti ci siamo attenuti alla spiegazione di due de' più valorosi Inter-

pre-

preti (1); e secondo il senso nostro il Profeta fa conoscere la ragione, che l'ha indotto a giudicar finalmente, come ha egli fatto, della grande prosperità de' malvagi. *Perocchè*, dic' egli, *il cuor mio è stato tutto acceso* per lo zelo sdegnoso, che io sentiva contra i peccatori, e il *mio interno s' era alterato*, cioè tutta è stata perturbata la mia immaginazione, io *mi sono veduto come ridotto al niente* e ad estrema *ignoranza*, per lo strano sconvolgimento di tutta la mia mente e di tutt' i miei pensieri, e *sono stato* finalmente *dinanzi a te siccome un giumento* per la impotenza mia di penetrare ne' consigli della tua sapienza; e ciò non ostante rassegnatissimo e dispostissimo, al pari di quell' animale, a portar fedelmente il giogo della tua santa legge e il peso, di cui è a te piaciuto di caricarmi, *sono rimasto sempre con te* senza mai separarmene; *tu mi hai tenuto la mano destra*, cioè mi hai divinamente sostenuto, per ovviare che non mi facesse cadere una sì violenta tentazione, mi hai condotto nel retto sentiero per un puro effetto della tua bontà e *del tuo volere*, e per fine mi hai colmato di *gloria accogliendomi* tra le braccia della divina tua protezione.

Che se Davidde è l' autore del presente Salmo, sarebbe molto naturale d' intendere per la *gloria* la sua esaltazione sul trono d' Israello, che figuravagli nondimeno un' altra gloria assai più soda, ch' egli sperava nel Cielo. E tutta la tentazione da lui sofferta veggendo la prosperità de' peccatori potrebbe egregiamente significarci quant' egli soffrì sotto il Regno di Saulle pel furore di quel Principe, che effettivamente lo ridusse come a uno stato di bruto alla presenza di Dio, allorchè appresso era sotto il peso di una continua persecuzione senza poter forse comprendere come Dio permettesse, dopo averlo fatto consecrar Re d' Israello, che sempre ei restasse esposto al furore di Saulle, di quel Principe da lui rigettato.

℣. 24. fino al ℣. 26. *Imperciocchè che vi ha egli per me nel Cielo, e che voglio io sopra la terra, ec.* Egli fa vedere con ciò quanto dispregio, *tenendolo* Dio *per la mano e conducendolo colla sua volontà*, che altro non è, dice S. Agostino, che la sua grazia, gli avesse ispirato per tutta la gloria e per tutte le ricchezze passeggiere di

(1) *Genebr. Bellarm.*

di questa vita, allorchè dichiara che nè in terra, nè in Cielo poteva desiderare, o avere in mente altra cosa che lui solo; e che la *sua carne e il suo cuore*, cioè il suo corpo e la sua anima *venivan meno* per l' ardentissimo desiderio di posseder colui, che era veramente *il Dio del cuor suo* e la *parte* da lui scelta *in eterno*. Molte persone recansi ad onore di riguardar Dio come il loro Dio; ma pochissimi ve ne hanno per avventura, che dir possano con verità ch' egli è *il Dio del cuor loro*, cioè ch' egli è il solo, che lo possiede come il suo Dio e il suo padrone. Quindi parimente si conchiude che rarissimo è chi dir possa sinceramente, che il Signore è la *parte*, *che si è scelta in eterno*. Quante cose in effetto entrano a dividere un cuor con Dio! E quanto mai pochi sono gli uomini, che amino Dio con un sì casto amore, come lo chiama Sant' Agostino, che ama Dio per se medesimo! *Præmium Dei ipse est. Si aliud dilexeris, non erit castus amor.*

℣. 26. sino al ℣. 29. *Posciachè quelli, che da te si allontanano, periscono, ec.* A somma ragione il Profeta ha scelto Dio, perchè fosse *il Dio del cuor suo e la sua parte eterna*, poichè l' *allontanarsi* dall' Ente supremo è un *perire* e cessare d' esistere; ed essendo *Iddio* il vero sposo delle anime nostre è un cadere in una spirituale fornicazione *l' abbandonare* lo Sposo divino, che tutto richiede il nostro cuore. Imperciocchè il Signore *è un Dio geloso, un Dio che vuol essere amato* unicamente (1). Però il Profeta, dopo aver considerato la prosperità de' peccatori, ed essere stato sostenuto dalla mano di Dio contra lo scandalo, che l' avea quasi fatto vacillare, ne deduce l' ammirabile conseguenza, che l' unico *suo bene era di attenersi a Dio* e *di riporre la sua speranza in lui solo*. Beata tentazione, se osiamo dirlo, che si è terminata in quell' atto di un purissimo amore e di una ferma speranza, e in un acceso desiderio di *annunziar le lodi del Signore* alle *porte della figlia di Sionne*; cioè di far conoscere a tutta la santa assemblea de' fedeli figurata da Gerusalemme, ch' egli nomina qui la figlia di Sionne, tutte le maravigliose opere del Signore e tutt' i gran vantaggi, che s' incontrano nella stretta unione, che abbiam con lui!

SAL-

(1) *Exod. c.* 34. 14.

# SALMO LXXIII.

## Dottrinale di Asaffo.

*Siccome tutti gl' Interpreti non si accordano intorno il tempo della desolazione sopravvenuta a Gerusalemme, e di cui si parla in questo Salmo, nè potrebbesi assolutamente determinarlo, noi ci siam però attenuti al parere del Cardinal Bellarmino, il qual ha pensato che ciò che qui dicesi, appartenga piuttosto che ad ogni altro tempo a quello della persecuzione di Antioco, di cui favellasi nell' istoria de' Maccabei.*

1. *UT quid Deus repulisti in finem: iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?*

1. PErchè, o Signore, ci avete voi ributtati in perpetuo? perchè fuma il vostro furore contra il gregge di vostro pascolo?

2. *Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.*

2. Rammentatevi del vostro ceto, di cui ab antico v' impossessaste;

3. *Redemisti virgam hereditatis tuæ: mons Sion, in quo habitasti in eo.*

3. della porzione di vostra eredità che riscattaste; del monte di Sion, che abitaste.

4. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem: quanta malignatus est inimicus in sancto!*

4. Tenete sempre alzate le mani contra le superbe azioni *de' nemici nostri*. Quanti mali ha mai fatti il nemico nel Santuario!

5. *Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuæ.*

5. Coloro, che vi odiano, hanno fatto baccano in mezzo al vostro ceto solenne.

6. *Posuerunt signa sua, signa, & non cognoverunt sicut in exitu super summum.*

6. Hanno alzate senza riguardo le loro insegne per trofei in cima *al tempio* siccome alle uscite.

| | |
|---|---|
| 7. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum; in securi, & ascia dejecerunt eam.* | 7. Quasi che fossero in un bosco di arbori, hanno con mannaje fracassate tutte quante le sue porte; colla mannaja e coll'ascia hanno abbattuta ciascheduna di quelle. |
| 8. *Incenderunt igni sanctuarium tuum: in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.* | 8. Han messo a fuoco e fiamma il vostro Santuario; hanno atterrato e profanato l'albergo, che portava il vostro nome. |
| 9. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.* | 9. La nazion di costoro ha conspirato a dir nel suo cuore: Facciam cessare dalla terra tutte le solennità consacrate a Dio. |
| 10. *Signa nostra non vidimus, jam non est propheta: & nos non cognoscet amplius.* | 10. *Ed ora* noi non veggiam più i nostri segni, non vi è più Profeta, non si ha più cura di noi. |
| 11. *Usquequo, Deus, improperabit inimicus? Irritat adversarius nomen tuum in finem?* | 11. Ma fino a quando, o Dio, avrà il nemico ad ingiuriare? L'avversario avrà egli ad irritare il vostro nome per sempre? |
| 12. *Ut quid avertis manum tuam, & dexteram tuam, de medio sinu tuo in finem?* | 12. *E voi* perchè ritirate la vostra mano e la vostra destra? *Perchè la tenete voi* sempre dentro del vostro seno? |
| 13. *Deus autem Rex noster ante sæcula, operatus est salutem in medio terræ.* | 13. E pure il nostro Re sin da secoli è Dio, il quale opera salute in mezzo alla terra. |
| 14. *Tu confirmasti in virtute tua mare, contribulasti capita draconum in aquis.* | 14. Voi colla possanza vostra rassodaste il mare; tritaste le teste de' draghi nell' acque. |
| 15. *Tu confregisti capita draconis; dedisti eum escam populis Æthiopum.* | 15. Voi frangeste le teste del coccodrillo; lo deste in cibo a' popoli d' Etiopia. |
| 15. *Tu dirupisti fontes, & torrentes: tu siccasti fluvios* | 16. Voi spaccaste *dalla rupe* fontane e torrenti, voi se- |

*vios Ethan.*

17. *Tuus est dies, & tua est nox: tu fabricatus es auroram, & solem.*

18. *Tu fecisti omnes terminos terræ: æstatem & ver tu psalmasti ea.*

19. *Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino, & populus insipiens incitavit nomen tuum.*

20. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.*

21. *Respice in testamentum tuum, quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ domibus iniquitatem.*

22. *Ne avertatur humilis factus confusus: pauper & inops laudabunt nomen tuum.*

23. *Exurge Deus, judica causam tuam: memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipiente sunt tota die.*

24. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum: superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.*

seccaste fiumi grossi.

17. Vostro è il giorno e vostra la notte, voi fabbricaste l' alba, ed il sole.

18. Voi statuiste tutt' i termini della terra; voi formaste la state e l'inverno (1).

19. Rammentate questo; *cioè* che il nemico ha oltraggiato il Signore, che un popolo stolto ha provocato il vostro nome.

20. Non date a belve le anime, che vi celebrano; non tenete in obblio perpetuo le anime de' vostri meschini.

21. Riguardate alla vostra alleanza; perchè gli oscuri della terra son ripieni di domicilj d' iniquità.

22. *Fate che* il misero non torni indietro confuso: il meschino e l' indigente lauderanno il vostro nome.

23. Levatevi, o Dio, agite la vostra causa; rammentate gli oltraggi vostri, quelli, *dico*, che da stolta gente fatti vi vengono tutto giorno.

24. Non obbliate i clamori de' vostri nemici: la superbia di coloro, che vi odiano, sempre cresce.



(1) Così S. Girolamo, e il Caldeo.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 4. Perchè, *o Dio, ci hai tu ributtati per sempre, ec.* E' questa una umile querela o per meglio dire una preghiera, che' il Profeta pone sulle labbra al popol Giudeo oppresso dalla persecuzione de'suoi nemici. *Perchè*, dicean eglino a Dio, *ci hai tu rigettato per sempre?* Cioè: Facci sapere, o mio Dio, la ragion vera, per cui tu ci hai in cotal guisa abbandonati, che pare che tu ci abbi totalmente rigettati; e donde avvenga che sì terribilmente *fumi il furor tuo contra* quelli, che tu avevi risguardato fin allora come *tuo gregge*, che tu conducevi siccome lor pastore, e che tu alimentavi *ne' tuoi pascoli*.

Gl' Israeliti riguardavansi a ragione come un popolo congregato da Dio, e da lui *posseduto fin ab antico*, giacchè della sola famiglia di Giacobbe aveva egli presa cura di formare un popolo, cui riguardò come a se appartenente fin dal tempo che egli avea dato ad Abramo (1) avolo di Giacobbe il suggello della circoncisione in contrassegno che a lui dovea tutta appartenere la sua posterità. Questo popolo era dunque *la possessione e l' eredità di Dio*; ma questa eredità del Signore caduta essendo nella schiavitù dell' Egitto venne finalmente liberata mercè i gran prodigj, che fece Iddio colla verga di Mosè. Questo da lor s' intende, allorchè aggiungono: che Dio *avea riscattata la sua eredità*, cui nominano il monte di Sionne, perocchè questo luogo egli scelse finalmente per istabilirvi il suo tempio, *la sua abitazione* e come il centro della sua religione.

Questo popolo era la figura della Chiesa, che è l' assemblea di Dio e la santa società de' fedeli. Dio solo ha formato quest' assemblea riunendo collo Spirito Santo i cuori di tutt' i primi Cristiani in un sol cuore, e le loro anime in una sola anima (2): *Multitudinis credentium erat cor unum & anima una*. Egli medesimo gli ha riscattati, non per mano di Mosè, ma colla mor-

(1) *Genes. c.* 17. 9. & *Act. c.* 7. 8.
(2) *Act.* 4. 32.

morte del suo proprio Figliuolo; e avendoli dati al suo proprio Figliuolo, perchè fossero la sua possessione e la sua eredità, secondo che dice altrove Davidde (1), gli ha dichiarati nel tempo stesso i coeredi del suo regno. Un' eccellente preghiera è, non vi ha dubbio, il far per tal modo ricordare a Dio l' abbondante effusione del suo Spirito Santo, colla quale ha egli formata la sua Chiesa, e l' inestimabil prezzo del sangue del suo Figliuolo, col quale l' ha redenta dalla schiavitù del secolo e da quella del demonio.

℣. 4. sino al ℣. 7. *Tieni sempre alzate le mani contra le superbe azioni de' nemici nostri, ec.* E' lecitissimo infiammarsi di un santo zelo, allorchè si veggono calpestar dagli uomini la gloria e gl' interessi della Divinità; ed è un rendersi colpevole di essere indifferente, quando l' insolenza e l' orgoglio assale Dio medesimo e quello che vi ha di più santo nel mondo, che è il suo *Santuario* figura della sua Chiesa. Antioco, *nemico* di Dio e d' Israello, si recò a gloria d' insultarlo nel suo tempio e *in mezzo alle più sante cerimonie* (2), quando *egli entrò*, come si esprime la Scrittura, *orgogliosamente nel luogo santo*; *quando cangiò i giorni di festa in giorni di duolo*; quando macchiò le cose sante; e quando *collocò* non solo stendardi in forma di trofei in cima al tempio e alle porte, ma in oltre *un idolo di abbominazione sull' altare del Dio* vivente. Con tutto ciò chi oserebbe dire che non hannoci tuttavia assaissimi nemici della pietà, che imitano in qualche maniera quell' empio Re, e che nel segreto de' loro cuori, come nel Santuario del tempio, collocano molti idoli di abbominazione, cioè varie passioni, di cui si rendono gli schiavi? Che se dicesi di quelli antichi nemici di Dio che non conoscevano il gran male da lor commesso, questo, non vi ha dubbio, accresce di molto il delitto degli ultimi, che sostituiscono con piena cognizione di causa nell' intimo delle loro anime molti idoli in luogo del loro Dio.

℣. 7. sino al ℣. 10. *Hanno con mannaje fracassate tutte quante le sue porte, ec.* Tutto ciò è chiaro e non ha bisogno di spiegazione, poichè il Profeta descrive solamente in una maniera istorica l' empietà e le vio-



(1) *Psal.* 2. 8.
(2) 1. *Mach. c.* 1. 23. 41. 49. 57.

lenze, di cui usarono i nemici di Dio nella profanazione del suo tempio, allorchè *profanarono il* santo Tabernacolo, dov' ei rendeva i suoi oracoli sopra la terra, o allorchè avendol rovesciato per terra lo conculcarono. Quale insolenza, o Dio mio, non è quella de' tuoi nemici di formar l' empia risoluzione di *far cessare tutte le solennità consecrate al tuo servigio!* Che accecamento per uomini fiacchi non è quello di lusingarsi che annientar potranno sulla terra il nome del Dio onnipossente ed abolire interamente la sua Religione! Ma quale pazienza del Creatore il sopportar così in silenzio i forsennati insulti delle sue Creature! Che orgoglio, che tenebre, che furore e che follìa dalla parte de' suoi nemici! E che bontà, che sapienza, che moderazione dalla parte sua! Che se noi troviamo nella condotta di questi empj un motivo di abbassarci, di gemere, di riparare colla profonda umiliazione del cuor nostro, tanti oltraggi fatti al nostro Dio, troviamo parimente nella condotta dello stesso Dio motivi di usar pazienza, bontà e carità verso i più gran peccatori, di cui la stravaganza e l' accecamento, in vece di farceli abborrire, deggiono recarci piuttosto a procurare colle nostre orazioni la guarigione e la conversione del loro cuore.

Benchè sappiasi che il tempio di Gerosolima (1) non fu abbruciato al tempo della persecuzione di Antioco, siccome qui è notato che incendiato fu il Santuario, basta che sia certo che arse furono le sue porte (2), per intender quel che ora dice il Profeta; che *incendiato* aveano il *Santuario*, o secondo l' idioma ebreo, che aveano ad esso appiccato il fuoco.

V. 10. *Non veggiamo più i nostri segni*, *ec.* Quando Iddio col semplice tatto della verga di Mosè aprì un passaggio agl' Israeliti; e sommerse gli Egizj nel Mar rosso; quando colla presenza dell' arca seccò il fiume Giordano; quando spianò le mura di Gerico mediante il solo strepito delle trombe, e a Giosuè diede il poter di fermare per lo spazio di alcune ore il corso del Sole; tutti questi portenti sentir faceano al suo popolo la sua presenza. Quando il Signore a lui mandava i suoi Profeti per dichiarargli le sue volontà, e per avvertirlo de' suoi doveri, egli avea la consolazione di po-

(1) *Bell.* (2) 1. *Mach.* 4. 38. *Vid.* vero 1. *Mach.* 1. 33.

poterſi aſſicurare che non l'abbandonava; ma nel tempo della crudele perſecuzione di Antioco pareva che il Protettor de' padri loro gli aveſſe totalmente abbandonati, non facendo più riſplendere la ſua onnipotenza con alcun *ſegno* miracoloſo, ſiccome dianzi, per ſalvarli da' lor nemici; non parlando più loro *per mezzo di alcun Profeta;* ed operando ſeco loro, come ſe non gli aveſſe più conoſciuti pel popol ſuo; ovvero come s'eglino ſteſſi non foſſero più ſtati conoſciuti del popol di Dio.

Cotale fu, e cotal'è pur talvolta la ſua condotta affatto divina dopo lo ſtabilimento della Legge nuova. Si vide ne' primi tempi della Chieſa una quantità di miracoli e di prodigj, che ſervirono a ſtabilire e ad aſſodare il Regno di GESU' CRISTO: ma quante fiate non ſi è poſcia veduta la Chieſa eſpoſta al furore de' ſuoi più atroci nemici! Chi non avrebbe creduto al tempo di Sant' Atanagio, veggendo l'empietà degli Arriani trionfar impunemente della fede e della virtù de' più ſanti Veſcovi, che Dio aveſſe in un certo modo rigettato il ſuo proprio popolo, e che infiammato ſi foſſe il ſuo *furore* contra le pecore della ſanta ſua greggia? Non vedeaſi allora più *alcun ſegno* della ſua poſſanza per abbattere i ſuoi nemici. E ſe non comparivano più *Profeti*, che tuonaſſero da parte ſua colla autorità degli antichi, affine d'impor ſilenzio alle beſtemmie di quegli Eretici, appena poteano i Cattolici eſſer riconoſciuti, ed ogni coſa tendeva a far dubitare a quelli, che non erano ſtabilmente aſſodati nella fede, che Dio medeſimo non riconoſceſſe più per ſuoi ſervi coloro, cui laſciava sì crudelmente oltraggiare. Ciò non oſtante ſiccome il coraggio degl'Iſraeliti più che altra volta mai ſi ſegnalò ſotto la perſecuzione di Antioco, nella quale parve tanto più ardente la loro fede, quanto era eſſa meno appoggiata a tutti que' ſegni eſteriori; così la virtù de' veri figli della Chieſa tanto più ammirar ſi fece ne' tempi dell' Arianeſimo e in altri ſomiglianti, poichè trovandoſi tutta rinchiuſa nell'imo de' loro cuori e priva del ſoccorſo di ogni eſterno appoggio, non era ſoſtenuta che dal ſolo Dio. Beati coloro, che in tali occaſioni non hanno meſtieri nè di ſegni, nè di prodigj per ſerbarſi immobili nel loro dovere, e per aſſicurarſi della fedele protezio-

ne del loro Dio anche in mezzo all'abbandono di tutti gli uomini.

*V.* 11. sino al *V.* 13. *Sino a quando, o Dio, avrà il nemico ad ingiuriare, ec.* I nemici d'Israello vomitavano ordinariamente mille bestemmie contra Dio, ed avendo vinto il suo popolo si beffavano con insulto della debolezza di colui, che non avea potuto salvarli; del che non potea darsi cosa più sensibile a quelli, che tra il popolo non erano indifferenti alla gloria del loro Dio. Per la qual cosa eglino imploravano il suo soccorso per la considerazione delle bestemmie, che offendevano la loro pietà piuttosto che del male da loro sofferto. Esser così sensibile all'onor di Dio in mezzo a' mali, che soffronsi, è un amar la sua gloria con un amor degno di lui e di quelli che lo riguardano siccome loro padre; e un fargli una santa violenza, e uno stimolarlo colla più efficace orazione a manifestare la virtù divina del suo braccio poderoso per la gloria del suo *nome* e per la salute del suo popolo.

Quanto al domandar il Profeta che fa a Dio: *Perchè si teneva egli sempre la destra nel seno;* si può intendere da ciò ch'ei dolcemente querelavasi con Dio, perchè pareva che stesse in una specie di ozio rispetto a lui, come una persona, che tenendosi la mano in seno più non è in caso di operare e di soccorrere chichessia. Altri lo stesso luogo traducono in una maniera affatto diversa. Eglino ci dicono che il seno di Dio ci figura tutt'i trofei delle sue grazie; e che domandandogli il Profeta per qual ragione *rimovesse la mano sua*, dichiaravagli il suo dolore, perchè cessava di spargere sopra gli uomini i beni rinchiusi ne' suoi tesori. Alcuni finalmente dicono, che Dio rimuove la *sua mano* sinistra *e la sua mano* destra dal mezzo del suo seno, allorchè si rimane dall'abbracciar il suo popolo e dal difenderlo. Ma qualunque senso diasi a questo passo, che sembra oscuro, c'indica esso chiaramente che Dio trascurava di prestar soccorso ad Israello, e di porgergli come dianzi contrassegni della sua bontà.

*V.* 13. *E pure il nostro Re sin da secoli è Dio, il quale opera salute in mezzo alla terra, ec.* Con queste parole dicea il popolo a Dio: Come puoi tu, Signore, abbandonarci ora al furore de' nostri nemici, tu che *sei il Re nostro da tanti secoli*, e che sì spesso *ci hai salvati* in faccia di tutta la *terra*. Imperciocchè la Giudea

era

era in effetto come *in mezzo alla terra*, essendo situata su i confini dell'Asia, e dell'Europa e dell'Affrica (1). Per la qual cosa si può dire altresì, che il Salvator nostro ha compiuto in mezzo alla terra l'opera della nostra salute.

℣. 14. sino al ℣. 16. *Colla tua possanza rassodasti il mare*, *ec.* Davidde rappresenta a parte a parte quel che detto aveva in generale della salute da Dio operata in mezzo alla terra. Il mare, di cui parla, è il mar rosso, di cui Dio *assodò le acque*, allorchè colla sua onnipotenza le ristrinse e ne formò come due saldissime pareti da una parte e dall'altra per aprire un passaggio a quelli, cui voleva egli salvare. Dà agli Egizj il nome di *draghi* a motivo del furore, onde costoro perseguitavano gl'Israeliti, quasi che volessero divorarli; e dice che il Signore *tritò le loro teste*, cioè il loro orgoglio, opprimendoli sotto le acque, che si ricongiunsero in un istante, poichè fu passato il suo popolo. Colui, ch'egli chiama in particolare *il coccodrillo*, e che significa qui *il gran drago*, ovvero il principe de' draghi e de' mostri del mare, significa qui il Re di Egitto, Faraone, quel Principe famoso per la sua crudeltà verso Israello, per la sua superbia e pel suo induramento; lo che forse ha dato luogo alla Scrittura per dire non in singolare che la sua testa, ma in plurale, che *le sue teste furono infrante* a cagione della moltiplicità della sua malizia, quantunque altri intendano per quelle *teste* tutt'i Capi e i Principi dell'esercito di Faraone. Dio diede adunque (2) il corpo morto del gran drago e quello degli altri draghi in pasto o a' popoli dell'Arabia, cui la Scrittura chiama Etiopi, o a' corvi, che a motivo della loro negrezza possono esser detti in un linguaggio figurato i *popoli di Etiopia*, allorchè questi corpi furono esposti sulla spiaggia, affine di essere spogliati dagli Arabi e mangiati da' corvi.

Non ci fermeremo a spiegare le figure di tutte queste particolarità, che sonosi già spiegare nel libro dell'Esodo.

℣. 16. *Spaccasti dalla rupe fontane e torrenti*, *ec.* Ciò riguarda i due gran miracoli, con che Mosè percuotendo la pietra nel deserto scaturir ne fece quell'abbondanza di acque, che servì a dissetar tutto il popolo,

B 4 che

(1) *Bellarm.* (2) *Bellarm.*

che moriva di sete; e Giosuè dopo la morte di Mosè fermò nel tempo che più rapido era, il corso del gran fiume Giordano, affine di far passare Israello, che doveva entrare nella terra di Canaan.

V. 17. sino al V. 19. *Tuo è il giorno, e tua la notte, ec.* Basta che sappiasi una volta quel che Mosè ha dichiarato al principio della Genesi, che *Dio ha creato il Cielo e la terra*; e quel che S. Giovanni afferma nel principio del suo Vangelo: che *tutte le cose sono state fatte pel Verbo e che senza lui non è stata fatta cos' alcuna*. Agevole è il conchiudere di poi, che *il giorno come la notte sono egualmente suoi*, e che *l' aurora e il sole sono opere delle sue mani*. Imperciocchè il Creatore di tutte le cose ha stabilito con un ordine inviolabile il corso del Sole, che forma la perpetua vicenda de' *giorni* e delle *notti*, dell' *aurora* e del meriggio, della *state e dell' inverno*. Che se vogliasi in un senso spirituale ciò spiegare della creazione del nuovo mondo che è la Chiesa, chi può ancora dubitare, che colui, che ha creato il Sol di giustizia, secondo la sacrata umanità, nella quale è apparso agli occhi degli uomini, affine di rischiararli col lume della sua verità, non abbia *formato la state come la primavera*; cioè che non sia l'autore de' varj gradi di lume, che hanno fatto comparir la Chiesa ora come nella sua primavera e ora come nella state, e che *suoi non sieno effettivamente il giorno e la notte*, poichè o ch' egli rischiari ed infiammi la Chiesa medesima colla presenza della sua luce e delle sue grazie, o che talvolta l' abbandoni come nella notte sottraendole la presenza sensibile de' suoi doni e della sua luce, è vero il dire che il *giorno e la notte sono suoi*, perchè l' uno e l' altra dipendono da lui.

Questo è vero della Chiesa in generale, e di ciascun membro della Chiesa, di cui i giorni e le notti, la primavera e la state appartengono al Signore e dipendono dalla comunicazione ovvero dalla sottrazione de' suoi lumi, lo che dee, non vi ha dubbio, ispirarci una vigilanza e un timor salutare, che ci guardi dal porger motivo al sole delle anime nostre di nascondere la sua luce e il giorno della sua verità all' intimo de' nostri cuori, poichè quegli che cammina di nottetempo non sa dov' ei si vada ed a ciascun passo è in pericolo di cadere.

V. 19.

℣. 19. ſino al ℣. 22. *Ricordati che il nemico ha oltraggiato il Signore, ec.* Queſto verſetto diciannoveſimo, che ripete la coſa ſteſſa ſpiegata ſull' undecimo, tende a commuovere Dio più vivamente colla conſiderazione degl' inſulti, che gli facevano i ſuoi nemici rimproverandogli la ſua impotenza a ſalvare il ſuo popolo. Egli nomina *beſtie* quelli, che ha già nominati draghi a cagione del lor furore; e rappreſentando a Dio i ſuoi ſervi quai *meſchini* privi di ſoccorſo e di appoggio, lo ſcongiura a *non dare in balìa* uomini unicamente *inteſi a celebrarlo*, a barbari crudeli al paro delle fiere. Per ottenere il ſoccorſo da Dio è un' eccellente diſpoſizione il riguardarſi come un povero alla ſua preſenza, e un' anima tutta occupata del ſuo niente e della grandezza di Dio ha motivo di aſſicurarſi ch' ei non la darà in preda alle beſtie, che egregiamente ci figurano i demonj.

Che ſe guardando i noſtri meriti abbiamo pur troppo ragione di temere che Dio non ricuſi la ſua aſſiſtenza a quelli, che per avventura ſe ne ſono reſi immeritevoli, debbiam dirgli, ſiccome fanno qui gl'Iſraeliti: *Rimira* almeno, o mio Dio, la ſanta *alleanza*, che tu hai fatto col popol tuo; alleanza ſuggellata col ſangue del tuo Figliuolo, e che ci dà il diritto d'indirizzarci a te come al noſtro Dio e al noſtro protettore contra tutt' i noſtri nemici.

Il Profeta chiama i perſecutori d' Iſraello *oſcuri della terra*, poſciachè indegni erano di eſſere paragonati a un popolo, che avea Dio ſteſſo per ſuo Re, e che il Signore avea colmato mille volte de' ſuoi favori.

℣. 22. ſino al ℣. 29. *Fa che il meſchino non torni indietro confuſo, ec.* Egli oppone l' *umiltà*, la *povertà* e l' abbaſſamento di un popolo privo di ſoccorſo alla inſolenza, alla follìa e all' orgoglio di un altro popolo, che riguardavaſi come potentiſſimo, e che inſuperbivaſi ognora più a cagione della pazienza e del ſilenzio di Dio. Egli rappreſenta da una parte le lodi, che gli danno gl' Iſraeliti in mezzo a' lor patimenti, e che ſaranno ancora più obbligati di dargli, allorchè gli avrà ſalvati; e dall' altra parte le beſtemmie di que' popoli, che recavanſi a gloria di eſſer nemici del Signore. E' impoſſibile che quegli che veramente è *umile*, *ſia rigettato e coperto di confuſione*. L' umiltà fa ſempre violenza a Dio. Ma quelli, che umiliati ſono eſteriormen-

mente, non sono sempre umili nel cuore. A chi è convinto di esser *povero* per se stesso e privo di forza, propriamente appartiene il *lodar Dio* come si richiede, cioè il riconoscere e il magnificare la virtù divina dalla sua grazia opposta alla fiacchezza o per meglio dire al niente dell'uomo.

*A Dio* tocca *ad agire* egli stesso *la propria causa*. Se gli uomini sono in ciò adoperati per ordine della sua provvidenza deggiono guardarsi di non farlo se non come suoi istromenti e sotto le sue disposizioni, senza volersi appropriare alcuna parte alla gloria dell' esito fortunato. E' un farla da *stolto* l'attribuirsi il poter di Dio nella difesa della causa di Dio; ma è un essere molto più stolto il pretendere di potere opporsi a lui, e il gloriarsi insolentemente, quasi che si avesse il potere di opprimere i servi suoi, senza ch' egli avesse il potere di proteggerli. Tal era il sentimento de' persecutori della Chiesa, che sonosi sempre lusingati che niente si dovesse opporre alle loro violenze. Ma Dio, che sembra non ascoltar sempre *i clamori* insolenti de' suoi nemici, non gli *obblierà* però; e bene spesso ha egli la pazienza di aspettare che *l' orgoglio di costoro sempre crescendo* sia finalmente giunto al suo colmo, ma allora ei si riserba a far sentire a'suoi nemici, *ch' egli non avea obbliate* le loro bestemmie, e che vuol ricordarsene eternamente, con un gastigo che non finirà giammai per tutt' i secoli avvenire.

SAL

# SALMO LXXIV.

Pel fine, Non distruggere, Salmo di Cantico di Asaffo.

*Altrim.*

Salmo di Cantico di Asaffo da non perdersi di memoria, *diretto* al Maestro di Cappella.

*Non può affermarsi in che tempo fosse composto il presente Salmo. Esso è una specie di dialogo, in cui ora parlano i giusti, ora il Profeta, e ora parla Dio stesso. L'orgoglio dell'uomo è qui abbassato dalla tema de' rigori del Giudizio finale.*

1. *Confitebimur tibi, Deus, confitebimur, & invocabimus nomen tuum.*

1. Vi celebriamo, o Dio, vi celebriamo, e il vostro nome invochiamo.

2. *Narrabimus mirabilia tua: cum accepero tempus, ego justitias judicabo.*

2. Raccontiamo le vostre maraviglie: *Voi diceste*: Quando verrà il tempo da me stabilito, io farò retta giustizia.

3. *Liquefacta est terra, & omnes qui habitant in ea: ego confirmavi columnas ejus.*

3. Si è strutta la terra e tutt' i suoi abitatori; ma io ho tenute salde le sue colonne.

4. *Dixi iniquis: Nolite inique agere: & delinquentibus: Nolite exaltare cornu.*

4. Io dico agl' iniqui: Non commettete iniquità: e a' delinquenti: Non alzate il corno.

5. *Nolite extollere in altum cornu vestrum: nolite loqui adversus Deum iniquitatem;*

5. Non levate in alto il vostro corno, nè proferite iniquità contra Dio:

6. *quia neque ab Oriente, neque ab Occidente, neque a desertis montibus, quoniam Deus*

6. giacchè nè da Levante, nè da Ponente, nè da' monti del deserto *vi verrà aumen-*

| | |
|---|---|
| *Deus judex est.* | *aumento di forza*; imperocchè il giudice è Dio. |
| 7. *Hunc humiliat, & hunc exaltat, quia calix in manu Domini, vini meri plenus misto.* | 7. Egli abbassa questo, e innalza quello; perchè in mano del Signore vi è un calice di vin rosso pien di mistura. |
| 8. *Et inclinavit ex hoc in hoc: verumtamen fæx ejus non est exinanita: bibent omnes peccatores terræ.* | 8. Ei ne mesce or a questo, or a quello; e pure la sua feccia non si evacua: tutt' i peccatori della terra ne beranno. |
| 9. *Ego autem annuntiabo in sæculum: cantabo Deo Jacob.* | 9. Io per me annunzierò perpetuamente *tali cose*; canterò al Dio di Giacobbe. |
| 10. *Et omnia cornua peccatorum confringam, & exaltabuntur cornua justi.* | 10. *Poichè Dio dice:* Spezzerò tutte le corna de' peccatori; e le corna del giusto saranno alzate. |

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. *Ti celebriamo, o Dio, ti celebriamo, e il tuo nome invochiamo, ec.* L' ordine richiede, al dire di S. Agostino, che *celebriam* Dio prima d' invocarlo, Imperciocchè giusto è l' umiliarsi e il riconoscere la grandezza di Colui, del qual si pretende invocare la protezione. Non siam dunque in grado d' invocar Dio come si dee, se non abbiam cura di abbassarci fino al nostro nulla; ed allora convinti della possanza e della grandezza di Dio, quanto profondamente noi medesimi ci umiliamo alla sua presenza, tanto più degni ci rendiam d' invocar Colui, che non si accosta che agli umili. Ora l' effetto più naturale, che nasce dalla persuasione del nostro nulla e della grandezza di Dio non è solamente l' invocarlo, ma il narrare a tutti gli altri *le sue maraviglie*; o quelle operate in pro di tutto il suo popolo e di tutta la sua Chiesa; o quelle che abbiam noi stessi ricevuto in particolare dopo avere in-

vo-

vocato l'adorabil *suo nome*. Imperciocchè ciascuno eletto è un compendio di tutta la Chiesa; serbando Iddio per lo più un' eguale condotta per salvar le membra e per salvare tutto il corpo. E *le maraviglie* da lui operate manifestamente per istabilir la sua Chiesa sono ancora le stesse, ch' egli opera per lo stabilimento del suo regno nelle anime.

*Quando verrà il tempo da me stabilito, io amministrerò retta giustizia*. Dio risponde qui alla voce del popolo fedele, che l' invocava nelle sue angustie; e lo assicura ch' egli *amministrerà la giustizia*, allorchè ne sarà venuto il tempo. Dio da tutta l' eternità ha regolato il tempo e i momenti, in cui dovea e crear gli uomini nello stato dell' innocenza, e redimerli dopo il lor peccato, e giudicarli quando sarebbero morti. Però allorchè dice, *ch' ei prenderà il suo tempo* è lo stesso che dire, allorchè *sarà giunto il tempo, che ho stabilito* e decretato ab eterno, *amministrerò retta giustizia*. Dunque è giusto il sottometterli al tempo di Dio come GESU' CRISTO si è a quello sottomesso, avendo esattissimamente osservato tutt' i momenti, che erano secondo ch' egli dice in potere del Padre suo (1); laonde coloro, che perseguitano i giusti, non abusino dell'aspettar che fa Iddio con una sì grande pazienza, che venuto sia il tempo decretato per esercitare i suoi giudizi. Imperciocchè s' egli differisce ad *amministrare giustizia* non per altro il fa che o per attendere che pongano interamente il colmo alla misura de' lor delitti, ó per dar loro agio di prevenire con una umile penitenza quella sì rigorosa giustizia.

℣. 3. *Si è strutta la terra con tutt' i suoi abitatori; ma io ho tenute salde le sue colonne*. Ciò può intendersi o dell' estrémo spavento, che l' aspetto del giudizio produrrà nell' anima degli uomini, allorchè giunto sarà il tempo di giudicarli; o della generale corruzione, che macchiata avea la terra, e indotti quanti erano i suoi abitanti alla più effemminata morbidezza. Se l' intendiam nel primo senso, è lo stesso che dire (2): Non bisogna che rechi stupore, se all' avvicinarsi del finale giudizio *la terra e tutt' i suoi abitanti* in un certo modo *si struggeranno*; poichè il Giudice supremo ha egli stes-

(1) *Act. c. 1. v. 7.* (2) *Muisius, Genebr.*

stesso *assodate le colonne*, che sostengono la terra (1), e però agevol cosa è a lui il crollarle, quando gli piace: Secondo l' altro senso ci viene indicato, che sebbene la terra sia come liquefatta di morbidezza insiem con quelli, che l' abitano, Dio nondimeno si prende pensiero di assodar quelli, che ne sono a guisa di colonne, cioè gli uomini giusti, che ostano che la terra non vada a perire, siccome vediamo dalla Scrittura (2), che Dio già tempo promise ad Abramo, che s' ei trovasse dieci giusti nella Città di Sodoma, per cagion di loro la terrebbe in piedi, e non la consumerebbe col fuoco del Cielo.

V. 4. sino al V. 6. *Dico agl' iniqui*: *Non commettete iniquità*, *ec.* Alcuni credono, che qui parli il Profeta, e che dal giudizio di Dio tolga argomento di esortar tutt' i peccatori a convertirsi. Cosa non vi ha in effetto ad abbassar l' orgoglio degli uomini, che commettono con insolenza l' iniquità, e che *estollono cotanto il corno* sopra gli altri, più acconcia del tornar loro alla memoria il terribil punto, in cui la Scrittura ci attesta (3): Che i Regi e i Principi con tutt' i loro Ufiziali e con tutt' i loro popoli *si nasconderanno entro le caverne e nelle rupi de' monti*, *e diranno a' monti e alle rupi*: *Cadete su di noi*, *occultateci alla faccia di Colui*, *che stà assiso sul trono*, *e alla collera dell' Agnello*. Superbia non vi ha che non si abbassasse, nè orgoglio che non cedesse al pensier di quel giorno veramente formidabile, che sarà il tempo di Dio per giudicar i suoi nemici con tutto il rigore della sua giustizia. Ma l' uomo superbo rimuove, per quanto può, dalla sua mente un pensier sì salutare, e per poter insorgere impunemente contra Dio spegne in cuor suo ogni rimorso, ogni riguardo alla giustizia di Dio, stoltamente immaginandosi che la libertà, con cui ora l' offende, senza che frappongasi verun ostacolo, siagli una specie di sicurtà come pel presente, così per l' avvenire.

V. 6. sino al V. 9. *Posciachè nè da Levante*, *nè da Ponente*, *nè dalla parte de' monti deserti*, *vi verrà aumento di forza*, *ec.* Se il Giudice è onnipossente ed egualmente per ogni dove, invano tenterebbe il colpevole di sfuggire alla sua luce e alla sua onnipotenza.

(1) *Bellarm. Genebr.* (2) *Genes.* 18. *v.* 32.
(3) *Luc.* 23. 30. *Apoc.* 6. *v.* 15. 16.

za. Da qualunque lato ei si rivolga non può aspettar soccorso da verun luogo; poichè *il suo giudice essendo Dio* stesso, sel troverà però opposto in ogni luogo. Riconosca egli adunque, finchè vive, e prima di essere esposto al suo giudizio, che se al presente trovasi *innalzato*, e se *abbassati sono* coloro, che da lui si perseguitano, è questo un effetto del voler di Colui, che saprà un giorno con un tremendo cambiamento esaltar tanto in gloria quelli, che sono quaggiù vissuti nella umiliazione, quanto umiliare e ridurre ad estrema confusione coloro, che avranno abusato della passeggiera grandezza, a cui egli medesimo aveali sollevati.

*Il calice del vino rosso pieno di mistura, il qual è nelle mani di Dio*; non è punto diverso da quello, di cui si parla altrove, allorchè dicesi (1): Che *se alcuno adora la bestia, ec. berà del vino del furor di Dio; del vino purissimo apparecchiato nel calice dell' ira sua; e sarà tormentato nel fuoco e nel zolfo, ec.* La spaventevole moltitudine de' malvagi, che hanno già bevuto di quel calice di amarezza fin dal principio del mondo, non è sufficiente a *votarlo*; imperciocchè il numero de' rei non iscema punto il rigore della divina giustizia. Tutti gli uomini della terra ne hanno bevuto al tempo del diluvio, eccettuata la sola famiglia di Noè rinchiusa nell' arca. Chi non avrebbe allor creduto, che quel calice fosse voto? Ma inesausti sono i tesori della giustizia di un Dio, siccome quelli della sua bontà. E *la feccia* del calice, che può indicarci i gastighi riserbati da lui nell' altro mondo, rinchiude quanto può mai idearsi di più amaro. *Tutt' i peccatori della terra ne beranno*; cioè tutti quelli, che avranno sino alla morte perseverato nelle loro colpe. Imperocchè, finchè viviamo su questa terra, è ancora tempo di placar la bontà del nostro Giudice; e ci è più giovevole provare nella vita presente la sua giustizia, che sempre è temperata dalla sua clemenza, che non aspettar dopo la nostra morte a bere del *calice del vino rosso* della sua collera, cioè quando esso è pieno di amarezza e senza mistura alcuna di misericordia.

V. 9. *Ma io annunzierò perpetuamente ec.* Tal' è la diversa condizione de' giusti e de' peccatori. Gli ultimi si rallegrano in questa vita, e *beono* poscia in tutt' i se-



(1) *Apoc.* 14. 10.

coli *del vino del furor del Signore*; ed i primi per l'opposito si struggon di lagrime, finchè vivono quaggiù; ma la salutare loro mestizia dee convertirsi, dice GESU' CRISTO, in un ammirabil giubbilo, che li recherà a *cantar* eternamente le lodi e a celebrar co' loro inni la gloria *del Dio di Giacobbe*; cioè del Dio Onnipossente, che gli ha salvati da' loro nemici, come salvò anticamente Giacobbe e i figli di Giacobbe dalle mani di tutti quelli, che gli odiavano a morte.

℣. 10. *E spezzerò tutte le corna de' peccatori: e le corna del giusto saranno alzate*. O parli qui Iddio ovvero il Profeta, lo Spirito Santo ci fa osservar lo strano sconvolgimento, che accader dee alla fine del mondo. I grandi e i potenti della terra, che non hanno pensiero di abbassarsi sotto la mano di Dio, *saranno* allora come *spezzati* dalla destra dell' Altissimo; e spogliati essendo in un momento di tutta la forza, su cui si appoggiavano, vedranno il *giusto* all'incontro, del qual tanto disprezzavano la debolezza, passar tutto a un tratto dallo stato di umiliazione e di annichilamento a un alto grado di esaltazione e di gloria; posciachè un irrevocabil decreto è della verità (1): che *quegli che si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato*.

SAL-

(1) *Matth. c.* 23. 12. *Luc. c.* 14. 11. *c.* 18. 14.

# SALMO LXXV.

Pel fine, nelle laudi, Salmo d' Asaffo. Cantico agli Assirj.

*Altrim. Ebreo.*

Salmo di Cantico d' Asaffo diretto al Capo degl' Istrumenti pulsatili.

*Teodoreto e molti altri credono, che il Profeta autor di questo Salmo avesse la mira alla sconfitta miracolosa degli Assirj, che accadde sotto il regno di Ezechia* (1), *allorchè centottantacinquemila uomini dell' esercito di Sennacheribbo uccisi furono in una notte da un Angelo del Signore. Ma pare, secondo la osservazione di un Autore* (2), *che più amplo ancora sia l' argomento del presente Salmo, e ch' esso appartenga non solo alla Città di Gerosolima liberata da sì formidabili nemici, che insolentemente la minacciavano, ma in oltre alla nuova Gerusalemme, che è la Chiesa ognor salvata da' suoi nemici visibili ed invisibili per mano dell' Angelo del gran Consiglio* (3), *che è* GESUCRISTO.

1. *Notus in Judæa Deus; in Israel magnum nomen ejus.*

2. *Et factus est in pace locus ejus: & habitatio ejus in Sion.*

3. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum.*

4. *Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis, turbati sunt omnes insipientes cor-*

1. Dio è conosciuto nella Giudea: grande in Israello è il suo nome.

2. Nella *città* di pace è il suo albergo, in Sion è il suo domicilio.

3. Colà egli spezzò le forze degli archi, scudi, spade, instrumenti da guerra.

4. Mentre voi, *o Dio*, mirabilmente da' monti eterni faceste splendere *il vo-*



(1) 4. Reg. 19. 35. (2) Genebr. (3) Is. 9. 6. ex LXX.

*corde*.

*vostro ajuto*, tutti gl' insensati di cuore rimasero scompigliati.

5. *Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis*.

5. Dormirono il loro sonno *di morte*, senza che alcuno di questi doviziosi abbiasi trovato in mano cos' alcuna *per difendersi*.

6. *Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormitaverunt qui ascenderunt equos*.

6. Dallo sgridar vostro, o Dio di Giacobbe, rimasero addormentati i cavalieri.

7. *Tu terribilis es, & quis resistet tibi? ex tunc ira tua*.

7. Voi siete terribile: e chi può resistere innanzi a voi, da che voi vi adirate?

8. *De cœlo auditum fecisti judicium, terra tremuit, & quievit*.

8. Dal cielo udir faceste il giudizio, *che pronunziaste*: tremò la terra, e stette cheta;

9. *Cum exurgeret in judicium Deus, ut salvos faceret omnes mansuetos terræ*.

9. allorchè Dio si levò a far giustizia; per salvar tutt' i mansueti della terra.

10. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi, & reliquiæ cogitationis diem festum agent tibi*.

10. Certamente l' uom, che a ciò pensa, vi lauderà, e le rimanenze di questo pensiero lo faran festeggiare a vostro onore.

11. *Vovete, & reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu ejus affertis munera*.

11. Fate voti al Signore vostro Dio, e soddisfateli, voi tutti, o circonvicini, che *a lui* solete presentar doni.

12. *Terribili & ei, qui aufert spiritum principum, terribili apud reges terræ*.

12. *Fate voti al Dio* terribile, che toglie lo spirito a' Principi, *al Dio* terribile a' Re della terra.

SEN-

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 3. DIo è *conosciuto nella Giudea ec.* Dio era noto *nella Giudea* prima della sì famosa sconfitta di Sennacheribbo; ed *il suo nome era* già *grande in Israello;* poichè tanti segni strepitosi da lui dati della sua possanza al tempo di Mose e di Giosuè l'aveano fatto conoscere per l'Altissimo. Ma siccome assai spesso interviene che nella mente degli uomini si perde la memoria delle prime grazie, Dio facea pur di nuovo conoscere la sua grandezza in quelle celebri occasioni, in cui liberava il popol suo dalla potenza di quelli, che lo insultavano; e la miracolosa assistenza, cui porgevagli, era una prova ch'egli avea scelto *la città di pace*, cioè Gerusalemme *pel suo albergo*, e *Sionne pel suo domicilio*; poichè milantandosi gli Assirj di volere smantellar quella città, l'Angelo di colui, che facea in essa particolarmente la sua residenza, ne sterminava eserciti sì numerosi in un istante.

Ma i Giudei non si gloriano ora più, che Dio sia noto nella Giudea, poichè quando il Figliuol di Dio si è quivi fatto conoscere nella santa sua umanità, e quando l'adorabil suo nome grande vi è divenuto e adorabile agli occhi di tutto l'universo, hanno costoro pertinacemente negato di riconoscerlo per l'Unigenito Figliuolo del Dio d'Israello. Vero è che il Signore *scelse* da prima Gerusalemme la Città *di pace per suo albergo*, *e Sionne per suo domicilio*. Ma da che ha essa ricusato di conoscere il tempo propizio della venuta del Salvatore, secondo che dice (1) egli stesso, è stata rigettata, e cessando d'essere la città di pace, è divenuta una città di confusione per l'orribil disordine, a cui l'hanno ridotta i suoi nemici.

Diciamo dunque che non più nella Giudea terrestre (2), ma *nella Giudea* spirituale, che ha per carattere un'umile confessione, *è noto Iddio*, ed *il suo* no-



(1) *Luc.* 26. 49.
(2) *Aug. u st. in hunc loc. Rom. c.* 9. *v.* 6. 8.

*nome è divenuto* veramente *grande* fra *gl' Israeliti*, che tali sono non secondo la carne, ma secondo lo spirito, cioè fra i Cristiani. Nella Chiesa unicamente è noto il vero Dio, nella Chiesa che nata è dalla Giudea. *Nella pace* ha egli *stabilito il suo domicilio*; lo che c' indica l' unità e la carità della Chiesa Cattolica opposta a tutte le agitazioni dello scisma; e *sul monte di Sion* (1) può ella esser veduta da tutta la terra, per mostrarci che la Chiesa, la quale è l' abitazione del vero Dio, è visibilissima e collocata in un luogo eminente.

V. 3. fino al V. 5. *Colà egli spezzò le forze degli archi, scudi, spade, istromenti da guerra, ec. Colà*, cioè in Gerosolima, che cinta era dall' esercito spaventevole di Sennacheribbo, *Dio spezzò* in un istante tutte le forze e tutto il pomposo apparato di guerra, gli *archi*, le *spade* e gli *scudi*, in cui riponevano la loro fiducia. Ma per qual modo lo fece Iddio? *Facendo*, dice il Profeta, *risplendere per ammirabile guisa il suo* divin *soccorso da' monti eterni*. Era Dio in Gerosolima a cagione del tempio e dell' Arca d' alleanza, donde proferiva i suoi oracoli; ma era egli nel tempo stesso nella più sublime parte de' Cieli, che sono quai *monti* altissimi rispetto a noi, ed *eterni* quanto alla loro durazione; benchè per *monti eterni* si potrebbe ancora intendere la sì prodigiosa elevazione, in cui è Dio e sussiste in se medesimo per tutta l' eternità. Di colassù ei vibrò un raggio di luce verso il suo popolo, e uno strale di collera sopra i suoi nemici, ed in un punto ne stramazzò al suolo più di centottantacinquemila con quell' *ammirabile* facilità, con che ne avrebbe fatto morire un solo. Che giubbilo per tutto Israello! Ma quale *scompiglio* per tutti gli empj, che dal Profeta a ragione si chiamano *insensati*, dicendo egli che *il cuor loro* pieno era di follia, poichè il colmo della stravaganza è che un uomo osi insorgere contra il suo Dio.

Ogni qual volta un Cristiano scorgesi assediato da quel gran numero di nemici visibili ed invisibili, che pretendono impadronirsi del suo cuore, che Dio ha scelto come *un luogo di pace per suo domicilio*, dovrebbe volger tosto gli occhi in alto, e rimirarvi con viva

(1) *August.*

va fede colui, che mandar può un *semplice raggio della sua luce* a dissipare tutta la potenza de' suoi nemici. Per siffatta guisa Antonio, quell'illustre Solitario, veduto essendosi come assediato da un esercito di demonj, che sotto la forma di varie bestie si sforzavano di divorarlo, si contentò di tenere allora (1) il guardo della sua mente e del suo cuore immobile verso gli *eterni monti*, donde tutto aspettava il suo soccorso; e per siffatta guisa finalmente tutto fu dissipato l'apparecchio di quell'esercito di tenebre con *una luce ammirabile*, che scintillar fece Iddio, e riempì di consolazione il cuor di Antonio.

℣. 5. fino al ℣. 8. *Dormirono del sonno* della morte, e *tutti gli uomini doviziosi nulla si trovarono in mano, ec.* Gli Assirj, che ricchi erano per le spoglie di molti popoli, si lusingavano già di aver ancora a saccheggiare la Città di Gerosolima, allorchè *addormentati essendosi* in quella notte fatale, in cui l'Angelo di Dio fu spedito contra l'esercito loro, *passarono* in un momento dal natural sonno a *quello di una morte* funesta, che gli spogliò di tutt'i loro tesori e di tutte le loro speranze. Però coloro, che gloriandosi nella *loro cavalleria* dispregiavano la posterità d'Israello, tutto perderono in un momento per un effetto del giusto *sgridare del Dio di Giacobbe*, che fece conoscere a' suoi nemici quanto *ei fosse terribile nella sua collera*, non essendovi potenza atta *a resistergli*.

Le stesse parole in un senso più generale si possono ancora intendere, come un Santo Padre le ha intese (2), di coloro, che amano le cose presenti, e che si addormentano in esse, per così esprimersi, tratti dal reo piacere, con che alle medesime sonosi affezionati. Il sonno e il diletto, che in loro producesi dal godimento di ciò, che lusinga la loro cupidigia, passa colla loro vita; e risvegliandosi allora come da un sonno profondo, *non trovano più niente nelle loro mani*, perocchè hanno trascurato di mettere qualche cosa in deposito fra le mani di GESU' CRISTO. Quivi tutta la vana pompa di uomini sì superbamente ascesi sopra cavalli, cioè siccome lo spiega il Santo stesso, di quegli uomini orgogliosi, che pensano continuamente ad innalzarsi va finalmente a terminare, allora che il

 Dio

(1) *Athan. Vit. D. Anton.* (2) *August.*

*Dio di Giacobbe*, il Dio di quell'uomo sì pieno di mansuetudine, d'umiltà e di fede, fa loro provare la sua giusta severità, e loro mostra un volto pien di furore, dinanzi a cui *niuno potrebbe sussistere* fuorchè quegli, che sarà stato sollecito, finchè visse, di ascoltare la sua voce e di adempiere i suoi precetti.

℣. 8. fino al ℣. 10. *Hai fatto udire dal cielo il giudizio da te pronunziato*, *ec.* Dio pronunziò un terribil *giudicio*, allora ch'egli con una sola sentenza condannò centottantacinquemila uomini alla morte. Lo *fece udire dall'alto Cielo*, allora che un annuzio sì strepitoso si diffuse per ogni lato, e la *terra* d'Israello restossi in pace, ovvero gli abitanti della terra colti da spavento *tremarono* e *stettero cheti* all'aspetto di un tal prodigio. Chi tra gli uomini avrebbe in effetto osato muoversi, allorchè il Signore *si alzò* per giudicare i nemici del nome suo, che gonfiavansi di orgoglio contro di lui, e per *salvar quelli*, che colla loro umiliazione e *colla loro mansuetudine* meritata s'erano la sua misericordia?

Ma questo giudizio, secondo alcuni Interpreti, ne indicava uno più terribile, per cui *Dio farà udire dall'alto Cielo* il suono della tromba finale, allorchè *alzandosi* finalmente *per giudicar* tutta *la terra*, ed essendo tutti gli uomini colti da spavento e stupefatti davanti un tal Giudice, egli sceglierà fra tutti gli uomini quelli, che avranno avuto l'umiltà e la mansuetudine per salvarli. Qual sarà allora il turbamento di *quei superbi cavalieri*, *di quelli* cioè che riguardavansi con orgoglio siccome superiori agli umili e a' piccoli, e che con sommo dispregio li calpestavano! E qual sarà il loro rammarico di essersi resi per tanto tempo sordi al suono di quella tromba, che un gran Santo (1) credeva ascoltare ognora, e con cui eccitavasi ogni giorno a un nuovo ardore per la penitenza!

℣. 19. *Certamente l'uom che a ciò pensa, ti lauderà*, *ec.* Il Profeta sembra qui indicarci due cose: l'una; che è il primo pensiero di una grazia, che si è ricevuta; e l'altra la memoria, che dee rimanere di quel primo pensiero; dimodochè sia perpetuo il rendimento di grazie. Imperciocchè sarebbe poco l'aver concepito da principio il debito sentimento di un bene fattoci da Dio,

(1) Hieron.

Dio, soprattutto se un tal bene è di molta importanza, ed uno di quelli che tendono alla nostra salute; qualora il sentimento medesimo non si perpetui entro noi con una continua rinnovazione di gratitudine. Questa è la più degna lode, che dar si possa a Dio. Sant' Agostino applica questo luogo principalmente a ciò che riguarda la grazia della nostra conversione, e dice; che il primo pensiero che loda Dio, è quello dell' uomo, che condanna la sua vita passata siccome una vita colpevole, a cui egli rinunzia interamente; ma che di questo primo pensiero restar ne dee una memoria continua dello stato di peccatore; e che in una sì umile memoria consiste la gratitudine e l' allegrezza, che aver si dee davanti a Dio; posciachè scordandoci di quai peccati siamo stati liberati, non rendiamo più grazie al nostro divino liberatore, e non celebriamo più la memoria di un tanto benefizio.

℣. 11. *Fate voti al Signor vostro Dio, e soddisfateli, ec.* E' cosa naturale che in tutt' i gravi rischi, che altri corre, qual fu quello, a cui si videro esposti gl' Israeliti, allorchè erano in procinto d' essere oppressi dall' esercito di Sennacheribbo, è natural cosa ch' egli ricorra a Dio e gli faccia qualche voto per domandargli la sua assistenza. Però avendo il Profeta vaticinata in questo Salmo la sconfitta miracolosa di quella formidabil oste nemica, esorta il popolo *a far voti al Signore* per meritare questa vittoria. E degnissimo è poi di osservazione, che a tai voti lo esorta nel tempo stesso, in cui lo assicura del divin soccorso, per farci vedere che non vi ha sicurtà, che possa dispensarci dall'offrirgli le nostre preghiere. *Fate* dunque *voti*, dice il Profeta a *colui che è il Dio terribile*; e non temete alcuna potestà della terra, allorchè a lui v' indirizzerete, poichè i Regi stessi tremar deggiono al cospetto di colui, *che umilia l' orgoglio de' Principi*, e *che loro toglie la vita*, quando gli piace. Ma siate fedeli *a soddisfare a' voti*, che avete fatto; posciachè se libero vi è il farli, non v'è libero, avendoli fatti, il non adempirli.

Abbiamo altrove parlato (1) della utilità de' voti, della necessità di adempierli, e dell' accecamento estremo degli Eretici, che condannano sì altamente quelli, che si fanno nella Chiesa Cattolica.



(1) *Num.* 30. 16.

## SALMO LXXVI.

Pel fine, per Iditun, Salmo di Asaffo.

*Altrim. Ebreo.*

Salmo d'Asaffo al Capo degl' Idituniti.

*Molti opinano, che in questo luogo Iditun altro non significhi fuorchè un istrumento ovvero un' arietta musicale, su cui dovesse cantarsi il presente Salmo. Niente è certo intorno al tempo, a cui si deggia il medesimo riferire. In quanto a noi ci attenghiamo al parere degli Autori, che hanno pensato, che il Profeta avesse qui in mira la liberazione dalla schiavitù Babilonese. Si può applicarlo in generale, siccome ha fatto Sant' Agostino, a' giusti e a' perfetti, che anelando al Cielo sopportano a grave stento l' esilio di questa vita.*

1. *Voce mea ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, & intendit mihi.*

2. *In die tribulationis meæ Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum: & non sum deceptus.*

3. *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum, & exercitatus sum: & defecit spiritus meus.*

4. *Anticipaverunt vigilias oculi mei: turbatus sum, & non sum locutus.*

5. *Cogitavi dies antiquos: &*

1. Sclamai colla mia voce al Signore; *sclamai* colla mia voce a Dio, ed egli mi attese.

2. Nel tempo della mia angustia cercai Dio; *stesi* verso lui le mie mani nella notte, e non rimasi deluso.

3. Mentre l' anima mia ricusava consolazione, mi ricordai di Dio, e trovai il mio diletto; mi trattenni *sulla mia miseria*, e mi venne meno lo spirito.

4. Gli occhi miei prevenivan le veglie; era turbato, e non potea parlare.

5. Pensava a' giorni antichi;

*& annos æternos in mente habui.*

tichi; avea in mente gli anni de' secoli oltrapassati.

6. *Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.*

6. Meditava la notte nel mio cuore, mi trattenevo in me stesso, e facea nel mio spirito studiose perquisizioni.

7. *Numquid in æternum projiciet Deus? aut non apponet ut complacitior sit adhuc?*

7. *Diceva*: Dio ci rigetterà egli per sempre? Non tornerà egli ad esserci propizio mai più?

8. *Aut in finem misericordiam suam abscindet, a generatione in generationem?*

8. Darà egli un taglio alla sua misericordia in perpetuo, di generazione in generazione?

9. *Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?*

9. Dio si è egli dimenticato di usar misericordia? Rattien egli le sue misericordie nel suo sdegno?

10. *Et dixi, nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ Excelsi.*

10. Dissi poi: Ora incomincio *ad intenderla*: Questo cambiamento è un' opera della destra dell' Altissimo.

11. *Memor fui operum Domini: quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.*

11. Mi ricordai delle opere del Signore; poichè io ben rammento le meraviglie, che voi operaste ab antico.

12. *Et meditabor in omnibus operibus tuis: & in adinventionibus tuis exercebor:*

12. Medito su tutte le vostre opere, e mi trattengo sulle vostre imprese.

13. *Deus, in sancto via tua: quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.*

13. Dio, la vostra via è in santità. Vi ha egli un Dio grande come il Dio nostro? Voi siete il Dio, che operate meraviglie.

14. *Notam fecisti in populis virtutem tuam: redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Jacob, & Joseph.*

14. Voi faceste conoscere tra i popoli la vostra possanza: riscattaste col vostro braccio il popol vostro,

*seph.*

15. *Viderunt te aquæ, Deus, viderunt te aquæ: & timuerunt, & turbatæ sunt abyssi.*

16. *Multitudo sonitus aquarum: vocem dederunt nubes.*

17. *Etenim sagittæ tuæ transeunt: vox tonitrui tui in rota.*

18. *Illuxerunt coruscationes tuæ orbi terræ: commota est, & contremuit terra.*

19. *In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis: & vestigia tua non cognoscentur.*

20. *Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi, & Aaron.*

stro, i figli di Giacobbe, e di Giuseppe.

15. Le acque vi videro, o Dio; le acque vi videro, e si spaventarono; restarono agitati gli abissi.

16. Vi fu un grande strepito di acque; le nubi diedero fuori la loro voce.

17. Vi fu passaggio delle vostre saette; e vi fu in giro il suon del vostro tuono.

18. I vostri folgori illuminarono il mondo; si smosse la terra, e tremò.

19. Voi vi faceste strada per mare, e sentiero per mezzo grandi acque; e le tracce vostre non furono riconosciute.

20. Voi guidaste il vostro popolo, come un gregge, per mano di Mosè e d'Aronne.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. sino al ℣. 3. SClamai colla mia voce al Signore, ec. Colui merita d'essere *atteso* (1), la cui *voce* e ancora più la esclamazione del cuore *sale verso Dio*, cioè che sclamando al Signore *cerca* lui stesso e non altro in vece sua. Però quantunque quella legge vecchia proponesse temporali ricompense a' suoi osservatori; coloro nondimeno tra gl' Israeliti, che più erano illuminati degli altri, porgevano più alto il guardo della loro fede; e simili ad Abramo il Padre di tutt' i credenti scorgevano le cose invisibili nel-

(1) *August.*

nelle visibili, cercando un'altra eredità fuor di quella della terra di Canaan.

Bisogna dunque *cercar Dio* stesso nel *tempo della tribolazione*, e *a lui* deggionsi *tender le mani* di *notte tempo*, se non vogliam *essere delusi*; vale a dire, secondo il pensier di Sant'Agostino, che la tribolazione esser ci dee un'occasione di cercar Diò; dimodochè non gli chiediamo d'esser liberati dalla tribolazione se non per tenerci più strettamente a lui congiunti.

Il Santo stesso dice egregiamente, che deesi riguardar tutto il tempo di questa vita come *il tempo della tribolazione*, e come *la notte*, di cui qui si parla; poichè secondo la Scrittura (1) la *vita dell'uomo sopra la terra è una tentazione ed una guerra perpetua*: che però bisogna *cercar Dio* in tutto il tempo di questa vita *colle sue mani*, cioè colle sue buone opere; posciachè non basta *sclamar colla voce*, Signore, Signore, per esser salvo; ma far bisogna la sua volontà; e che finalmente *dinanzi a lui* (secondo che Sant'Agostino legge questo luogo) far si deggiono le buone opere; cioè alla sua presenza e per piacergli, se vogliam non *esser delusi* cercandolo e trovarlo veramente.

℣. 3. *L'anima mia ricusava ogni consolazione*, ec. La mia afflizione era sì grande, che io non potea ricevere alcun conforto dalle creature. Niente consolavami fuorchè il *pensare a Dio*; ma io ricadeva immediatamente nella considerazione della mia miseria, lo che cagionavami una specie di *sfinimento di spirito*. Una tal effetto producesi non di rado nelle anime più giuste dall'aspetto degli scandali di questa vita e della propria loro debolezza. Elleno desiderano, come San Paolo, di esser liberate dal corpo di morte, che le espone a un continuo pericolo, e di vedersi con GESU' CRISTO. La memoria della gloria, che Dio tien preparata a' fedeli suoi servi, la quale altro non è che il possedere lui stesso, le riempie di giubbilo; ma il peso della mortalità, che le tira al basso, le fa gemere davanti a Dio nella meditazione e nella orazione; e riguardando se medesime sono quasi avvilite, o piuttosto *cadono in una specie di sfinimento* pel gran desiderio, cui sen-

(1) *Job. c. 7. 1.*

sentono di uscire dal loro esilio per andare alla loro patria.

V. 4. sino al V. 7. *I miei occhi prevenivan le veglie, ec.* La notte era divisa in molte vigilie, cioè in molti spazj di tempo, in cui si cambiavano le guardie e le sentinelle, che vegliar doveano per la sicurezza delle piazze e delle armate. Il Profeta facendo dunque parlar gl'Israeliti all'uscir di Babilonia, per narrare lo stato deplorabile, in cui si erano veduti nel tempo della loro schiavitù, dice che sì grande era la loro inquietudine, che trovavansi svegliati in ciascuna ora della notte, in cui si cambiavano le guardie; che il *turbamento*, ond'erano agitati, opprimeva loro talmente il cuore, che *rimanevano senza parlare*, che occupavansi della memoria de' tempi trascorsi, in cui Dio erasi dichiarato con tanta bontà in lor favore, e degli *anni eterni*, e secondo altri degli anni *de' secoli oltrepassati*, ciò che sarebbe una ripetizione per significare la cosa stessa che i tempi addietro; e che finalmente applicavansi tutte le notti a meditare taciturni sopra la condotta di Dio verso loro. L'espressione latina della Vulgata, *scopebam spiritum meum*, deesi spiegare colla lingua originale, che significa non già purificar il suo spirito, ma far in esso una ricerca esattissima; *scrutabor spiritum meum*. Quindi il Profeta parlando in persona degl'Israeliti dice, ch' egli esercitava ed agitava il suo spirito *con istudiose perquisizioni*, per iscoprire la verità da lui ricercata.

Non v'ha cosa in effetto, che nelle grandi tribolazioni sia più utile del riandar colla mente i *giorni antichi*, o sia quelli, in cui Dio ha manifestato l'eccessivo amore da lui portato agli uomini, consegnando per loro il proprio suo Figliuolo alla morte; o quelli, in cui ha egli fatto particolarmente a ciascun di noi varie grazie, il cui pensiero dee sostenerci ne' nostri mali presenti. E se congiungiamo alla memoria de' giorni antichi quella degli *anni eterni*, saremo perfettamente convinti, qual era S. Paolo, che non è che un istante il tempo di questa vita, ed una cosa lievissima il peso de' mali di questo mondo, al confronto della immensa gloria preparata a' veri servi di Dio, e degl'infiniti mali, che saranno in eterno la porzione de' reprobi.

V. 7.

℣. 7. *Dio ci rigetterà egli sempre? ec.* Cotali erano i pensieri, che agitavano e che esercitavano l'animo del Profeta o di quelli, ch' egli fa parlare, allorchè passavano senza dormire le notti intere in una continua meditazione. Chi non avrebbe creduto in effetto che Dio avesse *totalmente rigettato* il suo popolo, allorchè gli Assirj l'aveano condotto schiavo a Babilonia e lo trattavano con estremo dispregio? Ma finalmente avrebbe Dio così potuto *dimenticare la sua misericordia?* E non era forse per l'opposito un contrassegno della sua bontà e dell'amor suo il degnarsi di gastigarli, siccome un padre gastiga i suoi figliuoli per obbligarli a riconoscere il loro fallo? Non crediamo dunque che la *collera* di Dio sia capace di legare in qualche modo la sua bontà, purchè i gastighi da lui adoperati per correggerci degni ci rendano di scansare la collera medesima; essendo facile Iddio, assicura Sant' Agostino, a sospender gli effetti del suo sdegno piuttosto che quelli della sua misericordia.

Un altro Profeta (1) ci fa conoscere tutto il mistero e tutta la economia della divina condotta verso Israello, allorchè dopo aver narrato i rimproveri, che il Signore facea al suo popolo, perchè *l'avea egli dimenticato*, *perchè rimasto era in silenzio, come s' ei non l'avesse veduto*; e dopo aver esposto i mali che doveano opprimerlo, egli soggiugne: *La mia collera non durerà sempre: il mio sdegno si è acceso contra il mio popolo a cagione della sua iniquità e della sua avarizia, ed io l'ho percosso; mi sono occultato a lui nella mia ira . . . . Ma io l'ho guarito, l'ho ricondotto, l'ho consolato con tutti quelli, che lo piagnevano.* Ciò vuol dire, che giova grandemente a coloro, che *dimenticano Dio*, e che abusano del *suo silenzio*, ch' ei *si adiri* in questa vita *contra loro* per punire la loro *iniquità* e la loro *avarizia*; che ad essi fa una grazia, quando li *percuote*, e quando sembra pure da *loro nascondersi* interamente: poichè suo intendimento è *percuotendoli*, di *risanarli*, allontanandoli, di *ricondurli* a lui; e permettendo che sieno oppressi di afflizione, di *consolarli*; lo che fa dire a S. Paolo, che avea così afflitto salutarmente alcuni fedeli, ch' ei ral-

(1) *Isai 57. v. 11. 16. &c.*

rallegravasi non della loro tristezza, ma del salutar effetto da quella prodotto ne' loro animi.

V. 10. *Dissi poi: Ora io incomincio ad intenderla; questo cangiamento è l' opera della destra dell' Altissimo, ec.* Oppresso da tanti mali ed agitato da tanti pensieri egli si racconsola alla fine, ed *incomincia* a comprendere, che il *cambiamento*, per cui era improvvisamente caduto nella schiavitù de' suoi nemici, mentre che gloriavasi dianzi di esser libero ed il popolo del Signore, non era stato l' effetto della loro potenza, ma *della destra dell' Altissimo*, che avea voluto umiliando il suo orgoglio obbligarlo a rientrar nel suo dovere e a riconoscere la sua iniquità. Ovvero potrebbesi dare ancora un altro senso a quelle parole: *ora incomincio* a comprendere, che un effetto è *della destra dell' Altissimo il cambiamento*, per cui passo dalla inquietudine e dal turbamento a uno stato di tranquillità e di fiducia.

Alcuni Santi non attenendosi al senso litterale di queste parole, ma riguardandole in se stesse le hanno credute opportunissime ad animar sempre più di un nuovo zelo coloro, che si danno alla pietà, come se non facessero che *incominciar* ciascun giorno ad entrare al divin servigio; e ad imprimere nell' imo del cuor loro una viva riconoscenza del mirabil *cangiamento* in loro operato *della destra dell' Altissimo*. Imperciocchè un grande articolo della pietà è l' attribuire alla destra dell' Altissimo e non alla mente, nè alla sapienza dell' uomo il cangiamento del cuor corrotto dell' uomo in un cuor nuovo; e la principale divozione dell' uomo rinnovato dalla grazia è di tener del continuo davanti agli occhi il rinnovamento del cuor suo qual effetto dell' onnipossente bontà di Dio.

V. 11. fino al V. 14. *Mi ricordai delle opere del Signore, ec.* Essendo stato penetrato dal sentimento della divina misericordia, ed interiormente persuaso che il Signore *non lo rigetterebbe per sempre*, egli incomincia a rallegrarsi e a rassicurarsi ognora più colla *considerazione di tutte le opere* e *di tutte le meraviglie* fatte da Dio sin *ab antiquo*. Ci perdiamo, dice un Santo (1), a cercare il nostro passatempo

(1) *August.*

po ne' teatri, nella caccia, nella pesca e in molte altre cose, in cui sperasi di trovar piacere; e c' immaginiamo che i servi di Dio, che hanno la mente tutta piena di lui e il cuore infiammato dall' amor suo, non troveranno sante delizie nella considerazione delle sue opere sì maravigliose. Pur nondimeno quante attrattive mediante il lume della fede iscopronsi nella condotta di Dio tutta piena di bontà e di sapienza? Come sono eglino penetrati da maraviglia, allorchè si fanno a considerare le segrete vie, per cui giugner fece Giuseppe alla prima dignità d' Egitto; e salvando poscia un bambino di mezzo alle acque col ministero della figliuola del Re stesso, che perseguitava il popol suo, lo mandò, quando fu adulto, ad operar prodigj sino allora inauditi, e a salvare il suo popolo malgrado tutta la possanza de' suoi nemici? Ma da quale stupore non sono soprappresi, allorchè pensano al maggiore di tutt' i miracoli e alla verità, di cui tutti gli antichi prodigj erano soltanto l' immagine; allorchè guardano il consiglio della profonda sapienza di Dio, e se permesso è così esprimersi, l' adorabile invenzione dell' amor suo, che gli ha fatto procurare la salute degli uomini colla morte stessa, che gli uomini hanno data all' Unigenito suo Figliuolo, ch' egli avea loro mandato. A somma ragione adunque eglino esclamano: *Le tue vie, Dio mio, sono tutte nella santità*, cioè niente v' ha che di tutte le opere tue sia più giusto, più santo, nè più degno delle nostre ammirazioni. *Vi ha egli un Dio grande, come il Dio nostro? Tu sei il Dio, che operi maraviglie*. Questo Dio non ha solamente seccato i mari, fermato il corso de' fiumi, abbattute le città, arrestato il sole in mezzo alla sua carriera, restituito la vista a' ciechi, l' udito a' sordi e la vita a' morti: ma ciò che ancora è più grande, ha egli convertito il mondo intero, facendo, dice Sant' Agostino, che gl' idoli diventino suoi adoratori, rendendo sobrj e penitenti coloro, che marcivano nell' ubbriachezze e nelle dissolutezze; ispirando agli avari, che rubavano per l' innanzi i beni altrui, di dare a' poveri il proprio loro avere. *Sei tu, Dio mio, che fai tutte queste maraviglie*, allora pure che le fanno i servi tuoi.

℣. 14.

V. 14. finò al V. 18. *Tu hai fatta conoscere a' popoli la tua possanza*, ec. Tutto il rimanente di questo Salmo non è che una figurata descrizione del gran prodigio del passaggio del mar rosso, in cui Dio propriamente incominciò a *far risplendere la sua onnipotenza tra i popoli* per la liberazione del *popol suo* disceso da *Giacobbe* e da *Giuseppe*, cioè dagli undici figli di Giacobbe, i quali composero undici tribù, e da' due figli di Giosesso Efraimo e Manasse, che ne composero altre due. Per esprimere il miracolo della separazione delle acque del mare dicesi in un linguaggio figurato; che *le acque avendo veduto Iddio furon colte da tema* e *gli abissi furon agitati*; cioè che quell' elemento, quasi che stato fosse animato, parve riverire la maestà del Signore ed ubbidire con tremore alla sua voce. Quanto all' abbondanza *delle acque*, che cadde *con grande strepito* sopra tutti gli Egiziani, quantunque alcuni l' abbiano inteso delle acque stesse marittime, che vennero a piombar tutto a un tratto sopra di loro (1), l' Ebreo ci obbliga a spiegarlo delle acque del Cielo, che caddero a un tempo dalle nubi in mezzo a' lampi ed alle folgori, che si chiamano *le saette di Dio*; e in mezzo agli scoppj del tuono, che risuonarono nel profondo del mare, e che ruppero le ruote de' carri di tutto quel grande esercito, secondo che altrove stà scritto (2); che *il Signore avendo rimirato il campo degli Egiziani sterminò la loro armata; rovesciò le ruote de' carri e li precipitò negli abissi.*

Sant' Agostino spiegando questo medesimo luogo in una maniera spirituale dice, che nella distinzione fatta dalla Scrittura de' *figli di Giacobbe*, e *de' figli di Giuseppe*, quantunque tutti insieme non componessero che il popolo d' Israello, che riconosceva per padre Giacobbe, si possono riguardar due sorti di popoli, l' uno de' Giudei propriamente significati da' figli di Giacobbe, e l' altro de' Gentili figurati da' figli di Giusepoe, che stato era venduto da' suoi fratelli in Egitto; che questi due popoli sono stati riscattati dalla forza *del braccio del Signore*, cioè da GE-

(1) *Exod.* 14. *v.* 27.
(2) *Exod.* 14. *v.* 24. 25.

GESU' CRISTO il Figliuol Unigenito e la destra dell' Altissimo; che le *acque*, cioè gli stessi popoli figurati chiaramente nelle Scritture dalle acque *avendolo veduto furon colti da un timore* e da un salutar turbamento, che produsse la loro conversione agitando in certa guisa *l' abisso* delle loro coscienze mediante la penitenza e la confessione de' loro peccati; che *le nubi*, cioè gli Apostoli e tutt' i Predicatori Evangelici *diedero fuori la loro voce* con gran rumore; e che si fece un' abbondante effusione delle grazie del Cielo. *Le saette* del Signore, cioè gli ardenti strali del suo timore e dell' amor suo trafissero i cuori; *e la voce* del *suo tuono*, che può indicarci la tonante e fulminante verità rimbombò in tutta la circonferenza dell' universo.

℣. 18. sino al ℣. 21. *I suoi lampi illuminarono il mondo*, ec. E' questa una continuazione di ciò che detto ha Davidde nel versetto antecedente. Il tuono è accompagnato da' lampi; e però Dio facea risplendere i *suoi lampi* nel tempo stesso che rimbombar facea in sì terribile maniera gli scoppj del suo tuono per isbaragliare tutto l' esercito degli Egiziani. Ma dove che assai limitato è lo splendor de' lampi, quelli, di cui parla il Profeta, *illuminarono il mondo*, cioè erano sì risplendenti, che sembravano in effetto rischiarare come la luce del Sole tutta la terra; ovvero questo forse vuol significare, che un sì gran prodigio si è diffuso per tutto l' universo, ed avendo in esso fatto conoscere la onnipotenza del vero Dio ha *agitato* e fatto *tremare* tutto il genere umano. Chiunque realmente considererà da una parte la miracolosa apertura di un *mare*, *per mezzo a cui* Dio segna un *sentiero* a tutto un popolo, e camminar lo fa con fermo passo come fra due monti d' acqua; e dall' altra parte la riunione di questi due argini ondeggianti, sotto cui tutto un esercito viene ingojato in un momento, senza che sien rimase le menome *tracce* di quel sentiero sì miracoloso, per ove passato era Israello, non potrà più, in qualunque pericolo si ritrovi, disperare della onnipossente divina protezione, purchè nondimeno sia del numero di quelle *gregge*, che si lasciano umilmente *guidare* siccome *per la mano* da' loro Pastori rappresentati da Mosè e da Aronne, antichi condottieri d' Israello.

GESU' CRISTO venuto essendo al mondo ci ha aperto un *sentiero per mezzo al mare* del secolo corrotto; e un tal sentiero è l'esempio della sua vita e della sua morte. Egli è stato il primo a camminare nella nuova via, che potea esserci additata dalla sola santa sua umanità. *I suoi sentieri* sono *nel bel mezzo delle acque*, cioè accompagnati da pericoli; e tutti *non* conoscono, dice Sant' Agostino, *le sue orme* divine. L'orgoglio e la gelosia non permise di conoscerle a' Giudei. Agli umili dunque, a' mansueti e alle *pecore* appartiene il seguitarlo sotto la condotta di quelli, ch' egli ha loro dato per Pastori e per guide ne' sentieri sì angusti e sì poco noti, per cui è camminato il Salvatore per insegnarci a premere le sue pedate.

# SALMO LXXVII.

## Dottrinale di Asaffo.

*San Girolamo ed alcuni altri Interpreti* (1) *ci fanno osservare sulla scorta di S. Matteo e di S. Paolo* (2), *che sotto il senso istorico, che scorgesi in tutto il presente Salmo, si rinchiude un senso spirituale e molto più sublime; lo che induce il Profeta a dire immediatamente, che ei favellerà in parabole ed in enimmi; cioè che farà uso di un linguaggio figurato per esprimer cose occulte. Questo Salmo convien dunque, secondo il senso spirituale, a GESU' CRISTO nato secondo la carne dalla tribù di Giuda, di cui sta scritto, che Dio ha scelto Giuda e non Efraimo; ciò che profeticamente significava, che quegli, che nascer dovea dalla stirpe di Davidde e per conseguenza dalla tribù di Giuda, stabilirebbe un regno nuovo, che imporrebbe fine al regno d' Israello figurato da Efraimo. Per la qual cosa il titolo di questo Salmo stesso legge: Che Asaf, a cui forse era stato dato per cantarlo, avea bisogno d' intelligenza, onde penetrare cosiffatti misterj.*

1. *Attendite, popule meus, legem meam: inclinate aurem vestram in verba oris mei.*

2. *Aperiam in parabolis os meum: loquar propositiones ab initio.*

3. *Quanta audivimus, & cognovimus ea: & patres nostri narraverunt nobis.*

4.

1. Attendete, o popolari miei, alla mia instruzione; porgete l'orecchio alle parole, che mi escono dalla bocca.

2. Aprirò la mia bocca in istil di parabole; parlerò in istile di enimmi di *cose state* ab initio;

3. che noi udimmo, e le abbiam sapute; e ci furono raccontate da' nostri maggiori;



4.

(1) Hieron. Epist. 127. Genebr. Bellarm.
(2) Matth. 13. 35., 1. Cor. 10. 6. Hebr. 11.

4. *Non sunt occultata a filiis eorum in generatione altera.*

4. nè furono *da essi* celate a' figli loro, alla generazione, che lor veniva dietro (1):

5. *Narrantes laudes Domini, & virtutes ejus, & mirabilia ejus, quæ fecit.*

5. alla quale raccontarono le laudi del Signore, le sue prodezze, e le maraviglie, che operò.

6. *Et suscitavit testimonium in Jacob: & legem posuit in Israel,*

6. Egli eresse una legge protestata in Giacobbe, pose una legge in Israello,

7. *quanta mandavit patribus nostris nota facere ex filiis suis: ut cognoscat generatio altera,*

7. che ei comandò a' nostri maggiori di notificare a' loro figli, onde ne avesse notizia la generazione seguente;

8. *Filii qui nascentur, & exurgent, & narrabunt filiis suis:*

8. i figli *cioè* che fossero per nascere, e per sorgere, i quali *similmente* avessero a narrarla a' figli loro;

9. *ut ponant in Deo spem suam: & non obliviscantur operum Dei, & mandata ejus exquirant,*

9. affinchè collocassero la loro speranza in Dio, non dimenticassero le di lui opere, e studiosamente cercassero *di osservare* i suoi precetti;

10. *Ne fiant sicut patres eorum; generatio prava & exasperans;*

10. nè divenissero come i loro maggiori, generazione depravata ed irritante,

11. *generatio, quæ non direxit cor suum: & non est creditus cum Deo spiritus ejus.*

11. generazione che non dirizzò il suo cuore, ed il cui spirito non fu fedele verso Dio.

12. *Filii Ephrem intendentes, & mittentes arcum: conversi sunt in die belli.*

12. Gli Efraimiti bravi da caricar l'arco, e da tirarlo, nel dì della battaglia voltarono le spalle.

13. *Non custodierunt testamentum Dei: & in lege ejus*

13. *Poichè* costoro non avevano osservata l'alleanza

(1) *Generationi sequenti*. S. Girol.

*ejus noluerunt ambulare.*

za di Dio, e non avevano voluto camminare nella sua legge.

14. *Et obliti sunt benefactorum ejus: & mirabilium ejus, quæ ostendit eis.*

14. Avevano dimenticati i di lui benefizj, e le maraviglie, che avea loro mostrate.

15. *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Ægypti: in campo Taneos.*

15. Alla presenza de' loro maggiori ei fece maraviglie nella terra di Egitto, nel territorio di Tanes.

16. *Interrupit mare, & perduxit eos: & statuit aquas quasi in utre.*

16. Spaccò il mare, e li fece passare per mezzo; fece star le acque come in un otre.

17. *Et deduxit eos in nube diei: & tota nocte in illuminatione ignis.*

17. Li condusse di giorno con una nube, e tutta notte colla luce di un fuoco.

18. *Interrupit petram in eremo: & adaquavit eos velut in abysso multa.*

18. Spaccò la rupe nel deserto, e lor diè a bere come se là fosse stata una grande voragine di acque.

19. *Et eduxit aquam de petra; & deduxit tamquam flumina aquas.*

19. Fece uscir l' acqua dalla rupe, fece colar acque come fiumi.

20. *Et apposuerunt adhuc peccare ei: in iram excitaverunt Excelsum in inaquoso.*

20. E pure essi seguitarono ancora a peccare contro di lui, provocarono ad ira l' Altissimo nell' arido *diserto*.

21. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis: ut peterent escas animabus suis.*

21. Tentarono Dio nel loro cuore, chiedendogli quelle vivande, che essi appetivano.

22. *Et male locuti sunt de Deo: dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?*

22. Sparlarono di Dio, e dissero: Dio potrà egli apparecchiarci la tavola in un diserto?

23. *Quoniam percussit petram, & fluxerunt aquæ, & torrentes inundaverunt:*

23. Giacchè egli ha percossa la rupe, e son colate acque, e han traboccato torrenti;

| | |
|---|---|
| 24. *numquid & panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?* | 24. potrà egli darci anche il pane, o apparecchiar la tavola al suo popolo? |
| 25. *Ideo audivit Dominus, & distulit: & ignis accensus est in Jacob, & ira ascendit in Israel:* | 25. Perlochè Dio avendo ciò udito, differì *di adempiere alle sue promesse:* Fuoco si accese contra Giacobbe; montò lo sdegno contra Israello, |
| 26. *quia non crediderunt in Deo: nec speraverunt in salutari ejus.* | 26. perchè costoro non ebbero fede in Dio, nè confidarono nella salute, che vien da lui. |
| 27. *Et mandavit nubibus desuper, & januas cœli aperuit.* | 27. E pure egli avea comandato alle nubi di sopra, ed aveva aperte le porte del cielo. |
| 28. *Et pluit illis manna ad manducandum: & panem cœli dedit eis.* | 28. Avea ad essi fatta piover manna da mangiare, avea lor dato cibo celeste. |
| 29. *Panem Angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.* | 29. Ciascuno avea mangiato cibo di Angeli; *Dio* avea lor mandato vettovaglia in abbondanza. |
| 30. *Transtulit Austrum de cœlo: & induxit in virtute sua Africum.* | 30. Rimosse dunque dal Cielo il vento di Ostro *Levante* (1); e per sua possanza fece venire quello di Ostro Ponente. |
| 31. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes: & sicut arenam maris volatilia pennata.* | 31. E fece piovere sopra quelli carne come polvere, e pennuti volatili come sabbia di mare; |
| 32. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum, circa tabernacula eorum.* | 32. i quali andarono a cadere dentro il loro accampamento, intorno a' loro padiglioni. |
| 33. *Et manducaverunt, & saturati sunt nimis: & desiderium eorum attulit eis: non* | 33. Essi mangiarono, e si satollaron di molto: Dio diè loro ciò, che desidera- va- |

(1) Così con più Interpreti.

*non sunt fraudati a desiderio suo.*

34. *Adhuc esca eorum erant in ore ipsorum: & ira Dei ascendit super eos.*

35. *Et occidit pingues eorum: & electos Israel impedivit.*

36. *In omnibus his peccaverunt adhuc: & non crediderunt in mirabilibus ejus.*

37. *Et defecerunt in vanitate dies eorum, & anni eorum cum festinatione.*

38. *Cum occideret eos, quærebant eum, & revertebantur: & diluculo veniebant ad eum.*

39. *Et rememorati sunt, quia Deus adjutor est eorum: & Deus excelsus Redemptor eorum est.*

40. *Et dilexerunt eum in ore suo, & lingua sua mentiti sunt ei.*

41. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo, nec fideles habiti sunt in testamento ejus.*

42. *Ipse autem est misericors, & propitius fiet peccatis eorum, & non disperdet eos.*

43. *Et abundavit, ut averteret iram suam, & non accendit omnem iram suam.*

44. *Et recordatus est quia caro sunt, spiritus vadens, & non rediens.*

vano; non furon privati di quanto appetivano.

34. Ma eglino avevano per anche in bocca queste loro vivande, quando montò sopra quelli l' ira di Dio,

35. che uccise i più pingui tra essi, e fiaccò gli scelti d' Israello.

36. Con tutto questo peccarono ancora, e non prestarono fede alle sue maraviglie.

37. Perlochè i lor giorni vennero meno e svanirono, e i loro anni *finirono* con prestezza.

38. Ora quando ei gli uccideva, andavano in cerca di lui, ritornavano a lui, e si affrettavano di venire a lui.

39. Si ricordavano, che Dio era il loro ajuto, che il Dio altissimo era il loro redentore.

40. Ma colla bocca dicevan di amarlo, e gli mentivano colla lingua.

41. Ma il loro cuore non era retto verso di lui; nè erano trovati costanti nella di lui alleanza.

42. Egli però, che è misericordioso, perdonava i loro peccati, e non li distruggeva.

43. Egli più volte stolse la sua collera, e non accese tutto il suo furore.

44. Rammentò che son carne, vapore che sen va, e che non torna.

45. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto, in iram concitaverunt eum in inaquoso?*

45. Quante volte lo esacerbarono nel diserto, lo eccitarono a collera nell' arida *solitudine?*

46. *Et conversi sunt, & tentaverunt Deum: & sanctum Israel exacerbaverunt.*

46. Ritornavano a tentar Dio, ad esacerbare il Santo d' Israello.

47. *Non sunt recordati manus ejus, die qua redemit eos de manu tribulantis:*

47. Nè si ricordavan della sua mano, nel tempo che ei gli avea riscattati dalla mano dell' angustiatore;

48. *sicut posuit in Ægypto signa sua, & prodigia sua in campo Taneos:*

48. come avea egli fatto i suoi portenti in Egitto, i suoi prodigj nel territorio di Tanes;

49. *& convertit in sanguinem flumina eorum, & imbres eorum, ne biberent:*

49. quando cangiò in sangue i fiumi e le acque di quelli, onde non potessero berne,

50. *misit in eos cœnomyiam, & comedit eos, & ranam, & disperdidit eos:*

50. e mandò contra essi di ogni sorta di mosche, che li mangiavano, e rannocchi, che gli distruggevano;

51. *& dedit ærugini fructus eorum, & labores eorum locustæ.*

51. diede alle ruche i frutti loro, e le loro fatiche alle cavallette;

52. *Et occidit in grandine vineas eorum, & moros eorum in pruina:*

52. fece morir colla grandine le loro viti, e colla brina i lor fichi selvatici;

53. *& tradidit grandini jumenta eorum, & possessionem eorum igni.*

53. diede alla grandine i loro bestiami, e le *gregge*, che possedevano, al fuoco.

54. *misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram, & tribulationem, immissiones per angelos malos:*

54. Scagliò contra essi l' ardor del suo sdegno, sdegno, ira, tribolazione; *flagelli* mandati per angeli maligni (1).

55. *viam fecit semitæ iræ suæ,*

55. Fece strada al sentier del-

(1) *Altrim.* recanti male.

*sue, non pepercit a morte animabus eorum, & jumenta eorum in morte conclusit.*

della sua ira, non risparmiò la loro vita, e inviluppò nella morte anche i loro animali:

56. *& percussit omne primogenitum in terra Ægypti: primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham:*

56. percosse tutt' i primogeniti nella terra di Egitto; *i primogeniti, dico*, primizie di ogni loro travaglio, nelle stanze di Cam.

57. *& abstulit sicut oves populum suum: & perduxit eos tamquam gregem in deserto:*

57. Levò poi il suo popolo come pecore, e lo condusse nel diserto come una mandra.

58. *& deduxit eos in spe, & non timuerunt: & inimicos eorum operuit mare:*

58. Li guidò in confidanza senza temere, e i lor nemici furono coperti dal mare.

59. *& induxit eos in montem sanctificationis suæ: montem, quem acquisivit dextera ejus.*

59. E condusse quelli al monte a lui sacro, al monte conquistato dalla sua destra.

60. *Et ejecit a facie eorum gentes, & sorte divisit eis terram in funiculo distributionis:*

60. Da innanzi a loro scacciò le genti; e divise ad essi per sorte la terra ripartita in tratti;

61. *& habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel,*

61. e nelle stanze delle *genti* stesse fece abitare le tribù d' Israello.

62. *& tentaverunt, & exacerbaverunt Deum excelsum; & testimonia ejus non custodierunt.*

62. Ma eglino tentarono, ed esacerbarono l' Altissimo Dio, e non osservarono le leggi, ch' egli avea protestate.

63. *Et averterunt se, & non servaverunt pactum: quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.*

63. Si stornarono, e non osservarono l' alleanza; e come i loro maggiori, si voltarono a guisa di un arco fallace.

64. *In iram concitaverunt eum in collibus suis, & in sculptilibus suis ad æmulationem eum provocaverunt.*

64. Colle loro alture lo eccitarono a sdegno, co' loro scolpiti simulacri lo provocarono a gelosia.

65. *Audivit Deus, & spre-*

65. Dio *ciò* udì, e spregiò

*sprevit, & ad nihilum redegit valde Israel.*

66. *Et repulit tabernaculum Silo, tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.*

67. *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum, & pulchritudinem eorum in manus inimici.*

68. *Et conclusit in gladio populum suum, & hereditatem suam sprevit.*

69. *Juvenes eorum comedit ignis, & virgines eorum non sunt lamentatæ.*

70. *Sacerdotes eorum in gladio ceciderunt, & viduæ eorum non plorabantur.*

71. *Et excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino.*

72. *Et percussit inimicos suos in posteriora: opprobrium sempiternum dedit illis.*

73. *Et repulit tabernaculum Joseph, & tribum Ephraim non elegit:*

74. *sed elegit tribum Juda, montem Sion, quem dilexit.*

75. *Et ædificavit sicut unicornium sanctificium suum in terra, quam fundavit in secula.*

76. *Et elegit David servum*

giò Israello, e lo ridusse ad un gran nulla (1).

66. Rigettò il Tabernacolo di Silo, il suo tabernacolo, ove egli avea abitato tra gli uomini.

67. Diede *l'arca*, *che era* lor forza, a schiavitù, *l'arca che era* la loro bellezza, nelle mani del nemico:

68. Espose il suo popolo da ogni parte alla spada, e spregiò la sua eredità.

69. Il fuoco consunse i loro giovani, e le lor vergini non furono compiante.

70. I loro Sacerdoti caddero di spada; e piante non furono le vedove loro.

71. Ma poi il Signore si destò come se avesse dormito, come un eroe esilarato dal vino.

72. Percosse i suoi nemici per di dietro, diede ad essi un perpetuo vitupero.

73. Rigettò per altro il Tabernacolo di Giuseppe, e non iscelse la tribù di Efraimo:

74. ma scelse la tribù di Giuda, il suo diletto monte di Sion.

75. Ed edificò il suo santuario a guisa di lioncorno nella terra da lui fondata a perpetuità.

76. E scelse il suo servo Da-

(1) Expl. *Alla estrema umiliazione.*

| | |
|---|---|
| *eum suum, & sustulit eum de gregibus ovium: de post foetantes accepit eum:* | David, lo levò dalle mandre delle pecore, lo prese da dietro alle *pecore* figlianti; |
| 77. *pascere Jacob servum suum, & Israel hereditatem suam.* | 77. onde servisse di pastore al suo servo Giacobbe, ad Israello sua eredità. |
| 78. *Et pavit eos in innocentia cordis sui: & in intellectibus manuum suarum deduxit eos.* | 78. Ed ei gli ha pasturati colla illibatezza del suo cuore, gli ha guidati colle assennate sue mani (1). |

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 6. **A**Ttendete *alla mia instruzione, o popolari miei, porgete le orecchie alle parole della mia bocca, ec.* Il Profeta, verisimilmente Davidde, parla qui e domanda al suo popolo un'attenzione particolare; affine di ascoltar la sua legge, non la legge di Mosè, ma le ammonizioni eccellenti e le sante istruzioni, cui pretendeva loro dare per la loro salute. Imperciocchè i santi predicatori temono assai, che quel divin seme non cada in vano, allorchè hanno ad annunziar la parola della verità; ed ascolta con pietà, dice Sant'Agostino, la parola della salute colui, che per orgoglio non si esalta, ma che piega l'*orecchia* interiore del cuor suo per accogliere la verità.

Ora siccome quel che avea loro a dire, gran misterj racchiudeva sotto la corteccia della storia, gli avverte però a prima giunta: che *ei parlerebbe in istil di parabole e di enimmi di ciò, che accaduto era ab initio*; vale a dire, giusta la spiegazione di S. Matteo (2), *di ciò che stato era occulto fin dalla creazione del mondo.* Imperciocchè quantunque non parli nel presente Salmo,

(1) Expl. *Azioni*; ma si è lasciato mani, per continuar la metafora del Pastore.

(2) *Matth.* 13. 35.

mo, quanto alla lettera, se non di ciò che riguardava gl' Israeliti dopo la loro uscita dall' Egitto, abbastanza egli dichiara che sarebbe questo un discorso enimmatico, il qual coprirebbe verità, che state erano ascose, benchè figurate diversamente dopo la creazione del mondo. E a Dio piacesse, dice Sant' Agostino, che colui che ci dichiara, che egli aprirà la sua bocca per parlare in parabole, si degnasse aprir la intelligenza del nostro cuore per farcele penetrare. Imperciocchè tutto è in esse, egli soggiugne, talmente coperto ed ascoso, che quando anche potremo col soccorso di lui scoprirvi qualche cosa per alimento della pietà, non mangeremo questo pane di vita se non col sudore del nostro volto. Quindi ha egli riguardato le prime parole di questo Salmo siccome quelle dello stesso Dio, sebbene non si possa attribuirle a Dio fuorchè in un senso figurato, poichè le medesime sono realmente le parole del Profeta, secondo che raccogliesi chiaramente là dove aggiugne; che quel che dirà, *l' ha* ascoltato ed inteso, e che nella guisa che i suoi padri *l' hanno raccontato*, e non hanno voluto *nasconderlo a' loro figli e alla loro posterità*, vuol egli parimente *raccontare* a tutte le stirpi future *tutte le maraviglie* e tutti gli *effetti* della potenza del *Signore* per dar loro luogo di *lodarlo* e di annunziar elleno stesse le sue lodi.

Tal' è la santa e venerabile tradizione, mediante la quale i figli avendo imparato da' padri loro insegnano eglino pure a' loro figliuoli, e tramandano di generazione in generazione e di secolo in secolo le verità divine dell' augusta loro Religione. Ma osserviamo che avvegnachè loro si narrassero le maraviglie del Signore, sempre vi era nondimeno qualche cosa di occulto, la cui intelligenza riserbavasi a quelli, che illuminati erano dallo Spirito di Dio, affinchè s' internassero nella profondità de' misterj spettanti alla venuta del Messia e alla sua Incarnazione; lo che fa dire al Profeta, e che *ei parlerebbe in enimmi*, e che ciò non ostante non lo *nasconderebbe a' loro figli*, ovvero secondo altri che non era stato nascosto alla loro discendenza.

℣. 6. fino al ℣. 9. *Eresse una legge protestata in Giacobbe, pose una legge in Israello, ec.* La prima cosa fatta da Dio, poichè liberato ebbe il suo popolo dalla schiavitù dell' Egitto, fu d' intimargli i suoi voleri in quella sì celebre legge promulgata col ministero degli

An-

Angeli sul monte Sina. Questo popolo vien qui chiamato *Giacobbe* ed *Israello*, perchè disceso era da' dodici figli di quel Patriarca, stipiti delle dodici tribù di Israello. Siccome Dio creando l' uomo gli diede un comandamento, affine di renderlo da lui dipendente; così salvando gl' Israeliti dalla potenza de' loro nemici diede loro una legge santissima, che obbligavali a riconoscerlo come lor liberatore e loro salvatore. E fu loro espressamente prescritto (1) di ammaestrare tutta la loro posterità nelle ordinanze della legge vecchia e di proporla loro qual monumento del miracolo, con che Dio gli avea tratti dalla schiavitù dell' Egitto, cioè qual contrassegno dell' umile riconoscenza, che egli esigeva da loro per un sì segnalato benefizio. Quanto dunque è ancor più giusto che la legge nuova del Vangelo, che il Figliuol di Dio ci ha data salvandoci non dalla potenza di Faraone, ma da quella del demonio, siaci un segnale della grazia inestimabile da lui meritata alla sua Chiesa col prezzo stesso della sua morte; e che noi gli attestiamo la nostra riconoscenza coll' esatta nostra fedeltà nell' osservare i nuovi precetti dell' amor suo?

℣. 9. fino al ℣. 12. *Affinchè collocassero in Dio la loro speranza, nè dimenticassero le opere di Dio, ec.* Lo scopo principale di tutte le ordinanze della legge vecchia era di recar gl' Israeliti a riporre la loro speranza nel solo Dio, a ricordarsi ognora delle sue beneficenze, che da tante cerimonie e da tanti sacrificj venivano del continuo esposte agli occhi loro, e a ricercar con ardore di conoscere, ovvero, secondo l' ebreo, di fare la sua divina volontà. La dimenticanza di tanti prodigj operati da Dio in loro favore li trasse da principio ad eccessi gravissimi e ad incessanti mormorazioni. Erano costoro ben lontani *dall' avere il cuor diritto*, poichè in vece di seguitar premurosamente colui, che li conduceva dalla parte di Dio, si guardavano dietro le spalle e piangevano le perdute vivande di Egitto; lo che era un dispregio ingiuriosissimo di tutt' i prodigj, che il Signore avea fatti per liberarli dalla schiavitù di Faraone.

Ma tutto il fine della legge nuova tende ancora più dell' antica ad ispirare a' Cristiani di *riporre la loro speran-*

(1) *Deut.* 6. *v.* 20. *&c.*

*ranza in Dio* solo, senza confidarsi vanamente nelle proprie loro forze per la loro salute; di *rammentar sempre le grandi cose operate* per salvarli dopo la sua incarnazione; e di *cercare* in riconoscenza di tai prodigj dell' amor di un Dio, di conoscere la sua volontà e di eseguirla. Riempier ci deggiono di spavento gli orrendi gastighi, che anticamente egli esercitò per punire la ingratitudine d' Israello. Temiamo d' imitare la infedeltà e la durezza di quella *schiatta corrotta e ribelle* mai sempre agli ordini di Dio. Abbiamo il *cuor diritto* per andare a lui senza piegar punto verso noi stessi o verso la corruzione del mondo, dalla quale ci ha tratti colla sua grazia; e il lume *della fede* sia inseparabile dalla ragione naturale del nostro *spirito*, onde renderlo sempre *fedele a Dio*.

*Riporre in Dio la nostra speranza*, dice Sant' Agostino, è non isperare nella propria nostra giustizia, ma nella sua grazia. *Non dimenticar le opere di Dio* è non lodare le nostre proprie opere come se fossero opere delle nostre mani, ma lodar Dio, che di esse è il principio. *Ricercare i comandamenti di Dio*, allora che già si conoscono, è domandargli che ci assista per adempierli, allorchè *non riponghiamo più che in lui la nostra speranza*. Finalmente *non avere il cuor diritto*, *è mancare a Dio di fedeltà nel nostro spirito*, è, siccome dice ancora il Santo stesso, mancare di quella fede viva, che ottiene da Dio ciò, che a noi comanda la sua legge: „ Imperocchè il Profeta ci ha in questo voluto significare, che la grazia del Signore non solo opera „ nell' uomo la remissione de' suoi peccati, ma fa pure che lo spirito dell' uomo cooperi con essa alle opere buone.

℣. 12. *Gli Efraimiti*, *quantunque bravi da caricare e da tirar l' arco*, *hanno voltate le spalle nel dì della battaglia*. Nella Scrittura sotto la tribù di Efraimo, che numerosissima era e bellicosissima, suolsi ordinariamente comprendere tutto il regno d' Israello (1). Però il Profeta per gli *figli di Efraimo* può in questo luogo intendere generalmente tutt' i figli d' Israello. Queste sue parole non sono dunque diverse dal dire, che quel popolo, che gloriavasi di essere il popolo di Dio, non avendo avuta cura *di conservare il suo cuore*

(1) *V. Prefazione al libro de' Numeri. August.*

*re diritto e il suo spirito fedele al Signore, e riponendo la* sua *speranza non in Dio*, ma nel suo *arco* e nelle sue saette, era stato sconfitto da' suoi nemici nel tempo del conflitto, ed era stato costretto a fuggire, affinchè da lui s' imparasse a non confidar più nella sua destrezza e nella sua forza. San Pietro vantandosi di poter morire con GESU' CRISTO, allorchè GESU' CRISTO assicuravalo, che ei dovea rinnegarlo, esser potea riguardato qual uno de' figli di Efraimo, che riponevano la loro fiducia nel loro arco e nelle loro saette, e che voltarono il tergo nel giorno del conflitto; poichè rinnegò egli il suo maestro, quando vid므 in pericolo, e smarrì tutto quel gran coraggio, per cui mostravasi tanto baldanzoso.

℣. 13. fino al ℣. 16. *Non avevano custodita l' alleanza di Dio, e non avevano voluto camminar nella sua legge, ec.* Donde procede che non hanno custodita l' alleanza fatta con Dio se non perchè non aveano *in lui* solo *riposta la loro speranza*? *Noi faremo* (1), gli dicean essi, *tutto ciò, che ci ha detto il Signor nostro Dio*. Ma perchè si gloriavano in se medesimi piuttosto che in lui, allora che sopravvenne il tempo della tentazione, dimenticarono la loro promessa; non temendo di *violar l' alleanza fatta con Dio, e non vollero camminar nella sua legge*: „ Hannoci uomini, dice un Santo Pa-
„ dre (2), che sembrano camminar nella legge di Dio;
„ ma *vorrebbero non camminarvi*; perocchè non è il cuo-
„ re che li faccia operare, allorchè non operano che
„ pel timore della pena, e non per l' amore della giu-
„ stizia.

Non bisogna dunque stupirsi, se i popoli, di cui parla il Profeta, e che figuravano molti Cristiani, *dimenticarono tutt' i beneficj* del Signore, e tutt' *i prodigj* da lui operati per salvarli. Imperciocchè non operando col principio dell' amore e di una umile gratitudine, non riguardavano tutt' i precetti loro dati da Dio se non come un peso, che non avrebbero voluto portare; nel che propriamente consisteva il giogo della legge vecchia, giogo che potea alleggerirsi dal solo amore della giustizia, siccome non vi ha che l' amore stesso, che ancor possa rendere lieve e soave il peso di GESU' CRISTO.

℣. 16.

(1) *Exod. cap. 19. vers. 8.* (2) *August.*

*ranza in Dio* solo, senza confidarsi vanamente nelle proprie loro forze per la loro salute; di *rammentar sempre le grandi cose operate* per salvarli dopo la sua incarnazione; e di *cercare* in riconoscenza di tai prodigj dell' amor di un Dio; di conoscere la sua volontà e di eseguirla. Riempier ci deggiono di spavento gli orrendi gastighi, che anticamente egli esercitò per punire la ingratitudine d' Israello. Temiamo d' imitare la infedeltà e la durezza di quella *schiatta corrotta e ribelle* mai sempre agli ordini di Dio. Abbiamo il *cuor diritto* per andare a lui senza piegar punto verso noi stessi o verso la corruzione del mondo, dalla quale ci ha tratti colla sua grazia; e il lume *della fede* sia inseparabile dalla ragione naturale del nostro *spirito*, onde renderlo sempre *fedele a Dio*.

*Riporre in Dio la nostra speranza*, dice Sant' Agostino, è non isperare nella propria nostra giustizia, ma nella sua grazia. *Non dimenticar le opere di Dio* è non lodare le nostre proprie opere come se fossero opere delle nostre mani, ma lodar Dio, che di esse è il principio. *Ricercare i comandamenti di Dio*, allora che già si conoscono, è domandargli che ci assista per adempierli, allorchè *non riponghiamo più che in lui la nostra speranza*. Finalmente *non avere il cuor diritto*, *è mancare a Dio di fedeltà nel nostro spirito*, è, siccome dice ancora il Santo stesso, mancare di quella fede viva, che ottiene da Dio ciò, che a noi comanda la sua legge: „ Imperocchè il Profeta ci ha in questo voluto significare, che la grazia del Signore non solo opera „ nell' uomo la remissione de' suoi peccati, ma fa pure che lo spirito dell' uomo cooperi con essa alle opere buone.

V. 12. *Gli Efraimiti*, *quantunque bravi da caricare e da tirar l' arco*, *hanno voltate le spalle nel dì della battaglia*. Nella Scrittura sotto la tribù di Efraimo, che numerosissima era e bellicosissima, suolsi ordinariamente comprendere tutto il regno d' Israello (1). Però il Profeta per gli *figli di Efraimo* può in questo luogo intendere generalmente tutt' i figli d' Israello. Queste sue parole non sono dunque diverse dal dire, che quel popolo, che gloriavasi di essere il popolo di Dio, non avendo avuta cura *di conservare il suo cuore*

(1) *V. Prefazione al libro de' Numeri. August.*

*re diritto e il suo spirito fedele al Signore*, *e riponendo la* sua *speranza non in Dio*, ma nel suo *arco* e nelle sue saette, era stato sconfitto da' suoi nemici nel tempo del conflitto, ed era stato costretto a fuggire, affinchè da lui s' imparasse a non confidar più nella sua destrezza e nella sua forza. San Pietro vantandosi di poter morire con GESU' CRISTO, allorchè GESU' CRISTO assicuravalo, che ei dovea rinnegarlo, esser potea riguardato qual uno de' figli di Efraimo, che riponevano la loro fiducia nel loro arco e nelle loro saette, e che voltarono il tergo nel giorno del conflitto; poichè rinnegò egli il suo maestro, quando vedesi in pericolo, e smarrì tutto quel gran coraggio, per cui mostravasi tanto baldanzoso.

℣. 13. fino al ℣. 16. *Non avevano custodita l' alleanza di Dio*, *e non avevano voluto camminar nella sua legge*, *ec.* Donde procede che non hanno custodita l' alleanza fatta con Dio se non perchè non aveano *in lui* solo *riposta la loro speranza*? *Noi faremo* (1), gli dicean essi, *tutto ciò*, *che ci ha detto il Signor nostro Dio*. Ma perchè si gloriavano in se medesimi piuttosto che in lui, allora che sopravvenne il tempo della tentazione, dimenticarono la loro promessa; non temendo di *violar l' alleanza fatta con Dio*, *e non vollero camminar nella sua legge*: „ Hannoci uomini, dice un Santo Pa„ dre (2), che sembrano camminar nella legge di Dio; „ ma *vorrebbero non camminarvi*; perocchè non è il cuo„ re che li faccia operare, allorchè non operano che „ pel timore della pena, e non per l' amore della giu„ stizia.

Non bisogna dunque stupirsi, se i popoli, di cui parla il Profeta, e che figuravano molti Cristiani, *dimenticarono tutt' i beneficj* del Signore, e tutt' *i prodigj* da lui operati per salvarli. Imperciocchè non operando col principio dell' amore e di una umile gratitudine, non riguardavano tutt' i precetti loro dati da Dio se non come un peso, che non avrebbero voluto portare; nel che propriamente consisteva il giogo della legge vecchia, giogo che potea alleggerirsi dal solo amore della giustizia, siccome non vi ha che l' amore stesso, che ancor possa rendere lieve e soave il peso di GESU' CRISTO.



(1) *Exod. cap.* 19. *vers.* 8.  (2) *August.*

℣. 16. fino al ℣. 21. *Spaccò il mare e il fece passare, fece stare le acque come in un otre, ec.* Si è ciò spiegato nel libro dell' Esodo, ove si può vedere la dilucidazione di tutte queste particolarità istoriche. La espressione, di cui servesi il Profeta dicendo, che Dio restrinse *le acque* del mare *come in un otre*, è opportunissima a far conoscere la divina sua onnipotenza, che restrigne questo elemento, quando gli piace, colla stessa facilità, con che noi possiamo chiudere un po' di acqua in un fiasco. Questa riflessione può assodar la fede nelle persone deboli, che non considerando che l' abisso della corruzione del cuore non pensano, siccome dice Sant' Agostino, che quegli che ha potuto assegnar limiti alle acque del mare, e rinchiuderle come in un otre, può ancora colla sua grazia infrenare il corso più impetuoso delle carnali concupiscenze.

Quanto alla mormorazione del popolo, della quale ora si parla, per la penuria di acqua, in cui ritrovavansi gl' Israeliti, bisogna osservare (1), che la cosa stessa è accaduta due diverse volte; l'una all' uscir dall' Egitto (2); e l' altra in capo a quarant' anni dopo la morte di Maria sorella di Mosè (3). Ciò viene indicato, allorchè dicesi, che poichè Dio ebbe loro fatto scaturir l' acqua dalla pietra in copia grande, e come se quella fosse stato un fiume, non *tralasciarono di peccar tuttavia contro di lui, e d' irritare l' Altissimo in un arido deserto*. Tal è l' orribile acceçamento del cuor dell' uomo, che ne' fiumi e nelle inondazioni delle grazie uscite dalla pietra, che è GESU' CRISTO, non trova, per così esprimersi, di che spegnere pienamente la sua sete; e la cui insaziabile cupidigia va sempre in cerca di nuove acque, che non possono che assetarlo vie maggiormente.

℣. 21. fino al ℣. 34. *Tentarono Dio nel loro cuore, chiedendogli quelle vivande, che essi appetivano.* Essendo istoriche tutte queste particolarità e riferite nell' Esodo e ne' Numeri (4), dove può vedersene la spiegazione, basterà aggiugnere qui alcuni rischiaramenti con certe riflessioni, che servir possono a far intendere il senso litterale e spirituale del Profeta. Raccogliesi

(1) *Genebr. Bellarm.*
(2) *Exod. cap.* 17. (3) *Numer. cap.* 20.
(4) *Exod. c.* 16. *Numer.* 11.

gliesi primieramente dalla Scrittura, che poichè Dio ebbe fatto cadere la manna del deserto, il popolo d' Israello infastidito già del *pane celeste*, cioè del pane disceso dall' alto, e del *pane degli Angeli*, cioè del pane preparato o mandato pel ministero degli Angeli, domandò con mormorazioni un cibo più sustanzioso, cioè delle carni, desiderando ardentemente quello, che usi erano di mangiare in Egitto, allorchè quivi stavano, secondo che eglino dicono in un altro luogo (1), *assisi accanto a pentole piene di carne*. Però quando il Profeta riferita avendo la mormorazione d' Israello intorno que' cibi, parla della manna, che Dio fece cadere dal Cielo, ripiglia ciò che dianzi era accaduto, ed insiem congiugne la manna, che già cadeva, l' acqua che uscita era dalla pietra, e le quaglie che Dio mandò, per far vedere e che la manna e che l' acqua miracolosa e che la prodigiosa quantità di quaglie stati erano effetti della loro infedeltà e della loro mormorazione.

Quei popoli ciechi giudicando di Dio in una maniera affatto umana ridicolosamente s' immaginavano che il dar loro carni a mangiar nel deserto fosse a Dio più difficile senza confronto che l' aver cavata acqua dalla pietra, come se Dio ne avesse fatto soltanto scaturir quella, che stava colà dentro rinchiusa. Tal è il raziocinio di un cuor empio, che il poter di Dio misura da quello degli uomini, dipender facendo la sua onnipotenza niente meno che la nostra debolezza o dalla difficoltà o dalla facilità, ch' egli osserva nelle cose che si presentano. Questo è, secondo il Profeta, un pensare e un *parlare pessimamente di Dio*, e cosa non vi ha fuor di dubbio altrettanto capace di *allontanarci da lui*, o di privarci dell' effetto delle sue promesse, *di accendere un fuoco* simile a quello, che vien chiamato *il fuoco del Signore* (2), il qual consumò allora una parte del campo d' Israello, e d' *infiammar la sua collera* contra noi, quanto l' imitare la infedeltà di que' popoli, *non credendo a Dio e non isperando nella sua salute*, nè pur dopo che *ha* egli *aperto* in una maniera sì miracolosa *le porte del Cielo*, *e fatto cadere come una pioggia* ovvero una rugiada la *manna e il pane*



(1) *Exod. cap.* 16. *v.* 3.
(2) *Num. c.* 11. *v.* 1.

*celeste*, *il pane degli Angeli*, GESU' CRISTO il Figliuol di Dio per essere *il cibo dell'uomo*. Domandar dopo ciò e ardentemente desiderare cibi e carne, siccome facevano gl'Israeliti, non è per avventura un fare un insigne oltraggio alla sacra manna e al pane veramente divino? Non è forse un preferire ciò, che soddisfa la cupidigia a ciò che forma la felicità de' Santi e degli Angeli nel Cielo? Non è forse un tirarsi addosso una giusta condanna, siccome fecero que' popoli, a cui l'*adempimento delle loro brame* affatto carnali, che il Signore accordò ad essi nell'ira sua, divenne un tremendissimo gastigo, siccome dicesi poscia immediatamente? Imperciocchè Dio, secondo l'eccellente pensier di Sant'Agostino, manda loro da prima quel che domandavano, per convincerli ch'ei potea fare ciò che credono essergli impossibile, e poi li gastiga, affinchè non manchi la debita pena alla loro infedeltà (1).

℣. 34. fino al ℣. 42. *Avevano per anche questi cibi nella loro bocca, allorchè montò contra loro l'ira di Dio, ec.* E' questa una vivacissima dipintura del deplorabile accecamento e della incomprensibile infedeltà degli antichi Israeliti. Basta esporla agli occhi nostri, affinchè ne sieno colpiti; ed osiam dire che sebbene il Profeta abbia dichiarato, ch'ei *parlerebbe in parabole ed in enimmi*, si spiega qui in una maniera assai chiara per farsi intendere a coloro, che sono certi, per la testimonianza di S. Paolo (3), che tutte queste cose erano figure a noi appartenenti. Ascoltiam dunque e riguardiam con tremore quel che allora accadeva siccome l'immagine di quanto accade tra noi, ed abbiam cura di farne ciascuno a noi medesimi l'applicazione. Qual funesto effetto e che terribile conseguenza della giustissima ira di Dio sopra il suo popolo, che ciò ch'egli accorda alla durezza del loro cuore diventi in loro un principio e una sorgente di morte? *Erano ancora*, dice il Profeta, *questi cibi nella loro bocca, allorchè insorse contra loro l'ira di Dio, ec.* E' dunque un contrassegno dell'ira di Dio, allorchè accorda egli alla nostra cupidigia e alle nostre mormorazioni quel che noi gli domandiamo. Coloro, ch'ei qui nomina i *più pingui e gli eletti d'Israello*, erano i primi e i principali, che per la loro delicatezza

(1) *Numer.* 11. 33. (2) 1. *Cor. c.* 10. *v.* 6.

ta abbandonati si erano con tutti gli altri alla mormorazione, in vece di ritenerli nel lor dovere col loro esempio: per la qual cosa il furor di Dio cadde principalmente sopra di loro.

Ciò non ostante siccome le pene non servono a nulla a quelli, di cui non è cambiato il cuore, così eglino *peccarono di nuovo contra il Signore per la diffidenza*, ch' ebbero del suo potere, e per la *dimenticanza delle sue maraviglie*, allorchè la relazione loro fatta dagli esploratori (1) intorno la terra di Canaan li ridusse alla disperazione e li sollevò contra Mosè. Quindi (2) *i loro giorni vennero meno e svanirono, e i loro anni finirono con prestezza*; poichè nello spazio di quarant' anni quell' esercito numeroso perì tutto nel deserto (3) per un decreto della giustizia di Dio, che li condannò a non entrar mai nella terra promessa. I loro giorni passarono dunque molto inutilmente, poichè non trasser verun profitto dalla loro liberazione dall' Egitto. Tal era il timore, che avea poscia S. Paolo (4), allorchè esortava i fedeli a far per modo, che non avessero ricevuto indarno la grazia di Dio nel Battesimo, ove i loro peccati e gli altri nemici della loro salute erano stati come annegati nel sangue di GESU' CRISTO, siccome gli Egiziani stati erano annegati nell' Eritreo.

Ciò che il Profeta aggiugne: *che cercavano Dio, allorchè gli uccideva, e ricordavansi allora ch' egli era il Dio altissimo e loro redentore; ma non l' amavano se non colla bocca e colla lingua, ec.* è per noi un' istruzione mirabile e un gran motivo di timore. „ Que' popoli, „ dice Sant' Agostino, non tendevano in tutto ciò che „ ad acquistar beni temporali e a scansare i mali pre„ senti. Ora *cercando Dio* per beni terrestri non cerca„ vano Dio, ma gli stessi beni. Ora questo non è un „ render a Dio il culto dovutogli, poichè il verace suo „ culto esser non può senz' amore. Il cuor loro non si „ accordava colla lingua agli occhi di Colui, a cui sve„ lato è ogni segreto. *Un cuor diritto agli occhi di Dio* „ è dunque, dice il S. Padre, un cuor che dice vera „ men-



(1) *Numer.* 13. & 14.
(2) *Genebr. Muisius.*
(3) *Numer. c.* 14. 29.
(4) 2. *Cor. c.* 6. 1.

„ mente col Profeta (1): *sarò*, mio Dio, *fatollo* non
„ delle pentole piene de' cibi degli Egizj (2), ne de'
„ meloni, delle cipolle e dell' aglio di Egitto (3), che
„ quella nazione corrotta preferiva perfino al pane dal
„ Ciel disceso, nè della manna visibile o delle quaglie,
„ che *tu hai* loro dato, ma della *tua gloria*, *allorchè*
„ *tu me la spiegherai davanti*.

℣. 42. fino al ℣. 48. *Egli però*, *che è misericordioso*, *perdonava i loro peccati*, *e non li distruggeva*, *ec.* Queste sono parole di scandalo per molti (4), che riguardando Dio soltanto come un Dio pieno di misericordia si lusingano che per aver qui detto, ch' ei *perdonava i peccati* degl' Israeliti, quantunque carnali fossero costoro ed avvezzi a mormorar contra lui; e che *non li distruggeva* interamente, ec. hanno fondamento di sperare una simile indulgenza dalla divina misericordia, quando pur anche persistessero nell' imitare quella schiatta, che non cessava di provocar lo sdegno divino. Ma si guardino, dice il S. Padre, dal non corrompere le parole della Scrittura, siccome hanno già corrotto l' intimo del loro cuore, per lusingarsi vanamente di una tanta impunità; posciachè la depravazione del cuor loro cangiar non potrebbe la rettitudine dell' eterna verità. Vero è dunque che Dio *non accendeva mai contra loro tutta l' ira sua* per *distruggerli* intieramente; poichè fedele essendo alle sue promesse, sterminar non volle quella nazione, e la mise finalmente in possesso della Terra promessa a' padri loro. Ma qual orribile giudizio non esercitò egli contra la medesima, allorchè condannò a morir nel deserto ognun che avesse venti anni compiuti; e dopo ancor che entrati furono nella Terra promessa, ne punì un' infinità d' altri in tante maniere diverse?

Sant' Agostino ci fa inoltre osservare in un senso più sublime, come vero sia che abbia Dio usato di una sovrabbondante misericordia verso quel popolo infedele, dicendo che la Scrittura parlava di questa guisa, perocchè lo Spirito Santo prevedeva chi erano quelli, che doveano un giorno credere in GESU' CRISTO, e ri-

(1) *Psal.* 16. 17.
(2) *Exod. c.* 16. 3.
(3) *Numer. c.* 11. 5.
(4) *August.*

e ricevere la remissione de' peccati, e del maggior di tutt' i peccati, che fu quello, per cui morir fecero colui, che venuto era per salvarli.

Non abusiam dunque di ciò, che qui dicesi con ammirazione per dar maggior risalto alla misericordia del *Santo d' Israello*, cioè del Dio d' Israello, che solo è veramente e sovranamente santo per se medesimo. *Quante volte l' hanno eglino irritato nel deserto*, e l' *hanno tentato*, cioè hanno provato la sua pazienza, dimenticando la mano onnipossente, *che riscattati gli avea* dalla schiavitù di Faraone? Imperciocchè finalmente quelli, che abusarono fino all' ultimo della bontà del Signore, furono gastigati in questo mondo, o riserbati ad esserlo eternamente nell' altro; ed hanno partecipato veramente alla sua grande misericordia coloro soli, che sono stati convertiti. Però la considerazione della lunga espettazione di un Dio sdegnato del continuo da' peccatori e dalle mormorazioni del popol suo, deè bensì, come dice S. Paolo (1), eccitare i più gran peccatori a penitenza, ma non far loro sperare una impunità sì falsa, com' essa è indegna della sovrana purità del Signore.

℣. 48. fino al ℣. 59. *Come aveva egli fatto i suoi portenti in Egitto, i suoi prodigj nel territorio di Tanes, ec.* Ciò che il Profeta avea detto: che Israello non si *era più ricordato della mano, che lo avea liberato*, gli dà luogo di parlar delle piaghe, che avea Dio mandato agli Egiziani, per obbligarli a mettere il suo popolo in libertà. Egli non ne parla secondo l' ordine, con che la Santa Scrittura altrove le riferisce (2); ne tralascia pure alcune, e vi aggiugne certe circostanze, che non si leggono nell' istoria dell' Esodo; lo che fa dire a Sant' Agostino, che lo Spirito Santo ha forse con ciò voluto indurci a sollevar la mente a qualche cosa maggiore di quel che a prima giunta si raccoglie attenendosi alla lettera. Quivi non trovasi effettivamente, che *i frutti degli Egiziani fosser guasti dalle ruche*; nè che *fosse consumato dal fuoco quel che possedevano*; nè che *i loro fichi selvatici fossero danneggiati dalla brina*. E il Santo stesso aggiugne, che ciascun dà alle piaghe degli Egizj un senso spirituale secondo la sua capacità

 e se-

(1) *Rom.* 2. 4.
(2) *Exod. c.* 7. *&c.*

e secondo l'aspetto, a cui le riferisce. Si può rileggere quel che detto ne abbiamo alla fine dell' undecimo Capitolo dell' Esodo.

Gli *Angeli maligni*, di cui qui si parla, e del cui ministero Iddio si valse a percuoter l'Egitto con tante piaghe diverse, erano i demonj, la cui volontà rea sempre e sempre disposta a nuocere agli uomini non avea mestieri che della permissione di Dio per esercitar la sua giustizia su que' popoli induriti; quantunque gli Angeli buoni abbiano servito anch' essi, quando a lui piacque, ad eseguir gli ordini suoi pel gastigo de' delitti degli uomini, siccome accadde nell' incendio di Sodoma.

L' espressione della Scrittura, che dice di Dio, ch' ei *si aprì un sentiero* per esercitar la *sua collera*, è sembrata a Sant' Agostino (1) un' espressione veramente divina e superiore all' ordinaria capacità della nostra mente: *Viam fecit semitæ iræ suæ: Cujus tandem acies sufficit penetrare, ut intelligat capiatque sententiam in tanta profunditate latitantem?* „ La collera di Dio, sono pa„ role di quel gran Santo, era come rinchiusa in un „ *sentiero*, allorchè gastigava egli l'empietà degli Egi„ ziani con un giudizio equo, ma segreto. Ma final„ mente ha egli allargato un tal sentiero, e si *è aperto* „ *un cammino*, quando conducendo gli stessi Egiziani „ da' delitti occulti a' delitti manifesti col ministero de„ gli angeli malvagi, " (cioè permettendo alla malizia de' demonj di spignerli e di precipitarli per una giusta punizione delle loro colpe in altri gravissimi eccessi) „ esercitò una strepitosa vendetta su uomini, di „ cui nota era pubblicamente l'empietà. Ora non vi „ ha che la grazia del Signore, aggiugne il Santo, „ che liberi l'uomo dalla potenza degli angeli ribaldi. „ E allorchè liberati noi siamo dalla potestà delle te„ nebre siam *condotti* siccome *le pecore* di Dio ne'pasco„ li spirituali, e camminiamo in questo mondo come „ *in un deserto*, sostenuti dalla *speranza*, che ci rattie„ ne, sicchè non trascorriamo al *timore*, sapendo che „ Dio è per noi, e che *il mare* ha *coperto i nostri ne*„ *mici*, vale a dire che i nostri peccati sono stati anne„ gati e cancellati nell' acqua del battesimo.

V. 59. fino al V. 64. *Li condusse al monte a se sacro, al*

(1) *August. Bellarm. Muisius.*

*al monte acquiſtato dalla ſua deſtra*, ec. Il Profeta comprende qui in poche parole quanto accadde al tempo di Gioſuè e ſotto il governo de' Giudici; e fa vedere che dopo aver Dio introdotto gl' Iſraeliti nella terra di Canaan, che da lui ſi chiama il *monte a ſe ſacro*, perchè ſcelto avea quel paeſe pieno di monti per conſecrarlo ſpecialmente al ſuo ſervigio; dopo *aver acquiſtata* colla virtù della *ſua deſtra*, e non colla forza delle loro armi, ciò che dovea vie più accreſcere la loro gratitudine; e dopo aver ad eſſi diviſa quella terra, di cui ſtate erano preſe diligentemente le miſure, come altrove ſi può vedere (1), non furono coſtoro niente più fedeli che dianzi ad *oſſervare i precetti della ſua divina alleanza*; ma *ſi allontanarono da lui*, come la ſtoria de' Giudici sì di frequente ce ne somminiſtra le prove, lo tentarono di nuovo ed *irritarono* contra ſe medeſimi *il ſuo furore*. Li paragona a un *arco fallace*, che ſcocca a ritroſo dello ſcopo; perocchè conſacrati eſſendo al Dio d' Iſraello, per adorarlo come loro Dio, faceano direttamente il contrario adorando i falſi dei. Il Salmiſta queſto e non altro intende pe' *colli*, ove collocavano ordinariamente gl' idoli per adorarli. E con una sì turpe prevaricazione il popolo *ingelosì Dio* tremendamente; poichè il Signore è *un Dio geloſo* del cuor dell' uomo, che non può ſoffrire che ſi adorino inſiem con lui altri numi, eſſendo egli il Dio ſupremo e il Dio unico.

Quel che il Profeta ha detto da principio: ch' *ei parlerebbe in parabole ed in enimmi*, ci porge motivo di ſpiegare *pel monte ſantificata dal Signore* la Chieſa ſteſſa non di rado figurata ſotto l' immagine di un monte a cagione della ſua eminenza, che la rende coſpicua a tutta la terra. Dio ha *ſantificato* la Chieſa, e l' ha reſa degna di eſſere la ſpoſa caſtiſſima dell' unigenito ſuo Figliuolo. La *ſua deſtra*, cioè il Figlio ſteſſo, chiamato la deſtra e la virtù dell' Altiſſimo, ha *acquiſtato* il ſanto *monte* collo sborſo del ſangue ſparſo per lui dopo la ſua incarnazione. Ha egli *ſconfitto* i ſuoi nemici colla ſua morte, e loro ha meritato la ſcelta di grazia, e l' elezione, che degni li rende di entrare nella diviſione della terra de' viventi, e a cui la ſanta Scrittura dà qui il nome di *ſorte*, eſſendo queſta grazia

 toc-

(1) *Num.* 33. & 34.

toccata loro per un effetto della divina volontà. Quanti nondimeno di quelli, che sono chiamati alla grazia del Cristianesimo, *rompono il patto dell' alleanza* fatta con GESU' CRISTO, e si *voltano addietro*, *e lo provocano coll' altura* del loro orgoglio, e col culto, che rendono a mille idoli nell' intimo del cuor loro, preferendogli tante creature, il cui amore ingiusto giustissimamente l' *accende* di una *gelosia* di sdegno contra loro?

Ỳ. 65. sino al Ỳ. 71. *Dio udì, e spregiò Israello, cui ridusse ad un gran nulla, ec.* Il Profeta parla qui del giustissimo gastigo, che Dio esercitò contra il popol suo per punire la sua idolatria, allora che permise che sotto il pontificato del sommo Sacerdote Heli i Filistei (1) riportassero una segnalata vittoria, in cui uccisero trenta mila Israeliti; in cui furono uccisi Ofni e Finees figliuoli di Heli; e in cui fu presa l' arca del Signore. Il tabernacolo trovavasi allora a Silo nella tribù di Efraimo; lo che fa dire al Profeta, che Dio sdegnato contra Israello volendolo *ridurre ad un gran nulla, rigettò il tabernacolo di Silo*; cioè abbandonò quella tenda venerabile, ov' egli avea sino allor fatta *la sua residenza tra gli uomini*, esaudendoli colà e rendendo loro i suoi oracoli; e consegnò tra le mani del nemico, che erano i Filistei, la *sacra di lui arca nominata la forza e la gloria* del popol suo; perocchè lo rendeva essa invincibile, e serviva a distinguerlo da tutti gli altri popoli della terra, essendo come il segnale dell' augusta Religione da loro professata. Però egli manifestò l' alto suo *dispregio* per quel popolo ingrato, per quel popolo che era la *sua eredità*, allorchè abbandonandolo al fendente della *spada* de' Filistei *divorò i loro giovani* ossia il fior delle loro soldatesche col *fuoco* della sua collera; e la desolazione fu sì generale, che non si pensava a *deplorar* la sorte delle *donzelle*, che non poteano collocarsi in matrimonio, lo che riguardavasi qual motivo di grande confusione al tempo della legge vecchia; nè quella delle *vedove*, che perduti aveano nella guerra i loro sposi.

Questo racconto, avvegnachè istorico e chiaro per se medesimo, non lascia però di essere una specie di parabola e di enimma, che rinchiude alcuna cosa occulta e più

(1) 1. *Reg. c.* 4. *v.* 10. *&c.*

e più spirituale. Ma siccome la verità figurata dalla Storia sarà anche più apertamente esposta nel rimanente di questo Salmo, noi ci contentiamo d'indicar qui per anticipazione, che il popolo d'Israello, il qual fra tutte le altre nazioni gloriavasi di possedere il tabernacolo del Signore, e di aver l'altissimo Dio fra lor presente, essendosi al fine tirato addosso il suo abborrimento e il suo *dispregio* colle sue infedeltà, meritò (1) che *gli fosse tolto il regno di Dio per esser dato a un altro popolo*, che *ne produrrebbe i frutti*, che sono le opere di pietà e di giustizia.

℣. 71. fino al ℣. 78. *E il Signore si risvegliò come se avesse* insino allor *dormito*, *e come un eroe esilarato dal vino*, *ec.* Sembrar poteva a' Filistei, che il Signore, il Dio degli Ebrei, di cui aveano sì di frequente provata l'onnipotenza, fosse *addormentato*, allorchè soffriva che tagliasser costoro a pezzi il suo popolo o rapissero la sua arca. Ma o lo credesser eglino effettivamente, o valgasi il Profeta della similitudine di un uomo *addormentato* e dall'*abbondanza del vino inebbriato*, per esprimere più sensibilmente a uomini carnali, quali erano gl'Israeliti, come Dio avesse dimenticato ed abbandonato i padri loro; egli aggiugne, che *si risvegliò*, cioè che non volendo lasciar più a lungo i suoi nemici nella ridicola idea, con cui si lusingavano di aver trionfato del Dio d'Israello, risvegliò loro stessi e fece sentir loro la sua possanza, *percuotendoli* tutto a un tratto con una piaga sensibile e vergognosa, quando meno se'l pensavano, in una segreta parte del corpo (2); lo che *li ricoprì di perpetuo vitupero*, trovandosi obbligati di offrire a Dio, per un momento della sua giustizia, forami di oro, cioè figure di oro, che rappresentavano la parte offesa da quella piaga.

Ma quantunque Dio per siffatta guisa gastigasse l'orgoglio de' suoi nemici, non volle più che *il Tabernacolo* restasse nella porzione di *Gioseffo*, cioè, come si è veduto, a Silo, che era della tribù d'Efraimo, uno de' due figli di Gioseffo; ma egli scelse la tribù di Giuda, e in questa tribù *il monte di Sionne da lui prediletto* in ogni tempo per *fabbricarvi* come in *una terra, che ha egli* assodata per tutt'i secoli, *il suo santuario* e il

(1) *Matth.* 22. 43.
(2) 1. *Reg.* c. 5. 12. c. 6. 5.

il santo suo tempio, cui dovea rendere invincibile *a paro del liocorno*. Nella tribù pur di Giuda egli *scelse Davidde*, perchè fosse Re del popol suo, nel che fece risplendere la profondissima di lui sapienza, quando, in vece di volger il guardo ad alcuno de' principali d'Israello, andò a prendere uno de' più piccoli e de' meno ragguardevoli, *levandolo* non di mezzo all' esercito, ma dalla custodia *delle mandre per esser* il Re e ancora più il pastore di tutt' i popoli discesi dalla stirpe di *Giacobbe*, cognominato *Israello*, ch' egli avea eletto per *sua eredità*. E Davidde corrispose perfettamente alla scelta, che Dio avea fatto di lui, *avendo pasciuto tutto il popolo* della semplicità *di un cuor illibato*, che non cerca tanto gl' interessi suoi proprj, quanto quelli degli altri, siccome far dee un pastore, che veglia per la conservazione delle sue pecore, ed avendo ciò non ostante manifestato nella sua condotta tutto il lume di una vera intelligenza. L' espressione latina: *In intellectibus manuum suarum deduxit eos*, può significarci, che quando conducevali, comprendeva in ciascun' azione quel ch' ei facea, vale a dire che tutto egli facea con cognizione e savviezza; che niente era temerario, nè precipitato nella sua condotta.

Quantunque sia vero in un senso, che tali elogj convenir possono a Davidde, che governò il suo popolo con molta bontà; nondimeno siccom' è certo ch' ei cadde in peccati gravi, e commise enormi ingiustizie, non si può dubitare che secondo il senso *figurato* e *parabolico*, di cui parlasi nel principio di questo Salmo, tutte queste cose non convengano in una maniera assai più giusta a GESU' CRISTO nato dalla stirpe Daviddica, e allo stabilimento del suo Regno e del suo Santuario, che è la Chiesa. Poichè dunque ebbe Dio abbandonato gli uomini per tanti secoli, cioè per lo spazio di quattro mila anni; e poichè *data ebbe tra le mani del nemico* l' Arca divina, cioè la santa umanità del Figliuol suo, che tutta esser dovea *la forza* e tutta *la gloria* del suo popolo, *si risvegliò*, dice la Scrittura, *come da un* profondo *sonno* e come un uomo *esilarato dal vino*; ed è questa un' espressione metaforica (1), che tende a far conoscere l' incomprensibile pazienza, con cui avea sì lungamente sofferta la tirannica violenza dal demonio.

(1) *August.*

nio. Questo risvegliamento di Dio può bene denotarci la risurrezione dell' unigenito Figliuol di Dio, che essendo caduto siccome l' arca nella potestà de' suoi nemici, ha fatto risplendere il suo poter supremo, allorchè *percuotendoli* colla sua morte stessa di una piaga *obbrobriosa ed eterna*, gli ha tutti sconfitti ed ha per sempre distrutto il loro orgoglio mediante la confusione della sua croce.

Allora avendo *rigettato il tabernacolo di Giosesso e la tribù di Efraimo*, cioè l' antico popolo d' Israello, che nel suo servigio non ricercava che temporali ricompense, egli ha dato a divedere che *avea scelto* ab eterno *la tribù di Giuda*, da cui è nato il Figliuol di Dio secondo la carne; ch' ei preferiva il popol nuovo di GESU' CRISTO al popolo della legge vecchia; e che *amava* principalmente il *monte di Sionne*, che figurava la sua Chiesa. Egli esprime ancora la cosa stessa, là dove dice, ch' *egli ha fabbricato il suo santuario in una terra assodata da lui per tutt' i secoli*, e l' ha reso fermo come *il liocorno*, la cui forza è invincibile. Scorgesi immediatamente che queste parole non possono intendersi di Gerosolima e del tempio edificato sul monte Sion, poichè quel tempio e quel Santuario furon distrutti pochissimo tempo dopo la morte di GESU' CRISTO, e tutta rimase sconvolta la Giudea. Il *Santuario* è dunque il corpo mistico di GESU' CRISTO medesimo composto di tutt' i giusti, che sono le sue membra, il qual essendo stabilito nella *terra* della Chiesa *assodata da lui per tutt' i secoli* è quel *liocorno* invincibile a tutte le Potestà terrestri ed infernali, e la cui forza tutta consiste nella sua unità.

*Davidde è scelto da Dio e levato dalle pecore per diventare il pastore di Giacobbe e d' Israello*; lo che c' indica l' importante verità, che Dio nella grand' opera della redenzione degli uomini e dello stabilimento della sua Chiesa non ebbe verun riguardo alla nascita, nè alla gloria del secolo; e che quegli, che da lui si è fatto regnare sopra il suo popolo, è stato veramente pastore siccome Davidde, dalla cui stirpe egli è nato. Era questi un pastore perfettamente *illibato*, che ha cibato le sue pecore con una carita e con un *cuore* incomparabile, avendo loro dato il suo corpo stesso per loro cibo; era un pastore perfettamente illuminato, che *gli ha condotti* col lume, che ei facea risplendere nel-

nelle sue azioni stesse, come dicesi negli Atti (1); che *egli incominciò a fare e ad insegnare*; cioè che le *sue mani* e le sue opere rinchiudevano in se medesime la luce, che porger dovea alle sue pecore l' intelligenza per la loro condotta, niente essendovi che sull' animo de' popoli operi più gagliardamente dell' esempio di colui, che li conduce. Ma quel che si è detto basterà almeno per far conoscere, che il Profeta ebbe ragion di notare al principio di questo Salmo, ch' egli *apriva la bocca a favellare in parabole ed in enimmi*.

## SALMO LXXVIII.

### Salmo di Asaffo.

*Gl' Interpreti non convengono insieme del tempo, a cui debba riferirsi quanto dicesi nel presente Salmo. Gli uni credono, che si parli in esso dell' orribile persecuzione, cui soffrirono i Giudei sotto Antioco e i Successori di lui, secondo che stà scritto nella storia de' Maccabei (2) per dinotare che stato era adempiuto ciò che era stato predetto. Altri sostengono che parlasi qui piuttosto della rovina di Gerosolima cagionata da Nabuccodonosor (3). Chechè ne sia; quel che qui dicesi può essere egregiamente applicato in generale alla Chiesa perseguitata, e a' giusti tribolati.*

1. *DEus, venerunt Gentes in hereditatem tuam: polluerunt templum sanctum tuum, posuerunt Jerusalem in pomorum custodiam.*

2. *Posuerunt morticina servorum tuorum escas volatilibus cœli, carnes sanctorum tuo-*

1. O Dio, le genti son venute nella vostra eredità, hanno contaminato il vostro sacro tempio, hanno ridotta Gerusalemme ad una capanna di custodi di frutta.

2. Han posti i cadaveri de' vostri servi in pasto agli augelli del cielo, la carne de'

(1) *Act. cap.* 1. 2.
(2) 1. Mach. c. 7. v. 16. 17.
(3) 4. Reg. c. 25. v. 8. &c.

*tuorum bestiis terræ.*

de' vostri divoti alle belve della terra.

3. *Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitu Jerusalem, & non erat qui sepeliret.*

3. Hanno sparso il loro sangue, come acqua intorno a Gerusalemme, e non vi era chi desse sepoltura.

4. *Facti sumus opprobrium vicinis nostris, subsannatio, & illusio his, qui in circuitu nostro sunt.*

4. Siam divenuti l'obbrobrio de' nostri vicini, la derisione e lo scherno di coloro, che ci stanno d'intorno.

5. *Usquequo, Domine, irasceris in finem, accendetur velut ignis zelus tuus?*

5. Sin a quando, o Signore, sarete voi adirato per sempre? Sin a quando sarà la vostra gelosìa accesa a guisa di fuoco?

6. *Effunde iram tuam in gentes, quæ te non noverunt, & in regna, quæ nomen tuum non invocaverunt.*

6. Versate l'ira vostra sopra le genti, che non vi conoscono, e sopra i regni, che non invocano il vostro nome.

7. *Quia comederunt Jacob, & locum ejus desolaverunt.*

7. Poichè hanno divorato Giacobbe, ed han disolato il suo domicilio.

8. *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum; cito anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis.*

8. Non rammentate le antiche nostre iniquità; ci prevengano presto le vostre misericordie, perchè noi siam ridotti ad un' assai grande miseria.

9. *Adjuva nos, Deus salutaris noster: & propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos, & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum;*

9. Ajutateci, o Dio nostro Salvadore; per la gloria del vostro nome, o Signore, liberateci; per amor del vostro nome siate propizio a' nostri peccati:

10. *ne forte dicant in gentibus: Ubi est Deus eorum? & innotescat in nationibus coram oculis nostris,*

10. onde non abbiasi a dir tra le genti: Dov' è il loro Dio? Fate che rendasi nota tra le nazioni, sugli occhi nostri,

11. 11.

| | |
|---|---|
| 11. *ultio sanguinis servorum tuorum, qui effusus est: introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.* | 11. la vendetta del sangue, che fu sparso da' vostri servi: pervenga innanzi a voi il gemito de' prigionieri. |
| 12. *Secundum magnitudinem brachii tui, posside filios mortificatorum.* | 12. A seconda della grandezza del vostro braccio riserbate i destinati alla morte (1). |
| 13. *Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.* | 13. Rendete in seno a' nostri vicini al settuplo l' obbrobrio, che a voi hanno fatto, o Signore. |
| 14. *Nos autem populus tuus, & oves pascuæ tuæ, confitebimur tibi in sæculum.* | 14. E noi vostro popolo, e greggia del vostro pascolo, vi celebreremo per sempre. |
| 15. *In generationem & generationem annuntiabimus laudem tuam.* | 15. E per ogni generazione annunzieremo la vostra laude. |

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. sino al ℣. 4. O *Dio, le genti sono venute nella tua eredità; hanno contaminato il santo tuo tempio, ec.* Per un consiglio d' alta sapienza (2), lo Spirito Santo ha inspirato a popoli tribolati ed oppressi da tanti mali l' incominciare di questo modo la loro orazione. E' naturale all' uom che soffre di non essere occupato che de' suoi patimenti; ma il giusto che ama Dio con un sincero amore, e che l' ama più di se medesimo, è sensibile a' suoi interessi, e commosso principalmente dagli oltraggi, che gli sono fatti. Quindi il Profeta ponendo questa preghiera sulle labbra del popol di Dio gli fa dichiarare prima di tutte le cose quanto dolor gli arrecasse l' ingiuria dalle nazioni fatta al Dio d' Israello, allorchè *venute essendo* a sca-

(1) La frase è di tal sentimento giusta il testo.
(2) *Theodor.*

a scagliarsi addosso a una terra da lui scelta di mezzo a tutto l'universo per abitare in essa fra gli uomini, e possederla come un' *eredità* acquistata con tanti prodigj; *avevano esse profanato il santo tempio* con molte abbominazioni, *e ridotto Gerusalemme*, ch' eragli piaciuto di santificare colla sua presenza, in uno stato sì dispregevole che rassomigliava allora *a una capanna* destinata ad accoglier quelli, che *custodivano i frutti* degli alberi della campagna.

Dappoichè si è egli sforzato di muover Dio mediante la considerazione de' proprj suoi interessi e della sua gloria, gli espone l' indegno trattamento, che le stesse nazioni aveano fatto a' *servi suoi e a' suoi divoti*; lo che sembra ottimamente convenire alla persecuzione di Antioco e de' suoi successori, nella quale una moltitudine di persone di ogni sesso e di ogni età risolvettero di morir piuttosto che violare la legge di Dio, e soffrirono in effetto la morte con eroica costanza (1). La Scrittura dice, che *i corpi morti di què servi di Dio colle carni di tutti què Santi erano esposti in preda agli uccelli del cielo e alle bestie della terra, e che si versava il sangue loro come l' acqua*, cioè non se ne tenea verun conto (2). Ed in effetto nella Storia de' Maccabei, e intorno la crudeltà, che uno per nome Alcimo, sotto il regno di Demetrio figlio di Seleuco (3), esercitò verso sessanta Israeliti de' più zelanti per la legge di Dio; ch' ei fece tutti morire in un sol giorno, vien citato questo passo del nostro Salmo per far vedere che adempiuto si era allora ciò, che lo Spirito Santo avea predetto per bocca del suo Profeta.

Ma fu cosa anche più deplorabile, quando videsi la Chiesa di GESU' CRISTO, composta di pietre vive, profanata per molti secoli dall' empietà e dalla crudeltà delle stesse genti. E ciò che si fece esteriormente nell' una e nell' altra di queste due profanazioni dell' antico tempio di Gerosolima e della Chiesa di GESU' CRISTO, era un' immagine della profanazione interiore del cuor dell' uomo divenuto mediante il battesimo il tempio dello Spirito Santo. Imperciocchè quando gl' infedeli macchiavano esteriormente il tempio de' Giu-

(1) 1. *Machab. c.* 1. *v.* 60. *&c. c.* 7. 17.
(2) *August.* (3) 1. *Mach. c.* 7. *v.* 17.

Giudei e profanavano le Chiese de' Cristiani, la morte stessa, che pativano i veri *servi di Dio e i Santi*, di cui *versavasi il sangue, siccome l'acqua*, era il più degno sacrifizio, che si potesse offrirgli al tempo della legge vecchia, e quello che potea altresì parer più conforme all' augusto sacrifizio della legge nuova, in cui un Uomo-Dio si offre a Dio suo Padre per la salute dell' Universo. Ma quando l'uomo è divenuto per la sacra unzione del Cristianesimo il tempio dello Spirito Santo, e profana in se stesso la purità di quel tempio co' suoi delitti, si scaglia contra ciò che vi ha di più santo nella Religione e costrigne Dio a fulminarlo secondo la sì celebre dichiarazione fattane dal grande (1) Apostolo: *Se alcuno profana il tempio del Signore, Dio lo fulminerà, poichè il tempio di Dio è santo, e voi medesimi siete questo tempio.*

V. 4. sino al V. 8. *Siam divenuti l'obbrobrio de' nostri vicini, ec.* Quel popolo dianzi così onorato e temuto da tutt' i popoli vicini a motivo della protezione onnipossente, cui riceveva dal Signore, si *fece* tutto a un tratto *un argomento di obbrobrio*, di *scherno* e di *derisione* a' popoli stessi, allorchè lo stato, a cui l'aveano ridotto i suoi nemici, sembrava dar luogo di credere, ch' *esser dovesse eterna l'ira di Dio* contra lui e che *la sua gelosia simile a un fuoco*, che tutto consuma, dovesse sterminarlo interamente. E' cosa naturale, ed esser può l'effetto di un santo zelo, il desiderare che Dio *faccia sentire la sua ira alle nazioni* infedeli, *che non lo conoscono*, e che in vece *d' invocar il suo nome divorano* il suo popolo e *riempiono* la sua Chiesa *di desolazione*, piuttosto che *a' suoi servi, ed a' Santi suoi*. Ciò non ostante non è stata questa la via, per cui a Dio è piaciuto di applicarsi dal principio del mondo all' edifizio della santa Gerusalemme. E poichè Abele il primo di tutt' i giusti si è veduto esposto alla violenza del suo fratello Caino, la maggior parte de' Santi sono stati e saranno sino al terminar de' secoli un *argomento* di *obbrobrio*, *di derisione e di scherno* agli altri uomini. *La collera*, che Dio esercita verso loro, può ben talvolta ad essi parer lunga; e non di rado anco-

(1) 1. Cor. c. 3. 17.

cora sono in apprensione che *a guisa di un fuoco non si accenda il* furore; cioè temendo i proprj loro peccati paventano soprattutto il fuoco del furor divino, che dee accendersi per punire eternamente i peccatori. Ma finalmente e gli obbrobrj e gl' insulti e le beffe e tutti gli altri indizj apparenti della collera di Dio sono testimonianza della sua divina misericordia verso i Santi suoi, ch' egli tratta in ciò siccome ha trattato il Santo de' Santi e l' unigenito di lui Figliuolo, che stato è beffato e schernito e flagellato ed attaccato a una croce per servir di esempio a quelli, che si dicono i servi suoi e i suoi discepoli. Però un gran Santo (1) ci fa osservare, che deggionsi riguardar come un oracolo dello Spirito Santo, che parla per bocca del Profeta, piuttosto che qual effetto della rea volontà dell' uomo queste parole: *Diffondi la tua collera sopra le nazioni, che non ti conoscono*. E' dunque lo stesso che dire: Tu diffonderai con abbondanza la tua collera sopra le nazioni infedeli; poichè il vocabolo latino, *Effunde*, significa un' abbondante effusione.

℣. 8. sino al ℣. 11. *Non ti ricordare delle antiche nostre iniquità, ec.* E' questa un' eccellente preghiera, che i Santi stessi costumano di fare a Dio nel tempo delle afflizioni o delle grandi persecuzioni. Non si riguardano come innocenti, ma quai peccatori; e quando fosse possibile che la loro coscienza non rimproverasse loro cos' alcuna, non crederebbero per ciò, niente più di S. Paolo (2), di esser giustificati, posciachè sanno che Dio medesimo col suo lume penetrantissimo giudica l' intimo de' loro cuori, e che difettosa è la maggiore purità dell' uomo, paragonata essendo alla somma purità di Dio. D' altronde è degno di osservazione, che il Profeta domanda a Dio a nome del popol suo, *ch' ei non si ricordi delle loro antiche iniquità*. E per *antiche iniquità* intendevan eglino per avventura non solo quelle, cui poteano aver commesse nella loro gioventù, ma quelle altresì de' padri loro, e del primo di tutt' i padri (3), i cui funestissimi effetti passano successivamente ne' loro figli. Quindi abbiam noi gran bisogno che Dio ci *prevenga prontamente colle sue divine misericordie*, essendo



(1) *August.* (2) 1. *Cor.* 4. 4. (3) *Bellarm.*

per noi stessi nell'*estrema povertà e miseria*, e non potendo meritare, finchè siamo nel peccato, que' primi effetti della sua grazia, colla quale ei ci attrae misericordiosamente a lui, ed ajuta la nostra debolezza, affinchè adempiamo i divini suoi precetti e scansiamo il rigore de' suoi giudizj.

Allorchè da lui si aggiugne: *Ajutaci, o Dio mio, che sei il nostro Salvatore*, egli fa conoscere, dice Sant' Agostino, quale sia la *povertà*, di cui ha parlato, cioè la debolezza, a cui è necessario un *Salvatore*. E domandando di *essere ajutato*, egli dichiara, soggiugne il Santo stesso, che non è ingrato alla grazia del *Salvatore*, e che nè pur toglie all' uomo il libero arbitrio; poichè quegli che viene ajutato fa anch' egli, non vi ha dubbio, qualche cosa da se medesimo: *Qui enim adjuvatur, etiam per seipsum aliquid agit*. Ma ciò ch' ei domanda, lo domanda *per la gloria del nome suo*. Imperciocchè qual' altra cosa meritano i nostri peccati fuorchè i gastighi? *Ajutaci* dunque, dic' egli a Dio, tu che sei il *nostro Salvatore*; ajutaci (1) nell' estrema afflizione, in cui ci ritroviamo; *liberaci* dalla persecuzione, cui soffrir ci fanno i nostri nemici; e *perdonaci i peccati*, per cui siamo caduti in una tale persecuzione, affinchè *le nazioni* non t' insultino colle loro bestemmie, *domandando ove è il nostro Dio?* come se il Dio d' Israello non avesse più quella possanza, nè quella sapienza, che ha egli dimostrato in tanti incontri per la difesa del popol suo.

V. 11. fino al V. 14. *Fa che rendasi nota tra le nazioni davanti agli occhi nostri la vendetta del sangue de' servi tuoi, che è stato sparso; ec.* Allorchè il malvagio e allorchè il giusto domandano a Dio egualmente l' uno e l' altro (2), che ei li vendichi da' lor nemici, qual' altra cosa può distinguerli in faccia a Dio se non se il desiderio, che ha il giusto della correzione del suo nemico, molto più che del suo gastigo, e la speranza di un gran profitto, che ne ridonderà tanto per la salute degli altri, che dall' esempio di un tal gastigo saranno rimossi dall' imitarlo, quanto per la sua propria. Con questo animo il Profeta richiede a Dio *la vendetta del sangue sparso de' servi suoi*; e lo pre-

(1) *Bellarm.* (2) *August.*

prega a toglier tutti gli ostacoli, che avrebber potuto impedire che *non giugnessero sino a lui i gemiti di tanti prigionieri*, i quali ostacoli erano per avventura e la moltitudine de' loro peccati e il rigore de' suoi giudizj. Per la qual cosa egli ricorre a *tutta* la *forza del braccio di Dio*, *supplicandolo* a *conservare siccome* sua possessione e sua eredità *i destinati alla morte*, o, come altri spiegano, *i figli di quelli*, *ch' erano stati fatti morire* dalla crudeltà de' loro nemici.

Sant' Agostino dice che secondo il senso spirituale di queste parole: *il gemito di quelli*, *ch' erano prigionieri*, possono per esse intendersi i sospiri de' Santi Martiri, che pel nome di GESU' CRISTO hanno patito le più aspre persecuzioni: Imperciocchè ne' diversi lor tormenti, dice il S. Padre, gemevano e pregavano per la Chiesa, che il sangue loro non fosse inutile a coloro, che doveano seguitarli; affinchè ciò che da' nemici riguardavasi qual mezzo conducente a far perire la Casa di GESU' CRISTO, venisse per l' opposito a renderla sempre più abbondante. *I figli di quelli*, *ch' erano uccisi*; ci rappresentano la moltitudine de' fedeli, che invece di essere spaventati da' patimenti de' Santi Martiri sonosi all' aspetto della loro gloria infiammati ad imitare il loro esempio e a credere in colui, pel cui amore aveano incontrata la morte. Egli implora per ciò la *grandezza del braccio di Dio*, posciachè in effetto la benedizione, che si è diffusa in tanti popoli convertiti al Cristianesimo in mezzo alle persecuzioni, è stata come un prodigio, di cui i persecutori della Chiesa fuorchè veggendolo non avrebbero mai potuto persuadersi, ed un contrassegno strepitoso della divina onnipotenza.

L' espressione di cui servesi il Salmista, là dove prega Dio che *renda nel seno de' lor vicini sette volte altrettanto*, quanto aveano costoro ad essi fatto soffrire, a maraviglia ci significa quale sarà l' orribile punizione, che Dio prenderà de' ribaldi, che hanno oppresso i servi suoi; con che usura renderà loro eternamente il male, che hanno fatto soffrire per qualche tempo a' giusti; e come inseparabile sarà da loro stessi la pena, cui soffriranno; *essendo* questa *nel loro seno*, cioè tutta dentro loro. *Gli obbrobrj*, con che sonosi sforzati di offuscare la purità e la maestà suprema del Signore diventeranno per loro una sorgente di eterni obbrobrj,

allorchè vedranno rivestiti di gloria coloro stessi, che sonosi da loro trattati co' maggiori oltraggi, e l'Uomo-Dio, cui disonoravano colle loro bestemmie, costituito in un impero sovrano su tutte le nazioni.

℣. 14. sino al ℣. 18. *Ma noi che siamo il popol tuo, e la greggia da te pascolata, ti celebreremo in eterno, ec.* Tal' è l'occupazione di quelli, che sono veramente il *popol di Dio*, che l'amano e lo riveriscono siccome loro Re; e che sono annoverati tra le sue pecore, che lo sieguono come loro Pastore, e che si nutrono ne' suoi pascoli. La gratitudine, il rendimento di grazie e la lode li deggiono tutti occupare in questa vita. Allora pure che sono attualmente tribolati non vi ha cosa a sostenerli più acconcia della grandezza e della gloria di Dio. Però il grande Apostolo delle genti gloriavasi ne' suoi travagli non relativamente a se medesimo, ma relativamente alla gloria di GESU'CRISTO, alla quale ei contribuiva co' suoi patimenti; perocchè dava agli altri l'esempio di una simile pazienza, e i suoi vincoli, siccom' egli dice, servivano a dilatar sempre più l'Evangelo.

SAL-

# SALMO LXXIX.

Pel fine, per quelli che saranno cangiati, testimonianza d'Asaffo.

*Altrim. Ebreo.*

Salmo parenetico di Asaffo diretto al Capo de' Gigli.

*Questo Salmo* (1), *che è stato intitolato; testimonianza di Asaffo, perchè Asaffo attesta in esso una grande verità, che risguardava l'avvenire; è una preghiera; che il Profeta pone sulle labbra degl' Israeliti, che doveano esser rapiti a Babilonia sotto il regno di Nabuccodonosor, e in cui loro insegna come doveano rendersi allora Dio propizio e muoverlo a misericordia in lor favore. Ma il medesimo a un tempo è una profezia della salute, che GESU' CRISTO recar dovea a tutti gli uomini, liberandoli dalla schiavitù del demonio figurata da quella di Babilonia.*

1. *Qui regis Israel, intende, qui deducis velut ovem Joseph.*

2. *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Benjamin, & Manasse.*

3. *Excita potentiam tuam, & veni, ut salvos facias nos.*

4. *Deus, converte nos, & ostende faciem tuam, & salvi erimus.*

1. Attendete, o pastor d'Israello, che guidate Giuseppe come un gregge.

2. Voi che state assiso su i Cherubini, manifestatevi innanzi ad Efraimo, Benjamino, e Manasse.

3. Eccitate la vostra possanza, e venite a salvarci.

4. Rivocateci, o Dio, *dalla schiavitù*; mostrate la vostra faccia, e sarem sal-



(1) Theodor.

salvi.

5. *Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?*

5. Signore Dio degli eserciti, sino a quando disdegnerete voi la preghiera del vostro servo?

6. *Cibabis nos pane lacrymarum, & potum dabis nobis in lacrymis in mensura?*

6. *Sino a quando* ci ciberete di pan di lagrime, e ci darete a ber le lagrime col terzino (1)?

7. *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris, & inimici nostri subsanaverunt nos.*

7. Voi ci avete posti per *oggetti di* contrasto a' nostri vicini, ed i nemici nostri ci deridono.

8. *Deus virtutum; converte nos, & ostende faciem tuam, & salvi erimus.*

8. Dio degli eserciti, rivocateci; mostrate la vostra faccia, e sarem salvi.

9. *Vineam de Ægypto transtulisti, ejecisti gentes, & plantasti eam.*

9. Voi già trasportaste questa vigna dall' Egitto; scacciaste le genti e *nel luogo loro* piantaste quella.

10. *Dux itineris fuisti in conspectu ejus, plantasti radices ejus, & implevit terram.*

10. Voi le foste guida, precedendola nel viaggio; e poi la piantaste di buoni radici, sicchè ella riempì il paese.

11. *Operuit montes umbra ejus, & arbusta ejus cedros Dei.*

11. La sua ombra copriva i monti, e i suoi tralci gli altissimi cedri.

12. *Extendit palmites suos usque ad mare, & usque ad flumen propagines ejus.*

12. Stendeva i suoi palmiti sino al mare, e le sue propaggini sino al fiume *Eufrate*.

13. *Ut quid destruxisti maceriam ejus? & vindemiant eam omnes, qui prætergrediuntur viam?*

13. Ma voi perchè avete voi distrutta la muriccia, *che le serviva di chiusura*, sicchè ognuno, che passasse per la strada, la vendemmiasse?

14. 14.

(1) Tale par essere la parola Ebrea; e vuol significare: *a gran misura*.

14. *Exterminavit eam aper de silva, & singularis ferus depastus est eam.*

14. Il cinghiale della foresta l'ha devastata, la solitaria fiera l'ha pascolata.

15. *Deus virtutum, convertere, respice de cœlo, & vide, & visita vineam istam.*

15. Rivolgetevi, o Dio degli eserciti; riguardate dal cielo, vedete e visitate questa vigna.

16. *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua, & super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

16. Ristabilitela, giacchè la vostra destra la piantò; e *riguardate* sul figlio dell'uomo; che corroboraste per voi.

17. *Incensa igni, & suffossa: ab increpatione vultus tui peribunt.*

17. Quella è combusta dal fuoco, e scavata; questi *popoli* periscono dallo sgridare del vostro volto.

18. *Fiat manus tua super virum dexteræ tuæ: & super filium hominis, quem confirmasti tibi.*

18. Sia la *propizia* vostra mano sull'uomo della vostra destra, sul figlio dell'uomo, che corroboraste per voi.

19. *Et non discedimus a te, vivificabis nos: & nomen tuum invocabimus.*

19. E noi non ci dipartiremo da voi; voi ci ravviverete, e noi invocheremo il vostro nome.

20. *Domine Deus virtutum, converte nos, & ostende faciem tuam, & salvi erimus.*

20. Signore Dio degli eserciti, rivocateci; mostrate la vostra faccia, e sarem salvi.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

Ỷ. 1. A *Ttendi, o pastor d'Israello, che guidi Giuseppe come un gregge*. Egli chiama a prima giunta il popol di Dio col nome d'*Israello*, che quello era di Giacobbe; e poscia col nome di *Giuseppe* suo figliuolo, che stato era il Salvatore e come il padre di tutta la sua nazione in Egitto. Gl'Israeliti essen-

essendo dunque schiavi in Babilonia in questa preghiera, che il Profeta avea loro insegnata lungo tempo innanzi la loro schiavitù, domandano a Dio, che voglia ricordarsi ch' egli è Re loro e lor pastore, e che però non abbandoni interamente il suo popolo, nè le sue pecore; ma che *ascolti* benignamente i loro sospiri nella trista schiavitù, in cui gemeano oppressi. Dio spesse volte si compiace di assumere nelle sue Scritture il nome di pastore, e quindi obbliga il suo popolo a riguardarsi come sue pecore; cioè ad avere una perfetta fiducia nella sua condotta, ed a vivere in una dipendenza totale da' cenni suoi.

V. 2. *O tu che stai assiso su Cherubini, manifestati innanzi ad Efraimo, Benjamino e Manasse*. Alcuni hanno creduto che il Profeta potesse far qui un' allusione a' Cherubini, che ricoprivano l' arca d' alleanza (1). Ma forse che avea egli in mira principalmente i veri Cherubini, gli Spiriti celesti, di cui quelli dell' arca erano la figura; laonde scorgendo Iddio superiore a tutti gli Angeli e a tutt' i Cherubini, lo supplica a volersi abbassare sino al suo popolo ridotto a miseria estrema, e a mostrargli la luce del suo volto, cioè a rimirarlo con occhi di misericordia. Essendosi servito del nome di Giuseppe per significar tutto Israello, lo indica di nuovo per *Efraimo* e *Manasse* due suoi figliuoli, e per *Benjamino*, che solo era fratello a Giuseppe di padre e di madre. Forse ancora ch'ei denotava con questi tre nomi tutta la terra promessa. Efraimo, nella cui tribù era Samaria, indicava il regno d' Israello; Benjamino, nella cui tribù era la Città di Gerosolima, indicava il regno di Giuda. E Manasse potea ben significare il paese di là dal Giordano, di cui quella tribù possedeva una parte ragguardevole.

V. 3. sino al V. 5. *Desta la tua potenza, e vieni per salvarci, ec.* Egli parla di Dio come se fosse stato addormentato, allorchè lasciava Israello gemere così sotto l' aspra schiavitù delle nazioni. Ma Israello stesso vivea rispetto a Dio nel sopore, ed obbligavalo ad osservare quel prodigioso silenzio, che dava luogo a' suoi nemici d' immaginarsi che fosse addormentato l' Onnipossente. Allorchè dunque il San-

(1) *Exod. c.* 25. *v.* 20. 22.

Santo Profeta fa dire a quei popoli : *Desta*, o Dio, *la tua potenza*, gli obbliga ad uscir dal loro letargo pregando Dio ch' ei *converta e richiami* il loro cuore, e *loro mostri* il *suo volto* ; cioè che non si parta da loro a cagione de' lor peccati, ma che si accosti ad essi per salvarli. Imperciocchè *fa* Dio *comparir la sua potenza* nel ritrarre l' anima dal suo induramento ; ed il miracolo, con cui la *salva* per siffatta guisa dalla morte funesta del peccato, è incomparabilmente maggiore di quello, con che liberò alla fine il popol suo dalla dura schiavitù de' Babilonesi ; poichè la stessa schiavitù era un rimedio, di cui servivasi per liberarlo da' suoi peccati.

Non è molto necessario il fermarsi per far vedere, che i Giudei schiavi in Babilonia stati essendo la figura di tutti gli uomini schiavi del demonio, il Profeta in quella preghiera, cui pone sulle labbra agl' Israeliti, significar potea il desiderio assai maggiore, ch' egli avea, e che tutti gli antichi giusti aveano con lui, d' esser liberati mediante la venuta del Messia, che esser dovea una sorgente di *salute* per tutti gli uomini. Giammai in effetto Dio non ha *risvegliato* e non ha fatto risplendere la sua potenza per salvare il suo popolo più magnificamente d' allora che quegli, che *siede* in cielo *al di sopra de' Cherubini* e di tutti gli Angeli, è *venuto a manifestarsi* e ad attendere in persona alla nostra conversione e alla salute delle anime nostre.

℣. 5. fino al ℣. 7. *Signore*, *Dio degli eserciti*, *fino a quando sarai tu sdegnato*, *ec.* Il Profeta riconosceva la onnipotenza di Dio invocandolo come il *Dio degli eserciti* ; e però non dubitava che Dio non potesse facilissimamente soccorrerlo, quando gli fosse a grado. Quindi umiliavasi, alla sua presenza, offrendogli la sua *orazione* come un *servo*, che si abbassa sotto il suo padrone. E ciò non ostante non era egli ascoltato dal Signore ; lo che l' obbliga a domandargli, *fino a quando si adirerebbe contra quelli*, *che lo pregavano*, e che erano *suoi servi* ; e fino a quando li *ciberebbe di un pane di lagrime*, e loro *darebbe a bere abbondantemente dell' acqua de' loro pianti* ; cioè fino a quando lascerebbeli nella estrema oppressione, in cui erano, e in cui le lagri-

grime da loro sparse tenean loro luogo spessissimo di alimento.

Vero è che il Signore è onnipossente per soccorrerci; vero è ancora, ch' ei non rigetta mai la orazione degli umili servi suoi; ma egli non è *adirato*, ogni qual volta sembra esser sordo alle loro preghiere; ed è profittevole ch' ei *nutra*, lungamente di *un pane di lagrime* coloro; che rigettato avendo il cibo della sua verità e della sua parola sonosi allontanati da lui co' loro delitti. Costoro sono figliuoli prodighi, a cui tutto manca, dopo che hanno eglino stessi mancato a Dio. Il *pane delle lagrime* è loro necessario per disporli a ricevere la sua misericordia: questo è il cibo destinato a' penitenti, che possono ben desiderare l' alimento de' figliuoli; ma che deggiono senza impazienza aspettarlo dalla misericordia del padre loro, che non si è contra essi adirato se non per farli tornare a lui col sentimento della loro povertà e della loro fame.

V. 7. sino al V. 9. *Ci hai posti per oggetti di contrasto a' nostri vicini; e i nostri nemici ci deridono, ec.* Essendosi l' uomo sollevato contra Dio, è giusto che le creature insorgano contra l' uomo per vendicare il Creatore. Questo accadde sul principio del mondo in Adamo il primo di tutti gli uomini peccatori; e questo pure sperimentarono gl' Israeliti, quando ebbero provocata l' ira di Dio colla loro disubbidienza e colla loro idolatria. Essendosi allontanati da colui, che è nominato ed era veracemente lo scudo d' Israello, si videro immediatamente *esposti* qual bersaglio alle nazioni, che gl' insultavano con dispregio; e per un effetto adorabile della sua providenza quelli, che erano suoi nemici, si dichiararono per la vendetta de' suoi interessi. Servirono costoro d' istromento alla sua giustizia per gastigar le infedeltà del popol suo; si *beffarono* amaramente di quelli, che beffati si erano del divin loro protettore.

Che dunque rimaneva agl' Israeliti oppressi dalla schiavitù degl' Infedeli salvo che sclamare a Dio, siccome qui fanno e siccome insegnano che far deggiono coloro tutti, che hanno imitata la loro empietà: *Convertici, Dio degli eserciti; mostraci il tuo volto, e allora noi saremo salvi.* Vale a dire, siccome

come noi riconosciamo di esserci perduti allontanandoci da te, fa, se ti piace, mio Dio, che a te noi ritorniamo, e per ciò *mostraci* il *tuo volto*, che tu ci avevi nascosto a cagione de' nostri peccati; ovvero di nuovo rischiaraci col lume della tua grazia poichè stà in essa riposta la speranza della nostra debolezza; e nel momento, in cui ci rimirerai coll'occhio propizio della tua bontà, noi saremo salvi.

Ỿ. 9. fino al Ỿ. 11. *Hai trasportato la tua vigna dall' Egitto, e discacciasti le nazioni, e l' hai piantata* in loro luogo, ec. Dio avea fatto vedere quanto amasse il popol suo, allorchè lo *trasse d' Egitto*; allorchè *scacciò molte nazioni*, che erano gli Amorrei, i Cetei, i Gebusei, ec. di cui diede il paese ad Israello; allorchè si abbassò a *servirgli di guida nel viaggio* con quella nube, ch' ei presentava alla loro vista, e la quale camminava *davanti a loro*; e finalmente allorchè l' *assodò* per siffatta guisa contra tutti i suoi nemici, ch' esso poscia *riempì tutto il paese* de' Cananei.

Il Profeta paragona questo popolo a una *vigna*, siccome Dio lo fa spesso per bocca de' suoi Profeti (1), siccome il Figliuol di Dio medesimo si è poscia a quella paragonato, dicendo a' suoi discepoli (2): ch' egli era *il ceppo della vite*, e ch' *essi* n' erano *i tralci*. Dio avea piantato Israello siccome una vigna nella Palestina, affinchè fruttificasse facendo opere di pietà e di giustizia ed ubbidendo alle sue leggi. Siccome GESU' CRISTO assicura, che quelli *che abitano in lui, e in cui abita egli stesso, producono molto frutto*; ma *che quegli che in lui non abita, sarà gettato di fuori qual ramo inutile e posto ad ardere sul fuoco*; non bisogna che rechi stupore, se gli Ebrei allontanandosi da Dio, *senza cui niente potean fare*, ed essendo allora, secondo le parole del Salvatore, simili al *tralcio della vite*, *che separato dal tronco non può fruttificare*, furono *gettati di fuori* per un effetto della sua giustizia, abbandonati alla crudeltà de' loro nemici, e trasportati in un paese straniere e come gettati nella fornace di Babilonia. Finchè fu egli la

(1) *Isai.* 5. & 6. (2) *Joan. c.* 15. 5. &c.

la *loro guida*, vinsero le nazioni; e le radici di questa vite assodate essendo dalla sua mano divina, si dilatò essa e *riempì la terra*, che a quella era stata destinata. Ma poichè si mostrarono eglino così ingrati che negarono di seguitarlo e adorarono dei stranieri, furono dati in preda alle nazioni, e la vigna del Signore fu devastata dalle bestie, siccome dicesi in progresso.

V. 11. sino al V. 13. *La sua ombra ha coperto i monti, e i suoi tralci gli altissimi cedri*, ec. E' questo il proseguimento di questa metafora ed una espressione iperbolica, che c' indica in una maniera figurata, che la gloria e la esaltazione degl' Israeliti fu sì grande, che furon loro sottoposti molti principi e molti regni figurati da' *monti* e da' *cedri*; siccome videsi in effetto che Giosuè (1) superò trentun Re, e che Davidde (2) domò l'orgoglio de' Filistei, degl' Idumei e de' Moabiti. E questa vite *stese i suoi palmiti sino al mar* Mediterraneo, e *le sue propagini sino al fiume* Eufrate; ciò che la Scrittura (3) ci attesta essere accaduto al tempo di Davidde, secondo che l' avea predetto Mosè (4), dichiarando a tutto il popolo da parte di Dio; ch' eglino *possederebbero quanto giace dal deserto al Libano, e dal gran fiume dell' Eufrate sino al mare Occidentale*.

Che se l' antico popolo Giudeo era la figura del popol nuovo, si può affermare, che non vi ha iperbole di sorte alcuna nella verità figurataci dalla vigna del Signore; poichè vero è che la Chiesa si è innalzata sopra i monti e sopra i più alti cedri, essendosi tutta soggettata la terra, e tutto ciò che trovasi in essa di più grande e di più sublime, secondo le parole di S. Paolo (5); che *le armi della milizia apostolica erano poderose in Dio, per abbattere quanto loro si opponeva;* e che per mezzo di *tali armi eglino distruggevano l' altezza, che insorgeva contra la scienza di Dio*. I monti e i cedri erano dunque come *al coperto* sotto quella vigna, allorchè i più cospicui personaggi del secolo sottomettendosi alla Chiesa trovavano il loro riposo, la loro sicu-

(1) *Josue c.* 12. 14.
(2) 2. *Reg. c.* 8.*v.*1.2.14. & 1. *Paralip.c.*18.*v.*1.2. &c.
(3) 2. *Reg.* 8. 3. & 1. *Paralip.* 18. 3.
(4) *Deuteron. c.* 11. 24. (5) 2. *Cor.* 10. *v.* 4. 5.

ſicurezza e la loro ſalute come ſotto l'ombra della ſua fede.

V. 13. ſino al V. 15. *Perchè hai tu* dunque *diſtrutta la muriccia, che le serviva di chiuſura*, *ec.* Iſaia parimente predice la diſtruzione della vigna lungo tempo prima che quella accadeſſe in queſti termini (1): *La vigna del Signor degli eſerciti è la caſa del Signore; e gli uomini di Giuda erano il piano, in cui egli prendeva le ſue delizie. Ho aſpettato che produceſſero frutti di giuſtizia, e non aſcolto che lamenti. Ma ora ti moſtrerò quel che farò alla mia vigna, ne ſpianterò la ſiepe, e ſarà eſſa eſpoſta al guaſto; diſtruggerò tutt' i muri, che la cingono intorno, e ſarà eſſa calpeſtata.*

Il Santo Profeta o Davidde o Aſaffo avendo dunque rappreſentato a Dio in nome del popol ſuo tutte le teſtimonianze di bontà, cui date avea a quella vigna, gli domanda ora perchè l' abbia eſpoſta al guaſto de' ſuoi nemici, *diſtruggendo la muriccia, che la chiudeva?* Ma Iſaia riſponde, come ſi è veduto, dicendo: Perchè *avea* Dio *aſpettato inutilmente* che eſſa *produceſſe frutti di giuſtizia*. Egli diſtrugge per punirla *la muriccia che la chiudeva*, togliendole la divina ſua protezione, che la mettea in ſalvo da' ſuoi nemici. Credeva eſſa di poter far ſenza del ſuo Dio correndo verſo gl' Idoli, e Dio non la caſtiga in altro modo che rinunziandola in balia di ſe medeſima; poichè trovaſi coſtei ſul fatto eſpoſta a quelli, che la divoravano ſiccome loro preda.

Il *Cinghiale della foreſta*, cioè delle nazioni, e la *fiera ſolitaria* c' indicano, ſecondo la lettera, il Re Nabuccodonoſor, che deſolò tutto il paeſe d' Iſraelſo, che lo ſaccheggiò, e che traſportò il popol di Dio a Babilonia. Ma ci figura eſſo egregiamente, ſecondo il ſenſo ſpirituale, il demonio, che ſimile a un cinghiale della foreſta e a una beſtia feroce, ha devaſtato e ha divorato, per così dire, la Chieſa per molti ſecoli colle orribili perſecuzioni ſuſcitatele contra dagl' Imperatori idolatri o dagli Ariani. Ma diciamo inoltre che il cinghiale della foreſta e l' uccisor delle anime guaſta e malmette la vigna di Dio, allorchè il Signore *diſtruggendo la muriccia* che la difendeva, cioè ricuſando giuſtiſſimamente la ſua protezione a un' anima,

(1) *Iſaia c. 5. v. 5. 6. 7.*

ma, che ha trascurato di produr frutti di giustizia, lasciala abbandonata alla malizia ed al furore del demonio. Chi può comprendere il misero stato dell' anima ingrata, che merita di ricadere nella potestà del forte armato, avendo negletto di riconoscere la beatitudine da lei posseduta, allorchè quegli, che lo avea incatenato, l' avea liberata dalla sua schiavitù.

V. 15. sino al V. 17. *Dio degli eserciti, rivolgiti; rimira dal Cielo, e vedi, ec.* Egli chiama Dio spessissimo il *Dio degli eserciti*, per far intendere, che lo stato, in cui trovavasi Israello, era tale, che non vi era che l' Onnipossente, che fosse capace di ritrarnelo. Aveagli detto dianzi: *Convertici*. Ma ora gli dice: *Rivolgiti verso noi*; come se avesse voluto indicare con ciò, che quel popolo esser non potea convertito, nè rivolgersi verso Dio, se Dio stesso non *rivolgevasi* verso lui; se non abbassavasi dall' alto *Cielo a rimirarlo* con occhio propizio; a *considerare* la sua miseria, e a *visitare* col suo spirito e colle sue grazie la *vigna* da lui scelta, e che trovavasi allora sì abbandonata. Ricordati, gli dice, o Signore, che questa è la vigna *piantata dalla tua destra*; cioè stabilita dalla tua onnipotenza; e non permettere che distrutta sia l' opera delle tue mani; ma *ristabiliscila* e perfezionala. Ora per qual modo le ha data Iddio una tale perfezione? Rimirando con occhio propizio *il figliuol dell' uomo da lui stabilito ed assodato per se stesso*. Ma qual è il figliuol dell' uomo? Gli uni l' intendono in generale del suo popolo, di cui formar dovea un giorno la sua Chiesa, che ha egli *assodata* per tutt' i secoli. Gli altri credono, che lo Spirito Santo, che parlava per bocca del Profeta, avesse principalmente in mira il Salvatore del mondo, che si è chiamato egli medesimo il *Figliuol dell' uomo* in più luoghi dell' Evangelo, e che da Dio è stato veramente *assodato*, perchè fosse Re sopra il popol suo. E secondo questo senso, allorchè domandava a Dio che si degnasse di *visitar la sua vigna*, domandavagli la venuta sì desiderata del suo Figliuolo, che dovea, siccome dice egli, non distruggere la legge del Signore, ma adempierla, non cangiar l' antica vigna, ma perfezionarla (1): *Non aliam institue; sed hanc perfice*.

V. 17.

(1) *August.*

℣. 17. sino al ℣. 19. *Essa è stata tutta arsa dal fuoco e scavata*, ec. Essendo stata, o Dio, *arsa la tua vigna* dal *fuoco e scavata*, se tu siegui a riguardar nella tua ira coloro, che sono da quella figurati, cioè gl' Israeliti, non potranno eglino sussistere, ma periranno interamente. Ovvero; Quantunque la tua vigna, o Dio, sia tutt' arsa, e quantunque sia stata calpestata dalle bestie e manomessa, nell' atto in cui mostrerai a tuoi nemici la minaccevole severità *del tuo volto*, costoro si dilegueranno e saranno tutti dissipati. Per la qual cosa egli soggiugne: *stendi*, Signore, *la tua mano sopra l' uomo della tua destra*; cioè proteggi di nuovo uomini e popoli, in favor de' quali hai tu fatto risplendere tante volte la possanza della tua destra.

Ecco il senso, che alcuni Spositori pretendono essere il senso proprio e litterale di questo luogo. Ma eglino riconoscono nel tempo stesso con varj SS. Padri e con altri Interpreti (1), che può intendersi egregiamente dell' Uomo Dio, che è propriamente e in una maniera affatto singolare, l' *uomo della destra di Dio*, cioè l' uomo unito personalmente all' unigenito Figliuol, che è *la destra di Dio*. Il Profeta domanda dunque al Signore, ed invita tutto il popolo d' Israello a domandargli nello stato sì miserabile, in cui si ritrovava, che si degni *stendere* la *sua mano* sopra l' uomo della sua destra; cioè che operi il maggior prodigio della sua possanza nella persona dell' Uomo Dio per la virtù della Incarnazione, che sola era capace di ristabilir la vigna di Dio, e di darle quell' alta perfezione, che rende il Vangelo sì superiore alla legge vecchia per la sì maravigliosa purità de' suoi precetti, che GESU' CRISTO è venuto non solo ad arrecare, ma ancora ad ispirare agli uomini.

Tocca a ciascun' anima, che trovasi nello stato, in cui era allora il popol di Dio, a domandargli che si degni applicarle gli effetti della Incarnazione del suo Figliuolo, e ristabilirla nella perfezione a lei meritata col prezzo del sacratissimo di lui sangue. S. Agostino spiegando spiritualmente quel che dicesi della vigna *arsa dal fuoco*, e calpestata, e manomessa, dice che i peccati nascono tutti generalmente da due sorgenti, dalla cupidigia e dal timore; che la cupidigia abbru-cia

(1) *August. Theodor. Genebr. Muisius, Bellarm.*

cia la vigna con un ardor impuro; e che il timore la calpesta e la manomette, allora che le minacce de' potenti precipitano l' anima nel male; e che bisogna opporvi un altro amore e un altro timore, cioè l' amore e il timor del Signore, che sono gli effetti della Incarnazione.

Ṽ. 19. sino al Ṽ. 20. *E non ci allontaneremo più da te; tu ci ravviverai*, ec. Questa santa risoluzione formavano gl' Israeliti di *non allontanarsi più da Dio*, qualor gli avesse rimirati con occhio propizio e come risuscitati da quella specie di morte, in cui erano caduti; e di *non cessar* mai più *d' invocare il nome suo*. Eglino consideravano a somma equità qual fonte di ogni loro sciagura l'essersi ritirati da Dio, e l'essersi privati, abbandonandolo, della sorgente della vita. Era dunque necessario che ritornassero a Dio, poichè sarebbesi Dio stesso rivolto verso loro, affinchè potessero di nuovo essere vivificati; e siccome eransi allontanati da lui cessando di pregarlo, si proponevano di non cessar più nell' avvenire d' *invocarlo* come lor Dio e come la sorgente della loro salute. Era questa, come si è osservato, una santa risoluzione, cui formava il popolo; ma per esser ferma ed efficace bisognava che fosse l' opera del *Signore*, del *Dio degli Eserciti*; bisognava ch' ei medesimo *convertisse* il cuor di quelli, che da' loro delitti erano stati allontanati da lui; bisognava che lor *mostrasse il suo volto*, illuminandoli colla luce del suo Spirito e della sua grazia; ed allora aveano luogo di sperare di *esser salvi*.

SAL-

# SALMO LXXX.

Pel fine, pei torchi, Salmo di Asaffo.

*Altrim. Ebreo.*

*Salmo* di Asaffo *diretto* al Capo *dell' Istrumento* di Gath.

*Siccome i primi giorni di ciascun mese, e soprattutto del mese di Settembre erano destinati a rinnovare la memoria dell' alleanza, che Dio avea col suo popolo mercè la santa legge, che gli diede dopo averlo fatto uscir dall' Egitto, il Profeta però autor del presente Salmo, o sia Davidde, che poscia il desse a cantare ad Asaffo, ovvero abbialo composto Asaffo medesimo, esorta in esso tutto il popolo a celebrar tali festività con tutta la riconoscenza, con tutto il giubilo e con tutto il rispetto, cui doveano a Dio, affinchè la memoria pur anche del motivo, per cui le celebravano, gl' infiammasse di un ardor nuovo per l' osservanza della divina legge.*

| | |
|---|---|
| 1. *Exultate Deo adjutori nostro: jubilate Deo Jacob.* | 1. Esultate a Dio nostro ajuto; giubilate al Dio di Giacobbe. |
| 2. *Sumite psalmum, & date tympanum: psalterium jucundum cum cithara.* | 2. Assumete salmo, toccate cembalo; giocondo saltero con chitarra. |
| 3. *Buccinate in Neomenia tuba, in insigni die solemnitatis vestræ:* | 3. Suonate di corno al dì primo di mese, al giorno insigne di vostra solennità; |
| 4. *quia præceptum in Israel est, & judicium Deo Jacob.* | 4. perchè tal è lo statuto in Israello, tal è il diritto del Dio di Giacobbe. |
| 5. *Testimonium in Joseph posuit illud, cum exiret de terra Ægypti: linguam, quam* | 5. Egli lo impose per monumento in Giuseppe, da che fu uscito dal paese di |

| | |
|---|---|
| *quam non noverat, audivit.* | d' Egitto, *ove* avea udita una favella, ch' ei non intendeva. |
| 6. *Divertit ab oneribus dorsum ejus; manus ejus in cophino servierunt.* | 6. *E Dio* rimosse il di lui dorso da' pesi, e le sue mani dal servigio della cossa. |
| 7. *In tribulatione invocasti me, & liberavi te; exaudivi te in abscondito tempestatis: probavi te apud aquam contradictionis.* | 7. Nella tribolazione, *dice Dio*, tu m' invocasti, ed io ti liberai; io ti esaudii dal nascondiglio della procella; ti provai dall' acqua di Meriba. |
| 8. *Audi populus meus, & contestabor te: Israel, si audieris me, non erit in te deus recens, neque adorabis deum alienum.* | 8. Odi, *dissi*, o mio popolo, e io tel protesto; Israello, se a me darai ascolto, non vi sarà tra te nume novello, nè adorerai nume straniero. |
| 9. *Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Ægypti: dilata os tuum, & implebo illud.* | 9. Imperocchè io sono il Signore tuo Dio, che ti trassi dal paese di Egitto: allarga pur la bocca, e te la empierò. |
| 10. *Et non audivit populus meus vocem meam, & Israel non intendit mihi.* | 10. Ma il mio popolo non diè ascolto alla mia voce; Israello non mi attese. |
| 11. *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis.* | 11. Ed io gli abbandonai a' desiderj del loro cuore; e seguiranno, *dissi*, i loro ritrovati. |
| 12. *Si populus meus audisset me: Israel si in viis meis ambulasset;* | 12. Se il mio popolo avesse a me dato ascolto, se Israello avesse camminato nelle mie vie; |
| 13. *pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem, et super tribulantes eos misissem manum meam.* | 13. io sì che avrei umiliati i suoi nemici come un nulla, ed avrei messa la mano mia sopra coloro, che gli affliggevano. |
| 14. *Inimici Domini mentiti* | 14. I nemici del Signore fa- |

*ti sunt ei, & erit tempus eorum in sæcula.*

sarebbero ridotti (1) ad infingersi verso di lui; e in cotale stato avrebbero durato in perpetuo.

15. *Et cibavit eos ex adipe frumenti, & de petra melle saturavit eos.*

15. Ed egli avrebbe cibati gl' *Israeliti* del meglio del frumento, e dalla rupe gli avrebbe satollati di miele.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. V. 4. E*Sultate a Dio nostro ajuto; giubilate al Dio di Giacobbe*; ec. „ Gli uni (2) „ esultano nell' assistere agli spettacoli; ma in quanto „ a voi *esultate a Dio*. Gli altri esultano nel soddisfare al loro ventre, quasi che fosse il loro Dio; ma „ voi esultate al Dio vero, che è il vostro *ajuto*. Voi „ che appartenete a *Giacobbe*, e che discesi essendo dal „ fratello minore, siete il popolo più giovane, a cui „ ha servito il primogenito, fate pur suonare altamen- „ te i moti di gratitudine e di allegrezza ". Tutt' i musicali stromenti, tutte le trombe, di cui faceano uso gli Ebrei ne' giorni delle solenni loro feste, erano destinati per eccitar i loro animi a una santa letizia e a' rendimenti di grazie dovuti al Signore in quelle sì celebri giornate in memoria de' prodigj sì spesso da lui operati in loro favore; ma significavano a' Cristiani, di cui più sublime è il culto, che tutta la loro vita e la loro condotta dovea comporre agli occhi di Dio e della Chiesa come una santa armonia mediante il vincolo della carità e della giustizia e di tutti gli altri santi esercizj di pietà.

Alcuni pensano, che il Profeta non parli quì che della festa del primo giorno di Settembre; e che però quando ei soggiugne, *nel giorno insigne della vostra so-*

 *len-*

(1) In questo modo vengono spiegati da ottimi Interpreti questi due ultimi versi. Altri spiegano la Vulgata più ad litteram. Vedi il senso.

(2) *August*,

*lennità*, vuol dire che questo era il dì più solenne di tutt' i primi di mese, che chiamavasi effettivamente il giorno delle trombe (1); e un tal senso si è seguitato nel testo. Altri pretendono che in questo luogo si parli delle feste di tutt' i primi di mese; e che le parole *in insigni die solemnitatis vestræ*, c'indichino tutte le altre grandi festività de' Giudei.

℣. 4. sino al ℣. 6. *Poichè tal è lo statuto d' Israello, tal è il diritto del Dio di Giacobbe, ec.* Era sommamente importante pel popolo Giudeo, significato ora col nome d' *Israello*, ora con quello di *Giacobbe* e ora con quello *di Giuseppe*, il ricordarsi delle segnalate grazie, che avea egli ricevuto da Dio. Per la qual cosa lo Spirito Santo ripete quì in tre diverse maniere per bocca del suo Profeta l' *ordine*, che Dio avea loro dato di celebrare in que' dì festivi la memoria dell' insigne favore, con cui liberati gli avea dalla schiavitù degli Egizj. Nell'uscir dall'Egitto ei prescrisse loro questa ordinanza di solennizzar la festa, di cui parla in questo luogo; allorchè dal monte Sina, ove loro diede la sua legge, loro fece *udire una voce*, che mai non aveano udita sino a quel tempo, e che *loro era* totalmente sconosciuta; la voce, con che Dio parlò ad essi in mezzo a' lampi e a' tuoni, che sì fieramente gl' inorridì, che scongiurarono poscia Mosè di ottener da Dio, che più non voless' egli parlare se non per interposta persona.

Per cosiffatta guisa gli antichi hanno spiegato questo luogo; e Sant' Agostino intendendolo nel modo stesso, ma dichiarandolo spiritualmente giusta il suo costume, dice che quando usciam dall' Egitto, che ci figura la corruzione del secolo; quando abbiam passato il mar rosso, che c' indica le acque del Battesimo consacrate col sangue di GESU' CRISTO; e quando siamo stati liberati da' nostri peccati dalla mano onnipossente e dal braccio poderosissimo del Signore, incominciamo ad aver la intelligenza di molti misterj, che ancor si ignoravano, e ad *udire una lingua dianzi sconosciuta*; perocchè nuovo essendo il cuore non parla più, nè più ode il corrotto linguaggio del secolo da esso abbandonato, ma parla ed ode allora la lingua dello Spi-

(1) *Numer. c. 29. v. 1.*

Spirito Santo, che una lingua è tutta di fuoco e di carità.

Alcuni Spositori danno in oltre a questo luogo medesimo un altro senso, che par semplice e naturale; e per la *lingua dianzi sconosciuta*, che *udirono gli Ebrei*; spiegano la lingua stessa egiziana, che loro era un idioma straniero; lo che, secondo un Autore; è una specie di perifrasi, la quale soltanto ci significa, che gli Ebrei stati erano forestieri in un paese, di cui ignoravano la favella.

V. 6. *Egli ha rimosso il loro dorso da' pesi*, ec. Essendo morto il Re di Egitto, che avea a così alto grado sollevato Giuseppe, e trattato sì benignamente Giacobbe con tutta la sua famiglia (1), a lui succedette un altro Re, che trattò i loro posteri colla maggiore inumanità; aggravandoli di fatiche e caricandoli di pesi, che non si poteano da loro sopportare. Di una sì aspra schiavitù parla quì il Santo Profeta; ma siccome tutte le cose, al dire di S.Paolo (2), erano figure, i *pesi*, cui gli Egizj addossavano agl' Isdraeliti, c' indicavano, secondo Sant' Agostino, gli altri pesi de' nostri peccati, con che opprimevaci il demonio; *le loro mani* soggettate a portar *coffe* ci figuravano tutte le opere servili appartenenti al peccato. Ora chi è colui, che ha *scaricato* il popol suo di cotai pesi fuorchè quegli che ci sclama: *Venite a me, voi tutti che siete affaticati e carichi, ed io vi ristorerò* (3). *Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato*, come dicesi in S. Giovanni (4); e noi non siamo veramente liberi se non quando ci ha liberati il Figliuol di Dio. GESU' CRISTO dunque solo è capace di sgravarci dal peso de' nostri peccati e di darci la libertà, facendoci diventare Figliuoli di Dio, di schiavi che eravamo del demonio.

V. 7. *Tu mi hai invocato nella tribolazione, ed io ti ho liberato* ec. E' notato nell' Esodo (5), che morto essendo il Re di Egitto, che tanto avea tormentato gl' Israeliti, gemeano costoro e sclamavano al Cielo; che innalzatesi essendo fino a Dio le loro grida, egli

 ascol-

(1) *Exod. cap.* 1. *vers.* 11. *cap.* 5. *v.* 9.
(2) 1.*Cor.*10.6. (3) *Matth. cap.* 21. *vers.* 28.
(4) *Joan. c.* 8. *v.* 24.
(5) *Exod. c.* 2. *v.* 23. 24.

ascoltò i loro gemiti (1), e scese per liberarli dalle mani degli Egizj, siccome fece effettivamente, allorchè nascondendosi in mezzo alla tempesta contra loro suscitata nel tempo che incalzavano Israello nel mar rosso; gli sconfisse e tutti insieme gli annegò in quelle acque. Il Profeta dice che Dio si nascose in mezzo alla tempesta, perocchè invisibil era a' suoi nemici, allora che facea loro sentire per sì terribile guisa la onnipotenza del suo braccio. Alcuni intendono per queste parole non che Dio medesimo si nascondesse, ma ch' ei nascose gl' Israeliti in mezzo alla tempesta ponendoli in salvo dal furore de' loro nemici.

In che tremenda afflizione, esclama un gran Santo (2), ci ha egli *esauditi*, quando ci ha *liberati* dal peso de' delitti, che ci tenevano oppressi? E come rapita d' allegrezza è una coscienza, che se ne sente sgravata mediante l' ajuto di Dio? Qual' è la profonda sua gratitudine verso il divin suo Liberatore, ogni qual volta si ricorda essa della *tempesta*, non del mare, ma del cuor suo, e della interna agitazione dell' anima sua, che ha preceduto la sua liberazione? Ma non occorre, aggiugne il Santo stesso, che l' anima così sgravata dal peso de' suoi peccati si proponga di condurre una vita placida e tranquilla: ella dee per l' opposito aspettarsi di esser provata dalle contraddizioni del secolo; ella troverà molte persone, che la insulteranno, che la malediranno, che si sforzeranno di alienarla dalla pietà, e che ancora la minacceranno e in varj modi la opprimeranno. Tali sono, dice Sant' Agostino, *le acque di Meriba*, cioè di *contraddizione*, che servono a provar la fedeltà de' veri servi di Dio, vale a dire, che i popoli figurati ordinariamente dalle acque, e tutti quelli che sieguono il torrente del mondo si oppongono del continuo colla contraddizione della loro condotta e delle loro parole affatto profane a quelli, che si sforzano di andare a Dio per la via angusta ed evangelica.

℣. 8. sino al ℣. 10. *Odi, popolo mio, e io tel protesto*, ec. Come, Dio mio, quelli che stati sono per virtù della tua possanza liberati dalla schiavitù de' lor nemici, come, quelli che tu hai redento col prezzo del Sangue tuo dalla schiavitù de' demonj, delibereranno

(1) *Exod. c. 3. v. 7. 8.* (2) *August.*

no eglino di ascoltarti, allorchè tu lor domandi una cosa sì ragionevole per se medesima, sì vantaggiosa e sì necessaria per la loro salute? Non basta loro il ricordarsi che *tu sei il lor Signore e il loro Dio*, e che *tu gli hai tratti* dal poter di Faraone Re *d' Egitto*, e del demonio principe del secolo, per essere interamente convinti, che gl' *Iddii nuovi e stranieri* non meritano il nome di loro Dio, nè *le loro adorazioni?* E con tutto ciò quanto infedele fu Israello al Dio suo Signore abbandonandosi alla Idolatria? E quanti idoli ci fabbrichiamo noi pur tuttavia, dice S. Agostino, nell' intimo del cuor nostro? Di quanti dei falsi e ridicoli ci formiamo i templi? E' una grande impresa lo spezzare tutti questi idoli nel cuor nostro e il rendere il cuor mondo per accoglierví il Dio vivente: *Magnum opus est intus hæc idola frangere; & locum Deo viventi, non recenti mundare.*

Dio prometteva agli antichi Israeliti, che lo servivano fedelmente, un' abbondanza di ogni sorte di beni, ciò che il Profeta esprime in una maniera figurata e metaforica, loro dicendo: *Allarga la tua bocca, ed io la riempirò*; cioè ti ricolmerò di beni temporali, quanti ne vuoi e quanti potrai riceverne. Ma egli promette a' Cristiani un' abbondanza di grazie spirituali e di beni celesti, e domanda loro per ciò, dice S. Agostino, che il cuor loro non sia troppo ristretto dall' affetto alle creature, ma che per l' opposito dilatato sia dalla carità: perocchè quanto più sarà voto da tutti i vani idoli, che lo possedevano, tanto più sarà degno che *Dio lo riempia* di se medesimo: *Frange vanum simulacrum; dilata os tuum confitendo, amando, & adimplebo illud.*

℣. 10. fino al ℣. 12. *Ma il popol mio non ha ascoltato la mia voce; ed Israello non m' attese*, ec. Grande ed incomprensibile ingratitudine di un popolo, che non si cura di ascoltar la voce di colui, che l' ha scaricato de' pesi insopportabili di cui l' aggravava Faraone! Ma punizione infinitamente formidabile, per cui un Dio sì disprezzato da coloro, ch' egli avea colmati di beni, si allontana da loro interiormente e *gli abbandona a' desiderj del loro cuore*, lasciandoli *camminar* nelle loro vie, nelle vie, che non sono quelle ad essi prescritte dalla sua legge divina, ma quelle che hanno eglino medesimi inventate secondo la corruzione di un

cuore fregolato e privo della luce di Dio. Tal è l'effetto il più funesto dell' ira sua contra un popolo o contra un' anima. Ei lascia l' uno e l' altra godere in pace gli oggetti di tutt' i lor desiderj: l' uno e l' altra camminano senza verun inciampo nella via larga, che guida alla morte; ed arrivano finalmente alla loro perdizione battendo sentieri, ove non seguitando che i movimenti disordinati delle loro passioni si riguardavano nel colmo della maggiore fortuna.

V. 12. sino al V. 14. *Se il popolo mio mi avesse ascoltato; se Israello fosse camminato nelle mie vie*, ec. I popoli accusino pure la loro negligenza nell' *ascoltar Dio*, accusino la loro dappocagine, che li ritrae dal *camminar nelle vie di Dio*. Non dicano già: Difficilissimo è da adempiersi quel che Dio mi comanda: angustissima e faticosissima è *la via*, nella quale ei mi obbliga di *camminare*. Vero è che niente possono senza lui; vero è che da sè medesimi non hanno la forza di camminar siccome deggiono nelle sue vie; ma *ascoltino il loro Dio*, che avendo loro detto: Voi non potete far cos' alcuna senza di me, dice loro parimente: Venite a ritrovarmi, ed io vi ristorerò. *Camminino* eglino adunque sostenuti dalla mano di Dio sopra le sue vestigia e nelle sue vie; e per isperienza conosceranno quanto soave sia il giogo del Signore: posciachè una cosa effettivamente impossibile alla debolezza dell' uomo, agevolissima è alla divina onnipotenza, e per quanto terribili a noi sembrino i nostri *nemici*, *a lui è facile l' umiliarli* alla nostra presenza, se diffidandoci di noi medesimi in lui riponghiamo tutta la nostra fiducia. Questo e non altro par che voglia indicarci lo Spirito Santo sotto la figura di quel popolo ingrato, che ricusava di ascoltar il suo Dio, e di camminar nelle sue vie, non considerando bastantemente che se gli fosser eglino stati fedeli per servirlo, sarebbelo stato egli pure per abbatter l' orgoglio de' loro nemici, *facendo sentire a quei, che gli affliggevano, il peso della sua mano*.

V. 14. *I nemici del Signore sarebbero ridotti ad infingersi*, *ec.* Molti Spositori spiegando altrimenti e più *ad litteram* la Vulgata, per gli *nemici del Signore* intendono gl' Israeliti stessi, che, dianzi popol suo, erano suoi nemici divenuti colla loro vita tutta colpevole, e che avendogli promesso altamente di adempiere quanto

to avea loro ordinato, violarono la loro parola. Siccome erasi egli obbligato a renderli felici, se gli si mantenevano fedeli, così gli avea minacciati delle maggiori disavventure, se la santità profanavano della sua legge. Però avendo il Profeta accennata la infedeltà del popolo, aggiugne immediatamente quelle parole terribili davvero, che riguardavano i Giudei non solo, ma tutt' i Cristiani, che imitano la loro ingratitudine; che *per tutt' i secoli durerà il tempo* della loro miseria; lo che alla lettera potea intendersi della estrema umiliazione, in cui sono caduti i Giudei, e in cui rimarranno sino alla fine de' tempi, credendo la Chiesa che molti di loro saranno allora convertiti (1): ma giusta il senso figurato ciò si spiega dell' eterno gastigo, che gli aspetta insiem con tutt' i malvagi. Questo è il tempo della presente felicità de' mondani: ma cosa è mai questo tempo altro che un' ombra in paragone di quello, che si estenderà per tutt' i secoli avvenire? „ Niu„ no dunque si lusinghi, dice Sant' Agostino: non pia„ cemi darvi una malnata e perniciosa sicurezza. Non „ vi darò quel che non ho io stesso. Se vi spavento, „ sono io medesimo il primo ad essere spaventato. „ Non avrei tema di assicurarlo, se io fossi pur sicu„ ro. Temo il fuocó eterno; e quando ascolto il „ Profeta, che parlando de' Giudei dichiara, che il „ tempo loro non avrà altri limiti che l' eternità, in„ tendo in quelle parole il fuoco eterno.

Ṿ. 15. *E gli avrebbe cibati del meglio del frumento, e satollati del miele scaturito dalla pietra*. Giusta la precedente esposizione, questi beneficj accrescevano infinitamente la ingratitudine del popol di Dio, avendol abbandonato per darsi all' idolatria e a mille altri eccessi, poichè Dio avea preso una cura sì particolare di lui, *per cibarlo del più eletto fior della farina di frumento*, *e satollarlo del miele scaturito dalla pietra*, cioè ricolmandolo di beni nella terra promessa. Imperciocchè il miele scaturito dalla pietra indicava il migliore, che le api rinchiudevano nelle cavità delle rupi su i monti, di cui piena era la Giudea.

„ Voi sapete, dicea già Sant' Agostino a' fedeli, „ che molti si cibano nella Chiesa di questo *più eletto* „ *fior*

(1) *Rom. c.* 11. *v.* 23. 24.

„ *fior di frumento*, quantunque nemici sieno di GESU'
„ CRISTO, e *smentono la parola*, che gli hanno da-
„ to. Quanti hannoci mai di questi nemici del Si-
„ gnore, che infedeli essendogli, sono cibati non solo
„ del più eletto fior di frumento, ma ancora del *mie-*
„ *le scaturito dalla pietra*, cioè della sapienza di GE-
„ SU' CRISTO? Quanti ce n' ha, che si compiaccio-
„ no di ascoltar la sua parola, di penetrar ne' suoi
„ misterj, di ricevere la intelligenza delle sue parabo-
„ le? Quanti ce ne ha, che sono satolli del miele sca-
„ turito dalla pietra, ed esclamano: Quanto è mai
„ soave! Non si può gustar cosa migliore, nè che più
„ sia piena di unzione!" E nondimeno coloro che sì
favellano son nemici del Signore, e smentono la pa-
rola, che gli hanno data: lo che vuol dire che non
basta ammirar la verità ed amarla in una maniera spe-
culativa e sterile; ma che bisogna praticarla, siccome
dice S. Paolo (1), coll' esercizio della carità: *Veritatem
facientes in Caritate*.

SAL-

(1) *Ephes. c. 4. v. 15.*

# SALMO LXXXI.

## Salmo di Asaffo.

*Alcuni dicono che questo Salmo debba riferirsi al tempo della schiavitù di Babilonia; altri al tempo, in cui il Re Giosafatte costituì Giudici, siccome è notato nella Scrittura* (1), *e gli avvertì di tutt' i loro doveri; ed altri finalmente al tempo di Davidde e della congiura di Assalonne. Siccome tutto ciò è molto incerto, basta osservare, che l' argomento di questo Salmo è una esortazione, che fa il Profeta a tutt' i Giudici, rappresentando Dio medesimo qual Giudice supremo in mezzo a loro, dove li rimprovera delle loro ingiustizie, ordina loro di giudicar secondo l' equità, e li minaccia del gran giorno, in cui eglino pure saranno giudicati.*

1. *DEus stetit in synagoga deorum, in medio autem deos dijudicat.*

1. DIo trovasi presente al ceto degli dei, e stando in mezzo giudica gli dei.

2. *Usquequo judicatis iniquitatem, & facies peccatorum sumitis?*

2. E fino a quando, *ei dice*, giudicherete voi iniquamente, e farete accettazioni di persona a favor de' peccatori?

3. *Judicate egeno, & pupillo: humilem, & pauperem justificate.*

3. Fate ragione all' indigente e al pupillo; rendete giustizia al picciolo e al povero.

4. *Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.*

4. Traete il povero, liberate l' indigente dalla mano del peccatore.

5. *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terræ.*

5. Ma costoro non han conoscimento, non hanno intendimento, camminano in tenebre; *e però* crollano

(1) 2. Paral. c. 19. v. 5. &c.

no tutt' i fondamenti *sociabili* della terra.

6. *Ego dixi: Dii estis, & filii excelsi omnes.*

6. Io dissi: Voi siete dei, e siete tutti figli dell' Altissimo.

7. *Vos autem sicut homines moriemini, & sicut unus de principibus cadetis.*

7. Ma però come uomini voi morrete, e come ciaschedun de' principi cadrete.

8. *Surge Deus, judica terram, quoniam tu hereditabis in omnibus Gentibus.*

8. Sorgete, o Dio, giudicate la terra, poichè voi esser dovete il possessore di tutte le genti.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. Dio *trovasi presente al ceto degli dei, e stando in mezzo giudica gli dei, ec.* Il Profeta chiama *dii* i Giudici, a cui Dio avea confidato la cura di giudicare i popoli (1). Questo nome vien pur loro dato dalla legge, là dove essa dice (2): *Non parlerete male degl' iddii;* cioè de' Giudici; e *non maledirete i Principi del vostro popolo*. Imperciocchè siccome Dio è veramente il Giudice supremo, e siccome è a lui piaciuto di comunicare agli uomini la sua autorità, costituendoli Giudici de' popoli, quelli però tra gli uomini, che ha egli stabiliti nella funzione di Giudici, sono chiamati dii per essere in qualche modo simili a Dio in un ufizio sì sublime, che non appartiene propriamente che a lui solo. Ma il giusto Giudice conoscendo quanto gli uomini, che ha egli reso i Giudici degli altri, abusino del loro dovere, riprende qui coloro tra essi, che giudicano ingiustamente, e che non hanno a cuore di tenere il giusto equilibrio della bilancia, predicendo loro il giudicio rigorosissimo, ma giustissimo, che ei pronunzierà un giorno contro di loro.

Allora che il Profeta dice qui, che Dio si *è trovato* nell' assemblea degl' iddii, non parla come se Dio si fosse

(1) *Theodor.* (2) *Exod. c. 22. v. 28.*

fosse quivi trovato un giorno, e più non vi si trovasse; ma pretende farci comprendere, che ei sempre fa quel che ha fatto dal principio del mondo; essendo in lui una cosa stessa il presente, il passato e l' avvenire. Tutt' i Giudici tremino adunque, allorchè si radunano per giudicare i loro fratelli, considerando che in mezzo a loro è il Giudice supremo, e che nell' atto stesso che giudicano gli altri, sono eglino medesimi giudicati da colui, che vede alla scoperta l' intimo de' loro cuori, e che condanna la ingiustizia del giudicio pronunziato per passione o per negligenza. Per la qual cosa avendo il Re Giosafatte stabilito Giudici tra il popol suo, loro dice queste eccellenti parole (1): *Guardate quel che fate, posciachè il giudicio, che voi esercitate, non è di un uomo, ma del Signore; e ritornerà contra te* la ingiustizia *del tuo giudicio*.

℣. 2. *Sino a quando giudicherete iniquamente e farete accettazione di persona a favor de' peccatori?* Sino a quando perderai tu di mira la giustizia ne' tuoi giudicj, e guarderai piuttosto la persona de' grandi, de' ricchi e de' potenti, che sono *peccatori* ed ingiusti nel voler per l' appunto che si abbia stima per la loro grandezza, e per la loro potenza in pregiudicio dell' equità? Egli nondimeno chiama propriamente *peccatori* quegli uomini violenti, che non temendo di opprimere i poveri, e che appoggiandosi alla loro autorità pretendono far cedere ogni cosa all' ambizione, che li predomina. Non è già, secondo la osservazione di un Interprete (2), che non si offenda pur talvolta la giustizia in favor degli uomini dabbene, la cui stessa virtù è come una specie di velo, che ricopre la ingiustizia della loro causa. Ma è cosa più facile ad accadere, che sia violata la giustizia in grazia degli uomini potenti, che terribili si rendono nel mondo colla grande autorità, che loro danno le loro ricchezze.

℣. 3. sino al ℣. 5. *Fate ragione all' indigente e al pupillo*, ec. Il Profeta non pretende, come si è detto, alienar i giudici dall' amministrar la giustizia a quelli, che sono ricchi, ed ispirar loro di sostener la causa de' poveri contra i ricchi, quando essa è cattiva; ma ei comanda particolarmente a' giudici di non aver occhi per

(1) 2. *Paral. c.* 19. *v.* 6. *&c.*
(2) *Muisius*.

per le ricchezze e per la potenza degli uomini ne' loro giudicj, ma per la sola equità. Questo prescrivevasi anticamente dalla legge di Dio agl' Israeliti ne' seguenti termini (1): *Non abbiate riguardo* contra la giustizia *alla persona del grande*; *e non abbiate considerazione alcuna* contra la giustizia *per la persona dell' uomo potente: siate un giusto giudice del vostro prossimo*.

Si può osservare con un Autore, che Dio ordina due cose a' giudici; l' una di *far ragione*, cioè di non differire a giudicare la *causa del povero*, lo che strugger lo farebbe a poco a poco in ispese; e l' altra di proteggerlo contra la violenza dell' uomo ingiusto e *peccatore*, che vuole opprimerlo.

℣. 5. *Ma costoro non hanno conoscimento, nè intendimento*, ec. Il Profeta con ciò dichiara quanto i giudici, ch' egli esorta ad esercitar degnamente le loro funzioni, sieno sordi alla voce della verità, e ciechi per non vedere il lume della giustizia; e deplora la negligenza, che hanno di *conoscere* i loro doveri, e di *penetrar* nell' intrinseco delle cose per amministrar la giustizia conformemente alla loro obbligazione. Però coloro, dic' egli, che stati sono costituiti per esser come la luce del mondo, *camminano eglino stessi nelle tenebre*, accecati essendo dalla propria loro cupidigia, che li rende schiavi de' loro interessi; e in vece di servir di appoggio a' popoli quasi colonne della giustizia, sono cagione della rovina degli Stati.

I Ministri della Chiesa sono stati nominati *iddii* dal primo Imperator Cristiano (2), allorchè davanti al Santo Concilio di Nicea Costantino Magno disse a' Vescovi: „Voi siete stati costituiti, siccome dii; e non è „ giusto che un uomo si accinga a giudicar gl' iddii." A loro dunque come pure a' giudici del secolo ordina Dio di *far ragione al povero* ed all' orfano, di *amministrare* a' *piccoli* la *giustizia*, e di guardarsi dal non cadere in quella *ignoranza* e in quel *difetto* d' *intelligenza*, che fa *camminar* nelle tenebre coloro, che GESU' CRISTO *chiama la luce del mondo* (3). Siccome son eglino i successori degli Apostoli, su cui, secondo S. Paolo (4), i fedeli sono sostenuti come sopra il loro fon-

(1) *Levit. cap.* 19. *vers.* 15.
(2) *Rufin.* 1. *c.* 1. (3) *Matth.* 5. 34.
(4) *Ephes. c.* 2. *v.* 20.

fondamento, è vero però il dire che *crollati sono i fondamenti della terra*, quando i giudici de' popoli mancano ad amministrar la giustizia a' poveri e a' piccoli; e soprattutto quando non si affaticano a tutta loro possa *a strapparli dalla mano del peccatore*, che può quì indicarci nel senso spirituale il demonio, quel *peccatore* per eminenza, che il primo è di tutt' i peccatori, e che del continuo si sforza di opprimere i deboli e i piccoli.

V. 6. sino al V. 8. *Ho detto: Voi siete dii, e tutti siete figli dell' Altissimo*, ec. Lo Spirito Santo innalza ed abbassa nel tempo stesso i giudici e i principi de' popoli. Imperciocchè sì dicendo non è punto diverso dal dire: Non vi ho io sollevati a una eminente dignità, allorchè vi ho costituiti come *dii* fra i popoli? Lo che da lui si esprime di nuovo aggiugnendo, che sono eglino i *figli del Dio Altissimo*, cioè le immagini di colui, che essendo il Dio supremo avea loro una parte comunicato della sua possanza. Ma non vi esaltate per ciò, egli soggiugne, dal grado, in cui siete stati collocati. Ricordatevi che sebbene dii per la partecipazione della mia possanza *voi morrete siccome uomini*, e *cadrete* prontissimamente ad esempio di *que' principi*, o di que' tiranni, il cui regno abbattuto viene in un soffio a motivo delle loro violenze e della ingiustia della loro condotta.

Alcuni Padri (1) pe' *principi* hanno inteso i demonj stessi; e uno di loro spiega queste parole nella maniera „ seguente. Io vi avea onorati facendovi partecipi del „ nome a me proprio, chiamandovi miei figliuoli. „ Ma poichè ignorato avete il prezzo della propria „ vostra dignità, voi siete caduti siccome caduto è il „ demonio, il qual dopo che io l' ebbi reso deposita- „ rio di una parte della mia potenza, per aver pessi- „ mamente usato de' doni miei, scadde tutto a un trat- „ to dall' eccelsa di lui prerogativa; e voi morrete sic- „ come tutti gli altri uomini, senza poter aspettare „ alcuna gloria dopo la vostra morte.

GESU' CRISTO (2) parlando a' Giudei, che negavano di riconoscere la sua divinità, domandò loro se la loro legge conteneva queste parole: *Ho detto che siete*

(1) *Theod. August.*
(2) *Joan. c. 10. v. 34.*

*te dii;* e ne deduce questa conclusione, che non deggiono accusarlo di *bestemmiare*, *perchè santificato e mandato dal Padre suo avea detto che egli era il Figliuolo di Dio*. Vale a dire che era incomparabilmente più giusto che quegli, a cui l'Eterno Padre avea comunicato la sua essenziale santità, fosse nominato il Figliuol di Dio e riconosciuto Dio per sua natura, posciachè i Giudici dalla Scrittura nominati dii aveano soltanto da Dio ricevuto una piccola porzione della sua possanza.

Poichè dunque il Profeta ha condannato la ingiustizia de' giudici perversi, egli indirizza la sua preghiera all'equo Giudice di tutti gli uomini, e lo scongiura in questi termini a voler egli stesso giudicare tutta la terra.

V. 8. *Sorgi o Dio, giudica la terra; poichè tu devi essere il possessore di tutte le genti*. Queste parole possono essere ancora prese in un altro senso, che è profetico e che riguardava la venuta del Messia. Era troppo gran tempo che regnava la corruzione sopra la terra, e che il principe del secolo esercitava in essa un terribile giudicio, che era la pena giustissimamente dovuta al peccato. Era troppo gran tempo che i principi e i giudici abusavano della potenza loro data da Dio; e che i poveri e i piccoli gemevano sotto la crudele oppressione degli uomini violenti e de' demonj. Bisognava finalmente che quegli, che veramente è *Dio* come Dio suo Padre, e il vero *Figlio dell' Altissimo*, e a cui tutte le nazioni appartenevano come la sua vera eredità, venisse a riformar colla regola suprema della sua verità e colla unzione della sua grazia tutti gl'ingiusti giudicj degli uomini; bisognava che ei venisse, affinchè il *mondo*, come dice egli stesso (1), *fosse giudicato*, e affinchè il *principe del mondo fosse cacciato fuori*.

Quegli, di cui il Santo Profeta desiderava allora la venuta, comparve, già è gran tempo, in mezzo a noi. Ma noi dir possiamo ancora col Profeta, tenendo la mente rivolta alla seconda venuta del Figliuol di Dio: *Sorgi o Dio; giudica la terra, perocchè tu devi essere il possessore di tutte le genti*. Se noi amiam veramente la gloria di GESU' CRISTO, dobbiam deside-

(1) *Joan. c. 12. v. 31.*

siderare quel tempo benavventuroso; in cui distrutto essendo ogni principato e distrutta ogni potestà, regnerà egli in mezzo a' popoli, che il suo Padre celeste gli ha dato per sua eredità, e tra i quali esser non possiamo annoverati, se non bramiamo sinceramente, che venga il regno suo, siccome ci obbliga a domandarlo ogni giorno nella orazione, che da lui medesimo ci è stata insegnata.

# SALMO LXXXII.

## Cantico di Salmo di Asaffo.

*Hannoci molti pareri intorno il tempo, a cui deggia riferirsi il presente Salmo. Ma senza condannar gli altri, noi ci attenghiamo a colui (1), che lo spiega della guerra, che gli Ammoniti e i Moabiti collegati cogli Assirj e con più altri popoli vennero a fare a Giosafatte Re di Giuda. Quel Principe spaventato dalla grande moltitudine de' nemici, che l' assalivano, non ricorre allora che a Dio col general digiuno, cui fece ordinar a tutto il suo popolo, e colla eccellente orazione, che stà registrata nella Scrittura (2). Questa orazione meritar gli fece che un Profeta de' figli di Asaffo gli dichiarasse da parte di Dio, che quella sì numerosa oste non dovea sbigottirlo, perchè Dio stesso combatteva per lui (3). Ed in effetto quei popoli tutti rivolgendo le loro armi gli uni contra gli altri; si sconfissero e si uccisero scambievolmente (4). Questo Salmo è opportunissimo ad ispirarci la confidenza in Dio in mezzo a' maggiori pericoli e in mezzo a tutt'i nostri nemici. Non si può dubitar parimente, che secondo il senso dello Spirito Santo non si debba principalmente ravvisar in esso la Chiesa assalita da tutte le parti e trionfante de' suoi proprj persecutori.*

1. *DEus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris Deus:* 2.

1. SIgnore, chi è come voi? Non tacete, non vi contenete, o Dio; 2.



(1) Muisius. (2) 2. Paral. c. 20. v. 6. &c.
(3) Ibid. v. 14. ec. (4) Ibid. v. 22.

2. *quoniam ecce inimici tui sonuerunt, & qui oderunt te, extulerunt caput.*

2. poichè ecco i vostri nemici a tumultuare, e coloro che vi odiano, ergere il capo.

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium, & cogitaverunt adversus sanctos tuos.*

3. Hanno preso contra il vostro popolo un malizioso consiglio, hanno macchinato contra i protetti da voi.

4. *Dixerunt: Venite, & disperdamus eos de gente; & non memoretur nomen Israel ultra.*

4. Han detto: Su, distruggiamoli, sicchè non sien più nazione, nè più sia mentovato il nome d' Israello.

5. *Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum, & Ismahelitæ.*

5. Hanno unanimemente conspirato, e fatta insieme alleanza contro di voi i padiglioni degl' Idumei, e gl' Ismaeliti;

6. *Moab, & Agareni, Gebal, & Ammon, & Amalec, alienigenæ cum habitantibus Tyrum.*

6. i Moabiti, e gli Agareni, i Gebaliti, e gli Ammoniti, e gli Amaleciti; i Filistei insieme cogli abitatori di Tiro.

7. *Etenim Assur venit cum illis; facti sunt in adjutorium filiis Loth.*

7. Gli Assirj pure sono uniti con essi; si son fatti ausiliarj de' discendenti di Lot.

8. *Fac illis sicut Madian, & Sisaræ, sicut Jabin in torrente Cisson.*

8. Trattateli, *o Signore*, come i Madianiti, e come trattaste Sisara e Jabin al torrente di Cisson.

9. *Disperierunt in Endor, facti sunt ut stercus terræ.*

9. Quelli furono disfatti in Endor, divennero letame della terra.

10. *Pone principes eorum sicut Oreb, & Zeb, & Zebee, & Salmana.*

10. Trattate i lor Principi, come trattaste Oreb e Zeb, e Zebee e Salmana.

11. *Omnes principes eorum, qui dixerunt: Hereditate possideamus sanctuarium Dei.*

11. Tutti, *dico*, i lor Principi, che han detto: Conquistiamoci ad eredità il Santuario di Dio.

12. 12.

| | |
|---|---|
| 12. *Deus meus, pone illos ut rotam, & sicut stipulam ante faciem venti.* | 12. Dio mio, fateli diventar come una ruota, e come stoppia esposta al vento. |
| 13. *Sicut ignis, qui comburit silvam, & sicut flamma comburens montes:* | 13. Siccome il fuoco, che brucia una selva, e come la fiamma, che incende i monti, |
| 14. *ita persequeris illos in tempestate tua, & in ira tua turbabis eos.* | 14. così voi perseguiterete quelli colla vostra procella, e col vostro sdegno gli scompiglierete. |
| 15. *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum, Domine.* | 15. Empite i loro volti d' ignominia; e cerchin eglino il nome vostro, o Signore. |
| 16. *Erubescant & conturbentur in sæculum sæculi, & confundantur, & pereant.* | 16. Restino svergognati e conturbati per sempre, restino confusi e perano. |
| 17. *Et cognoscant, quia nomen tibi Dominus; tu solus Altissimus in omni terra.* | 17. E conoscano che voi, il cui nome è il Signore, siete il solo Altissimo in tutta la terra. |

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. O *Dio, chi è come te? Non tacer, non ti contenere, o Dio*. Queste parole: *Quis est Deus?* chi è siccome Dio? pronunziate da S. Michele il più umile di tutti gli Angeli ebber la forza di precipitare dal sommo Cielo nella parte più cupa dell' inferno l' angelo il più illuminato e il più perfetto, fin dal momento che ei cessò di riconoscere questa grande verità; che *niuno è simile a Dio*. Non vi ha dunque orazione più efficace dell' umile riconoscenza della sua infinita grandezza; nissuna debolezza dee sconfortarci, allorchè ci appoggiamo all'Onnipossente; verun nemico non dee spaventarci, se non riponghiamo la nostra fiducia fuorchè nella grazia di colui, a cui non è simile alcuna creatura. Però con somma ragione Giosafatte Re di Giuda, e il Profeta che parla in persona di lui, escla-

ma, quando vede la terribile moltitudine di nemici, che si preparavano ad opprimerlo : *O Dio, chi è simile a te?* Cioè questo esercito sì formidabile come sembra, oserà forse paragonarsi all' Onnipossente ? *Non tacer* dunque, *o Dio mio*; posciachè quantunque noi siamo persuasissimi della tua onnipotenza, sappiam nondimeno che tu osservi assai spesso il silenzio rispetto a' tuoi nemici (1). Per la qual cosa ti scongiuriamo, Signore, a *non tacere* ascoltando le bestemmie degli empj; e a non impedire, nè sospendere più gli effetti dell' ira tua; ma a far loro sentire la forza tutta divina del tuo braccio.

℣. 2. sino al ℣. 5. *Perocchè ecco i tuoi nemici a tumultuare, ec.* Per muover Dio vie maggiormente gli rappresenta questi nemici siccome suoi : *I tuoi nemici*, gli dice egli, simili a un mar tempestoso, *hanno tumultuato* colla loro audacia e col loro orgoglio ; e a cagione dell' *odio, che ti portano, o mio Dio, hanno alzato il loro capo con insolenza*, assalendoci siccome persone che ti appartengono, e che da loro si disprezzano ; quasi che tu non avessi il potere di proteggerci. E' questa una santissima astuzia e un artificio innocentissimo d' impegnar così la gloria di Dio nella nostra difesa. Egli vuole che noi operiamo di cotale guisa; è un parlare pel nostro interesse il parlare per gli suoi; e facciam vedere che siamo sincerissimamente suoi, allorchè quei che l' odiano odiando noi pure siccome lui, noi lo preghiamo di vendicar la sua causa dandoci la sua protezione. Imperciocchè *se il mondo ci ha in odio*, dicea già il Salvatore a' suoi discepoli (2), *sappiate che ei mi ha odiato prima di voi*. E' dunque profittevole esser odiato da' nemici di Dio, poichè l' odio che a noi portano ci è un pegno dell' amor suo e del suo soccorso.

Che stravaganza per gli Moabiti e per tutt' i popoli insiem collegati contra il popol di Dio il lusingarsi che sterminar potrebbero quelli, *che eran protetti da Dio*, e cancellar dalla terra *la memoria del nome d' Israello*; come se Dio non avesse detto a Giacobbe dandogli il nome d' Israello; che *stato essendo forte contra Dio stesso* nel conflitto, che ebbe a sostenere contra lui, egli *avreb-*

(1) *Theod.*
(2) *Joan.* c. 15. v. 18.

*avrebbe con una facilità incomparabilmente maggiore il vantaggio sopra tutti gli uomini* (1); perocchè in effetto l' Uomo-Dio, che nascer dovea da Israello, avendo superato, per così dire, Dio suo Padre col trionfo, che la sua morte ottener gli fece sul rigore della sua giustizia, non potea a meno di trionfare assai più agevolmente di tutti gli uomini sottomettendoli al suo Impero? Per qual modo adunque tutt' i nemici di Dio insieme collegati, e il demonio che gli animava, poteano mai immaginarsi di aver la forza per distruggere la verità delle Scritture, *cancellando* dalla terra la *memoria del nome* d' *Israello*, di quel nome dato da Dio stesso, che benedetto esser dovea eternamente nella persona del Salvator delle nazioni? Ma è un decreto della divina sapienza, che l' orgoglio degli uomini li tragga, senza che nè pur vi pensino, a formar *maliziosi consigli* e furibondi, che volger debbono a loro propria rovina, allorchè non tendono costoro che a rovinare altrui.

℣. 5. fino al ℣. 8. *Hanno conspirato, ed hanno fatto alleanza contra te i padiglioni degl' Idumei, e gl' Ismaeliti, ec.* Le *tende* degl' Idumei indicar ci possono il costume de' popoli, che abitavano sotto le tende (2). Gl' Ismaeliti erano gli Arabi discesi da Ismaello figlio di Abramo, che gli era nato da Agar sua fantesca. Gli *Agareni* discesi erano dalla stessa Agar, ma non da Abramo, e sono coloro, che per farsi onore si nominarono di poi Saraceni dal nome di Sara moglie di Abramo. *Gebal* ci significa, non vi ha dubbio, quei di Giblos o di Gabala in Fenicia, di cui è parlato nel terzo libro de' Re. Il nome latino di *alienigena* spessissimo vien dato a' Filistei da' Settanta. Quando dicesi, che *gli Assirj sono anch' essi venuti in soccorso de' discendenti di Loth*, deesi perciò intendere (3), che questi popoli quantunque più rimoti vennero a congiugnersi co' Moabiti e cogli Ammoniti discesi da Loth, che erano allora i principali nemici, che assalissero Israello.

℣. 8. *Trattali, come i Madianiti; come tu hai trattato Sisara e Jabin vicino al torrente Cisson.* La Storia della



(1) *Genes. c. 32. v. 18.*
(2) *Genebr. Muisius.*
(3) *Bellarm. Genebr. Muisius.*

della sconfitta de' *Madianiti*, di cui qui si parla, è riferita nel capitolo settimo de' Giudici; e quella di Sisara General dell' esercito di *Jabin* Re de' Cananei è riferita nel quarto capitolo dello stesso libro de' Giudici. Il Profeta parla qui di due avvenimenti, in uno de' quali Gedeone con trecento uomini sconfisse un esercito quasi innumerabile; e nell' altro una donna per nome Debbora sconfisse l' esercito de' Cananei, in cui trovavansi novecento carri falcati, e un' altra donna chiamata Giaele traforò il capo a Sisara General di quell' armata: posciachè quanto più formidabili erano coloro, che rimasero sconfitti, quanto più deboli da se medesimi sembravano i vincitori, tanto più si era splendidamente manifestata la divina possanza. Quindi il Profeta domanda a Dio, che gli piaccia ancora di far apparire la sua gloria in una sì importante occasione, in cui sì potenti erano i nemici, e sì fiacchi gl' Israeliti. Imperciocchè allora in effetto Iddio si degna di assistere i servi suoi, quando i lor nemici gloriandosi delle grandi loro forze, sono eglino stessi convinti della estrema loro debolezza.

V. 9. *Furono distrutti a Endor, e divennero letame della terra*: Questo luogo, ove *perì* l' armata di Jabin e Sisara suo Generale, era nella tribù di Manasse (1). Quivi sì formidabili nemici sconfitti essendo e tagliati a pezzi rimasero insepolti e stesi sulla terra a guisa dello *sterco*, che spargesi in essa per concimarla. Qual orgoglio non sarà abbassato dallo spettacolo di uno stato sì funesto, in cui l' empia arroganza di que' nemici di Dio li fece precipitosamente cadere? Doveano costoro un momento prima divorare il popol di Dio come un moscherino; ed eccoli in un istante stesi morti sul suolo a guisa di uno sterco puzzolentissimo. Di questo modo passa tutta la mondana gloria, e fa miseramente passare tutti quelli, che ne sono invaghiti. E' cosa indegna della nostra fede aspettar la morte de' nemici del Signore per dire, che *sono eglino come letame della terra*: bisogna dirlo finchè vivono potenti in apparenza e gloriosi, poichè allora pure sono davanti a Dio come lo sterco e da lui disprezzati estremamente.

V. 10.

(1) *Josue c. 17. v. 11.*

℣. 10. fino al ℣. 12. *Tratta i loro Principi, siccome hai trattato Oreb e Zeb, Zebee e Salmana*, ec. *Oreb* e *Zeb* erano due Principi o due capi de' Madianiti uccisi dalle soldatesche di Gedeone qualche tempo dopo la segnalata vittoria da lui su que' popoli riportata (1). *Zebee e Salmana* erano i loro Re, che furono poscia presi dallo stesso Gedeone e da lui ammazzati di propria mano. Il Profeta domanda dunque a Dio, che umilj per ugual maniera l' orgoglio di tutt' i Principi de' suddetti popoli, che si vantavano insolentemente d' impadronirsi della Città di Gerosolima, e di *mettersi al possesso del Santuario*, come se stata fosse *loro eredità*.

℣. 12. fino al ℣. 15. *Mio Dio, falli diventar siccome una ruota, e come una stoppia esposta al vento*, ec. Fu detto altrove (2), che gli *empj camminano aggirandosi del continuo*, per indicare la perpetua loro agitazione. Però il Profeta richiede a Dio che renda i nemici del popol suo come *una ruota*, la qual' è in un moto continuo, o che volgesi incessantemente sopra una china, finchè sia caduta nel profondo del precipizio; che diventino siccome la paglia, che non ha veruna solidità, e che il *vento* seco trae per ogni dove. Paragona egli di poi la vendetta, che Dio esercitar dovea contra loro, a un *fuoco* appiccatosi ad una selva, e a una fiamma, che abbrucia un monte coperto di legne. Imperciocchè in quella guisa che tali incendj ogni cosa divorano con un' attività e con una violenza straordinaria, e gli arbori infiammati si consumano scambievolmente; Dio parimente nel soffio impetuoso *del suo sdegno*, che quì è chiamato una *procella*, strugger fece tutte le nemiche soldatesche le une per mezzo delle altre in brevissimo tempo, secondo che veggiam riferito nella Storia Santa in questi termini (3): *Dio rivolger fece gli stratagemmi e gli agguati degli Ammoniti, de' Moabiti e degli abitanti del monte Seir contra loro stessi; dimodochè gli Ammoniti e i Moabiti insorsero tutto a un tratto contra gli abitanti del monte Seir; e dopo averli tagliati a pezzi strinsero le loro spade contra se medesimi e si uccisero gli uni gli altri.*

 Che

(1) *Judic.* c. 7. 25. c. 8. 3. 21. (2) *Ps.* 11. 9.
(3) 2. *Paral.* c. 20. v. 22. 23.

Che se noi consideriamo questi avvenimenti nel senso spirituale, *tutt' i Principi*, che hanno detto, che *conquisterebbero il Santuario di Dio come loro eredità*, figurano egregiamente i Principi pagani congiurati a rovinare sino dal suo nascere la Chiesa; o piuttosto i principi delle tenebre, che sono i demonj, la cui ambizione è stata sin dal principio del mondo (1), e sarà sino al fine de' secoli, di *conquistare il Santuario di Dio*, che il cuor è de' Cristiani. „ Imperciocchè dietro „ a che si affaticano, dice Sant' Agostino, tutt' i no„ stri nemici, se non se a soggiogare il popol di Dio „ e a sottometterlo alle empie di loro volontà? " A ciò tendono del continuo i demonj non solo, che riguardano l' uomo siccome le vera *loro eredità*, a cagione del diritto acquistatosi sopra di lui per lo peccato, e pel lungo possesso, in cui n' erano stati; ma in oltre tutt' i malvagi, che unitamente al loro capo, tanto coll' esempio della loro vita affatto corrotta, quanto cogli empj loro discorsi, studiansi di accrescere l' impero degli spiriti delle tenebre.

E' dunque importantissimo l' ascoltare ciò che lo Spirito Santo ci fa intendere per bocca del Profeta, che i malvagi, in mezzo alla loro maggiore prosperità, sono (2) come *una ruota* in un moto perpetuo; ma un moto che tende al basso, e che non dee fermarsi che nel fondo del precipizio: che sono per la loro vanità il trastullo de' demonj, che li tentano e li cacciano da ogni parte, siccome la paglia per la estrema sua leggerezza diviene il ludibrio *de' venti*; e che vedrannosi eglino alla fine eternamente esposti alle *fiamme* della collera di Dio, la cui sì formidabile giustizia gl' incalzerà per tutt' i secoli, senza che possano scamparla, e li riempirà di un eterno *turbamento*, senza che sperino alcuna pace. Ed una tale sciagura accaderà loro nel momento della loro morte siccome un vortice e *una procella*, secondo che altrove stà scritto (3); che *il Signore GESU' CRISTO distruggerà l' empio* e il capo de' riprovati *col soffio della sua bocca*.

*V.* 15. sino al *V.* 18. *Empi i loro volti d' ignominia, e cerchin eglino il nome tuo, o Signore*, ec. Se noi spieghia-

(1) *August.* 1. *Cor. c.* 3. *v.* 17.
(2) *Bellarm.*
(3) *Thess. c.* 2. *v.* 8.

ghiamo queste parole alla lettera (1), è facile il vedere, che intendevasi dal Profeta, che i nemici del popolo di Dio, che si erano vantati con tanto orgoglio di mettersi *al possesso del Santuario di Dio*, sarebbero tutti sconfitti in una maniera sì obbrobriosa, che la propria loro confusione gli astrignerebbe a *cercar il nome del Signore*, cioè a domandare chi era dunque il Signore e il Dio degl' Israeliti, di cui aveano dianzi sprezzato la possanza; che perirebbero nientedimeno nella loro *vergogna* e nel loro *turbamento*; e sarebbero convinti per una funestissima esperienza, che il Dio, cui osato aveano assalire, chiamavasi per eccellenza il *Signore*, *essendo solo Altissimo in tutta la terra*; cioè che tutt' i Principi dalla terra, per quanto fosse grande il lor potere, erano *soggetti all' Altissimo*, come al *Signore* e all' Arbitro supremo di tutto l' universo.

Le parole medesime potrebbero anch' esse riguardarsi come una profezia intorno la conversione di una parte de' nemici di Dio. Hannoci due sorti di *confusioni*; l' una salutare e l' altra funesta; l' una, per cui rientriamo in noi stessi per confessare il nostro accecamento, e per *cercar* di conoscere il nome del *Signore*, cioè per aver ricorso alla grazia del Salvatore; e l' altra, per cui siamo solamente *turbati*, e andiam miseramente a *perire* nel nostro orgoglio; l' una per cui *riconosciamo*, quantunque nostro malgrado, che il *Signore è il solo Altissimo in tutta la terra*, siccome nel Cielo; e l' altra, per cui dopo aver riconosciuto ch' egli è effettivamente il solo *Signore*, ci sottomettiamo umilmente a lui, e ad ogni cosa lo preferiamo siccome colui, che a tutto è superiore, e che merita di possedere il primo posto nel nostro cuore. Beati coloro, che Dio *ha ricoperti* di quella *ignominia* veramente salutare, che il Santo Profeta desidera in molti luoghi a' nemici del Signore! Sant' Agostino crede, che queste due sorti di confusione, tanto di quelli che cercano finalmente il nome di Dio, quanto degli altri, che perseverano sino all' ultimo nella loro malizia, e sono via portati come la paglia dal vento, ci sieno state espresse in queste ultime parole del nostro Salmo.

SAL-

(1) *Muisius*.

## SALMO LXXXIII.

Pel fine, pe' torchi, Salmo de' Coriti.

*Altrim. Ebreo.*

Salmo de' Coriti al Capo *dell' Istrumento* di Gath.

*L' argomento di questo Salmo sembra il medesimo che quello del quarantunesimo, in cui vedesi Davidde sommamente desideroso di rivedere il Tabernacolo, allorchè ne era tenuto lontano dalle persecuzioni da lui sofferte; ovvero piuttosto scorgesi in esso il Profeta pieno di un santo ardore, che anelar lo faceva al Cielo dall' esilio della vita presente; lo che sembra essere stato il senso principale dello Spirito Santo, secondo la spiegazione, che ce ne ha poscia data la Chiesa.*

1. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.*

2. *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

3. *Etenim passer invenit sibi domum, & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

4. *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, & Deus meus.*

5. *Beati qui habitant in domo tua, Domine, in secula seculorum laudabunt te.*

6. *Beatus vir, cujus est* ...

1. Quanto sono amabili le stanze vostre, o Signore degli eserciti! Anela, e langue l' anima mia dietro agli atrj del Signore.

2. Il mio cuore, e la mia carne esultano nel Dio vivente.

3. Anche il passero si trova stanza, e la tortora nido, ove riporre i suoi pulcini.

4. *Tai per me sieno* gli altari vostri, o Signore degli eserciti, mio Re, e mio Dio.

5. Beati coloro, che abitano nella vostra casa, o Signore! questi vi laudano perpetuamente.

6. Beato è l' uomo, che ha

*auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.*

ha l' ajuto da voi, e che nella valle di lagrime dispone nel suo cuore le salite al luogo posto *da Dio*.

7. *Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Sion.*

7. Imperocchè il Legislatore *divino* darà *a questi* benedizione: eglino avanzeranno di valore in valore; il Dio degli dei si renderà *ad essi* cospicuo in Sion.

8. *Domine Deus virtutum, exaudi orationem meam; auribus percipe Deus Jacob.*

8. Signore Dio degli eserciti, esaudite la mia preghiera; porgetemi orecchio, o Dio di Giacobbe.

9. *Protector noster aspice, Deus, & respice in faciem Christi tui.*

9. Vedete, o Dio protettor nostro; e riguardate in faccia del vostro Unto.

10. *Quia melior est dies una in atriis tuis super millia.*

10. Poichè una giornata negli atrj vostri val più che migliaja di giornate *altrove*.

11. *Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.*

11. E voglio piuttosto essere degli abbietti nella casa del mio Dio, che abitare negli alberghi de' peccatori.

12. *Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus, gratiam & gloriam dabit Dominus.*

12. Imperciocchè Dio ama misericordia e veracità; il Signore dà grazia e gloria;

13. *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia: Domine virtutum, beatus homo, qui sperat in te.*

13. nè priva di beni coloro, che camminano in integrità. Signore degli eserciti, beato l' uomo che spera in voi.

SEN-

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. sino al V. 3. *Signor degli eserciti; quanto amabili sono le stanze tue, ec.* Un Padre antico ci fa osservare (1), che il Profeta nomina molti Tabernacoli e molti altari; benchè non vi fosse che un solo Tabernacolo nella legge vecchia; lo che dà luogo a dire, ch'egli avea principalmente in mira i tabernacoli del Cielo, di cui parla GESU' CRISTO, allorchè dice (2): *che hannoci molte abitazioni nella casa del Padre suo*. Non vi ha dubbio che i tabernacoli celesti deggionsi riguardare siccome veramente *amabili*; e que' soli propriamente è permesso all'*anima* nostra di desiderare con quell'ardore, che quasi la riduce *a languire*. *Finchè siamo in questo corpo*, dice S. Paolo (3), *siamo lontani dalla nostra patria*. „ Se „ voi foste, dice Sant'Agostino, in un paese straniero „ lontano dal padre vostro, vi credereste miseri certa„ mente; e vi riputate felici, lontani essendo dal Cie„ lo e dal vostro Dio. Ma quelli che rischiarati sono „ dal lume della fede, non si possono riguardare se „ non come infelicissimi, in qualunque stato di felici„ tà si ritrovino nel corso di questa vita. Noi siamo „ tutti quaggiù ne' *torchi*, di cui parlasi nel titolo di „ questo Salmo, cioè ne' patimenti; se per altro noi „ partecipiamo alla verace sapienza, e se gustiamo le „ cose celesti. Allorchè dunque ci sentiamo incalzati „ dalle tentazioni di questa vita, facciamo conoscere „ ove si rechi l'ardore del nostro desiderio, ed escla„ miamo col Profeta: *Quanto amabili sono le stanze* „ *tue, o Signore degli eserciti!* ". Bisogna ben dire che Davidde le amasse e le desiderasse con grand'ardore, poichè dichiara che l'anima sua era per esse ridotta allo *sfinimento*. Non era già questo un amor debole, nè un desiderio languido, qual è il nostro, allorchè pensiam noi pure talvolta alla nostra patria, ma come quelli che gli occhi avendo gravati dal sonno si risveglia-

(1) *Theodor.* (2) *Joan. c.* 14. 2.
(3) 1. *Cor. c.* 5. 6.

gliano un momento, alzano il capo, e poi ricadono nel sopore primiero.

Quel che trasportava il santo Profeta fuor di se era la speranza piena di *esultazione*, ch' egli avea di godere il *Dio vivente*, e di congiugnersi per sempre a quella sorgente di vita dopo la presente mortalità; ed un sì acceso desiderio, ch' ei provava nell' intimo del cuor suo, passava nell' esterno e diffondevasi sopra la *sua carne*, allora che la sua lingua risuonar facea le lodi di colui, verso cui egli aspirava, e tutto il suo corpo prendeva parte a cotale speranza mercè la pratica dell' ammonizione dell' Apostolo (1): *glorificate e portate Dio nel vostro cuore*; cioè niente vi si scorga, che non tenda a procurar la gloria e a rappresentare in noi l' immagine di Dio.

℣. 3. sino al ℣. 5. *Imperocchè il passero si trova una stanza, e la tortora un nido, in cui posare i suoi pulcini, ec.* GESU' CRISTO per dare a divedere l' estrema povertà, a cui erasi ridotto, dicea già (2), che *le volpi hanno i loro covili, e gli augei del cielo i loro nidi; ma il Figliuol dell' uomo non avea ove riposare il suo capo*. Davidde, che stato è la sua figura, sembra qui dire alcuna cosa di somigliante, allorchè perseguitato essendo da' suoi nemici, ei trovavasi lontano dal Tabernacolo senza veruna stabile dimora. *Il passero*, diceva egli a Dio, *trova una casa*, ove ricoverarsi, cioè qualche buco in una casa; e *la tortorella un nido da posarvi i suoi parti*. Ma in quanto a me ne sono lontano, sebbene *i tuoi altari*, o quello della terra, che è nel tuo Tabernacolo, o quello che è nel Cielo, ove aspiro ardentemente, sieno la mia porzione. Quindi facea egli conoscere, che non cercava di riposar sulla terra fuorchè nella casa di Dio; e che nel tempo stesso ei riguardava principalmente la casa e l' altare celeste come il vero luogo del suo riposo. Colassù è *la casa* di quelli, che simili al *passero* si considerano e vivono solitarj in questo mondo; colassù è il nido di quelli che a guisa di *tortorelle* sono in perpetui gemiti, aspettando che a Dio piaccia rivestirle della beata immortalità.

E' degno di speciale osservazione, che Davidde non ces-

(1) 2. *Cor. c. 6.* 20.
(2) *Luc. c. 9.* 58.

Per giugnere a una sì grande felicità abbiam bisogno di un possente ajuto di Dio. Però il Profeta aggiugne, che *beato è colui*, *che aspetta da Dio il suo ajuto* ne' varj pericoli e nelle afflizioni diverse di questa vita, siccome facea Davidde; e che in *questa valle di lagrime*, in questa vita esposta a tante miserie non ferma quaggiù nè la sua mente, nè il suo cuore, ma pensa del continuo a sollevarsi verso il suo Dio co' varj gradi dell' amor suo, finchè sia pervenuto al luogo apparecchiatogli, che altro non è che il Regno celeste, di cui il Figliuolo di Dio in somiglianti termini diceva agli Apostoli (1), che *loro preparava questo Regno*, *siccome il Padre suo l' aveva a lui preparato*.

Pensano alcuni che quando Davidde parlava di *salire*, potea alludere al monte Sion, su cui era collocato il Tabernacolo, e dove al tempo della ribellione Assalonica aspirava egli di ritornare.

℣. 7. *Imperocchè il divino Legislatore darà loro la sua benedizione*, *ec.* Mosè diede una legge a' Giudei; ma questa legge, come dice S. Paolo, non potea da se medesima giustificar l' uomo. Toccava dunque a Dio il supremo *Legislatore a dar la sua benedizione*, cioè e il suo Spirito e la sua grazia, affinchè quelli, che ricevuta avessero la legge, potessero adempierla. Quindi per poter sollevarsi, com' egli ha detto, è necessario che il supremo Legislatore versi nell' intimo de' loro cuori la benedizione della sua grazia, affinchè sempre *salendo* ed *inoltrandosi di valore in valore*, lo che indica i gradi varj di elevazione, di cui parla, e che nascono dall' amor del cuore: *ascensiones in corde suo disposuit*; arrivino per ultimo fino alla beata sorte di *vedere in Sion*, o nel Cielo, di cui il monte Sion, ove riposava l' arca, era la figura, il *Dio degl' iddii*, il Dio supremo, a cui tutti quelli, che si chiamano falsamente dii, sono sottoposti come al loro padrone.

℣. 8. fino al ℣. 10. *Signore*, *Dio degli eserciti*, *esaudisci la mia preghiera*, *porgimi l' orecchio*, *o Dio di Giacobbe*, *ec.* Secondo il senso litterale e la spiegazione, che alcuni hanno recata di queste parole, pel *Cristo* può intendersi Davidde stesso, che il Signore si era scelto, ed avea fatto consacrare Re d' Israello (2). Però ei dimanda a Dio, che rimirar voglia con occhio benigno co-

(1) *Luc. c.* 11. 29. (2) 1. *Reg. c.* 16. 1. *&c.*

colui, ch' egli medesimo avea stabilito su tutto il suo popolo mediante il carattere della Regale unzione. Ma secondo il senso spirituale, che abbiam notato doversi principalmente contemplare in questo Salmo, Davidde dicendo a Dio, che *volgesse il guardo alla faccia del suo Cristo*, avea in mira il vero *Cristo* e il vero unto del Signore, di cui non era egli che una semplice immagine (1). Quantunque il Verbo non si fosse ancora incarnato è vero il dire colla Scrittura (2); che l'*Agnello divino è stato immolato sino dalla creazione del mondo* pe' meriti anticipati della sua passione, che sono stati il principio di tutte le grazie ricevute dagli uomini incominciando da Abele il primo de' giusti e delle membra immolate del corpo mistico di GESU' CRISTO unigenito Figliuolo del Dio vivente. E l' orazione di Davidde è fuor di dubbio che non riguardava soltanto la liberazione dall' esilio, nel quale allora si ritrovava, ma molto più quella dallo stato funesto, a cui vedevasi ridotto da' suoi peccati, quando la ribellione del proprio suo figlio rinnovavagli la memoria de' due gran delitti commessi nella persona di Uria.

La Chiesa in corpo e ciascun fedele in particolare toglie oggi in prestito questa eccellente orazione del Santo Re in tutt' i suoi bisogni, ov' ella confessa e riconosce umilmente, che se il *Dio degli eserciti esaudisce i suoi voti*; *se il Dio di Giacobbe* vuol abbassarsi, affine di *ascoltar* la voce di quelli, che sono suoi figli e i veri Israeliti secondo lo spirito; se finalmente il *Dio*, che è il solo Dio, si dichiara lor *protettore*, nol fa che a *contemplazione* del Verbo incarnato e del *Cristo* unigenito suo Figliuolo, che ha sborsato al Padre suo un prezzo infinito per quello, di che noi siam debitori alla sua giustizia. Ma nel tempo stesso che noi lo preghiamo di volgere il guardo *alla faccia* del suo Cristo, cioè alla sua immagine consustanziale incarnata, coperta di obbrobrj e crocifissa per amor degl'uomini, c' impegniam parimente a riguardarlo qual modello, su cui siam tutti obbligati a conformarci. Imperciocchè può dirsi, che il Padre non riguarderà il volto del suo CRISTO per esaudir le nostre preghiere se non a proporzione che noi cel proporremo ad esemplare per imitarlo nelle sue umiliazioni e ne' suoi patimenti, e che

(1) *Theodor.* (2) *Apoc. c.* 13. 8.

che per l' oppofito l' afpetto di quella divina faccia non fervirà che ad infiammar la fua collera contra tutti quelli, che non farannofi applicati a diventare a lui fomiglianti.

℣. 10. fino al ℣. 12. *Imperciocchè una giornata ne' tuoi atrj val più che migliaja di giornate* altrove. Se guardiam quel che dice Davidde relativamente all' antico tabernacolo di Mosè, può dirfi che l' ardore del Re Profeta per ciò che non era fe non la figura delle noftre Chiefe, ove ripofa realmente l' adorabil Corpo di GESU' CRISTO, condanna terribilmente l' indifferenza, che noi moftriamo per gli tabernacoli della nuova legge. Imperocchè tra noi chi oferà dire come Davidde, che *un giorno* ne' luoghi Santi, confacrati dalla reale prefenza dell' Uomo-Dio, *gli riefce più gradito* di mille altri giorni paffati ne' paffatempi, che formano oggidì l' occupazione principale de' mondani! E non fi dirà piuttofto fe non colla lingua, almeno col cuore e colle opere, che i giorni trafcorfi per tutto altrove fuorchè ne' Santi noftri templi fono più graditi a quelli, a cui le cofe della Religione ftanno in luogo non di principale, ma d' acceffario?

Che fe confideriamo quel che dice Davidde relativamente agli eterni tabernacoli, di cui altrove ha parlato, niuno vi ha fenza dubbio di quelli, che non fono affatto empj, che non convenga col Salmifta, che un giorno di abitazione in Cielo non valga più di mille e mille giorni fulla terra, qualunque fia lo ftato di felicità, in cui ci ritroviamo. Ma bifogna a un tempo confeffare che i Criftiani non operano in guifa da dimoftrarfene perfuafi; pofciachè fi preferifcono bene fpeffo un giorno e un' ora e un momento de' rei piaceri di quefta vita a mille giorni o per meglio dire a un eterno foggiorno nella cafa del Signore. Tal è l' incredibile accecamento del noftro intelletto in tutta la noftra condotta, che ci fa conofcere che il cuor noftro non è molto commoffo dal fentimento, ond' era tutto pieno quello di Davidde, cioè dall' amor de' beni celefti, di cui parla Sant' Agoftino (1), allora che fpiegando il paffo prefente dice a maraviglia: „ Che sì grande è la „ bellezza della giuftizia; e che l' eterna luce, vale a „ dire la verità e l' immutabile fapienza, è accompa-



(1) *Auguft. de lib. arbitr. lib. 3. cap. 25.*

„ gnata da tanto singolari attrattive, che quando pur
„ non ci fosse lecito goderne che per lo spazio di un
„ giorno solo, a somma ragione terrebbesi a vile per
„ questo sol giorno un infinito numero di anni di que-
„ sta vita, comunque deliziosi ed abbondanti di ogni
„ sorte di beni noi potessimo figurarceli, secondo la
„ verissima dichiarazione, che ne ha fatto il Santo Re
„ per impulso di un' ardentissima ed illuminatissima ca-
„ rità, allorchè ha detto: " *Che un giorno di abitazio-
ne entro la casa del Signore valeva più di mille* altri
giorni. Egli aggiugne nondimeno che le stesse parole
si possono ancora spiegare in altra guisa, intendendo
pe' *mille giorni* il continuo corso e la perpetua vicenda
del tempo presente, e pel *solo giorno* l' immutabile
eternità.

Non bisogna stupire se Davidde, penetrato essendo
dall' amore della giustizia e dalla bellezza della divina
sapienza, ha riguardato tutte le grandezze, e tutti gli
onori, di cui si gode quaggiù negli alberghi passeggie-
ri e caduchi de' *peccatori*, siccome un nulla in confron-
to di quel che l' occhio della fede scorger gli facea
nella casa del Signore, dove avrebbe preferito di esser
l' ultimo, o uno degli ultimi, alle prime dignità di
questa vita. Egli può bene dar qui il nome di *pecca-
tori* non solo a' malvagi, ma in generale a tutti gli
uomini, che finchè sono imprigionati in questo corpo
di morte, sono in un corpo di peccato. Ed egli
non teme di chiamar *tende*, *Tabernacula*, i palagi stes-
si de' Principi; posciachè ogni cosa che non ha il suo
fondamento nel Cielo è mutabile e passeggiera. Chi
fra i grandi non sarà confuso, e chi fra i piccoli non
si troverà consolato di ascoltare il Santo Profeta, il qual
protesta a Dio, ch' egli vuol esser l' ultimo e come il
portinajo nella sua casa stessa della terra piuttosto che
di abitare ne' più magnifici palagi.

V. 12. *Perchè Dio ama la misericordia e la verità, ed il Signore darà la grazia e la gloria*. Questa è la ra-
gione, per cui egli preferisce la casa di Dio a tutte le
altre abitazioni; perchè quivi, dic' egli, ritrovasi la
*misericordia e la verità*, *la grazia e la gloria*. Dio è
colà tutto pieno di *misericordia* per dar la sua *grazia*
agli uomini; e siccome egli è la *verità* stessa, non può
mancare di esser fedele alle sue promesse, dando *la glo-
ria*

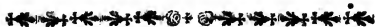
ria a quelli, a cui avrà dato la sua grazia per un effetto della sua divina misericordia. Ovvero, secondo che altri spiegano (1), il Signore ci *dà la sua grazia*, *perchè ama* di usare *misericordia*, e ci *darà* in oltre *la gloria*, *perchè ama la verità*, cioè l'adempimento delle sue promesse. „ Il Signore, dice Sant' Agostino, ama „ la misericordia, perchè previene col suo soccorso; ed „ ama la verità, perchè dopo che abbiam creduto, „ egli dà quanto ha promesso; lo che può vedersi adempiuto nella persona di S. Paolo, che di Saulo persecutore divenne un grande Apostolo; che ottenne „ primieramente *misericordia*, allorchè era un bestemmiatore, e che dopo avergli il Signore fatto grazia, „ aspettò da lui *la verità* delle sue promesse, allorchè „ dicea (2): „ *Non mi rimane più che ad aspettar la corona di giustizia a me riserbata, che il Signore qual giusto giudice mi renderà in quel gran giorno*.

℣. 13. *Non priverà de' suoi beni quelli, che camminano nell' integrità, ec.* Che strano sconvolgimento dell' intelletto umano! Il desiderio di acquistar beni, dice Sant' Agostino, è quel che vi reca a violar l'innocenza; e per l'opposito a quelli, che camminano nella *integrità*, Dio prepara beni, non passeggieri e caduchi, ma stabili ed eterni. Applicatevi dunque soltanto a *camminare*, e ad innoltrar il passo ognora più nella *integrità*, che muove Dio a concederci il possesso de'suoi proprj beni. Imperocchè non vi ha dubbio che principalmente de' beni affatto spirituali parlava qui Davidde per consolarsi nell' afflizione del suo esilio; quantunque egli potesse pur anche assicurar coloro, che gli erano rimasti fedeli, che il Signore li colmerebbe alla fine di beni, stante che in quel tempo Dio prometteva beni ancor temporali a quelli, che adempievano i divini suoi precetti.

Il Profeta avea somma ragione di protestar loro: Che *que' soli erano beati, che riponevano nel Signor degli eserciti la loro speranza*: imperciocchè per qual modo poteano ingannarsi coloro, che si appoggiano all' Onnipossente, a cui tutti gli eserciti sono sottoposti, e la cui suprema volontà è la cagione unica delle vittorie?



(1) *Aug. st. Bellarm.*
(2) 2. *Timot. c.* 4. 8.

Ma con quanto più forte ragione diremo noi che *ne' torchi* di cui parlasi in questo Salmo, e nelle più aspre tribolazioni, o tentazioni della vita presente; è un *esser beato lo sperare in colui*, che è onnipossente per sostenerci fino all' ultimo e ricompensarci.

## SALMO LXXXIV.

Pel fine, Salmo de' Coriti.

*Altrim. Ebreo.*

Salmo de' Coriti *diretto* al Maestro di Cappella.

*Questo Salmo esser può una doppia predizione e del ritorno dalla schiavitù di Babilonia e della redenzione generale di tutti gli uomini da esso figurata, e ch' esser dovea il frutto dell' incarnazion del Verbo.*

1. *Benedixisti, Domine, terram tuam: avertisti captivitatem Jacob.*

2. *Remisisti iniquitatem plebis tuæ: operuisti omnia peccata eorum.*

3. *Mitigasti omnem iram tuam, avertisti ab ira indignationis tuæ.*

4. *Converte nos, Deus salutaris noster, & averte iram tuam a nobis.*

5. *Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in ge-*

1. Voi avete benedetta, o Signore, la vostra terra; avete ritratti gli schiavi di Giacobbe.

2. Avete rimessa l' iniquità del vostro popolo, avete coperti (1) tutt' i di lui peccati.

3. Avete mitigata la totale ira vostra; vi siete stolto dall' ardore del vostro sdegno.

4. Compite di ritrarci, o Dio nostro salvadore, e di stoglier da noi la vostra collera.

5. Starete voi sdegnato per sempre contro di noi? stenderete voi la vostra colle-

(1) Cioè *cancellati*.

*generationem?*

*6. Deus tu conversus vivificabis nos, & plebs tua lætabitur in te.*

*7. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis.*

*8. Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam,*

*9. & super sanctos suos, & in eos, qui convertuntur ad cor.*

*10. Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius, ut inhabitet gloria in terra nostra.*

*11. Misericordia & veritas obviaverunt sibi: justitia & pax osculatæ sunt.*

*12. Veritas de terra orta est, & justitia de cœlo prospexit.*

*13. Etenim Dominus dabit benignitatem: & terra nostra dabit fructum suum.*

*14. Justitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos.*

lera da generazione in generazione?

6. Voi anzi tornerete, o Dio, a ravvivarci, e il vostro popolo gioirà in voi.

7. Fateci vedere, o Signore, la vostra misericordia, e concedeteci la vostra salute.

8. Io ascolterò ciò, che mi dirà il Signore Dio; poichè egli favellerà di pace al suo popolo,

9. ed a' suoi Santi, ed a coloro, che tornano in se stessi.

10. E certamente la di lui salute è prossima a quelli, che lo temono, sicchè la gloria abiterà nella nostra terra.

11. Misericordia e verità s' incontrano insieme; giustizia e pace scambievolmente si baciano.

12. Verità nasce dalla terra, e giustizia mira dal Cielo.

13. Il Signore pure darà il bene, e la nostra terra darà il suo frutto.

14. Marcerà innanzi a lui la giustizia, per la via nella quale egli porrà i suoi passi.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. ſino al V. 4. TU *hai benedetto, o Signore, la tua terra: Tu hai ritratti gli ſchiavi di Giacobbe, ec.* In queſti tre verſetti il Profeta pieno dello Spirito di Dio parla (1) di quel, che non era per anche accaduto, ſiccome di una coſa paſſata. Egli dichiara la ſua gratitudine, perchè Giacobbe era ſcarico del giogo della ſua ſchiavitù, quantunque egli foſſe ancora ſchiavo. Vede già il Salmiſta perdonata l'iniquità del popol di Dio, allorchè tuttavia gemeva ſotto i ſuoi peccati. E nel tempo ſteſſo che il demonio, figurato dal Re di Babilonia, faceva ancora ſentire a tutti gli uomini i triſti effetti della giuſta collera di Dio, ſi rallegra Davidde, che Dio aveſſe tutti ſoſpeſi gli effetti sì terribili del ſuo ſdegno contro di loro. Egli predice dunque e la figura e la verità; la figura nella liberazione degl'Iſraeliti tenuti ſchiavi tra i Babiloneſi, e la verità nella redenzione degli uomini diventati per lo peccato gli ſchiavi del demonio, e ricomprati col ſangue di GESU' CRISTO. Il peccato avea provocato la divina maledizione ſopra la terra; e la bontà del Signore eſſendoſi manifeſtata al mondo ha quivi riportata *la benedizione* perduta dalla terra, ma una benedizione tanto maggiore e più abbondante, perchè deſſa è il prezzo e l'effetto del ſangue di un Dio. L'uomo per la ſregolatezza della rea di lui volontà era potuto cadere ſotto la ſchiavitù del ſuo nemico; ma Dio ſolo poteva *liberar* l'uomo dalla *ſchiavitù*. A lui toccava unicamente il *rimettere l'iniquità* del popol ſuo e il *coprire i ſuoi peccati* coll'abbondanza dell'infinita ſua miſericordia; nè alcuno fuor di lui trovar potea ne'teſori del ſuo amore e della ſua ſapienza l'artificio affatto divino, che gli ha fatto opporre alla *ſua collera* l'abbondante carità del proprio ſuo Figliuolo, la cui Incarnazione ha potuto *ſoſpendere tutti gli effetti rigoroſi del ſuo furore* contra gli uomini.

V. 3. ſino al V. 8. *Compiſci di ritrarci, o Dio Sal-*

*va-*

(1) *Auguſt. Bellarm.*

*vator nostro*, *e di stoglier da noi la tua ira ec.* In che modo quegli, che testè ha detto, che Dio mitigata avea tutta l'ira sua (1) e sospeso il rigor del suo sdegno, lo prega presentemente che *allontani da loro l'ira sua*, se non perchè ha voluto mostrarci, che avea egli dinanzi parlato come un Profeta? Però il Profeta ha dichiarato a prima giunta che la cosa dovea accadere, protestando anticipatamente a Dio la sua riconoscenza per una tanta grazia, come se già l'avesse accordata; ma fa egli qui conoscere che dovea quella esser preceduta da fervorosissime orazioni e da desiderj ardentissimi, *Ritraggici dunque*, *o Dio Salvator nostro*, gli dice egli, *ed allontana da noi l'ira tua*. Bisogna, Dio mio, che noi siamo convertiti, se vogliamo sperare che tu allontani l'ira tua; ma a te stesso appartiene il convertirci, *e il renderci la vita* nello stato di morte, in cui ci siamo ridotti co' nostri delitti. Noi che abbiam potuto da noi medesimi allontanarci da colui, che la vita è delle anime nostre, non possiamo più tornare a lui, s'egli non è il primo che venga a noi. Per convertirci al nostro Dio bisogna ch'ei si rivolga verso noi come si rivolse verso S. Pietro, poichè l'ebbe rinnegato, per inspirargli uno spirito di penitenza e di lagrime (2). „ Guardatevi dunque, dice un gran Santo, „ dal non attribuirvi la propria vostra conversione; „ posciachè se Dio non vi avesse chiamato, allora „ quando fuggivate dalla sua faccia, non avreste potuto convertirvi. Questa è la soda allegrezza del popol fedele, che veramente è umile, e che trova non „ in se stesso, ove non vede che miseria, ma nella infinita misericordia di colui, che l'ha chiamato per „ una bontà affatto gratuita, motivi di una gratitudine „ e di un'allegrezza infinita.

Tutto questo si spiega alla lettera degl'Israeliti tenuti schiavi dal Re di Babilonia, e caduti in una sì lunga schiavitù a cagione de' loro peccati. Ma Sant'Agostino con molti dotti Interpreti (3) ci obbligano a sollevar più alto le nostre menti, e ci rappresentano l'*ira di Dio*, *che trapassava di generazione in generazione*, siccome quella che il peccato del primo uomo avea tirato addosso a tutti gli uomini, e che stendendosi a tutte le



(1) *August.* (2) *Luc. c.* 22. *v.* 61. 62.
(3) *Genebr. Bellarm. Tirin. Sa*.

le generazioni, sembrava dover *essere eterna*. Per la qual cosa il santo Profeta scorgendo mediante la luce dello Spirito di Dio, che l'animava, il capo d'opera della divina *misericordia*, e il Salvatore verace, che dovea finalmente allontanar dagli uomini l'ira del Signore, e produrre la conversione dell'universo, prega Dio a volersi rivolgere verso loro in questa sì eccellente guisa, che recar dovea i popoli a *rallegrarsi* veramente in lui; lo prega a *manifestare* a tutta la terra *la* incarnata *misericordia* e il Salvatore aspettato da sì gran tempo, che romper dovea i vincoli della lunga schiavitù del popol suo, secondo che S. Paolo ha detto di poi ne' seguenti termini (1): *La grazia di Dio Salvator nostro si è a tutti gli uomini manifestata. La bontà di Dio Salvator nostro e il suo amore per gli uomini apparvero nel mondo*.

V. 8. fino al V. 10. *Ascolterò quel che mi dirà il Signore, perchè egli favellerà di pace al popol suo, ec.* La parola di salute, la parola di *pace* meritava, non vi ha dubbio, che il Profeta rientrasse in se medesimo per ascoltare, e che allontanandosi da ogni tumulto delle cose esteriori e sensibili si applicasse unicamente ad ascoltar ciò, che volea fargli intendere lo Spirito Santo intorno la salute, che avea Dio risoluto di procurare al popol suo; a quelli, che *rientrando nell' imo del cuor loro si convertirebbero* a lui e diverrebbero veramente *Santi*. Tutto il male degli uomini è l'uscire fuor da se stessi e l'allontanarsi dal cuor loro per dissiparsi in un' infinità di cure inutili, di vane ricerche o di rei piaceri. Per la qual cosa lo Spirito Santo anche altrove gli esorta per bocca di uno de' suoi Profeti a ritornare in se e a rientrare nel proprio loro cuore (2): *Redite prævaricatores ad cor*. Rientram dunque nell' intimo dell'anima nostra, dove la voce della verità interiore c' instruirà, e dove il Signore ci farà intendere *parole* di riconciliazione e di *pace*, se noi ci studiamo di esser veramente il *popol suo*. „ Volete voi, dice „ Sant' Agostino, aver parte alla parola di pace, che „ Dio fa ascoltare? Rivolgete il cuor vostro verso lui, „ e non verso qualunque altro uomo. Imperciocchè „ ognuno, che trarre vorrà verso di se i cuori degli „ uo-

(1) *Tit. c.* 2. 11. *ibid. c.* 3. 4.
(2) *Isai. c.* 4. 8.

„ uomini, cadrà egli stesso e sarà cagione della loro
„ caduta. La nostr' allegrezza, il nostro riposo e la
„ fine di tutte le nostre pene non può esser che Dio
„ solo.

Ṽ. 10. *La sua salute certamente è vicina a que', che lo temono; e la gloria abitar dee nella nostra terra.* Gl' Interpreti più inerenti (1) al senso litterale ed istorico riconoscono, che sebbene questo luogo possa spiegarsi del tempo, in cui gl' Israeliti dopo il ritorno loro da Babilonia, ricuperarono una parte della loro gloria e dell' antica loro libertà, è nondimeno assai chiaro che si dee intenderlo principalmente del tempo veramente felice, in cui il *Verbo* (2) *è stato fatto carne, ed è abitato in mezzo a noi, e in cui si è veduta la sua gloria siccome la gloria dell' unigenito Figliuol del Padre, che pieno è di grazia e di verità*. La *salute*, che l' Uomo-Dio arrecar dovea agli uomini, *era dunque vicina a coloro, che aveano il timor di Dio;* cioè a quelli, che dalla grazia della santa di lui venuta riempiuti sarebbero di un salutar timore; ovvero al popol suo, che lo temeva e che lo serviva quantunque imperfettissimamente (3). L' espressione del Profeta che dice, che la *gloria abitar dovea nella loro terra*, significava che il Figliuolo unigenito, che è la gloria ineffabile del Padre Eterno, abiterebbe personalmente nella terra della Palestina, e che la sua abitazione fra gli uomini non sarebbe passeggiera, ma permanente. Per cosiffatta guisa gli stessi Giudei hanno spiegato queste parole, riferendole al Messia, cui aspettano ogni giorno, quantunque sia già venuto da sì gran tempo.

Ṽ. 11. *La misericordia e la verità s' incontrano insieme: giustizia e pace scambievolmente si baciano.* L' *incontro* misterioso della *verità* e della *misericordia*, e il *bacio* affatto divino della *giustizia* e della *pace* s' intende propriamente del mistero dell' Incarnazione dell' adorabil Verbo. Allora la giustizia dell' Eterno Padre espressa da prima sotto il nome di *verità* si è *incontrata* per ammirabil modo coll' infinita *misericordia* dell' unigenito suo Figliuolo, significata poscia col nome di *pace*; e la pace e la giustizia ovvero la misericordia e la verità essendosi così incontrate nella persona dell' Uomo-Dio so-

(1) *Muisius*. (2) *Joan. c. 1. v. 14.*
(3) *August.*

sonosi *date* scambievolmente il *bacio* mediante l'alleanza da loro fatta l'una coll'altra. Imperciocchè la giustizia o la verità del Padre richiedeva la punizione dell' uom peccatore; e la pace o la misericordia del Figlio domandava la sua riconciliazione. Che dunque ha fatto l'Incarnazione del Verbo? Ha insieme accoppiato entrambo queste cose per la nostra salvezza; ha fatto che GESU' CRISTO aggravandosi di tutt'i peccati degli uomini si è messo in istato di soddisfare alla giustizia del Padre suo; e che il Padre ricevendo un' ampla e degna soddisfazione dalla morte di un Uomo, che Dio era al par di lui, la misericordia del Figlio ha disarmato la giustizia del Padre.

Quel che si è fatto nell' Incarnazione del Figliuol di Dio per espiare i peccati di tutti gli uomini, dee farsi ancora ogni giorno in ciascun peccatore, ove dee vedersi una santa unione di misericordia e di verità, di giustizia e di pace. Imperciocchè quanta bontà mostra Iddio e quanta grazia verso lui, altrettanta severità ed altrettanta giustizia egli è obbligato ad usare verso se stesso. Bisogna, dice S. Bernardo (1), che la verità di una salutare confusione riempia l'anima nostra nell'atto, in cui questa vien commossa dalla preveniente misericordia del Salvator nostro; bisogna che la penitenza dal canto nostro accompagni fedelmente la sua bontà.

℣. 12. *Verità nasce dalla terra, e giustizia mira dal Cielo*. Questa profezia intorno la prima venuta del Salvatore è sì chiara, che sembra inutile il cercarvi un altro senso litterale fuorchè quello, che la Chiesa nella medesima riverisce. Il Figliuol di Dio (2), che si chiama egli stesso *la verità* (3), *è nato dalla terra*, allorchè essendosi incarnato è nato della carne purissima di M. Vergine. „ Ciò non ostante questa verità, che per tal mo-„ do è nata dalla terra, esisteva avanti che la terra „ fosse stata creata, poichè per essa sono stati fatti il „ Cielo e la Terra. Ma affinchè la *giustizia ci rimirasse* „ *dal Cielo*; cioè affinchè gli uomini fossero giustificati „ dalla grazia, che viene dal Cielo, è nata dal seno „ di Maria l'essenziale verità; imperciocchè non al-„ trimenti conveniva che il sagrifizio della sua passione „ e

(1) *Bern. Annunt. Serm.* 1. *n.* 5.
(2) *August.* (3) *Joan. c.* 14. *v.* 6.

„ e della sua croce esser potesse offerto per la loro giu-
„ stificazione.

Sant' Agostino, che così parla di questo gran mistero, trae ancora da tali parole un' importantissima istruzione. „ *La verità è nata dalla terra*; cioè, un' umi-
„ le confessione uscita è dall' uomo peccatore, che do-
„ po aver peccato ha inteso quella tremenda senten-
„ za (1): *Tu sei polve, ed in polve ritornerai*. La ve-
„ rità, o uomo, esca dunque dalla tua bocca e dal
„ cuor tuo, affinchè la giustizia (vale a dire la grazia
„ giustificante del Salvatore) ti rimiri dal Cielo. La
„ verità è nata dalla terra, quando il pubblicano fece
„ un' umile confessione de' suoi peccati nel tempio; e
„ la giustizia lo rimirò dal Cielo, quando ei discese
„ dal tempio, essendo stato giustificato (2). Imperciocchè
„ questa giustizia è quella di Dio, che dice allora in
„ certa guisa: Risparmiam quest' uomo, perchè non ha
„ egli risparmiato se medesimo; perdoniamogli, per-
„ chè si riconosce peccatore.

*V.* 13. *Imperocchè il Signore darà il bene, e la nostra terra darà il suo frutto.* Lasciamo che quelli, che si attengono un po' troppo giudaicamente alla lettera, intendano per questo *bene* l' abbondanza de' beni della terra, che i Giudei speravano quasi tutti in ricompensa della loro buona vita; e noi piuttosto vogliamo, seguendo il senso, che par esser il principal di questo Salmo, un tal bene e una tale *misericordia* spiegare della grazia ineffabile, con cui piaciuto è a Dio di far produrre alla nostra terra, cioè alla nostra carne, un frutto sì prezioso e sì divino, qual è quello della santa Umanità del Figliuol di Dio.

D' altronde può aggiugnersi, che se Dio non isparge nell' imo de' cuori nostri la benedizione o la soavità di grazia, che sostituisce, dice Sant' Agostino, l' amore della giustizia all' amore dell' iniquità: *ut incipiat delectare justitia, quem primo delectabat iniquitas*; la nostra terra non produrrà il suo frutto, cioè un frutto di vita e di pietà, qual Dio esige da noi. Allora che dunque rei piaceri vi fanno violenza, e vi conducono alla vostra rovina, sospirate e gemete davanti a Dio; implorate la sua assistenza, confessando i vostri peccati, e da lui

(1) *Gen. c.* 5. 3. *v.* 19.
(2) *Luc. c.* 18. *v.* 13. *&c.*

lui riceverete l'amore e la mansuetudine, che fa praticare la giustizia.

℣. 14. *La giustizia camminerà davanti a lui, per la via nella quale egli porrà i suoi passi*. *La giustizia*, cioè la penitenza è camminata davanti a GESU' CRISTO, allorchè il santo suo Precursore ha prèdicato la necessità della penitenza, ed ha sclamato ad alta voce fra i popoli (1); che *preparassero la via del Signore, e che diritti facessero i sentieri*, per cui dovea egli camminare. Mediante questa penitenza e questa *giustizia*, che l'uomo esercita contra se stesso, egli apparecchia a Dio un cammino, affinchè possa venire a lui. Questa *giustizia dunque cammini davanti*; ed il Signore troverà allora ove posare i suoi passi per venire a noi. Ma prima che vi umiliaste colla penitenza e colla confessione de' vostri peccati, voi avevate chiusa ogni via a Dio, non lasciandogli alcun cammino per venire a voi.

## SALMO LXXXV.

### Orazione di David.

*Da tutto il contesto di questo Salmo si raccoglie, che Davidde era bersagliato da qualche grande tribolazione, qual'esser poteva la persecuzione di Saulle, allorchè compose il Salmo presente, che altro non contiene, secondo che legge il titolo stesso, fuorchè una preghiera ardentissima, ch'ei fa a Dio, affinchè si degni ascoltarlo nella sua miseria ed assisterlo. Per la qual cosa questo Salmo opportunissimo è a sostenerci nelle più aspre tentazioni, in cui l'esempio e le parole del Santo Davidde servir ci possono di molto per muoverci a non ricorrere in tali occasioni fuorchè al solo Dio. Scorgesi parimente in questo Salmo una chiarissima profezia intorno la generale conversione del Gentilesimo.*

1. I*Nclina, Domine, aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops, & pauper sum ego.*

2. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum: salvum*

1. CHinate l'orecchio, o Signore, ed esauditemi, poichè indigente e povero son io.

2. Custodite l'anima mia, poichè son *vostro* divoto: sal-

(1) *Matth. c. 3. v. 3.*

*vum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.*

salvate, o mio Dio, il vostro servo, che in voi confida.

3. *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi;*

3. Abbiate pietà di me, o Signore, poichè tutto giorno a voi sclamo; esilarate l'anima del vostro servo, poichè a voi, o Signore, ergo l'anima mia.

4. *quoniam tu, Domine, suavis, & mitis, & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.*

4. Giacchè voi, o Signore, siete dolce, benigno, e misericordiosissimo verso tutti coloro, che v' invocano.

5. *Auribus percipe, Domine, orationem meam, & intende voci deprecationis meæ.*

5. Porgete orecchio, o Signore, alla mia preghiera, ed attendete alla voce della mia supplica.

6. *In die tribulationis meæ clamavi ad te, quia exaudisti me.*

6. Nel tempo della mia tribolazione io sclamo a voi, perchè voi mi esaudite.

7. *Non est similis tui in diis, Domine, & non est secundum opera tua.*

7. Tra *tutti* gli dei non ve n' ha uno come voi, o Signore, nè vi son opere come le vostre.

8. *Omnes gentes, quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te, Domine, & glorificabunt nomen tuum:*

8. Tutte le nazioni, che voi faceste, verranno, e innanzi a voi faranno adorazione, o Signore; e renderanno gloria al vostro nome;

9. *quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia: tu es Deus solus.*

9. poichè voi siete grande, ed operatore di meraviglie; voi solo siete Dio.

10. *Deduc me, Domine, in via tua, & ingrediar in veritate tua: lætetur cor meum ut timeat nomen tuum.*

10. Conducetemi, o Signore, per la vostra via, fate che io entri nella *via della* vostra verità, e che gioisca il mio cuore nel timore del vostro nome.

| | |
|---|---|
| 11. *Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in æternum:* | 11. Io vi celebrerò, o Signore Dio mio, con tutto il mio cuore, e renderò gloria al vostro nome perpetuamente: |
| 12. *quia misericordia tua magna est super me, & eruisti animam meam ex inferno inferiori.* | 12. poichè grande è la vostra misericordia verso di me; voi siete che mi traete dal più profondo sotterraneo. |
| 13. *Deus, iniqui insurrexerunt super me, & Synagoga potentium quæsierunt animam meam: & non proposuerunt te in conspectu suo.* | 13. O Dio, gl'iniqui si sono sollevati contro di me, ed una raunanza di violenti ha cercato a tormi la vita, senza proporsi voi innanzi gli occhi. |
| 14. *Et tu, Domine Deus, miserator, & misericors, patiens, & multæ misericordiæ, & verax,* | 14. Ma voi, o Signore, o Dio compassionevole, benigno, paziente, misericordiosissimo e fedele, |
| 15. *respice in me, & miserere mei, da imperium tuum puero tuo, & salvum fac filium ancillæ tuæ.* | 15. riguardatemi, ed abbiate di me pietà, date la vostra forza al vostro servidore, e salvate il figlio della vostra ancella. |
| 16. *Fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderant me, & confundantur, quoniam tu, Domine, adjuvisti me, & consolatus es me.* | 16. Operate a mio favore un segno in bene, onde coloro, che mi odiano, lo veggano, e sien confusi, *veggendo* che voi, o Signore, mi ajutate, e mi consolate. |

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1, sino al ℣. 3. *Inchina, o Signore, la tua orecchia ed esaudiscimi; perchè povero io sono ed indigente, ec.* Dio è sì grande e così agli uomini superiore, che non occorre stupire, se il Profeta lo supplica a volersi *inchinare*, affine di ascoltar-

tarlo; espressione umana che serve a far comprendere la infinita sproporzione, che passa fra Dio e noi. Imperocchè niente bisogna concepir di materiale e di corporale in Dio, come s'ei fosse costituito in qualche luogo eminente, donde non potesse ascoltarci salvo che abbassandosi verso noi; egli che ugualmente riempie ogni cosa, ed è ugualmente presente da per tutto. Vuol dunque dire che Davidde considerava se medesimo nella *sua povertà* e nella *sua miseria*, e contemplando nel tempo stesso Dio nella sua grandezza, sentivasi vivamente penetrato dal proprio nulla; e pur nondimeno, per esser appunto così annichilato davanti a Dio, gli domanda con maggior fiducia che voglia inchinarsi verso di lui. „ Imperciochè Dio (1) si acco-
„ sta a chi si umilia, siccome si allontana da quelli,
„ che si esaltano; si abbassa verso chi è umile e con-
„ fessa la sua miseria; verso chi si riguarda qual *pove-*
„ *ro che ha bisogno* di misericordia, e non verso chi è
„ satollo, chi si esalta e si gloria come se niente gli
„ mancasse. Imparate dunque, dice Sant'Agostino, ad
„ esser poveri, o che possediate alcuna cosa nel secolo
„ o che niente voi possediate. Imperocchè hannoci di
„ quelli, che nulla avendo non lasciano però d'esser
„ superbi; ed altri ci hanno, che possedendo grandi
„ ricchezze poveri sono di cuore, e fanno a Dio un'
„ umile confessione della loro indigenza.

La seconda ragione, per cui domanda il Profeta a Dio il suo soccorso, sembra a prima giunta opporsi all'altra già addotta. *Custodisci*, gli dice, *l'anima mia*, *perchè sono santo*: *sanctus sum*. Imperciocchè un uomo, che si riguarda innanzi a Dio qual *povero* e *nella miseria*, può egli gloriarsi nel tempo stesso d'esser *santo?* Ma egli intende primieramente pel vocabolo di *santo*, ch'era annoverato fra i suoi servi consecrati al suo servigio; e in questo senso avea Davidde motivo di richiedergli, che lo proteggesse, perchè facea parte del popol suo, e perchè ricevuta avea non da se stesso, ma da Dio la grazia della propria santificazione. In secondo luogo ei parlava forse a nome di colui, di cui fu egli una eccellente figura, e che solo ha meritato d'essere esaudito per tutta la Chiesa, che è il suo corpo, essendo *santo* veracemente di una santità, che

(1) *August.*

che ha la forza di santificare tutti gli eletti, che sono i suoi membri. Colui dunque era degno che Dio *conservasse la sua anima o la sua vita*, colui che era il Santo de' Santi, e di cui dicesi altrove (1): che Dio *non permetterebbe che il suo Santo provasse la corruzione*.

La terza ragione, che gli dà la fiducia di chiedere la protezione di Dio, è ch'egli non isperava che in lui solo. *Salva*, dic'egli, *il servo tuo, che confida in te*; ed è santo per l'appunto, perchè *spera in Dio*, e non è superbo.

℣. 3. fino al ℣. 5. *Abbi pietà di me, o Signore, perchè sclamo a te tutto giorno*, ec. La quarta ragione, per cui il Profeta domanda a Dio, che si degni *aver pietà di lui*, è l'ardentissima e perseverante preghiera, che a lui ha fatta, e che esprime dicendo: *Ho sclamato a te tutto giorno*; cioè non ho cessato dopo la mia tribolazione di scongiurarti colle mie continue strida ad ajutarmi; posciachè le parole *tutto giorno* (2) ci significano in ogni tempo. Per esser da Dio esauditi bisogna dunque che la orazione sia un grido del cuore piuttosto che un material suono della lingua; e bisogna che un tal grido non sia soltanto una cosa passeggiera, ma un ardor continuo, il qual consiste nel desiderio e nell'amore.

La quinta ragione, per cui supplica Dio a riguardarlo con occhio propizio, e ad *esilarare l'anima sua* oppressa dall'afflizione e dalla tristezza, è *l'aver eretta l'anima verso lui*, cioè il concentrarsi unicamente nell'oggetto e nel principio supremo d'ogni cosa creata, non ricercando alcun soccorso, nè alcuna consolazione dalla parte delle creature, e staccandosi da tutte le cose terrene. La grazia maggiore, che possa far Dio all'anima, è quella di rompere tutt'i vincoli, che la tengono stretta alla terra, per agevolarle la via d'innalzarsi verso il Cielo; ed è un ignorare l'intendimento suo di procurare la nostra salute l'opporci, siccome facciamo pur troppo spesso, a'suoi gastighi. Non vi ha cosa, che più della privazione di tutti gli appoggi umani sciolga il cuor nostro dall'effetto a'beni caduchi, nè che più vivamente lo sospinga a risalire verso la sua sorgente. L'anima nostra, a guisa della

(1) *Psalm.* 15. 10. (2) *August.*

la colomba di Noè, non trovando ove posare sopra la terra, ritorna all' arca, che sola può accoglierla a salvamento.

Il Profeta rende finalmente una sesta ragione, che gl' ispira una ferma fiducia nella propria orazione. *Perchè*, dic' egli, *Dio è dolce, benigno, e misericordiosissimo verso tutti quelli, che lo invocano*. Coloro, che pieni sono dello spirito del mondo, non si figurano quasi nulla che aspro non sia, duro e fastidioso nel servigio di Dio, perocchè la celeste dolcezza della verità e della giustizia non può parer che amara a un' anima inferma, siccome i cibi più squisiti e più deliziosi hanno pessimo sapore e fanno nausea a quelli, che perduta hanno la sanità. Ovvero costoro per una disposizione del tutto opposta non si rappresentano in Dio che una bontà affatto piena di misericordia; perchè non volendo separarsi dagli oggetti, che loro piacciono; e che per questo medesimo piacere cagionano ad essi irreparabile rovina, si fabbricano, per così dire, un Dio a modo loro, che buono è senza esser giusto, e la cui misericordia ha sempre aperto i suoi tesori per quei, che la invocano, quantunque lo facciano colle labbra, e non col cuore. Ciò non ostante, dice Sant' Agostino, per invocar Dio, siccome conviene, si dee invocarlo per amore; e fa d' uopo che lui cerchiamo e non altra cosa veruna in vece sua. Allora che dunque scorge Iddio nel cuor nostro che lo desideriamo e che lo ricerchiamo, egli, è, dice il sopraccitato Padre, *dolce e paziente* per sopportarci nelle nostre debolezze: *è pieno di misericordia* per quelli, che *invocano* il suo soccorso di questo modo, affine di uscire dal loro languore.

℣. 5. fino al ℣. 7. *Porgi orecchio, Signore, alla mia preghiera, ec.* Ripetendo Davidde quel che avea già detto, mostra il gran fervore, con ch' egli facea orazione; posciachè il vivissimo sentimento, che avea del suo bisogno, ispiravagli ognora un nuovo ardore per supplicar Dio ad assisterlo; e ciò che rende ordinariamente languide le nostre preghiere, è che non sentiamo la nostra miseria, siccome il Profeta sentiva la propria. Un povero, cui manchi il pane, e che stimolato si ritrovi dalla fame, non ha mestieri di ammaestramento per domandar assistenza; e quanto più miserabile egli è, tanto più sembra eloquente a pero-

rare la sua causa. S'egli non ottiene l'effetto delle sue domande, se ne accagioni la durezza di coloro, a' quali ei s'indirizza. Accusiam dunque la insensibilità dell'anima nostra nell'estrema sua miseria, allorchè prega essa languidamente colui, che può guarirla. Imperciocchè se gli uomini ricusano per durezza di assistere altri uomini, giammai il rifiuto, che Dio fa di assisterci, non deriva che dalla nostra durezza, e dalla ingratitudine, che ci rende come insensibili alle grazie fatteci da Dio, e per conseguenza indegni di riceverne di nuove. Il santo Profeta per l'opposito penetrato dal sentimento di tante grazie da lui già ricevute animavasi di una vivissima speranza nella sua orazione. *Sclamo a te*, dic'egli a Dio, *perchè tu mi esaudisci*; cioè la esperienza, che ho della tua bontà, mi riempie di fiducia, allorchè ti prego, e non permette che ad altri io possa indirizzarmi fuorchè a te solo. Imperciocchè,

℣. 7. fino al ℣. 10. *Fra tutti gl' Iddii non ve n' ha, Signore, che a te sia simile*, ec. Ecco dunque tutto il tenore del raziocinio di Davidde: A te, Signore, io mi rivolgo, e *a te sclamo*, *allorchè sono tribolato*. Imperciocchè a chi altri dovrei indirizzarmi per chieder soccorso, poichè di quelli, che dalle nazioni s'invocano siccome *dii*, *niuno è simile a te*, nè ha il potere di *far le opere* miracolose, che tu hai fatto; e le *nazioni* stesse, che sono le opere delle tue mani, abbandoneranno *tutte* un giorno i falsi dii, per *venire a prostrarsi davanti a te*, e glorificheranno la possanza del *nome tuo*, riconoscendo che *tu* solo *sei grande* per te stesso, solo onnipossente, *solo il Dio* verace?

Noi veggiamo presentemente adempiuto quel che Davidde non vedeva allora se non come da lunge; e poichè tutte le nazioni sonosi prostrate dinanzi a colui, che è superiore a tutt'i falsi dii, è giusto che ogni grandezza, ogni possanza ed ogni gloria si dilegui dagli occhi nostri alla presenza di quel Dio *veramente grande*, che stato è riconosciuto da tutta la terra pel solo Dio e pel solo supremo Signore di tutto l'universo; ed è pur giusto, che non si faccia mai paragone col Creatore e ciò che l'opera è delle sue mani, e molto meno poi ciò che l'opera è delle mani della creatura.

℣. 10.

℣. 10. *Guidami, Signore, per la tua via, e fa che io entri nella via della tua verità, ec.* Conoscendo perfettamente Davidde, che la tribolazione è un mezzo potentissimo per andar a Dio, gli chiede, allorchè trovasi afflitto, che voglia *guidarlo* come per mano *nella sua via*, e farlo così *entrare nella verità* della sua santa legge. Ovvero ei lo prega *a guidarlo nella via* conforme alla santa sua volontà; lo che in effetto gli accadde per singolare maniera per tutto il corso della sua vita; poichè stato essendo consecrato Re del popol di Dio non potè giugnere alla regale dignità da Dio promessagli se non se per una via, che potea veramente dirsi che fosse la *via del Signore*, cioè per una via di tribolazione e di crudelissime persecuzioni. Allorchè dunque lo prega di poi *a fare che gioisca il cuor suo* (1), lo fa per non cessar mai di *temerlo*, sostenuto da una sì santa allegrezza. „ Imperciocchè la letizia „ quaggiù esser dee mista di timore; stante che non „ possiamo esser mai perfettamente sicuri. Se non aves- „ simo in questa vita una qualche allegrezza, cadrem- „ mo nella desolazione e nello sfinimento; e se ci „ avessimo una perfetta sicurezza, ci daremmo in „ preda a una malnata allegria. Però, dice Sant' Ago- „ stino, quelle che nel secolo si riguardano siccome „ prosperità, sono vere tentazioni. Vi è per avventu- „ ra toccata una eredità; vi è forse sopraggiunta una „ copia grande di averi; questa apparente prosperità „ vi espone a una perigliosissima tentazione, da cui „ temer dovete la corruzione. L'allegrezza pure, che „ è secondo GESU' CRISTO, e che deriva da intrin- „ seco principio di carità, quale può essere la con- „ versione di molte persone, a cui abbiate voi insinua- „ to d'abbracciar la fede, esser dee temperata dal ti- „ mor del Signore; perocchè il secolo presente è tutto „ cinto da agguati, e non dovete aspettarvi di poter „ quivi essere giammai in una intera sicurezza.

℣. 11. fino al ℣. 13. *Ti celebrerò, Signore Dio mio, con tutto il mio cuore, e renderò gloria al tuo nome perpetuamente, ec.* La riconoscenza, che accompagna la orazione, la rende grata a Dio. Questa è la ragione, per cui il santo Re implorando il soccorso di Dio nella estremità, in cui ritrovavasi, gli protesta, che *cele-*



(1) *August.*

*brerà con tutto il cuor suo la sua bontà, e glorificherà eternamente il nome suo per la grande misericordia, che gli avea già usata, allorchè tratta avea l'anima sua dal più profondo sotterraneo*. Alcuni (1) in queste parole intendono il sepolcro, da cui Dio l'avea liberato salvandolo da' suoi nemici e dalla morte; ma, se così fosse, pare che Davidde non avrebbela chiamata *una grande misericordia*, titolo che propriamente non conviene se non a cose eterne e spettanti alla salute dell' anima, e non già a un affare di sì poca importanza e di sì breve durata, qual è la vita presente; siccome in effetto apparisce che Davidde si è servito altrove dello stesso termine, allorchè domandava a Dio (2), che si degnasse *aver pietà di lui, e cancellare la sua iniquità secondo la sua grande misericordia*. Sembra dunque più naturale spiegare colla Scrittura e co' SS. Padri (3) pel *più profondo sotterraneo*, il luogo stesso, ove saranno i reprobi puniti eternamente, e donde la *grande misericordia* divina libera le anime de' giusti. Sarà questo per tutta l'eternità un argomento quasi infinito di gratitudine per tutte le anime veramente umili siccome Davidde, che non potranno stancarsi di considerare piene di profonda ammirazione la ineffabile misericordia, con che sono state tratte dall'abbisso dell'inferno, dove avrebbele precipitate il peccato.

℣. 13. fino al ℣. 15. *O Dio, i malvagi sono sollevati contro di me; ed un' assemblea di violenti hanno cercato di tormi la vita, ec.* Egli oppone alla *violenza* de' suoi nemici *la bontà affatto misericordiosa*, la lunga *pazienza* e la inviolabile *fedeltà del Signore* nelle sue promesse. Se Davidde non avesse riguardato che i suoi nemici, i loro artifizj, la loro potenza e la loro moltitudine, l'avrebbero senza dubbio abbattuto; ma si sostien egli considerando l'accecamento d'uomini forsennati, che l'assalivano con furore *senz' aver Dio presente a' loro occhi*, e senza pensare che se la prendevano contra Dio stesso. La lunghezza della persecuzione da lui sofferta indicavagli sensibilmente *la lunga pazienza*, colla quale Dio aspetta, che i malvagi rientrino in se medesimi e si convertano. Ed una tale espettazione di un

(1) *Bellarm.* (2) *Psalm.* 50. 1.
(3) 1. *Petr.* 1, 3. *Aug. Bern. de Assum. Ser.* 2. *n.* 3.

un Dio irritato da tanti delitti ispiravagli d'esser egli stesso paziente nella sua lunga tribolazione. Sapeva il Profeta che *Dio era buono e misericordioso* verso lui, allora pur che permetteva ch' ei fosse esposto alle persecuzioni de' suoi nemici; perocchè gastiga quei, che ama come suoi figliuoli. E finalmente la certezza, cui avea della *fedeltà* delle sue promesse, rendevalo immobile nella sua speranza e nell' espettazione del suo soccorso.

Sant' Agostino ha applicato a GESU' CRISTO, di cui Davidde era la figura, quel ch' ei dice dell' *assemblea de' malvagi e de' violenti*, *che sollevaronsi contra lui e cercarono a torgli la vita*. Fu in effetto un furore molto cieco quello de' Giudei, che essendo eglino stessi il popol di un Dio, che si era mostrato sì liberale di benefizj verso loro, *si chiusero* in certo modo *gli occhi* per non vedere che faceano morire il proprio figliuolo di quel Dio loro benefattore. Ma di quanto mai la sua *misericordia*, *la sua* bontà e la sua *pazienza* fu superiore al loro acceccamento e alla loro malizia, poichè morendo per un effetto della loro crudeltà, diè compimento colla sua morte all' opera maggiore della infinita sua *misericordia* verso loro; poichè la *pazienza*, cui mostrò in mezzo a tutt' i loro oltraggi, fu il prezzo della loro salute, e poichè la orribile loro infedeltà rispetto a un Dio, che gli amava qual suo popolo, non servì che a far risplendere la inviolabile sua *fedeltà* nella promessa, che loro avea fatta, di mandar loro un Salvatore, che altri non era ch' egli stesso?

℣. 15. *Riguardami, ed abbi pietà di me*, *ec.* Davidde si umilia davanti a Dio, nominandosi non solo il *servo suo*, ma il *figlio della sua ancella*. Per la qual cosa non è molto probabile spiegazione quella, che recano alcuni delle parole: *Da imperium tuum puero tuo:* Concedi al servo tuo il regno, che tu gli hai promesso (1). Imperciocchè non incontrasi nella storia santa, che Davidde in mezzo alle sue maggiori tribolazioni abbia manifestata alcuna premura di giugnere alla corona promessagli da Dio. Quindi sembra più naturale (2) che si spieghi qui la Vulgata mediante l' Ebreo e dicasi, che quel sant' uomo nell' estremità, in cui ritrovavasi, chiedeva a Dio che gli piacesse *riem-*



(1) *Muisius.* (2) *Bellarm.*

*pierlo della sua forza*; riconoscendo che per sostenersi in una sì scabrosa prova, e per uscirne vittorioso, avea egli mestieri effettivamente di un'altra forza che la propria, e di quella di Dio stesso.

Che se nondimeno queste parole voglionsi ancora spiegare di GESU' CRISTO figliuolo di Davidde (1) a lui veracemente apparteneva il domandare a Dio suo Padre, che *rivolgesse il guardo* allo stato, a cui l'eccesso dell'amor suo per gli uomini l'avea ridotto, e *concedesse* alla fine il *suo impero* e la *sua potenza* a colui, che suo Figliuolo essendo erasi reso *suo servo* e il *figlio della sua ancella*, allorchè mediante la sua Incarnazione era egli nato da Maria, la quale meritato avea di essergli madre, riconoscendosi e dichiarandosi *l'ancella del Signore*. Ora non bisogna immaginarsi che il Figliuol di Dio non abbia così parlato al Padre suo se non quando era egli nel colmo della sua passione e sopra la croce. Gli tien egli lo stesso linguaggio dopo la sua risurrezione e in mezzo agli oltraggi, che ei riceve tuttavia, quantunque glorioso e risuscitato, dalla parte di quelli, che dicendosi suoi discepoli disprezzano i suoi precetti, e calpestano il merito del sangue suo. Imperciocchè questo sangue medesimo così prezioso sparso per la loro salute getta un grido e fa udire una voce potentissima, che domanda al Padre celeste, che metta il Figliuol suo in pien possesso del suo Regno; lo che non può intervenire se non quando essendogli sottoposte tutte le cose sarà egli stesso in quanto uomo soggetto al Padre suo, e Dio solo sarà tutto in tutti.

V. 16. *Opera a mio favore un segno in bene ec.* Il cieco furor de' malvagi fa loro bene spesso velo al giudizio, e non li lascia pensare all'assistenza, che Dio porge a' fedeli suoi servi; ed hanno eglino mestieri di qualche straordinario colpo del poderoso suo braccio, che li percuota, per così dire, a guisa di lampo, e che loro cagioni a un tempo sorpresa, spavento e confusione. Però i *segni*, che i giusti come Davidde richieggono a Dio, non tanto si appartengono in certo modo alle loro persone, quanto a quelle de' loro nemici. Imperocchè la fede che hanno non permette loro il dubitare della divina assistenza visibile o invisibile.

(1) *August.*

le. Ma i loro nemici hanno bisogno di essere salutarmente riscossi da segni straordinarj della sua possanza, lo che ha poscia fatto dire a S. Paolo (1); Che il *segno* miracoloso della *varietà delle lingue*, che parlavano i primi Cristiani, *era per gl' Infedeli, e non pe' fedeli*.

Ma siccome Davidde in mezzo a tutte le sue persecuzioni rappresentava colui, che Dio s'era scelto principalmente, perchè fosse giusta il cuor suo, e perchè regnasse eternamente sopra il suo popolo; molti però queste parole appropriando a GESU' CRISTO, hanno inteso pel *segno* addomandato dal Profeta, o quello della nascita del Figliuol di Dio, che fu già dato al Re Acaz, allorchè disse il Signore a quel Principe: Che *darebbegli per segno, che una vergine concepirebbe e partorirebbe un Figliuolo* (2); ovvero quello della sua croce, che infame essendo per se medesima, vittoriosa è divenuta della morte e del demonio, e gli ha conquistato l' universo. Ed un tal segno è pur quello, di cui parlasi nel Vangelo, dove stà scritto (3); che il *segno del Figliuol dell' uomo apparirà nel Cielo* alla fine del mondo, che sarà un segno di misericordia per tutt' i giusti e di collera per gli reprobi.



(1) 1. *Cor. cap.* 14. 22.
(2) *Isai. cap.* 7. 14.
(3. *Matth. cap.* 24. 30.

## SALMO LXXXVI.

Salmo di Cantico de' figli di Core.

*Questo Salmo, giusta il parer di un Interprete, può essere stato composto da Davidde, allorchè l' arca del Signore fu trasportata e collocata in Gerosolima sul monte di Sion; e però esalta egli in esso la gloria di quella città, in cui a Dio era piaciuto di abitare tra il suo popolo e stabilirvi come nel suo centro la sua Religione. Ma perchè la Città di Gerosolima era una immagine soltanto della Chiesa, che è la Gerosolima spirituale, può quindi riguardarsi ciò che dicesi dell' una quale immagine dell' altra, a cui anzi quel che trovasi scritto de' popoli stranieri, che vi abitavano, convien molto meglio a motivo della generale conversione delle nazioni, che sono entrate nella Chiesa.*

1. *Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Jacob.*

1. Le porte *della città* di Sion, i fondamenti della quale sono ne' sacri monti, son dilette dal Signore più che tutte le stanze di Giacobbe.

2. *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.*

2. Gloriose cose si son dette di te, o città di Dio.

3. *Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me.*

3. Io mentoverò, *dice Dio*, l' Egitto, e Babilonia tra i miei conoscenti.

4. *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic.*

4. *E ancor si dirà*: Ecco Filistei, Tirj, popoli di Etiopia, che là *in Sion* si ritrovano.

5. *Numquid Sion dicet: Homo, & homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Al-*

5. Non si dirà forse di Sion: Il tale, e il tale (1) è nato in quella, e l'

(1) *Altrim.* Gran numero d' uomini.

| | |
|---|---|
| *Altissimus?* | l' Altissimo stesso l'ha fondata? |
| 6. *Dominus narrabit in scripturis populorum, & principum; horum, qui fuerunt in ea.* | 6. Il Signore ne farà la numerata colla descrizione de' popoli e de' principi; di quelli, *dico*, che saranno stati in essa. |
| 7. *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* | 7. In te, *o Sion*, è il domicilio di persone tutte giubilanti. |

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. L*E porte della città di Sion, i cui fondamenti sono ne' sacri monti, son dilette dal Signore più che tutte le stanze di Giacobbe*. La forza di Gerusalemme consisteva nella protezione onnipossente del Dio d' Israello, che l' avea scelta per farne la sua abitazione. Per la qual cosa il santo Profeta dice, che i fondamenti della Città erano locati su i santi monti, cioè sul monte di Sion santificato dianzi dalla presenza dell' Arca, e su quello di Moria poscia consacrato dal tempio sì celebre, che ivi fu edificato ad onore di Dio. Però è lo stesso che dire, che Gerusalemme era fondata sulla onnipotenza di Dio, che risiedeva primieramente nell' Arca sul monte di Sion, e poi nel Tempio sopra Moria, che facea parte di Sion.

Il Profeta aggiugne: Che *il Signore amava le porte di quella Città più di tutte le stanze di Giacobbe*; cioè che l' amor singolare cotanto, che Dio portava alla Città di Gerusalemme da lui preferita *a tutte le stanze* o a tutte le altre Città degl' Israeliti discesi dal Patriarca Giacobbe, costituiva la forza principale delle *sue porte*, secondo quelle altre parole del Profeta (1): che *se Dio non custodisce egli stesso la Città, invano altri veglieranno alla sua custodia*; lo che senza dubbio è un mistero di un grande ammaestramento per tutti noi, che pur dobbiamo riporre la nostra principale fiducia nel-

(1) *Psalm.* 126. 2.

nella misericordia di Dio, che ci ha scelti e consecrati al suo servigio.

Ma il Profeta avea dinanzi agli occhi scolpita un' altra Gerusalemme ben diversa da quella di Palestina; e dall' abbandono, in cui Dio lasciò quella città sciagurata, scorgesi che la Gerusalemme, di cui parlava Davidde, allorchè diceva, *che le fondamenta sue locate erano sopra i santi monti*, e che il *Signore amava le sue porte più di tutte le stanze di Giacobbe*; era propriamente la Chiesa di GESU' CRISTO *fondata* o ne' Cieli, o sopra gli Apostoli, che sonoci sotto nome di monti egualmente significati nelle Scritture. Imperciocchè siccome a maraviglia osserva Sant' Agostino, dove che il fondamento degli edifizj materiali è al basso ed in terra, quello dell' edifizio spirituale è in alto ed in cielo. Ne' Cieli adunque e sopra gli uomini Apostolici figurati da' monti santissimi è fondata la vera Gerusalemme. Essendo di colassù la sua origine, quivi stabilito è il suo fondamento; per la qual cosa dessa è affatto inconcussa; e *le sue porte* sono su cardini loro assodate dall' *amor del Signore verso lei*, che un amor è stabile ed eterno, cosicchè la medesima non ha verun motivo di temere d' essere abbattuta, siccome *le stanze di Giacobbe*, vale a dire siccome la sinagoga de' Giudei, che Dio non ha amato se non per un tempo, e che fu passeggiera e caduca, in quella guisa che l' ombra si dilegua davanti alla luce, e la figura dà luogo alla verità.

℣. 2. *Cose gloriose di te si son dette, o Città di Dio*. Il Profeta interamente trasportato fuor di se alla contemplazione della gloria di quella Città di Gerosolima scelta dal Signore, come si disse, pel luogo di sua abitazione, e pel centro della sua Religione; ma ancora più all' idea, che lo Spirito di Dio sin d' allora ispiravagli, dello stato sì glorioso, che aver dovea un giorno la Chiesa di GESU' CRISTO, esclama tutto a un tratto a lei stessa indirizzandosi, e le dichiara la profonda ammirazione di tutte le grandi cose, che alla sua mente presentavansi dalla luce di Dio, e che erano state *dette* prima di lui da' Profeti, quali erano Mosè, Giosuè e molti altri.

℣. 3. 4. *Mentoverò l' Egitto e Babilonia tra i miei conoscenti, ec.* Davidde nel santo trasporto, in cui ritro-

trovavasi, ora parla egli stesso e ora fa parlar Dio, in ciò seguendo il movimento dello Spirito Santo, che l'animava. I Padri (1) hanno pensato, che Dio parlasse qui di Rahab, di quella femmina di mal affare, che accolse in sua casa e nascose gli esploratori di Giosuè; e che però dopo aver dichiarato per bocca del suo Profeta, che si *erano dette cose veramente gloriose della* santa *città*, aggiugne, per significare che i Gentili e gli uomini di reo costume si convertirebbero ed entrerebbero nella città di Dio; ch'ei si ricorderebbe di Rahab, cioè de' peccatori e de' Gentili, di cui la Chiesa stata era figurata dalla casa di Rahab sola salvata per ordine di Giosuè (2) in mezzo al saccheggiamento e alla distruzione di Gerico.

Ma i nuovi Interpreti (3) pretendono che pel vocabolo di *Rahab*, qual è scritto nella lingua originale, non si possa intendere quell' antica prostituta per nome *Rahab*, di cui parlano gli Antichi Padri; e vogliono che significhi l'Egitto e il Re d'Egitto a cagione del loro orgoglio denominati Rahab, che nell'idioma Ebreo vuol dire superbo. Chechè ne sia, è manifesto, che parlando Iddio delle grandi cose, che far si doveano nella Gerusalemme spirituale, figurata dalla Città di Sion, vuole indicarci lo sguardo e la *memoria* di misericordia, onde chiamerebbe nella santa società del popol suo le nazioni stesse, che sembravano le più lontane dalla fede (4), o pel loro orgoglio come gli *Egiziani*, o per la loro empietà come i *Babilonesi*, o per le vane loro superstizioni come i *Filistei* nominati qui *alienigenæ*, o per le loro sregolatezze come quei di *Tiro*, o per tutti gli altri delitti figurati dalla negrezza degli *Etiopi*. Tutti questi popoli infedeli aver doveano *la cognizione del vero Dio*; e lo spirito di profezia, di cui pieno era Davidde, gli facea veder queste maraviglie e parlarne, come se già fossero accadute.

℣. 5. *Non si dirà forse di Sionne: Il tale e il tale è nato in essa; e l'ha fondata l'Altissimo?* E' questa una maniera figurata, di cui servesi il Profeta per esprime-

(1) *Ambros. de fid. l.* 5. *c.* 4. *August. in hunc loc. Theod. in hunc loc.* (2) *Josue c.* 6. 17.
(3) *Genebr. Muisius Bellarm.*
(4) *Theodor.*

mere la moltitudine de' varj popoli, che doveano convertirsi a GESU' CRISTO, ed entrar nella santa Chiesa adombrata sotto la immagine della Città di Gerosolima, ove il culto del vero Dio invitar dovea parimente molti uomini di varie nazioni, come vedesi in effetto che al tempo della venuta dello Spirito Santo (1) si trovarono in quella Città uomini d' ogni sorte di paesi, colà tratti dalla fama del tempio di Dio e delle auguste cerimonie della Religione Giudaica. Ed egli soggiugne per far comprendere la ragion vera, per cui tanti popoli aggregati sarebbero o alla Città di Gerosolima o alla Chiesa da essa figurata; perchè *l' Altissimo n' era il fondatore*. Infatti chi potrà rimaner sorpreso da un sì gran miracolo, considerando che opera è dell' Onnipotente?

V. 6. *Il Signore ne farà la numerata colla descrizione de' popoli e de' principi*, *di quelli*, dico, *che saranno stati in essa*. Cioè il numero sarà sì grande, ch' esser non potrà conosciuto se non da colui, che il sovrano essendo di tutto l' universo scrive nel libro della sua vastissima scienza il nome di tutt' i Principi e di tutt' i popoli della terra (2) con una facilità incomparabilmente maggiore di quella, con che un Principe particolare tien registro de' nomi di tutt' i suoi soldati ed ufiziali.

V. 7. *In te*, o Sion, *è il domicilio di persone tutte giubilanti*. L' allegrezza, di cui qui parla il Profeta, non troppo ben si conviene alla terrestre Gerusalemme. Però è che anch' essa è allegra, ma il suo riso è sempre misto di pianto. La gioja della celeste Gerosolima è tutta pura senza mescolanza alcuna di amarezza. Quaggiù, dice S. Paolo (3), bisogna che siamo allegri come se tali non fossimo; e in grazia soltanto di quel che si spera dobbiamo rallegrarci in questa vita; *spe gaudentes*. Ma colassù cessato essendo ogni motivo di timore non riman più che una *gioja piena*, siccome la chiama GESU' CRISTO (4); e *un torrente* d' ineffabili *delizie*, siccome il Profeta lo chiama altrove (5); di cui tutte le maggiori giocondità del mondo presen-

(1) *Act. c.* 2. *v.* 5. 6. 10. 11.
(2) *Genebr.* (3) *Rom.* 12. 12.
(4) *Joan. c.* 16. 14.
(5) *Psalm.* 35. 9.

fente non possono rappresentarci che una immagine assai languida; lo che un S. Padre (1) crede che Davidde avesse intenzione di farci intendere con dire: *Tanquam lætantium, Quid est tanquam? Quia talis ibi erit jucunditas, qualem hic non novimus.*

Siccome oscurissimo è il senso genovino di questo Salmo, e siccome gli autori antichi e moderni mal tra loro convengono nella litterale intelligenza del medesimo, noi però abbiam procurato di conciliare insieme le loro opinioni, per quanto ci è stato possibile, affine di arrecarne una spiegazione naturale non meno che edificante, senza pretendere di rigettarne gli altri sensi.

SAL-

(1) *August.*

## SALMO LXXXVII.

Cantico di Salmo pe' Coriti pel fine pel Maheleth da cantarsi alternativamente; *ed è il Salmo* dottrinale di Eman Ezrahita.

Cantico di Salmo dottrinale di Eman Ezrahita, pe' Coriti, *diretto* al Capo del Coro per essere cantato alternativamente.

*Fuvvi al tempo di Davidde un Cantore per nome Eman, nipote di Samuele, costituito da quel Principe a cantar le lodi del Signore davanti al Tabernacolo dell' alleanza (1); ed altri ancor ve ne furono accennati ne' libri santi (2). E' incerto chi sia quegli, di cui qui si parla. O che Eman sia stato l' Autore del presente Salmo, o piuttosto che l' abbia composto Davidde sotto il nome suo, è manifesto che quando ei lo compose, era egli travagliato da una gravissima afflizione. Alcuni dicono, che può esso riguardare il tempo della cospirazione Assalonica; altri lo riferiscono a un altro tempo. E siccome nelle cose incerte il più sicuro partito è quello di niente determinare, basterà qui aggiugnere, che lo Spirito Santo nella persona di chi ha composto questo Salmo ci ha abbozzato una eccellente figura de' patimenti e della passione di GESU' CRISTO; lo che può esserci denotato dalla dottrina, di cui si parla nel titolo siccome di cosa necessaria a penetrare i misterj, che si nascondono sotto la lettera.*

1. *Domine Deus salutis meæ, in die clamavi, & nocte coram te.*

1. Signore Dio della mia salute, io sclamo giorno e notte innanzi a voi.

2. *Intret in conspectu tuo ora-*

2. Pervenga alla presenza-

(1) 1. Paral. c. 6. 33. c, 25. 6.
(2) 3. Reg. c. 4. 31.

*oratio mea, inclina aurem tuam ad precem meam:*

3. *quia repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquavit.*

4. *Æstimatus sum cum descendentibus in lacum; factus sum sicut homo sine adjutorio inter mortuos liber:*

5. *sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt.*

6. *Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in umbra mortis.*

7. *Super me confirmatus est furor tuus, & omnes fluctus tuos induxisti super me.*

8. *Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.*

9. *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.*

10. *Clamavi ad te, Domine, tota die: expandi ad te manus meas.*

11. *Numquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi.*

12. *Numquid narrabit aliquis*

za vostra la mia orazione, chinate l'orecchio alla mia preghiera;

3. poichè l'anima mia è ricolma di mali; e la mia vita s'è approssimata al sepolcro.

4. Son riputato tra quelli che scendono nella fossa; son divenuto qual uomo privo d'ajuto, sciolto tra morti:

5. a guisa degli uccisi, che giacciono ne' sepolcri, i quali voi più non ricordate, e che dalla vostra mano furono repulsi.

6. Io sono messo in una fossa delle più profonde, in luoghi tenebrosi, in ombra di morte.

7. S'è rinforzato addosso di me il vostro furore; tutt'i vostri flutti voi avete fatti passare sopra di me.

8. Avete allontanati da me i miei conoscenti, i quali mi tengono in abbominio.

9. Son consegnato *alla carcere*, e uscir non posso: mi languiscono gli occhi di miseria.

10. Sclamo a voi, o Signore, tutto giorno; le mie mani io stendo a voi.

11. Farete voi miracoli pe' morti? I medici li risusciteran eglino, onde questi vi celebrino?

12. Nel sepolcro vi sarà

*quis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem in perditione?*

rà alcun, che rammemori la misericordia vostra, e la verità vostra tra i periti?

13. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & justitia tua in terra oblivionis?*

13. Le maraviglie vostre saranno elleno note nelle tenebre, e la vostra giustizia nella terra di oblìo?

14. *Et ego ad te, Domine, clamavi, & mane oratio mea præveniet te.*

14. Io però a voi sclamo, o Signore, e la mia orazione vi viene incontro dal buon mattino.

15. *Ut quid, Domine, repellis orationem meam, avertis faciem tuam a me?*

15. Perchè rigettate vola mia preghiera, o Signore? perchè mi celate la vostra faccia?

16. *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea: exaltatus autem, humiliatus sum & conturbatus.*

16. Io son meschino, e travagliato fin dalla mia gioventù; e cresciuto *in età* sono umiliato e conturbato.

17. *In me transierunt iræ tuæ: & terrores tui conturbaverunt me.*

17. Sopra me son passate le ire vostre, e i vostri terrori mi han devastato (1).

18. *Circumdederunt me sicut aqua tota die: circumdederunt me simul.*

18. Tutto dì mi han circondato come l'acqua; tutti insieme mi han circondato.

19. *Elongasti a me amicum, & proximum, & notos meos a miseria.*

19. E voi avete allontanato da me l'amico, e il compagno; e i conoscenti miei dalla *mia* miseria.

SEN-

(1) Qui è preso il paragone di una terra da guerra devastata.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. *Signore Dio della mia salute, io sclamo notte e giorno innanzi a te. Pervenga alla tua presenza la mia preghiera, ec.* Chi è convinto che la *propria salute*, o temporale o eterna, dipende *da Dio*; chi sente nella debita guisa i *mali*, che *riempiono* l' *anima sua*, e che ogni momento la riducono in pericolo di morte, e come *al sepolcro*; chi nel vivo sentimento della sua miseria offre a Dio una preghiera e ardente, lo che ci viene espresso dalle esclamazioni del Santo Profeta; e perseverante, lo che ci vien denotato dalle stesse esclamazioni continuate egualmente il *giorno e la notte*; e raccolta, cioè libera da ogni riguardo alle creature e fatta *alla* sola *presenza di Dio*; ha diritto di sperare che tali esclamazioni *penetreranno fino* al trono della *sua divina maestà*, e che l' Altissimo si abbasserà fino a lui per esaudire la sua orazione. Non ci stanchiamo dunque di esclamare dall' imo del cuor nostro alla presenza di colui, da cui solo aspettar possiamo la nostra salute. Deh! non sia capace di abbatterci la moltitudine di mali, che sembrano pendenti sul nostro capo; ma quanto più trovasi esposta a pericolo la vita o del nostro corpo o dell' anima nostra, tanto più rincorriamoci da noi medesimi a far che salga fino a Dio la nostra orazione. Se a ciò dee muoverci l' esempio del santo Profeta, che qui parla, dee farlo molto più quello del Salvatore, di cui era egli la figura. Oppresso com' era sotto il peso de' nostri peccati, il cui sentimento *riempiva l' anima sua* d' orrore e di tristezza (1), ci propone un modello nella sua persona della perfetta fiducia, che aver dobbiamo in Dio medesimo in mezzo a' maggiori pericoli.

℣. 4. 5. *Sono riputato tra quelli, che discendono nella fossa: sono divenuto qual uomo privo di ogni soccorso, sciolto fra i morti, ec.* Sebbene queste parole possano intendersi alla lettera di Davidde, nel tempo della estrema afflizione, a cui vedevasi ridotto, allora quan-

 do

(1) *Matth. c.* 27. 46. *Ibid. c.* 26. 38.

do compose il presente Salmo, e riguardato era in certo modo a guisa di morto, che riposa nel sepolcro *fra i morti*, libero essendo e *sciolto* da' vincoli di questa vita, e di cui sembra che *Dio più non si ricordi*, dopo averlo come *ripulso dalla sua mano* per abbandonarlo alla violenza de' suoi nemici; par naturalissimo ed anzi conformissimo al senso litterale intendere le stesse parole di GESU' CRISTO figurato dalla persona di Davidde (1). Egli veramente, stato essendo percosso e ferito a morte siccome ogni altro uomo che sia rimasto *ucciso*, è parso abbandonato d' *ogni soccorso* e e rigettato in certo modo *dall' assistenza di Dio* suo Padre. Ciò non ostante, allorchè veniva annoverato fra gli altri morti, di cui sembra (2) che *Dio più non si ricordi*, egli apparve solo perfettamente *libero in mezzo a' morti*; ed essendo in apparenza sottoposto alla morte, ne distrusse l' impero colla sua morte medesima.

I nostri peccati hanno piagato e fatto morir GESU' CRISTO. Ma benchè morto per gli peccati, s' ei non si fosse riposato nel sepolcro, non avrebbe acquistato l' impero supremo, che ha sulla morte; e se *non fosse disceso nella fossa* e nell' inferno, non avrebbe ottenuto per tutto il suo corpo, che è la Chiesa, quella libertà, di cui godeva sovranamente per se stesso. Che se le membra esser deggiono conformi al capo, non deggiono dunque maravigliarsi che Dio loro proponga di morire ogni giorno ed ogni momento con GESU' CRISTO di una santa morte per poter con lui risuscitare. Nel sepolcro del Figliuol di Dio trasser l' origine la vita e la libertà de' figliuoli di Dio, e quivi si deggion esse mantenere fino al terminar de' secoli. *Voi siete morti*, dicea già S. Paolo a' Cristiani (3), *e la vostra vita è nascosta con GESU' CRISTO in Dio. Fate dunque morir le membra dell' uomo terrestre, che è in voi. Noi siamo sepolti con lui mediante il battesimo, affin di morire al peccato* (4).

*V. 6. S' ne posto in una fossa profonda, in luoghi tenebrosi e nell' ombra della morte*. E' questo un proseguimento della stessa metafora, che ci esprime l' orribile ec-

(1) *Bellarm.* (2) *August.*
(3) *Col ss. c. p. 3. vers. 3.*
(4) *Rom. cap. 6. 41.*

eccesso della miseria, a cui i nemici del Profeta l'aveano ridotto. Imperciocchè non è facile immaginarsi uno stato più miserabile di quello d'esser chiuso in una profondissima prigione, affatto cieca per le tenebre e simile alla spaventosa oscurità del sepolcro, che può chiamarsi l'*ombra della morte*. Ma se applichiam le parole medesime a GESU' CRISTO, non è più questa una metaforica, ma una reale verità, poichè per un effetto dell'odio de' suoi nemici e ancora più dell'amor suo infinito per gli uomini, il suo corpo fu collocato *nella fossa profonda*, e l'anima sua *discese in luoghi tenebrosi*, cioè all'inferno o al limbo, affin di recar la divina sua luce nell'*ombra* e nel regno *dalla morte*, ove riposavano tutt' i giusti dal principio del mondo nella continua espettazione della santa di lui venuta.

*V*. 7. 8. *S'è rinforzato sopra me il tuo furore: tutt' i tuoi flutti tu hai fatti passare sopra di me, ec.* O si riguardi Davidde nel tempo della persecuzion di Saulle o in quello della ribellion di Assalonne, può dirsi con verità, che pareva che Dio avesse *rinforzato* la sua mano *sopra di lui* per fargli tutto sentire il peso del *suo furore*; lo che da lui si esprime con parole, che ci rappresentano il furor di Dio come un mare agitato dalla tempesta, i cui *flutti* vengono a scagliarsi con impeto sopra un vascello, e lo mettono a rischio di far naufragio. Imperocchè in effetto chi non avrebbe creduto che Dio avesse abbandonato Davidde alla violenza de' suoi nemici; e chi non avrebbe parimente creduto, che quando il Figliuol di Dio figurato da lui si trovò come oppresso dalla giustizia del Padre suo, non fosse egli abbandonato, come il Salvator medesimo se n'ebbe a querelare stando confitto in croce?

Se i confidenti di Davidde si *allontanarono* allora *da lui* e l'*ebbero in abbominio* qual uomo perseguitato dalla divina giustizia; non si videro per avventura i discepoli del Redentore abbandonarlo anch'essi, tradirlo, o rinnegarlo con esecrazione? Ma in quella guisa che l'umil Principe attesta qui che *Dio avea allontanato da lui i suoi conoscenti*, cioè ch'era egli sommamente convinto, che gli uomini non faceano se non ciò che Dio permette loro di fare, e che il Signore servivasi sapientissimamente della rea loro volontà per compiere i suoi disegni; la cosa stessa principalmente si manife-

sto nella persona di GESU' CRISTO, la cui morte, che fu per parte degli uomini l'effetto del più detestabil furore, che possa mai concepirsi, diventò per parte di Dio l'opera più ammirabile dell'amor suo per la salute dell'universo.

V. 9. 10. *Sono consegnato alla carcere, nè io posso uscire: i miei occhi sono languenti di miseria. Sclamo a te, Signore, tutto giorno; a te io stendo le mie mani.* Davidde si è dianzi rappresentato qual uom già morto e chiuso nel sepolcro; e si paragona qui a un uomo stato *consegnato* fra le mani de' suoi nemici e messo in un carcere angusto, donde non vi era apparenza niuna ch' ei potesse liberarsi; ma che ciò non ostante non avea cessato di protestare, ch' ei riponeva in Dio la sua fiducia, tanto colle continue *esclamazioni* del cuor suo, quanto colle lagrime versate dagli *occhi suoi* e coll' esercizio delle sue buone opere figurate dalle sue mani, ch' *egli stendeva verso il Signore*; nel che ci porgeva il Profeta un modello della condotta, che osservar deggiono rispetto a Dio le persone da lui afflitte. Non ci sono già vietate in simili occasioni le lagrime ed i lamenti; ma per quanto esser possiamo angustiati, dobbiam riguardar Dio solo; a lui *indirizzar le nostre esclamazioni*; e verso lui *stender le nostre mani* per chiedere il suo soccorso senza appoggiarci per niente a quello degli uomini.

Essendo stato GESU' CRISTO per siffatta guisa consegnato fra le mani de' malvagi, ha egli mandato, dice S. Paolo (1), una *veementissima esclamazione verso* il Padre suo, come *verso colui*, *che Onnipossente era per salvarlo dalla morte* con tutte le sue membra. Egli *ha steso le sue mani* sopra la croce, e le tiene ancora stese ogni giorno verso lui per un effetto della prima estensione fattane nell'ora della sua morte, essendo vero il dire coll' Apostolo stesso (2), che GESU' CRISTO sempre vive per intercedere per noi.

V. 11. 12. 13. *Farai tu forse miracoli pe' morti; o pur i medici li risusciteranno, onde questi ti celebrino, ec.* Davidde per muover Dio a cavarlo da un sì gran pericolo, in cui vedevasi esposto a rischio di morte, gli rappresenta che senza dubbio non lo risusciterà immediata-

(1) *Hebr. cap. 5. v. 7.*
(2) *Ibid. cap. 7. v. 25.*

diatamente dopo ch' ei sarà nel sepolcro, nè l' arte medica lo tornerà allora in vita per annunziar le sue lodi; che frattanto un uomo nel sepolcro non può raccontar più le sue divine misericordie, nè la verità de' suoi precetti o la fedeltà delle sue promesse, secondo quell' altro detto d' Isaia (1): *Quei che son discesi nel sepolcro, non benedicono il Signore, e i morti non gli danno lode*; e che però era meglio, che lo salvasse dalla morte, affinchè foss' egli in grado di far conoscere a tutta la terra i sì mirabili effetti della sua divina misericordia verso lui, della sua verità e della sua giustizia; al che sembra che si riduca secondo il senso litterale tutto ciò, che da lui si dice in questo luogo. Con queste parole non già negava Davidde la generale risurrezione; ma soltanto parlava di una risurrezione passeggiera, quale fu lungo tempo di poi quella di Lazaro. Nè pur con esse pretendeva il Profeta, che l' uomo fosse annichilato dalla morte, ma solo che morto essendo egli più non partecipa a quanto accade sopra la terra; ed ancorchè l' anima sua esser possa allora beata con Dio, il suo corpo, che è nella putredine, è fuor di stato di annunziar tra gli uomini le sue maraviglie.

Sant' Agostino spiegando spiritualmente queste parole del Profeta, pe' *morti*, di cui qui parla, intende quelli, che hanno il cuor talmente morto, che loro non si è potuta procurar la vita della fede da tutte le maraviglie operate da GESU' CRISTO col mistero della sua Incarnazione: *Significat isto verbo homines corde ita mortuos, ut eos ad vitam fidei tanta CHRISTI mirabilia non moverent*. Egli dice che i *medici* denotano i più eccellenti pastori e predicatori della verità, che ben possono co' lor miracoli curare esteriormente i morti, ma non risuscitarli, quando la grazia di Dio non operi segretamente per convertirli alla fede: *Sed nec eos suscitabunt ut confiteantur tibi, in quibus occulta gratia tua non operatur qua trahuntur ut credant*. Finalmente e per le *tenebre*, che non conoscono le maraviglie del Signore, e per la *terra d' obblìo*, a cui *ignota è la sua giustizia*; e pel *sepolcro*, dove non saranno *annunziate* nè la sua *misericordia*, nè la sua *verità*, egli intende gli stessi peccatori induriti e come sepolti nelle tenebre



(1) *Isai. c.* 38. 18.

bre del proprio loro accecamento, che hanno interamente *dimenticato* Iddio, e chiuso il cuor loro alla luce della *verità*, a' flagelli della *giustizia* e all'ardore della carità e della *misericordia* di colui, che ha operate tante maraviglie in lor favore.

GESU' CRISTO pregando per se stesso in quanto uomo dubitar non potea, che Dio suo Padre non *facesse un miracolo* sommo verso lui risucitandolo dal sepolcro; ma una tale certezza non l'ha distolto dall'offrire, siccome dice S. Paolo (1), con *una grande esclamazione e con lagrime le sue orazioni a colui, che potea liberarlo dalla morte*. Sant'Agostino crede parimente che con quelle parole: *Farai tu forse miracoli a' morti*, abbia voluto farci intendere, che le sue maraviglie, e le grandi cose, ch'ei far dovea tra gli uomini, non sarebbero ciò non ostante salutari a tutti gli uomini, nè a molti di coloro stessi, che la sorte ebbero di esserne testimonj, ma a que' soli, che predestinati erano alla salute eterna: *Solis prædestinatis ad æternam salutem, non autem omnibus hominibus, nec ipsis inter quos facta sunt ejus bona opera, profuerunt*.

V. 14. 15. *Ma io sclamo a te, o Signore, e la mia orazione ti viene incontro di buon mattino, ec.* I morti, che sono chiusi nel sepolcro, non possono più conoscere, nè raccontare le tue maraviglie; ma io, Signore, tutto pieno di fiducia nel tuo soccorso e tutto penetrato dalla grandezza della tua gloria, *sclamo a te*, che sei il mio liberatore, e prevenendo il sorger del sole, *ti offro* con ardore, *la mia orazione*. Perchè dunque *la rigetti, e volgi la faccia altrove* per non ascoltarmi? Se noi applichiam queste parole al Profeta, allorchè domanda al Signore la ragione, per cui rigettava egli la sua orazione, Sant'Agostino gli risponde, che se la orazione de' Santi sembra talvolta come rigettata da Dio per l'indugio, che frappone a soccorrerli, ciò addiviene, affinchè l'orazione simile al fuoco, che tanto più si accende, quanto più è percosso dal vento, s'infiammi anch'essa tanto più ardentemente, quanto più Dio in apparenza la rigetta: *Ut tanquam ignis flatu repercussus, inflammetur ardentius*.

Che se vogliamo intenderle di GESU' CRISTO, non ignorava egli la ragion vera, per cui non fu esaudi-

(1) *Hebr. c. 5. v. 7.*

dito, allorchè accomodandosi alla debolezza della nostra natura, di cui erasi rivestito, domandava al Padre suo che rimovesse da lui, se possibil fosse, il calice della sua Passione senza ch'ei lo bevesse; ma obbligava con ciò tutti gl' uomini a fare una seria attenzione alla causa di tal rifiuto, e a rientrare in se stessi per considerare con una salutare confusione, che i propri lor peccati, il lor orgoglio, la loro impurità, la loro ambizione, la loro avarizia aveano fatto *distoglier* a Dio la sua faccia dal suo Figliuolo, perchè si era egli incaricato di soddisfare per tutti questi peccati alla sua giustizia.

℣. 16. *Sono meschino e travagliato sino dalla mia gioventù; e cresciuto in età sono umiliato e conturbato.* Tutt' i primi anni di Davidde trascorsero nelle fatiche, o quando custodiva le gregge del padre suo, o quando ebb' egli abbracciato lo stato militare. E poichè fu egli cresciuto in età e sollevato a sì alto grado per la regale unzione conferitagli da Samuele, passò la sua vita in perpetue *umiliazioni*, e vidersi ogni giorno esposto a nuove *turbolenze*, ora per la persecuzione di Saulle e ora per la cospirazione di Assalonne; nel che era egli un' eccellente figura di GESU' CRISTO, che colla serie di tutta la sua vita *povera e laboriosa*, e colle profonde *umiliazioni* e colle *turbolenze* stesse, a cui si è volontariamente sottoposto dal momento in cui la santa sua Umanità è stata innalzata alla suprema dignità del Figliuol di Dio, ci ha insegnato che la *povertà* e le *fatiche* sono la terrena eredità lasciata a' suoi discepoli, e che quelli che sono innalzati alla qualità di figliuoli di Dio e di coeredi della gloria del suo Figliuolo, deggiono aspettarsi di aver parte alle *sue umiliazioni* e a' suoi patimenti, poichè non si giugne all' esaltazione se non per la via dell' abbassamento; e la suprema pace, che si gode in Cielo, non si acquista se non con molti conflitti e con molti affanni, da cui la vita presente trovasi necessariamente accompagnata.

Sant' Agostino dice in oltre parlando del corpo mistico di GESU' CRISTO, che alcune delle sue membra sono esaltate nel secolo, affinchè in esse risplenda una maggiore umiltà: *Ad hoc exaltantur etiam in saeculo isto quadam membra ejus, ut in eis sit major humilitas*; cioè la loro esaltazione non serve che ad annichilarli

più profondamente davanti a Dio e a dare a' loro fratelli l'esempio di una vera umiltà.

V. 17. 18. *Sopra di me passarono l'ire tue, ec.* Della medesima similitudine si è già servito il Profeta, allorchè ha detto; che Dio avea *fatto cadere sopra di lui tutt' i flutti del suo sdegno*; e questa maniera di parlare è assai consueta nella Scrittura per esprimere lo stato deplorabile, in cui trovasi un uomo esposto a tutt' i flutti di un mare violentemente agitato da una tempesta. Tale attesta il Profeta che fu allora lo stato suo, poichè sentivasi percosso da tutt' i colpi dell' ira di Dio come da altrettanti flutti di una furiosa tempesta, che lo circondavano all' intorno.

Pe' *terrori*, con che Dio l'avea percosso, oltre lo spavento cagionatogli dall' ira sua, possono ancora intendersi le pene, cui faceagli soffrire il timore de' suoi giudizj. Videsi ciò più particolarmente nella persona di colui, che rappresentato era per Davidde; poichè non potremmo figurarci una idea di maggior *terrore* e di un più orribile turbamento dell' agonìa volontaria sopportata dal Figliuol di Dio, allora che sopra di lui tutto cadendo il peso della collera e della giustizia del Padre suo, fu egli al suol prosteso, e rimase l' anima sua intimamente penetrata da quella mortale tristezza, che piover fece stille di sangue da tutto il suo sacratissimo corpo. Che sarà dunque, o Dio mio, quando il peccatore stesso, abusato avendo del sangue di tuo Figliuolo sparso per la sua salute, si troverà oppresso un giorno da tutta la severità del tuo furore? *E se il legno verde è stato così trattato, che sarà del legno secco?* siccome dice egli medesimo (1). Imperocchè finalmente, come dice Sant' Agostino, *gli effetti della collera di Dio non fanno che passare sopra la santa società* de' Fedeli, di cui GESU' CRISTO è il capo; ma essa *abita* per sempre, dice S. Giovanni (2), sopra il malvagio e sopra l' *infedele*.

V. 19. *Hai allontanato da me l'amico e il compagno, e i conoscenti miei mi hanno abbandonato a cagione della mia miseria*. Questo passo è stato già spiegato sopra l' ottavo versetto, che dice quasi la cosa stessa. Si può soltanto osservar qui, che il Profeta e nella sua persona

(1) *Luc. c. 22. v. 31.*
(2) *Joan. c. 3. v. 36.*

na il Figliuol di Dio, imponendo fine a questo Salmo colla querela da lui già fatta, che i suoi confidenti si erano allontanati da lui, ci fa giudicare quanto sensibile gli fosse l'allontanamento delle persone, che avrebbero dovuto essergli fedeli nell'afflizione, in cui egli si ritrovava. Ma osiam dire in un senso verissimo, che il Figliuol di Dio risuscitato come è fa pur tutto dì la stessa querela; che molti di quelli, che l'*hanno conosciuto* col lume della fede l'*abbandonano nella sua miseria* e ne' suoi patimenti; e che dopo essere stati annoverati fra i suoi amici e i suoi congiunti per la partecipazione de' suoi Sagramenti e delle sue grazie si allontanano facilmente da lui al tempo del conflitto. Che s' egli attribuisce a Dio stesso la causa dell' allontanamento de' suoi amici: *Elongasti a me amicum & proximum*, vuol ciò dire, che stati essendo costoro i primi ad abbandonar Dio o colla loro presunzione, siccome S. Pietro, o colla loro avarizia, siccome Giuda, hanno meritato che Dio medesimo si allontanasse da loro, o per un tempo, secondo che accadde al primo, o per sempre, secondo che intervenne al secondo, il cui danno fu irreparabile, perchè la malizia del cuor di costui avea meritato che GESU' CRISTO nol riguardasse più benignamente, siccome riguardò poscia S. Pietro.

SEN-

## SALMO LXXXVIII.

Dottrinale di Ethan Ezrahita.

*Nel terzo libro de' Re parlasi di Ethan Ezraita come di un uomo celebratissimo a cagione della sua sapienza* (1): *ed anche altrove* (2) *si parla di due uomini, che aveano lo stesso nome, e che destinati furono dal Re Davidde a cantar le lodi del Signore davanti al Tabernacolo dell' alleanza. Forse a uno de' Cantori, di cui qui favellasi, fu dato questo Salmo, affinchè lo cantasse con dottrina, cioè penetrandone i misterj, che stanno in esso rinchiusi. Davidde può averlo composto niente meno di altri molti per uno spirito profetico, nel medesimo additando a' Giudei, che doveano cadere un giorno sotto la schiavitù di Babilonia, un' eccellente orazione, in cui da principio rappresenta le promesse da Dio fatte intorno la stabilità del suo regno; poi la maraviglia, da cui sarebbero soprappresi veggendo tutto il Regno d'Israello sconvolto da' suoi nemici; e per fine l' ardente suo desiderio, che adempiuta fosse nella persona del Messia la verità della parola del Signore.*

1. *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

2. *In generationem & generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.*

3. *Quoniam dixisti: In æternum misericordia ædificabitur in cœlis: præparabitur veritas tua in eis.*

4. *Disposui testamentum ele-*

1. Canterò perpetuamente le misericordie del Signore.

2. Ad ogni generazione la mia bocca annunzierà la veracità delle vostre *promesse*.

3. Perchè voi avete detto, che la misericordia farebbe uno stabile eterno ne' Cieli; che in essi sarebbe stabilita la vostra veracità.

4. Ho fatto, *diceste*, un pat-

(1) 3. Reg. c. 4. 31.
(2) 2. Paral. c. 6. v. 42.

*electis meis, juravi David servo meo: Usque in æternum præparabo semen tuum:*

5. *& ædificabo in generationem & generationem sedem tuam.*

6. *Confitebuntur cœli mirabilia tua, Domine: etenim veritatem tuam in ecclesia Sanctorum.*

7. *Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino, similis erit Deo in filiis Dei?*

8. *Deus, qui glorificatur in consilio Sanctorum: magnus & terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.*

9. *Domine Deus virtutum, quis similis tibi? Potens es, Domine, & veritas tua in circuitu tuo.*

10. *Tu dominaris potestati maris: motum autem fluctuum ejus tu mitigas.*

11. *Tu humiliasti sicut vulneratum superbum: in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos.*

12. *Tui sunt cœli, & tua est terra: orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundasti, aquilonem, & mare tu creasti.*

13. *Thabor, & Hermon in*

patto co' miei eletti, ho giurato a David mio servo, che io stabilirò la di lui schiatta a perpetuità;

5. e che renderò stabile il di lui trono per ogni generazione.

6. Celebreranno i Cieli le vostre maraviglie, o Signore; e la veracità vostra *sarà* pur *celebrata* nella congregazione de' Santi.

7. Poichè chi nell' etere potrà mettersi a paragone col Signore? chi tra i figli di Dio sarà simile a Dio?

8. Dio è, che viene glorificato nel Consiglio de' Santi; egli è grande e terribile sopra tutti quelli, che gli stanno d' intorno.

9. Signore Dio degli eserciti, chi è come voi? Voi siete possente, o Signore, e la vostra veracità stà intorno a voi.

10. Voi dominate all' alterigia del mare; voi sedate il moto de' suoi flutti.

11. Voi fiaccaste il superbo *Faraone* (1), come un ferito *a morte*; col vostro possente braccio dispergeste i vostri nemici.

12. Vostri sono i Cieli, e vostra la terra: voi fondaste l' Universo con tutto ciò, che lo riempie: creaste tramontana, e mezzogiorno.

13. Il Thabor, e l' Hermon

(1) Così più Interpreti col Caldeo.

*in nomine tuo exultabunt : tuum brachium cum potentia.*

14. *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua : justitia & judicium præparatio sedis tuæ.*

15. *Misericordia & veritas præcedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.*

16. *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt, & in nomine tuo exultabunt tota die: & in justitia tua exaltabuntur.*

17. *Quoniam gloria virtutis eorum tu es, & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.*

18. *Quia Domini est assumptio nostra, & Sancti Israel regis nostri.*

19. *Tunc locutus es in visione sanctis tuis, & dixisti: Posui adjutorium in potente, & exaltavi electum de plebe mea.*

20. *Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.*

21. *Manus enim mea auxiliabitur ei, & brachium meum*

mon (1) esultano nel vostro nome: voi avete un braccio possente.

14. Sia ferma la vostra mano *sinistra*; sia alzata la vostra destra: giustizia e diritto sono la base del vostro trono.

15. Misericordia e veracità vi marcian davanti. Beato il popolo, che conosce il giubilante suono *delle vostre trombe* (2).

16. Questi, o Signore, marceranno alla luce del vostro volto, esulteranno tuttodì nel vostro nome; e per la giustizia vostra saranno innalzati.

17. Poichè voi siete la gloria della lor forza, e per la benevolenza vostra il nostro corno si estolle;

18. perchè il Signore è quegli, che assunse *a proteggerci*, il Santo d'Israello nostro Re.

19. Voi già favellaste in visione a'Santi vostri, e diceste: Ho collocato l'ajuto in un eroe, ho esaltato uno eletto dal mio popolo.

20. Ho trovato David mio servo, l'ho unto col sacro mio olio.

21. La mia mano lo ajuterà; ed il mio braccio lo rin-

---

(1) *Explica*. Il Ponente, e il Levante.

(2) Così vien da molti spiegato in conformità del testo. Credesi appellare alle trombe sacre, con cui si annunziano le Feste, o le marce militari.

*meum confortabit eum.*

22. *Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponet nocere ei.*

23. *Et concidam a facie ipsius inimicos ejus, & odientes eum in fugam convertam.*

24. *Et veritas mea, & misericordia mea cum ipso, & in nomine meo exaltabitur cornu ejus.*

25. *Et ponam in mari manum ejus, & in fluminibus dexteram ejus.*

26. *Ipse invocabit me: Pater meus es tu, Deus meus, & susceptor salutis meæ.*

27. *Et ego primogenitum ponam illum, excelsum præ regibus terræ.*

28. *In æternum servabo illi misericordiam meam, & testamentum meum fidele ipsi.*

29. *Et ponam in sæculum sæculi semen ejus, & thronum ejus sicut dies cœli.*

30. *Si autem dereliquerint filii ejus legem meam, & in judiciis meis non ambulaverint:*

31. *si justitias meas profanaverint, & mandata mea non custodierint:*

32. *visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.*

33. *Misericordiam autem meam*

rinforzerà.

22. Il nemico non avrà alcun vantaggio sopra lui, e l' iniquo non potrà nuocergli.

23. Anzi da innanzi a lui io disfarò i suoi nemici, e volgerò in fuga coloro, che l' odieranno.

24. La mia veracità, e la mia misericordia saranno con lui, e nel mio nome si estollerà il di lui corno.

25. Porrò la sua mano *sinistra* sul mare, e la sua destra su' fiumi.

26. Egli m' invocherà *dicendo*: Voi siete mio padre, mio Dio, propugnacolo di mia salute.

27. Ed io lo costituirò primogenito, sublime sopra i Re della terra.

28. Gli conserverò perpetuamente la mia misericordia; e la mia alleanza gli sarà fedele.

29. Farò che sia perpetua la sua prole, e che il suo trono duri quanto il Cielo.

30. Che se i di lui figli abbandoneranno la mia legge, e non seguiranno i diritti da me prescritti;

31. se violeranno i miei statuti, e non osserveranno i miei precetti;

32. visiterò *bensì* con verga le loro iniquità, e con battiture i loro peccati:

33. ma non sottrarrò da lui

*meam non dispergam ab eo, neque nocebo in veritate mea.*

lui la mia misericordia, nè mancherò alla mia veracità.

34. *Neque profanabo testamentum meum, & quæ procedunt de labiis meis, non faciam irrita.*

34. Non violerò la mia alleanza, nè renderò vane le parole uscite dalle mie labbra.

35. *Semel juravi in sancto meo, si David mentiar: semen ejus in æternum manebit.*

35. Ho giurato per la mia santità una volta per sempre, che a David non mentirò: la di lui prole resterà perpetuamente.

36. *Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in æternum: & testis in cœlo fidelis.*

36. Il suo trono *sarà* come il sole innanzi a me, sarà perpetuo come la stabile luna: e *di ciò* vi è nel Cielo il testimonio fedele.

37. *Tu vero repulisti, & despexisti: distulisti Christum tuum.*

37. E pure voi, *o Dio*, avete ributtato, avete spregiato, avete allontanato l' Unto vostro.

38. *Evertisti testamentum servi tui; profanasti in terra Sanctuarium ejus.*

38. Rovesciaste l'alleanza fatta col vostro servo, profanaste a terra il suo sacro *diadema*.

39. *Destruxisti omnes sepes ejus, posuisti firmamentum ejus formidinem.*

39. Distruggeste tutte le sue chiusure; metteste a spavento le sue fortezze.

40. *Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factus est opprobrium vicinis suis.*

40. Tutti quei, che per la strada passavano, l' han saccheggiato; egli è divenuto l' obbrobrio de' suoi vicini.

41. *Exaltasti dexteram deprimentium eum, lætificasti omnes inimicos ejus.*

41. Esaltaste la destra de' suoi depressori; esilaraste tutt' i nemici suoi.

42. *Avertisti adjutorium gladii ejus, & non es auxiliatus ei in bello.*

42. Rintuzzaste l' ajuto, *e il fil* della sua spada, e non gli deste soccorso nella guerra.

43. *Destruxisti eum ab emundatione, & sedem ejus in*

43. Lo spogliaste del suo splendore, e fiaccaste a terra

*in terram collisisti.*

44. *Minorasti dies temporis ejus; perfudisti eum confusione.*

45. *Usquequò, Domine, avertis in finem? exardescet sicut ignis ira tua?*

46. *Memorare quæ mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?*

47. *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem: eruet animam suam de manu inferi?*

48. *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine, sicut jurasti David in veritate tua?*

49. *Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum Gentium.*

50. *Quod exprobraverunt inimici tui, Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui.*

51. *Benedictus Dominus in æternum, fiat, fiat.*

ra il suo trono.

44. Abbreviaste i giorni del suo tempo, lo copriste di vergogna.

45. Ma fino a quando, o Signore, vi terrete voi ascoso per sempre? *Sino a quando* arderà l'ira vostra a guisa di fuoco?

46. Rammentate, quanto sia *picciola* la mia sussistenza: avreste voi creati in vano tutt'i figli degli uomini?

47. Chi è colui, che viver possa senza vedere la morte? che trar possa la sua vita dalla branca del sepolcro?

48. Ove sono le antiche vostre misericordie, o Signore, delle quali a David faceste promessa giurata sulla vostra veracità?

49. Rammentate, o Signore, l'obbrobrio de' vostri servi (*obbrobrio* che io tengo in seno) ad essi fatto da molte genti:

50. obbrobrio che i nemici vostri han fatto, o Signore, obbrobrio, *dico*, che han fatto al contraccambio dell' Unto vostro.

51. Benedetto sia il Signore in eterno: Così sia, così sia.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. *Canterò in eterno le misericordie del Signore; e la mia bocca annunzierà la verità* delle sue promesse, *ec.* Con ragione, dice Sant' Agostino, la *misericordia* del Signore precede la *Verità*, cioè la certezza delle sue promesse. Imperocchè fu un effetto di misericordia ch' ei si obbligasse di adempiere la verità di quel che ha egli voluto prometterci. E' degno di osservazione, che lo stato, a cui antivedeva il Profeta che sarebbe ridotto Israello per tutto il tempo della sua schiavitù, non lo fa astenere dal dichiarare, ch' *ei canterà eternamente le misericordie del Signore, e annunzierà in tutte le generazioni la verità* delle sue promesse, che riguardavano la stabilità del trono Daviddico, poichè la fede, che è viva ne' Santi, li fa sperare con fermezza contra la speranza, fondandosi eglino sulla parola di Dio, che non può mancare. Basta che *Dio abbia parlato* per assicurar l' uomo in tutt'i suoi dubbj; e quegli, la cui bocca è consacrata, siccome quella di Davidde, ad annunziar la verità della parola di Dio, saldamente si attiene, dice Sant' Agostino, alla stessa verità: *Tenuit se iste, cujus os servit veritati Dei, ad ipsam veritatem Dei: Securus homo dico, quoniam tu Deus dixisti.*

Il Santo Profeta paragona questa verità e questa misericordia del Signore a un edificio che si fabbrica, *aedificatur*, non sopra la terra, ma *nel Cielo*, e che avendo per conseguenza una base inconcussa, *trovasi stabilito in una maniera* salda ed eterna a paro de' Cieli stessi; cioè non essendo esposta a tutte le vicissitudini della vita presente ha essa l' immutabile stabilità dell' altro mondo. Avendo dunque Iddio detto e promesso per effetto di pura misericordia a Davidde suo servo, ch' egli stabilirebbe per sempre il suo trono, siccome stà espresso di poi, questa divina parola era come un fondamento posato ne' Cieli medesimi, sul qual bisognava necessariamente che tutto poscia si ergesse l' edificio della stessa misericordia, senza che la malizia, nè tutte le opposizioni degli uomini, e di molti ancora fra i discen-

scendenti di Davidde, che furono sì corrotti, potessero farvi ostacolo; perocchè la verità della parola di Dio dura in eterno e non può essere alterata. Questo dal Santo Profeta si *annunzia di sua propria bocca a tutte le generazioni*, anche dopo la sua morte ne' suoi Salmi., dove loro parla, come se pur fosse vivo, e gli esorta a riconoscere con lui quanto Dio sia pieno di misericordia e fedele all' adempimento delle sue promesse.

V. 4. 5. *Ho fatto un patto co' miei eletti; ho giurato a Davidde mio servo* in questi termini: *Stabilirò la tua schiatta a perpetuità; e renderò stabile il tuo trono per ogni generazione. Gli eletti* del Signore erano, secondo alcuni, gl' Israeliti, e, secondo altri, Abramo, Isacco e Giacobbe, i Padri degl' Israeliti, con cui avea egli stipulata un' alleanza tutta santa, e a cui avea promesso (1); che *tutte le nazioni della terra benedette sarebbero nella loro schiatta;* cioè in colui, che Dio essendo nascer dovea dalla loro stirpe mediante la sua Incarnazione. Di questo Salvatore, che stato è una sorgente di benedizione per tutt' i popoli, Dio intendeva di parlare, allorchè giurò a Davidde, che *in eterno conserverebbe la sua stirpe ed assoderebbe per sempre il suo trono*. Imperciocchè manifestamente apparisce, che queste parole non possono intendersi nè di Salomone, nè di alcun altro de' discendenti di Davidde, ma di GESU' CRISTO solo Figliuol di Dio, e Figlio di Maria tutto insieme, il cui trono affatto spirituale è stato assodato dalla divina Onnipotenza per sussistere in tutta l'eternità. Studiamoci tutti dunque di renderci degni della scelta, che Dio si è degnato far di noi, e di stabilire il suo *trono* nell' intimo de' cuori nostri, affinchè regni in essi veramente come nostro Dio, non per un tempo soltanto come tutt' i Principi della terra, il cui regno è passeggero, ma *per sempre*, come il Re immortale di tutt' i secoli.

V. 6. 7. 8. *I Cieli celebreranno, o Signore, le tue maraviglie; e si loderà la tua verità nella congregazione de' Santi ec.* I *Cieli* stessi, sì alti come li veggiamo, e i *santi Spiriti*, che gli abitano, *lodano le maraviglie del Signore*, cioè gli effetti veramente adorabili della sua *verità*, che può significarci qui la sua giustizia; e del-



(1) *Gen. 22. v. 21.*

della sua *misericordia*. Imperciocchè *nell' etere*, cioè ne' Cieli si è veramente manifestato, che *niuno è eguale a Dio*; che niuno degli Angeli chiamati in questo luogo ed anche altrove (1) *i figli di Dio*, *è simile a lui*; e che il Signore tutto *glorificato e* raggiante di gloria come un sole in mezzo a quegli Spiriti *santi* e beati, si è mostrato *più grande e più terribile di tutti quelli, che gli stan d' intorno* in qualità di suoi ministri. *Le maraviglie* del Signore sonosi dunque palesate in mezzo a' Cieli, allorchè alcuni degli Angeli avendo voluto uguagliarsi a Dio, gli altri sonosi profondamente umiliati; dicendo loro e dicendo parimente a se medesimi: *Chi è simile al Signore?* Allora *la sua verità fu annunziata nell' assemblea de' Santi*, e quelli tra loro, che vollero eguagliarsi a Dio, provarono per una trista esperienza quanto fosse Dio *più grande e più terribile di tutti quei, che gli stanno d' intorno*.

*V*. 9. 10. 11. *Signore*, *Dio degli eserciti*, *chi è simile a te? Tu sei, Signore*, *possente*, *e stà del continuo intorno a te la tua verità*, *ec.* Non si può dir di soverchio a se medesimo quel che il Profeta non può stancarsi di ripetere in questi termini: *Chi è, o Signore, simile a te?* La idea della grandezza, della *potenza*, della *verità* di Dio, se fosse vivamente scolpita nel nostro cuore cancellerebbe in esso tutte le vane immagini della potenza e della grandezza del mondo, che l' occupano sì di frequente, e tutte le illusioni e lo menzogne opposte alla verità di colui, che è e che sussiste per se medesimo senz' avere alcun bisogno di tutti gli enti creati. La espressione, con cui il Profeta dice a Dio, che *stà del continuo intorno a lui la sua verità*, può significare che egli è supremamente veritiero, come è potente sovranamente; e che quindi è fedelissimo e veracissimo nelle sue promesse, perchè onnipossente è per adempierle. Non vi ha cosa che a dimostrar la divina potenza nelle cose naturali sia più acconcia della somma facilità, con cui *domina sopra l' alterigia del mare*; infrenando tutto a un tratto *il moto* impetuoso *de' suoi flutti* co' limiti ad esso prescritti dalla sua volontà, allorchè sembra che fosse pronto ad inondare la terra.

Tutti

(1) *Job c.* 2. 2.

Tutti gl' Interpreti credono che il Profeta parlando qui della umiliazione *del superbo*, immediatamente dopo aver parlato della somma potenza di Dio sul mare, voglia indicarci la sconfitta di Faraone. Quel Re superbo insorse contra il Signore con un inflessibile orgoglio, e meritò di essere *fiaccato* e sepolto nel profondo del mare con tutto l' esercito degli Egiziani. Dio allora *disperse* e fece perire i *nemici* del popol suo colla forza affatto divina *dello* stesso *braccio*, che avendo potuto *mitigare il* furor *de' flutti* in favor degl' Israeliti, si servì poi de' flutti medesimi per ingojar tutti quelli, che gl' incalzavano.

Ma dà egli a divedere in una maniera assai più prodigiosa la sua *onnipotenza* e la sua *verità*, allorchè mandando secondo le sue antiche promesse, il Figliuol suo nel mondo, come in mezzo a un mar gonfio ed infuriato, si ha sottoposto tutte le potestà, ha *sedato* tutt' *i suoi moti* impetuosi, che a guisa di *flutti* sono insorti con furore contra lui e contra le sue membra; e percuotendo di una piaga mortale il principe del mondo, che è il demonio, *ha fiaccato il suo orgoglio e dispersi tutt' i suoi nemici colla virtù del suo braccio*, che altro non è che il suo medesimo Figliuolo.

Che se Dio ebbe il potere di sottoporsi tutto il furore del mare e tutte le potestà del secolo, e di umiliar *l' orgoglioso*, che il capo è di tutt' i superbi, oserà tuttavia resistergli il nostro cuore? E che orribile impresa non è quella di voler come rialzare dentro noi l' impero abbattuto dello Spirito superbo? GESU'CRISTO, dice Sant' Agostino, non ha umiliato l' orgoglioso se non colla sua propria umiliazione; e dando un sì grand' esempio di umiltà ha insegnato a tutti gli uomini a condannare il loro orgoglio e ad imitare il suo abbassamento. Ha percosso, ei soggiugne, il demonio non nella sua carne, poichè non ne ha, ma nel suo cuore, che la sede era del suo orgoglio.

V. 12. *I Cieli sono tuoi, e tua è la terra. Tu hai fondato l' universo con quanto in esso contiensi: hai creato Tramontana e Mezzogiorno.* Questa è la ragione, per cui Dio ha potuto sì facilmente moderar l' impeto de' flutti del mare. Imperciocchè dov' è lo stupore, che quegli a cui appartengono i *cieli*, *la terra e il mare*, siccome a supremo loro padrone per diritto di creazione, li governi con assoluto potere? Intendesi qui per

la *Tramontana* la parte settentrionale del mondo, e per la parola della Vulgata *mare*, la parte *meridionale* a cagione dell' Oceano, che stendesi principalmente a mezzodì. Ma sembra che si potrebbe ancora spiegarlo in questo luogo affatto semplicemente e de' venti e del mare, che sono perfettissimamente soggetti al lor Creatore; lo che si riferisce a quel, che detto avea il santo Profeta dell' impetuoso *moto de' flutti* del mare, che è l'ordinario effetto de' venti gagliardi.

℣. 13. *Thabor ed Hermon esultano nel nome tuo: tu hai un braccio possente*. Questi due monti, secondo molti Spositori, ci significano figuratamente le due altre parti del mondo, cioè l'oriente, ove è situato *Hermon*, e l'occidente, ove situato è *Thabor* rispetto alla Palestina; e seguendo un cotal senso Davidde attribuisce a que' monti con una figura assai frequente ne' libri santi un movimento di gratitudine e di allegrezza verso il loro Creatore. Altri pensano che il Profeta nominando qui Thabor ed Hermon abbia soltanto avuta intenzione di rappresentare, che i monti, che sono la parte più alta della terra, riconoscono anch' essi Dio per lor padrone supremo, e lodano in certo modo la sua onnipotenza, allorchè sono così assolutamente sottoposti alla sua volontà. Alcuni dicono, che egli ha voluto alludere alle vittorie, che avea Dio fatto ottenere agl' Israeliti sotto il comando di Giosuè (1), e al tempo de' Giudici (2); ed altri per ultimo spiegano questo luogo in un senso spirituale della conversione degl' Infedeli e delle persone più ragguardevoli del secolo. Hannoci pur di quelli, che lo riferiscono (3) alle maraviglie operate dal Figliuol di Dio, secondo che eglino dicono, sopra i suddetti due monti, allorchè fec' egli risplendere sull' uno la gloria della sua divinità, e sull' altro la sua onnipotenza colla sì prodigiosa moltiplicazione de' cinque pani e de' due pesci.

Da tutti questi sensi diversi dee conchiudersi col Profeta, che *il braccio di Dio è possente*, e per conseguenza che ci è utilissimo l'umiliarci, siccome dice S. Pietro, sotto quella mano onnipossente, poichè dessa egualmente è forte per proteggere coloro, che cercano il

(1) *Jos. c.* 11. *v.* 17. *c.* 12. *v.* 1.
(2) *Judic. c.* 4. *v.* 14. 15. (3) *Genebr.*

il suo appoggio, come deggiono, e per rintuzzar l' orgoglio di tutti quelli, che la disprezzano.

Ṿ. 14. 15. *Sia ferma la tua mano, sia alzata la tua destra: la giustizia e l' equità son la base del tuo trono. La misericordia e la verità ti marcian davanti. Beato il popolo, che conosce il giubilante suono, ec.* Davidde e tutt' i Profeti ci fanno osservar particolarmente due cose in Dio, la sua possanza e la sua bontà, la sua *giustizia* e la sua *equità*, la sua *verità* e la sua *misericordia;* vale a dire ci rappresentano Dio in ogni luogo siccome egualmente buono e potente, giusto e misericordioso, affinchè il timore della sua potenza e della sua giustizia rechi gli uomini ad implorare la sua misericordia e la sua bontà. Sono queste le due basi, su cui *appoggiato è il trono di Dio*; perocchè tutt' i giudizj da lui proferiti sono temperati da un misto di giustizia insieme e di misericordia. Per la qual cosa dicesi qui in un linguaggio figurato, che lo *precedono la misericordia e la verità;* stante che formano esse le regole supreme da lui seguite ne' suoi giudizj. Chi oserebbe promettersi di sussistere davanti quel Giudice sì illuminato, se non fosse la certezza dataci da lui medesimo, che la sua verità è temperata dalla sua bontà, e che la sua misericordia non va mai disgiunta dalla sua giustizia? Sant' Agostino intende qui per la *verità* la fedeltà di Dio nell' adempiere le sue promesse, che ispirar dee una umile fiducia a' servi suoi e moderar lo spavento, che possono aver concepito de' suoi giudizj.

*Beato* dunque, aggiugne il santo Profeta, il *popolo* che *conosce il suon giubilante*; cioè secondo alcuni, che conoscendo la potenza, la giustizia, la verità e la misericordia del suo Dio, sa non riporre la sua fiducia e la sua letizia che in lui solo; e nega a se medesimo ogni lode per darla a Dio solo e alla sua grazia (1): *Noli ergo exultare in superbia tua, sed in gratia Dei ... & intellexisti jubilationem*. Ovvero secondo l' altro senso, che si dà pur anche alle sue parole: *Beato il popolo, che sa conoscere il giubilante suono delle trombe di Dio*; cioè che intendendo interiormente la voce del Signore, il qual combatte per lui, non ismarrisce di-



(1) *August.*

coraggio, ovvero non attribuisce a se medesimo la gloria della vittoria ottenuta sopra il suo nemico.

℣. 16. 17. 18. *Signore, marceranno essi nella luce del tuo volto; esulteranno tutto giorno nel nome tuo; e saranno esaltati per la giustizia*. Il popolo, di cui ha parlato Davidde, che si rallegra non in se stesso, ma in Dio, e che non attribuisce alla propria sua forza il bene che fa, non cammina nelle tenebre, ma *cammina nella luce del volto del Signore*, cioè tenendo la mente unita al suo Dio, cammina sicurissimamente mediante la divina luce, che rischiara e guida i suoi passi. Egli *esulta*, e la sua allegrezza fondata essendo sulle lodi, che dà *al nome*, cioè alla grazia del Signore, durerà sempre. E quanto più egli si appoggia sulla *giustizia di Dio* opposta alla falsa giustizia dell' uom superbo, tanto più *sarà esaltato* e crescerà in virtù (1). Imperciocchè finalmente egli dee persuadersi, che quando sia fornito di *forza*, *a Dio* tutta n' è dovuta *la gloria*; a Dio, la cui grazia e la cui *benevolenza* è il principio di ogni nostra virtù. ,, E però, secondo la ,, riflessione di un pio Cardinale (2), il Profeta non ,, può stancarsi di umiliar l' orgoglio dell' uomo, che ,, di leggieri si attribuisce ciò che appartiene a Dio, ,, e quindi merita di perdere quanto ha ricevuto ". Ora Davidde prova che la bontà di Dio è il principio della esaltazione e della forza degl' Israeliti, aggiugnendo, che gli è piaciuto di eleggere fra tutt' i popoli della terra, perchè fosse il popol suo, quello d' Israello, e di eleggerlo non per gli meriti di esso popolo, ma per un effetto della sua buona volontà e del suo amore, che l' ha indotto a voler essere il suo Re. Egli chiama Dio *il santo d' Israello*; nome datogli da molti Profeti per significare che il nome suo era santificato e adorato dal popolo d' Israello, come il nome del vero Dio, del Dio Onnipotente, di colui che *santo* essendo veramente per se medesimo, avea il potere di comunicare una parte della sua santità a' servi suoi.

℣. 19. 20. *Tu già parlasti in visione a' tuoi Santi, e lor dicesti: Ho messo l' ajuto in un eroe, ec.* Allora quando hai tu preso più particolarmente Israello sotto la tua protezione, e allorchè hai tu voluto dargli nella

(1) *August.* (2) *Bellarm.*

la persona di Davidde un certo pegno della vera salute, che procurar tu dovevi agli uomini colla Incarnazione del tuo Figliuolo, ti svelasti parlando *in visione a' tuoi santi Profeti* intorno *la scelta*, che tu fatta avevi in mezzo *al popol tuo di un uomo*, che tu *esaltar* dovevi e render potente pel *tuo ajuto*. Quest' uomo è Davidde stesso da Dio chiamato il *servo suo*. Il dire che l' *ha egli ritrovato* non significa che Dio l' avesse cercato, come se conosciuto non l' avesse prima di trovarlo, mentre che a lui esser non può nascosta cos' alcuna; ma è un linguaggio umano, di cui servesi Iddio per far comprendere, che la regale unzione del servo suo Davidde o piuttosto la Incarnazione del Figliuolo di Dio, che disceso è secondo la carne dalla stirpe Daviddica, e la unzione soprannaturale, che nella persona di GESU' CRISTO si è ricevuta dalla natura umana, è stata, per così dire, una *invenzione* affatto *divina* e l' opera più maravigliosa della sapienza e della carità di un Dio. Imperciocchè, secondo gli Autori antichi e moderni (1), è manifesto, che lo Spirito Santo ebbe principalmente in mira colui, che sì spesso nelle Scritture è chiamato il Figliuol di Dio. E dicendo Dio che ei l' *ha unto col suo olio sacro*, intende la unzione della divinità infinitamente superiore a quella di tutt' i Pontefici e di tutt' i Re, unzione da GESU' CRISTO ricevuta nel momento della Incarnazione del Verbo, e che in una maniera sì eccellente lo distingue, siccome altrove parla il Profeta (2), da tutti quelli che partecipano alla sua gloria. Egli è veramente quel forte e quel possente, *in cui ha rinchiuso* tutta la gloria e tutto il *soccorso*, che ei volea dare agli uomini; poichè da se solo ha reso la speranza e procurato la salute alle nazioni; e alcuno dal principio del mondo fino alla fine de' secoli non ha potuto, nè potrà ricevere grazia veruna se non per gli meriti della Incarnazione del Figliuol di Dio.

V. 21. 22. 23. *La mia mano lo ajuterà; e il mio braccio lo rinforzerà. Il nemico non avrà niun vantaggio sopra lui; e il malvagio non potrà nuocergli, ec.* E' innegabile che la *mano* di Dio ha spessissimo *assistito* Davidde contra il furor de' suoi nemici, e che il suo brac-



(1) *August. Gen ebr. Tirin. Bellarm.*
(2) *Psalm. 44. v. 8.*

braccio l'ha poderosamente *corroborato*, onde non ce desse al peso di tante persecuzioni. Ma è più difficile spiegar di lui quel che siegue; che il *nemico non avrà nessun profitto sopra di lui; e che non potrà nuocergli il malvagio o l'iniquo*, se per tal nemico e per tal malvagio s'intende il demonio, che ottenne una segnalata vittoria sopra di lui, allorchè l'indusse a commettere gravissimi delitti; quantunque si potesse ancora dire in un senso verissimo ch'egli allora non avesse facoltà di nuocergli; poichè il dolore concepitone gli servì infinitamente ad umiliarlo e ad assodarlo vie maggiormente nella pietà. Che se vogliam ciò intendere in generale o de' nemici della sua persona, o de' nemici, che l'assalivano assalendo Israello, è vero il dire che non si vide mai altro Principe assistito più divinamente in ogni incontro, e che uscisse con più gloria da tanti pericoli.

Ma il più vero senso delle parole surriferite è quello, che riguarda la persona di GESU' CRISTO, la cui carne sostenuta essendo *dalla mano di Dio e corroborata dal suo braccio*, vale a dire dalla seconda Persona divina, non potè egli mai ricevere la menoma offesa dal nemico, e vide per l'opposito tutt' i suoi nemici sconfitti e messi in fuga mediante la sua risurrezione. Quelli, che veramente appartengono a GESU' CRISTO, si abbandonano parimente all' assistenza della mano ajutatrice e alla forza del braccio di Dio, che li rende forti contra tutt' i loro avversarj. Che se talvolta eglino cadono, la loro caduta medesima sarà loro più profittevole che non è al loro nemico, purchè abbiano cura d'imitar Davidde nell' umiltà della sua penitenza.

V. 24. *La mia verità e la mia misericordia saranno con lui, e nel mio nome si estollerà il di lui corno*. La *verità* significa spesso la giustizia opposta alla *misericordia*, e secondo questo senso può intendersi che Dio prometteva, che usando giustizia a Davidde suo servo gli userebbe nel tempo stesso misericordia; siccome in effetto, allorchè lo gastigò, lo fece sempre con bontà; dove che Saulle non isperimentò che la sua giustizia. Ma in questo luogo la *verità* può ben anche significare la fedeltà, con cui Dio adempie le sue promesse. Però dichiarando che la *la sua verità e la sua misericordia sarebbero con Davidde*, egli confermava che adempirebbe

rebbe fedelmente rispetto a lui tutto quel che avea promesso per un effetto di sua misericordia.

Il *nome* di Dio non è altra cosa che Dio stesso (1): Allorchè dicesi dunque; che *il corno di Davidde sarà esaltato* per la virtù del *nome suo*, deesi intendere che Dio sarà il principio della sua esaltazione, e che ogni qual volta invocherà questo nome divino, troverà in esso una forza, che lo renderà invincibile.

Ma giammai Dio non ha fatto altrettanto risplendere la sua misericordia e la sua verità, quanto rispetto a GESU' CRISTO, secondo i due sensi già notati; avendo nella sua persona adempiuto per ammirabile guisa quel che sì di frequente avea promesso per bocca de' suoi Profeti per un puro effetto della ineffabile sua misericordia verso gli uomini; e avendo d' altronde saputo sì divinamente congiugnere la stessa misericordia colla sua giustizia nel modo, onde trattò il proprio suo Figliuolo, ch' ei procurò la salute di tutt' i peccatori, facendo morire per loro colui, che l' innocente era per eccellenza.

V. 25. *Porrò la sua sinistra mano sul mare, e la sua destra su i fiumi*. Avvegnachè alcuni (2) spieghino questo passo dell' impero di Davidde e di Salomone, che da loro si estese dal mare Mediterraneo fino al fiume Eufrate, tutti convengono che si deggia principalmente intenderlo dell' Impero spirituale di GESU' CRISTO, che si è ampliato non solo sopra la terra, ma su i mari e su i fiumi, posciachè il Vangelo esser dee annunziato per tutto il mondo.

V. 26. ec. *Egli m' invocherà dicendo: Tu sei mio Padre, mio Dio, propugnacolo della mia salute. Lo stabilirò il primogenito, sublime sopra i Re della terra. Gli conserverò eternamente la mia misericordia; e la mia alleanza gli sarà fedele. E farò che sia perpetua la sua prole, e che il suo trono duri quanto il Cielo*. E' manifesto, secondo la riflessione de' Padri e degl' Interpreti (3), che la maggior parte di queste cose non convengono che a GESU' CRISTO, ovvero a Davidde relativamente a GESU' CRISTO. Si osserva che Davidde non ha mai invocato Dio chiamandolo suo padre, come hanno fatto altri Profeti; e credesi che l' ab-

(1) *Muisius*. (2) *Genebr.*
(3) *Theodor. August. Genebr. Muisius, Bellarm.*

abbia permesso Iddio, affinchè non si potessero applicargli queste parole, ma si applicassero a colui, che per sua natura essendo Figliuol di Dio riconosce per *suo Padre* Iddio, e che divenuto essendo per la sua Incarnazione figliuol dell' uomo, lo invoca siccome *suo Dio* e lo riconosce pel *propugnacolo* e per la sorgente della *sua salute*. Egli vien chiamato nell' Apocalisse (1) ed altrove ancora siccome quì il *primogenito* e *il Principe de' Re della terra*. Imperciocchè GESU' CRISTO è il primogenito, cioè, siccome spiega San Paolo (2), *il primo e il capo del corpo della Chiesa*, il maggiore di tutti quelli, che son divenuti pel merito della sua Incarnazione e della sua risurrezione i figli di Dio e i suoi fratelli.

Da lui Iddio *non ritirerà mai la sua misericordia*, o che ciò s' intenda del Figliuol dell' uomo nato dal sangue di Davidde (3), che *stato essendo predestinato*, come dice S. Paolo (4), *per esser il Figliuolo di Dio in una somma potenza*, godrà eternamente di questa gloria tanto singolare come un effetto della pura *misericordia* di Dio verso l' uomo, il qual non ha potuto meritare questo onore supremo; o che s' intenda del suo corpo mistico, che è la Chiesa, che da lui non sarà abbandonato giammai. L' *alleanza*, che Dio ha fatto con lui, è *fedele* ed inviolabile; e questa alleanza consiste nell' esser l' uomo unito a Dio per l' ineffabile mistero della Incarnazione, a condizione ch' ei soddisferebbe colla sua morte alla divina giustizia, e che morendo diventerebbe il sovrano di tutt' i popoli e di tutt' i Re. Questo fu adempiuto nello stabilimento della Chiesa, che il regno è di GESU' CRISTO; e questo pur si adempie tutto dì per una conseguenza dell' alleanza stessa nella persona delle sue membra, che non avranno parte alla regale dignità e alla gloria del loro capo se non in quanto parteciperanno a' suoi patimenti.

In ordine a quel che Dio soggiugne; ch' *ei farà perpetua la sua stirpe*, e che *il suo trono*, *durerà quanto il cielo*, ciò può intendersi di GESU' CRISTO, che secondo la carne è stato della stirpe di Davidde, o di

(1) *Apocal. cap.* 3. *v.* 2.
(2) *Coloss. cap.* 1. *v.* 18.
(3) *Bellarm.* (4) *Rom. c.* 1. *v.* 3. 4.

di tutto il corpo de' giusti, che sono eglino stessi come la stirpe di GESU' CRISTO, essendo stati generati in lui, secondo la espressione di San Paolo (1), e rigenerati nel suo sangue mediante il battesimo.

℣. 30. fino al ℣. 35. *Se i figli suoi abbandoneranno la mia legge e non seguiranno i diritti da me prescritti; se violeranno i miei statuti e non osserveranno i miei comandamenti, visiterò colla verga le loro iniquità, ec.* In qualsivoglia eccesso sieno caduti i discendenti di Davidde, la infedeltà dell' uomo non ha potuto opporsi alla verità della parola di Dio. Imperciocchè la promessa da lui fatta a Davidde di *far sussistere la sua stirpe, e il suo trono quanto il cielo*, non era una promessa condizionale, ma assoluta; ed avea egli fatto una fermissima risoluzione di dar agli uomini peccatori un Salvatore, cui dovea far nascere dalla stirpe di Davidde. Però; quantunque vi fossero tanti Re malvagi della stirpe di quel Principe, la loro malizia non fu capace di far che Dio si ritirasse dalla sua promessa.

Ma è ancora più naturale di spiegar questo passo, come ha fatto Sant' Agostino, di colui, di cui Davidde era la figura. „ Una grande sicurezza, dice il
„ S. Padre, è quella della promessa di un Dio. Tutt' i Cristiani sono chiamati *suoi figliuoli*. Ora Dio
„ promette una cosa grande, allorchè dichiara, che se *i*
„ *suoi figli*, cioè i Cristiani, *abbandonano la santa sua*
„ *legge e non camminano ne' suoi precetti*, *ec.* non gli
„ abbandonerà totalmente, ma li *visiterà* gastigando
„ *la loro iniquità colla verga*, *ec.* E' dunque un effetto
„ della divina misericordia, quando ci chiama non so-
„ lo, ma pure quando ci percuote e ci gastiga; e pe-
„ rò quando alzata è sopra di voi la mano del vostro
„ Padre celeste, se voi siete degno figliuolo di un sì
„ buon padre, non ricusate la salutare disciplina, di
„ cui usa verso voi. Non vi dispiaccia ch' ei vi ga-
„ stighi; purchè *da voi non sottragga la sua misericor-*
„ *dia*; ch' ei vi percuota, allorchè siete ribelle, pur-
„ chè vi dia finalmente la sua eredità. Se avete ben
„ compreso la grandezza delle promesse del Padre vo-
„ stro, non temiate di esser gastigato, ma di esse-
re

(1) 1. *Cor. c.* 4. *v.* 15.

„ re diseredato. Ricuserà forse un peccatore il ga-
„ stigo, allorchè vede l' unigenito Figliuolo gasti-
„ gato sì severamente, quantunque fosse esente da
„ peccato?

Ma i peccatori non prendano da queste parole occasione di perseverare ne' loro delitti; come se Dio lor promettesse per bocca del suo Profeta; che sebbene *profanino* colla loro condotta *i suoi statuti*, e trascurino *di osservare i suoi comandamenti, egli non sotrarrà da loro la sua misericordia*. Beati coloro, cui Dio si prende cura di gastigare in questo mondo, e ch' ei tratta da figli mostrando ad essi colle pene temporali l' amor paterno, che ha per loro. Ma sciagurati sono per l' opposito tutti gli altri, che per una vana persuasione confidano in mezzo a' lor disordini nella infinita bontà di Dio. Imperciocchè se vero è, siccom' egli qui lo dichiara, che *non renderà vane le parole uscite dalle sue labbra*, non può a meno di punire eternamente i peccatori impenitenti e di perdonare a quelli, che saranno veramente convertiti, avendo pronunziato egualmente l' una e l' altra nelle sue Scritture, ed essendo fedele alla verità della sua parole.

V. 35. 36. *Ho giurato una volta per sempre per la mia santità, che a David non mentirò. Che la sua stirpe resterà in eterno, ec.* Non avendo Iddio, dice San Paolo (1), *niuno più grande di lui, per cui potesse giurare, giurò per se medesimo. Imperciocchè siccome gli uomini giurano per colui, che di essi è maggiore, e siccome il giuramento è la sicurezza maggiore, cui possano dare per terminare tutte le loro contese, Dio però volendo far vedere con più certezza l' immutabile suo proposito, ha aggiunto il giuramento alla sua parola, affinchè appoggiati essendo noi a queste due cose inconcusse abbiamo una potente consolazione*. Siccome GESU' CRISTO, che è *la vera stirpe* di Davidde, si conserva eternamente, quelli che appartengono a GESU' CRISTO come suoi membri si conserveranno in lui eternamente. E in quella guisa che niuna opposizione dalla parte degli uomini ha potuto far ostacolo all' adempimento della promessa di Dio rispetto al suo Figliuolo Signor nostro, nulla parimente potrà frastornarlo rispetto a' suoi eletti.

Il

(1) *Hebr. c. 6. v. 13. &c.*

Il trono di GESU' CRISTO è affodato per sempre, e risplende alla presenza di Dio *come il sole*, se lo riguardiamo relativamente alla sua natura divina; *come la luna piena*, se lo riguardiam nella sua Chiesa, che siccome la luna riceve tutta la sua luce dal Sole di giustizia, che piena la rende *e perfetta*; e come l' arco, che è *nel Cielo* il *fedel testimonio* dell' alleanza di Dio con noi, se lo consideriamo nell' ammirabile diversità di luminosi doni, ch' egli ha sparsi su gli Apostoli e su i Predicatori e i Pastori Apostolici spesso dalla Scrittura chiamati nubi, e che sono come *i testimonj celesti* dell' alleanza di Dio cogli uomini peccatori per la certezza, che loro danno da parte sua di una vera riconciliazione fondata sulla loro penitenza e sopra la sua misericordia.

℣. 37. 38. *E pure hai tu rigettato e disprezzato; hai da te allontanato il tuo unto; hai rovesciata l' alleanza fatta col servo tuo, ed hai profanato per terra il suo sacro diadema*. Tutto quel che dice il Profeta fino al presente, non è stato che per meglio esagerar l' estrema disavventura degl' Israeliti, che dopo tutte le così solenni promesse da Dio fatte a Davidde veder doveano il suo trono abbattuto nella persona de' suoi discendenti, che furono condotti schiavi con tutt' i loro popoli; il suo diadema, che era sacro, calpestato da' lor nemici, o pure, secondo altri, *profanato* il tabernacolo stesso, dov' era il Santuario, e che era il più santo monumento della Religione de' Giudei. Ecco dunque il discorso del Santo Profeta, che parlava a Dio, e la conclusione che trae da ciò, che detto gli avea o fatto dire sino allora (1): „ Avevate promesso tutte „ queste cose, ed avete fatto tutto l' opposito. Ove „ son ora le sì liberali promesse, su cui ci appoggia„ vamo con tanta fiducia? Forse che dunque l' uno ha „ promesso e l' altro ha distrutto la promessa? No cer„ tamente. E reca stupore, che tu, o mio Dio, che „ avevi promesso e confermata la tua promessa col „ giuramento, sei lo stesso che hai fatto di poi tutto „ l' opposito in apparenza. Ma in fine potrebbe mai „ accadere che Dio promettesse o giurasse falsamente? „ Rispondo, dice Sant' Agostino, che tutto ciò, che Dio

(1) *August.*

„ Dio ha fatto, non è stato che per confermare le
„ sue promesse medesime. Davidde in effetto era que-
„ gli, a cui state erano fatte cotali promesse; ma
„ queste non doveano compiersi che nella sua stirpe,
„ cioè nella persona di GESU' CRISTO. Ora a ca-
„ gione di quel che Dio avea promesso a Davidde, tut-
„ ti gli uomini si aspettavano di vederne l'adempi-
„ mento nella persona di Davidde. Per la qual cosa
„ affinchè, adempiendosi queste promesse alla lettera,
„ ed affermando un Cristiano, che riguardavano GE-
„ SU' CRISTO e non Davidde, non ci fosse qualche
„ motivo di sostenergli il contrario, e affinchè per
„ siffatta guisa l'errore non la vincesse sopra la verità,
„ è manifesto che Dio ne ha impedito l'effetto nel
„ Santo Re, e ci ha così voluto astrignere a cercare
„ un'altra persona, in cui potessimo vedere l'adem-
„ pimento delle sue promesse, che sapevamo dover si
„ adempiere necessariamente. Sarebbesi creduto che le
„ medesime riguardassero almeno Salomone, a cui
„ Dio fece parte di una sì profonda sapienza; ma
„ avendo Salomone prevaricato aprì agli uomini col-
„ la sua caduta l'adito di sperare in GESU' CRI-
„ STO.

V. 39. 40. *Tu hai guastate tutte le sue chiusure; hai messe a spavento le sue fortezze. Tutti quei, che passavano per la via, l'hanno saccheggiato; egli è divenuto l'obbrobrio de' suoi vicini.* Strana e funesta immagine di quel che accade a un'anima, che Dio cessa di proteggere! Il Profeta paragona Israello a una vigna, che da prima era tutta circondata di fossi e di buone siepi, ovvero a una piazza ben fortificata. Finchè Dio si dichiarò suo difensore egli era in sicuro come quella vigna o quella fortezza senza poter nulla temere da' suoi nemici. Ma nel momento che ha egli meritato che Dio si allontanasse da lui, tutte le chiusure, che lo proteggevano, *sono state distrutte*, ed *i più forti furon tutti pieni di spavento*, posciachè la grazia e la protezion di Dio stesso formava tutta la sua forza e rendevalo inaccessibile a quelli che l'odiavano. *Tutti quelli, che passavano nel cammino, l'hanno saccheggiato* allora come una vigna, che non ha veruna difesa, e i cui grappoli sono mangiati da tutt' i passeggieri. Agevol cosa è farne l'applicazione alle

alle anime secondo il senso spirituale, che stà rinchiuso in queste parole, e che può ritrovarsi da ognuno.

V. 41. 42. *Tù hai esaltato la destra de' suoi depressori; hai tutti rallegrati i suoi nemici. Hai rintuzzato il fil della sua spada, e non l' hai soccorso nella guerra.* Volendo Iddio punire un popolo infedele, lo fa in due modi, che ugualmente contribuiscono alla sua rovina; e corroborando il braccio de' suoi nemici che lo *deprimono*, e indebolendo le sue forze coll' *allontanare il suo soccorso*. Imperciocchè non bisogna che i suoi nemici si attribuiscano insolentemente il vantaggio, che hanno sopra di lui, come se questo derivasse dalla virtù della *loro destra*. Dio medesimo *sostiene* e corrobora la loro mano contra quelli, cui vuol punire; ed egli pure *toglie ogni forza alla spada* di questi ultimi, allontanando da loro il suo *soccorso*.

V. 43. 44. *L' hai spogliato del suo splendore, ed hai fiaccato a terra il suo trono, ec.* Non per punir Davidde, ma que' discendenti, che si allontanavano dalla sua pietà, risolvette Dio di spogliarlo nelle loro persone di tutto lo splendore del regno temporale, di cui pareva che l' avesse assicurato per tutta la sua posterità. Se i discendenti di quel Principe fosser succeduti alla virtù, di cui avea loro lasciato un esempio così preclaro; non si può dubitare che Dio non avesse fatto sussistere il suo trono ancora temporalmente. Ma essendo stato sforzato da' lor delitti a *fiaccar il trono* e ad *abbreviar i giorni* del regno terrestre, della sua casa, trovò egli ne' tesori della sua profonda sapienza un mezzo di rialzare il trono abbattuto e di rimuover la *vergogna* dalla sua stirpe, facendo nascere da una sì umiliata posterità colui, che dovea colla sua umiltà stessa dare uno splendor nuovo alla casa di Davidde, e diventare in realtà, quantunque in una maniera spirituale, il principe di tutte le nazioni.

V. 45. 46. 47. *Sino a quando, o Signore, ti terrai tu ascoso per sempre? Sino a quando arderà la tua ira a guisa di fuoco? ec.* Quando la lontananza di Dio non è che per un tempo, ci sostenghiam colla speranza del suo ritorno; e l' ira sua comunque accesa non è che un fuoco, il qual purifica e consuma nelle anime con un santo ardore la impurità, che in esso ritrova.

trova. Ma deesi temere infinitamente che quegli, che altrove si volge, nol faccia *per sempre*, e che *l' ira sua non si accenda come un fuoco* per punire *eternamente* i nostri delitti.

Prevedendo il Santo Profeta col lume dello Spirito Santo, che il Signore volgerebbesi altrove dalla sua casa e dal popolo suo a cagione de' suoi peccati, lo supplica che per sempre nol faccia, e che la sua misericordia estingua finalmente le fiamme dell' ira sua; con che egli dichiara, secondo il pensier di un Interprete (1), il gran desiderio che avea della venuta del Redentore e dell' adempimento delle promesse a lui spettanti. Lo scongiura in considerazione della brevità e della miseria della vita degli uomini; rappresentagli per commoverlo, che l'uomo apparisce e sparisce in un momento; che niuno va esente dalla morte, e che sembrerebbe che *avesse creato invano i figliuoli degli uomini*, se non mandasse un Salvatore per liberarli dall'impero della morte colla sua morte medesima secondo le promesse, di cui parla immediatamente dopo, allorchè gli dice:

℣. 48. 49. 50. *Dove sono, o Signore, le antiche tue misericordie, delle quali a David facesti promessa giurata sulla tua veracità? ec.* Egli dà il nome di *antiche* alle *misericordie* del Signore, relativamente a' tempi antichi, a cui era piaciuto al Signore di prometterle o a' Santi Profeti o a Davidde, rispetto a cui era molto distante la distruzione del Regno d' Israello, di cui egli allora parlava profeticamente. Non vi ha cosa, che a' servi di Dio pieni, qual era Davidde, dell' amor suo riesca più dolorosa dell' ascoltar gli empj, che accusano Dio d'infedeltà nelle sue promesse, e di non poter convincerli che s' ingannano, ma di esser obbligati a portare, secondo il linguaggio del Profeta, questo *obbrobrio come rinchiuso nel lor seno*, cioè di esserne interiormente divorati senza poterlo confutare. La schiavitù de' Giudei e il ratto, per così dire, delle dodici Tribù congiunto alla distruzione del famoso tempio di Gerusalemme somministrava alle nazioni un' ampia materia di bestemmie contra il Dio d' Israello, e non conoscendo gl' infedeli le adorabili tracce della condotta dell' Onnipotente, s' immaginavano di trionfar

(1) *Bellarm.*

far di lui e di aver tutti sconvolti i suoi disegni. Diceano allora agl' Israeliti con insulto: Ove ora sono tutte le belle speranze, di cui vi andavate lusingando intorno un Messia, che dovea liberarvi dalla potenza de' vostri nemici, stabilire il suo trono sopra tutt' i popoli e regnare eternamente? Dov' è il CRISTO, che mandar si dovea dal vostro Dio? E non vedete ch' egli ha *cambiato* idea e vi ha delusi?

Bisognava che i veri fedeli del tempo de' Giudei soffrissero tacendo rimproveri sì crudeli, siccome i veri servi di Dio, che sono ancora oppressi da' malvagi, soffrono oggidì gli stessi insulti, allora che si schernisce la loro pietà e si mette ad aspro cimento la loro fede; quasi che quegli, in cui sperano, gl' ingannasse o punto punto non si curasse di loro. Ma il silenzio de' giusti in mezzo a tai rimproveri è un forte grido, che sorge fino a lui, e quanto più li tengon rinchiusi *nel loro seno* coll' umile pazienza, con che tacciono venendo insultati, tanto più deggiono afficurarsi della infallibilità del divin soccorso verso loro. Però il Profeta, senza far caso di tutt' i rimproveri degl' infedeli, si appoggia alla inviolabile verità della parola di Dio, e benedicendolo con tutto il cuore finisce il Salmo con queste eccellenti parole:

℣. 51. *Benedetto sia il Signore in eterno: così sia, così sia*. Questa benedizione, che Giobbe dava al Signore in mezzo a' suoi più atroci dolori, lo rese degno di essere ristabilito in una prosperità maggiore di quella, cui godeva per lo passato; e con questa pure il Santo Profeta insegna al suo popolo ch' ei può sperar di uscire dalla sua schiavitù. Il giusto dunque, che oppresso è dalla persecuzione e dagli oltraggi de' perversi, non si difenda se non colle benedizioni, che darà al Signore; non si sostenga se non all' aspetto delle sue promesse, che sono infallibili rispetto a quelli, che non trasgrediscono la sua alleanza. Così Davidde afferma che far noi dobbiamo; ed è probabile, che avendo la mente rivolta all' Incarnazione del Figliuol di Dio, ne palesasse l' ardente suo desiderio con quella ripetizione, che fa la conclusione del Salmo: *Fiat, fiat*: la quale significa un vivissimo desiderio, che Dio fosse benedetto eternamente, e che lo fosse da tutta la terra, allorchè state sarebbero adempite le sue promesse. „ Per confermar vie meglio una tale benedi-

 „ zio-

„ zione, dice Sant' Agostino, e toglierci ogni timore,
„ il Profeta soggiugne; Che *così sia*, che *così sia*; e
„ queste parole sono come il suggello della promessa
„ del Signore. Tenendoci dunque sicuri di quel, che
„ ci ha promesso, crediamo le cose passate, riconosciamo la verità delle cose presenti, e speriamo le
„ future.

*Il fine della Terza Parte.*

SALMI

# SALMI DI DAVID.

## PARTE QUARTA.

### SALMO LXXXIX.

Orazione di Mosè uomo di Dio.

*I Padri e gl' Interpreti sono di opinioni tra loro discordi intorno il vero autore di questo Salmo. S. Girolamo crede* (1) *che in conformità del titolo debba esso attribuirsi a Mosè; e il suo parere è quello di molti altri. Sant' Agostino, Bellarmino e alcuni Autori hanno per l' opposito opinato, che non bisogna riguardar Mosè qual Autore del presente Salmo; ma che vi fu posto in fronte il nome di quel gran servo di Dio solamente per significare che questo Salmo esser dovea spiegato relativamente alle due qualità possedute dal Sant' Uomo, di Ministro del Vecchio Testamento e di Profeta del Nuovo; e che però nel mentre che l' Autore ci rappresenta le afflizioni sofferte dal popol Giudeo, forse al tempo della schiavitù babilonica, secondo che Mosè l'uom di Dio aveane tanto minacciato i padri suoi, bisogna nelle sue parole riconoscere le miserie generali, da cui doveano tutti gli uomini esser liberati dalla grazia del Salvatore, giusta la predizione, che GESU' CRISTO medesimo ci assicura averne fatto Mosè, allorchè dichiara nel Vangelo* (2), *che di lui avea parlato Mosè*: De me enim ille scripsit.

| | |
|---|---|
| 1. D*Omine, refugium factus es nobis, a generatione in generationem.* | 1. SIgnore, voi foste nostro asilo, per ogni generazione. |
| 2. | 2. |



(1) Epist. 132. (2) *Joan.* 5. 46.

2. *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra & orbis, a sæculo & usque in sæculum tu es Deus.*

2. Prima che fossero nati i monti, e prima che fosse formata la terra e il mondo, ab eterno e in eterno voi siete Dio.

3. *Ne avertas hominem in humilitatem: & dixisti: Convertimini filii hominum.*

3. Non lasciate ridur l' uomo alla miseria; voi che diceste: Convertitevi (1), o figli degli uomini.

4. *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna, quæ præteriit;*

4. Poichè mille anni innanzi i vostri occhi son come il dì di jeri che passò;

5. *& custodia in nocte, quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.*

5. e com' è una veglia notturna, così i loro anni saranno quai cose riputate per un nulla.

6. *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat: vespere decidat, induret, & arescat.*

6. *L' uomo* è al mattino come un' erba che passa; al mattino fiorisce e poi passa; la sera cade, s' indurisce e si secca.

7. *Quia defecimus in ira tua, & in furore tuo turbati sumus.*

7. Così noi venghiam consunti per la vostra ira, siam scompigliati pel vostro furore.

8. *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, sæculum nostrum in illuminatione vultus tui.*

8. Voi vi mettete le nostre iniquità al vostro cospetto; *mettete* il corso della nostra vita alla luce del vostro volto.

9. *Quoniam omnes dies nostri defecerunt, & in ira tua defecimus.*

9. Perlochè tutt' i nostri giorni vengon meno, e noi ci consumiamo per l' ira vostra.

10. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur, dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni.*

10. Gli anni nostri son reputati come una tela di ragno: i giorni degli anni nostri son d' ordinario (2) settant' anni.

11. 11.

(1) Altrim. Ebreo. *Voi che dite: Tornate* in polvere, *o figli degli uomini*. (2) Lett. *In ip.*

| | |
|---|---|
| 11. *Si autem in potentatibus, octoginta anni: & amplius eorum labor, & dolor.* | 11. Ne' più robusti poi sono ottant' anni; e quel che è di più è travaglio e molestia. |
| 12. *Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur.* | 12. Ed è pure una sopravvegnenza di vostra benignità, che *in cotal guisa* venghiam corretti. |
| 13. *Quis novit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare?* | 13. Chi può conoscere la forza della vostra ira, e percepir la vostra collera a proporzion del timore, che a voi si dee? |
| 14. *Dexteram tuam sic notam fac, & eruditos corde in sapientia.* | 14. Fate dunque nota la vostra destra, e rendete istruito il cuor *nostro* nella sapienza. |
| 15. *Convertere Domine usquequo: & deprecabilis esto super servos tuos.* | 15. Rivolgetevi a noi, Signore. E fino a quando *ci rigetterete?* Siate esorabile su i vostri servi. |
| 16. *Repleti sumus mane misericordia tua, & exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris.* | 16. Fate, che siam noi riempiuti (1) al mattino della vostra misericordia; e noi esulteremo e ci delizieremo per tutt' i giorni nostri. |
| 17. *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala.* | 17. Fate che siamo esilarati a porporzion de' giorni che ci affliggeste, e degli anni, ne' quali provammo mali. |
| 18. *Respice in servos tuos, & in opera tua, & dirige filios eorum.* | 18. Riguardate a' vostri servi, e alle vostre opere, e dirigete i loro figli. |
| 19. *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, & opera manuum nostrarum dirige super nos: & opus manuum nostrarum dirige.* | 19. E lo splendore del Signore nostro Dio sia sopra noi; indirizzate dall' alto in noi l' opere di nostre mani; l' opera di nostre mani voi dirigete. |



(1) Qui e nel verso seguente viene in simil modo interpretato da eccellenti Espositori.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. Signore, *tu fosti il nostro asilo per ogni generazione, ec.* A chi, Dio mio, possiam noi rivolgerci nella estrema afflizione da noi sofferta salvochè a te stesso, che hai dato a' padri nostri e a tutta la loro posterità pel corso di tanti secoli prove costanti della invincibile tua protezione? Imperocchè non sei tu a guisa de' Re della terra, la cui potenza è circoscritta dal tempo sì breve della loro vita; o a guisa degl' iddii, che l' opera sono delle mani degli uomini. Ma *tu sei Dio* veramente, e *da tutta l' eternità*, *prima della creazione del mondo*, e per conseguenza onnipossente a proteggere in ogni tempo i servi tuoi, che trovano in te un sicurissimo *asilo* qualunque volta t' invocano come loro Dio; poichè eterna è la tua onnipotenza siccome la tua divinità.

Con ragione non dice il Profeta parlando di Dio: Tu sei stato e tu sarai, ma nel tempo presente: *Tu sei*, per significarci la eterna sussistenza e sempre egualmente immutabile del vero Dio, rispetto a cui non vi ha tempo passato, nè tempo avvenire. Consideriam dunque, dice un gran Santo (1), come sicuro sia per noi il rifuggirci tra le braccia di Colui, la cui eternità forma la nostra speranza, affinchè sia quella lo scopo, a cui tendiamo per uscire dalla incostanza della vita presente.

Secondo un senso figurato, pe' *monti* si possono intendere gli Spiriti celesti, e per la *terra e il mondo* gli uomini con tutte le altre creature. Sussistendo dunque Iddio prima di tutt' i tempi, e in tutta l' eternità, che non ha nè principio, nè fine, è giusto che dalle creature più sublimi fino alle infime tutte riconoscano la sovranità dell' Ente supremo lor Creatore; e che tendendo per se medesime al nulla, donde le ha cavate la sua mano divina, trovino esse e il loro *asilo* e la loro forza nella inviolabile unione col loro principio.

V. 3. *Non ridur l' uomo alla miseria; poichè hai detto:*

(1) *August.*

*to*: *Convertitevi, o figliuoli degli uomini*. Tu dunque, o Signore, che sei stato *l' asilo* del tuo popolo in tutti i tempi, non voler ascondere totalmente la tua faccia a' servi tuoi, riducendoli all' ultimo grado di miseria. E poichè hai tu sempre invitato gli uomini a *convertirsi* a te (1), degnati, o Dio, rimirarli con occhio benigno ed assisterli coll' ajuto poderosissimo della tua grazia per convertirli veracemente. E' dunque, secondo un Santo Padre (2), lo stesso che dire: Tu hai detto a' figliuoli degli uomini che si convertano; ma siccome non possiamo senza il tuo soccorso superar le afflizioni e le tentazioni di questa vita, dacci tu pure quel che ci comandi, esaudendo la orazione di quelli, che tel domandano, e fortificando la fede di quelli, che ubbidir vogliono alla tua parola. *Dì* altamente nell' intimo del cuor loro, che si convertano e saranno convertiti.

℣. 4. 5. *Imperocchè mille anni sono agli occhi tuoi come il giorno di jeri che passò; e com' è una veglia notturna, così i loro anni saranno riputati come un nulla*. Questa è la ragione, per cui il Profeta supplica Dio a perdonarla al popol suo, considerando la miseria e la brevità somma della vita degli uomini relativamente all' eternità del loro Creatore. Imperciocchè finalmente, dic' egli, che cosa è il tempo che da lor si vive, stante che se pur vivessero *mille anni*, tutti questi anni sono agli occhi tuoi come un *solo giorno passato*, cioè sembrano come un istante alla luce dell' eterno, e come *una veglia della notte*, cioè come alcune ore della notte; non essendo l' uomo in effetto quaggiù se non come nella oscurità in confronto della luce dell' altro mondo, e veggendosi obbligato a *vegliar* sempre in espettazione del momento di Dio per quel sì breve spazio che gli tocca da vivere sopra la terra.

Per ultimo paragonato avendo questa vita dell' uomo, quando anch' ella fosse di mille anni, a un giorno passato, e poscia a una veglia della notte che non consisteva che in alcune ore, la riduce a un nulla, allorchè soggiugne: Che *gli anni suoi saranno come un nulla*. Lo saranno in effetto una volta che sieno passati, quantunque sembrino finchè passano qualche cosa di grande alla mente dell' uomo, che non misura che

 il

(2) *Bellarm.* (2) *Aug.*

il tempo presente senza pensare all'eternità. Imperocchè mille anni passati sono altro che un nulla, se li paragoniamo a ciò che durar deè in eterno? Ma il nulla della vita dell'uomo essendo risparmiato per la sua *conversione*, può divenirgli d'un gran prezzo procurandogli, come dice S. Paolo (1), una eternità di gloria.

*V. 6. Egli è nel mattino siccome l'erba che passa; fiorisce nel mattino e passa; cade sulla sera, s'indura e si secca.* Il Profeta rinchiudendo la vita dell'uomo nello spazio di un solo giorno, ne fa vedere ognora più il nulla, allorchè dice: Ch'ella spunta come l'erba *fiorendo nel mattino* cioè nella gioventù; ma che *passando* prontamente cade sulla *sera*, cioè nella vecchiezza; e finalmente *s'indura o si secca* colla morte (2). Però l'uomo nasce e muore, comincia ed ha fine quasi nello stesso tempo. E' dunque possibile concepir l'accecamento del cuor dell'uomo, che in vece di riguardar una vita d'un giorno come un nulla, l'ama come se fosse immortale, e disprezza per l'oppposito una vita, che non finirà giammai, come se non dovesse durare che un giorno, e che non si dovesse contarlo per nulla.

*V. 7. 8. 9. Per l'ira tua noi venghiamo consunti, e pel tuo furore noi siamo scompigliati. Tu poni al tuo cospetto le nostre iniquità, ec.* Il Profeta (3) chiedendo a Dio in altro luogo, ch'ei torcesse il volto da' suoi peccati, ora dicendo qui, che avea *posto al suo cospetto le iniquità* degli uomini, fa abbastanza conoscere che l'avea fatto per gastigarli. Egli dichiara dunque che la brevità e la miseria della nostra vita, e la *turbazione* cagionata dal continuo spavento della morte, era un *effetto dell'ira di Dio*, e che il suo furore s'era acceso contra noi, perchè avea esposto *le nostre iniquità al lume del suo volto* per condannarle secondo la severità della sua giustizia. Chi fra i giusti sarebbe capace di sostenere lo splendor della *luce del volto* d'un Dio tutto pieno di verità e di giustizia, se temperato non fosse per loro da' propizj raggi della sua grazia e della sua misericordia? Ma chi fra i peccatori potrà sussistere tutto coperto d'iniquità davanti agli occhi scintillanti ed acuti del giusto Giudice, la cui luce tut-

(1) 2.Cor.c.4.v.17. (2) *Bellarm.* (2) *Psalm.* 50.

tutta divina scoprirà manifestissimamente *tutto il corso della loro vita* mostruosa e colpevole? La mente umana non è capace di concepir la sorpresa e l'orrore, che una somigliante vista produrrà in un istante nell'anima de' peccatori.

℣. 10. 11. *I nostri anni sono reputati come una tela di ragno, e i giorni degli anni nostri son d'ordinario settant' anni, ec.* Non vi ha animal più inquieto del *ragnatelo*, nè cosa più fragile del suo lavoro. Tal'è l'intero corso della vita degli uomini, di cui tutte le occupazioni sono vane e caduche. Si affaticano del continuo, e tutte le loro fatiche vanno a terminare, per così dire, in una caccia di mosche. Si applicano a tender agguati, e a disporre lacciuoli, in cui incappano eglino stessi, e che si rompono con altrettanta facilità, quanto è lo stento, con cui sono stati fabbricati.

Si può ancora dire, che gli *anni* della vita degli uomini sono sì fragili, come la tela del ragno, ovvero il ragno stesso, che resta schiacciato e si secca sì facilmente. Imperciocchè alla fine, dice il Profeta, qual è il corso di tutta la loro vita se non se lo spazio di anni settanta, o al più al più di ottanta, dopo i quali altro non rimane che afflizione, *travaglio e molestia?* E che facciam noi, dice Sant' Agostino, in uno spazio sì breve, se non se affannarcj dietro a cose corruttibili, se non se formare ad esempio del ragno tele fragili ed inutili a ricoprirci? *In rebus corruptibilibus laborabamus; corruptibilia opera texebamus; quæ nos minime contegebant.*

℣. 12. *Ed è pur una sopravvegnenza di tua benignità, che in cotal guisa venghiam corretti.* Cioè essendo questa vita divenuta sì miserabile per un effetto del peccato, è una prova della tua misericordia, o mio Dio, l'averla tu accorciata per siffatta guisa, poichè prolungandola non avresti fatto che prolungare la nostra miseria (1).

℣. 13. *Chi può conoscere la forza dell' ira tua, e percepir la tua collera a proporzion del timore che a te si deve?* Quanto pochi, dice Sant' Agostino, sono quelli che *conoscano la forza dell' ira di* Dio! Imperciocchè quanto più ei la perdona agli uomini, tanto più mostra ordinariamente di esser irritato contra loro. Quindi

(1) *Genebr. Muisius.*

di *il travaglio e la molestia*, da cui permette che esercitata sia la loro vita, è un effetto della sua mansuetudine piuttosto che dell'ira sua, posciachè non gastiga quei che ama se non affine di risparmiar loro gli eterni supplizj. Ma diciamo in oltre, che il vedere i sì terribili gastighi, con che Dio ha punito il primo peccato dell'uomo, ci dà luogo di giudicare, che lo spirito umano non è capace di *concepire* la grandezza e l'estensione *dell' ira sua* contra il peccato; e non si *teme*, come dovrebbesi, uno sdegno così tremendo, allora che sì di leggieri si commettono falli capaci di provocarlo contra noi.

℣. 14. 15. *Fa dunque nota la tua destra, ed ammaestra il cuor nostro nella sapienza. Rivolgiti, Signore, verso noi: Sino a quando* ci rigetterai *tu? Sia tu esorabile a' servi tuoi*. Nell'estremità, in cui ritrovavansi que' popoli dopo avere a Dio rappresentato il nulla della loro natura, la fragilità e la brevità della loro vita, e i flagelli della sua collera, da cui erano oppressi, lo scongiurano a far per ultimo risplendere la sua onnipotenza verso loro. Ma aggiungono nel tempo stesso questa eccellente preghiera; ch' *egli erudisca i lor cuori nella sapienza*; cioè ch' eglino riconoscano che per meritar di ricevere l'assistenza, che gli domandavano, aveano mestieri di esser interiormente illuminati da un raggio della sapienza superiore a quella degli uomini, che fa comprendere al cuor umano, che gli giova l'essere umiliato ed afflitto, affinchè la umiliazione rientrar lo faccia nella dipendenza, in cui esser dee rispetto a Dio, e donde non era uscito che per un effetto del suo orgoglio; la qual cosa non potea accadere se Dio obbligato da' loro delitti ad allontanarsi da loro non si fosse ad essi accostato di nuovo per *ammaestrarli* di una sì importante verità e renderli degni di ricevere il suo soccorso.

Si può dare ancora un senso profetico a queste parole, intendendo, siccome ha fatto Sant' Agostino, per la destra di Dio il Figliuol di Dio, di cui gli uomini oppressi dal peso de' lor peccati e di tanti mali, che di quelli erano le giuste pene, desideravano la venuta con ardore, allorchè dicevano: *Facci finalmente conoscere* colui, che è *la tua destra*, rendendocelo visibile mediante la sua Incarnazione, ed *ammaestrandoci* per mezzo suo non più solo nell'esterno, siccome facesti i

Pa-

Padri nostri, ma *nel cuore*, delle massime tutte divine *della tua sapienza*. Questo tempo, in cui Dio avea risoluto di manifestare agli uomini l'Unigenito Figliuolo della sua destra, era desiderato con molta impazienza dagli antichi giusti. E perchè differiva sì lungamente a soccorrerli, gli diceano con gemiti: *Sino a quando Signore?* Che se Dio ha differito tanto tempo ad accordar la grazia della Incarnazione, dopo ancora tutte le preghiere e tutt'i sospiri degli antichi giusti; cosa possono sperar quelli, che freddi sono e languenti ancor dopo la Incarnazione del Figliuol di Dio, e che sembrano aver dimenticata la grazia stata lor conceduta, come se non avesser che dispregio per ciò che l'obbietto era de' sospiri di tutt'i Profeti e di tutt'i Patriarchi?

V. 16. 17. *Fa che siam riempiuti la mattina della tua misericordia; e noi esulteremo, ec.* O che noi spieghiamo queste parole secondo il litterale della vulgata, che in un linguaggio profetico nota un tempo passato per esprimer l'avvenire; o secondo l'ebreo, che ci rappresenta una preghiera, che fanno que' popoli a Dio richiedendogli che li colmi della sua misericordia, e li riempia di letizia per quanto tempo sono stati afflitti e addolorati, il senso è sempre il medesimo, poichè o dicano, che stati erano ricolmi *nel mattino*, cioè prontissimamente della misericordia del Signore; o pur lo preghino che li colmi della stessa misericordia, Dio loro ispirava di fare una tale preghiera, e loro faceva conoscere a un tempo che dovea esaudirla.

Ma il *mattino* propriamente ci significa il principio del gran giorno dell'Eternità, in cui i servi di Dio si troveranno veramente *ricolmi* degli effetti *della sua misericordia*, e in *cui esulteranno* e *si diletteranno* con gaudio ineffabile a proporzione delle umiliazioni e de' patimenti, per cui saranno passati ne' giorni della loro vita mortale.

V. 18. 19. *Rimira i servi tuoi, e le opere tue, e dirigi i loro figli. E lo splendore del Signore Dio nostro sia sopra noi; indirizza in noi le opere nelle nostre mani; l'opera delle nostre mani tu stesso dirigi.* Sembra che non osando sperar da se medesimi che Dio si degni di rimirarli, lo supplichino di rimirare almeno i padri loro, e i *suoi* antichi e fedeli servi; di ricordarsi di tan-

te *opere* miracolose da lui fatte per lo stabilimento del popol suo; e di voler finalmente rendersi *il direttore* e la guida *de' figli* degli antichi Israeliti, in favor de' quali avea egli operati sì gran prodigj. *Per le opere di Dio* si possono altresì; come hanno fatto i Padri con molti Interpreti (1), intendere gli stessi Israeliti, che non solo in qualità di uomini, ma come servi suoi erano veramente opere di lui appunto, perchè ubbidivano a' suoi precetti: *Opera tua sunt, etiam ut sint servi, id est obedientes jussis tuis.*

Lo *splendore* del Signore da loro richiesto è la sua assistenza nell' estremità, in cui si trovano. Eglino riconoscono, che scender dee *dall' alto*; e che loro è necessario per condurli nelle loro azioni e nel corso *delle loro opere*; perocchè essendosi condotti fino allora da se medesimi ed avendo vissuto nella indipendenza rispetto a Dio, s' erano ridotti per propria loro colpa a miseria estrema. Però la Chiesa animata dallo Spirito Santo conoscendo quanto il falso sapere dell' intelletto dell' uomo sia capace di farlo errare e di mandarlo in perdizione, pone ogni dì sulle labbra de' suoi ministri e de' suoi figli al principio di ciascun giorno le eccellenti parole del Profeta: *Spargasi su noi lo splendore del Signore nostro; dirigi dall' alto, Signore, le opere delle tue mani, ec.* E lo fa essa per insegnar loro, che la luce del Signore è loro necessaria, affine di condurli nella via del Cielo.

Quantunque nella lingua originale non si dia veruna distinzione di tempo, Sant' Agostino spiegando l' espressione litterale della Vulgata, che nel plurale significa primieramente le *opere* delle nostre mani, e poscia nel singolare l' *opera* delle nostre mani, dice che possono denotarci in un linguaggio figurato; Che tutte le *nostre opere* buone si riducono all' *opera* unica della carità, che, siccome dice S. Paolo (2), *è la pienezza e l' adempimento della legge*; posciachè tutte queste opere non sono rette se non in quanto si riferiscono a tal fine, che solo è capace di renderle buone: *Quem versum si velimus exponere, id mihi videtur habere sententiæ, quod omnia opera nostra unum opus est caritatis: plenitudo enim legis est caritas.*

SAL-

(1) *Ambros. Theodor.* (2) *Rom. c. 13. v. 10.*

# SALMO XC.

## Laude di Cantico di David.

*Pretendesi che questo titolo, che non si trova nell' Ebreo, nè nel Greco, sia stato aggiunto; ma quantunque molti attribuiscano il presente Salmo a Mosè, par più verisimile che ne sia l' Autore Davidde per le ragioni, che si possono vedere negl' Interpreti. E' questo un Salmo tutto pieno d' istruzioni e sublimissimo, che a S. Bernardo ha somministrato un' ampia materia per comporre un' opera insigne, che riguarda la condotta de' costumi. Non vi ha dubbio che in occasione di qualche grave pericolo compose Davidde questo Salmo in forma di dialogo, ove il Profeta, l' uom giusto, e il Signore parlano ciascuno la loro volta.*

1. *QUi habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cœli commorabitur.*

2. *Dicet Domino: Susceptor meus es tu, & refugium meum: Deus meus sperabo in eum:*

3. *quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, & a verbo aspero,*

4. *Scapulis suis obumbrabit tibi: & sub pennis ejus sperabis.*

5. *Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno,*

6. *a sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu, & dæ-*

1. CHi abita in ricetto dell' Altissimo, alberga in protezion del Dio del cielo.

2. Questi può dire al Signore: Voi siete mio difensore, e mio rifugio; egli è il Dio mio, in cui confido;

3. poichè egli è che mi libera dal laccio dell' uccellatore, dall' aspro affare.

4. Ei ti adombra colle sue ali, e sotto le sue penne tu stai in confidanza.

5. La sua veracità è una targa, che ti circonda; non temerai da spavento notturno;

6. nè da freccia che voli di giorno, nè da *molesta* cosa, che vada attorno nel-

*dæmonio meridiano.*

nelle tenebre, nè da attacco del demonio di mezzo dì.

7. *Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis: ad te autem non appropinquabit.*

7. Al tuo fianco *sinistro* cadran mille, e al destro diecimila; ma *quel male* a te non si avvicinerà.

8. *Verumtamen oculis tuis considerabis, & retributionem peccatorum videbis:*

8. Anzi tu contemplerai co' tuoi occhi, e vedrai come sien pagati i peccatori.

9. *quoniam tu es, Domine, spes mea; altissimum posuisti refugium tuum.*

9. Poichè *dicesti:* Voi siete, o Signore, la mia fiducia; tu ponesti l'Altissimo per tuo ricetto.

10. *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo:*

10. A te non avverrà male; e alla tua stanza non si avvicinerà flagello.

11. *quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.*

11. Poichè di te egli ordina a' suoi Angeli, di custodirti in tutte le tue vie.

12. *In manibus portabunt te: ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.*

12. Questi ti porteranno nelle mani, onde tu non intoppi col piede in alcun sasso.

13. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem.*

13. Camminerai sull'aspide, e sul basilisco, e calpesterai il leone, e il drago.

14. *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.*

14. Poichè questi sperò in me, *dice Dio*, io lo libererò; io lo proteggerò, poichè riconobbe il mio nome.

15. *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione; eripiam eum, & glorificabo eum.*

15. Sclamerà a me, ed io lo esaudirò; lo assisterò nella tribolazione, lo ritrarò, e lo glorificherò.

16. *Longitudine dierum replebo eum: & ostendam illi salutare meum.*

16. Lo colmerò di lunghi giorni, e gli farò vedere la mia salute.

SEN-

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. CHi *abita in ricetto dell' Altissimo*, *alberga in protezione del Dio del Cielo*. Sembra da prima che la seconda parte di questo versetto non dica niente di più della prima e che siane una semplice inutile ripetizione; ma sono due sensi diversi, di cui uno è la causa, l'altro l'effetto. Non tutti, dice S. Bernardo, *rimangono sotto il ricetto dell' Altissimo*, poichè molti o si confidano nella lor forza o nelle loro ricchezze, o temporali o spirituali, o pure si abbattono e si disperano per la considerazione della propria loro infermità, senz' aver ricorso all' Onnipossente; o sperano in vano, allorchè si lusingano della sua bontà senza darsi la briga di correggersi de' lor peccati. I primi *abitano* ne' loro meriti; i secondi nella inquietudine e nella disperazione, e i terzi ne' loro vizj. Rimangono dunque *in ricetto dell' Altissimo* coloro soli, che desiderano unicamente come Davidde una tale assistenza, e che temono unicamente di perderla; e coloro soli si ricoverano *sotto la sua divina protezione*; poichè non isperando che nel *Dio del Cielo* e sperando tutto da lui non hanno a temer nulla dagli abitatori della terra. Forse ancora lo Spirito Santo ha voluto con ciò indicarci due sorti di grazie; l'una che riguarda l'assistenza, ch' egli ci porge per fare il bene; e l'altra che consiste nella sua divina *protezione*, con cui ci libera dal male, e ci pone in salvo contra ogni cosa, che possa recarci nocumento: *Ut non solum adjutorium ad operandum bonum, sed protectionem quoque ad liberandum a malo doceat esse quærendam*.

℣. 2. *Egli può dire al Signore: Tu sei il mio difensore e il mio rifugio: egli è il mio Dio, in cui confido*. Ha diritto di dire *al Signore*: *Tu sei il mio difensore e il mio rifugio*, colui che non cerca altra assistenza che la sua, e che unicamente si confida nella divina sua *protezione*. Tal fu Davidde, che Re pur essendo non ripose mai la sua fiducia nelle sue ricchezze, nelle sue forze o ne' suoi eserciti. Se dunque interviene che quelli, che *abitano* nell' asilo e *sotto l' assistenza del loro*

Dio,

*Dio*, cadano in tribolazioni, o in tentazioni, o in colpe, da cui i giusti medesimi non vanno esenti, ricorrano prontamente a colui, che disposto è a riceverli tra le sue braccia per ovviare che non facciano naufragio, lo che sembra essere il vero senso di queste parole: *susceptor meus es tu*; *rifuggano* verso lui come in un sicuro asilo contra tutt' i mali e tutt' i pericoli di questa vita; *e sperino* particolarmente in colui, che in un modo particolarissimo è il *loro Dio*, allorchè s' inchina ad assisterli, come se fosse unicamente lor difensore (1): *In tentationibus suis tamquam proprium eum habent singuli electorum*.

V. 3. *Perchè mi libera dal laccio dell' uccellatore, dall' aspro affare*. Le grazie, che il Santo Profeta ha già ricevuto, gli sono come un pegno di quelle, ch' egli spera di nuovo. Quindi ei ripone in Dio la sua fiducia, perchè sa che Dio l' ha già *liberato* da' *lacci*, che gli tendevano coloro, che cercavano la sua rovina; dalle cose aspre, che si erano tante volte impiegate contra di lui. Riconosce Davidde che Dio e non egli stesso era stato l' autore della sua liberazione: *ipse liberavit me*. Chiunque è ben penetrato da una sì importante verità, non è prosontuoso, nè timido, e cammina con sicurezza sotto la condotta del suo divin liberatore in mezzo a tutt' i lacci, che a lui può tendere la malizia de' suoi nemici, ch' ei paragona a' *cacciatori*, che lo ricercano e lo inseguono come loro preda.

I nemici di Davidde egregiamente ci figuravano i demonj, che sono a guisa d' instancabili cacciatori, che tendono i loro aguati per tutta la terra alle anime incaute. Sono costoro sottilissimi, vigilantissimi e crudelissimi (2). Operano nelle tenebre, eglino medesimi essendo i principi delle tenebre; e i lacci, che a noi tendono, sono in parte le pompe e le ricchezze del secolo, di cui S. Paolo disse (3): che *quelli che bramano di possederle, incappano ne' lacci del demonio*. Quanto mai pochi se ne veggono, esclama S. Bernardo, che siano veramente sciolti da cotai lacci! e quale numerosa turba per l' opposito si rattrista di non esservi involta quanto si estende il suo desiderio! Che se poco siam commossi dal timor di lacci sì perniciosi, che dalla mag-

(1) *Bernard*. (2) *Idem*.
(3) 1. *Tim*. 6. v. 9.

maggior parte degli uomini ardentemente si ricercano, dobbiam paventare per lo meno la parola veramente rigorosa e terribile, che dannerà al fuoco eterno coloro, che riposta avranno la loro fiducia ne' beni lusinghevoli del secolo. Imperocchè que' soli, che la grazia del Signore avrà liberato da' lacci de' Cacciatori, avranno motivo di rallegrarsi di esser liberati dalla parola piena di rigore e di acerbità.

℣. 4. 5. 6. *Egli ti adombra colle sue ali, e sotto le sue penne tu stai in confidanza. La sua verità è uno scudo, che ti circonda, ec.* O abbia sin qui parlato il Profeta, ovvero il giusto, l'uno de' due risponde ora all' altro, e l'assicura che non senza ragione ha egli riposto in Dio la sua speranza, poichè sarà in salvo contra i suoi nemici, essendo sotto l'ombra delle ali dell' Onnipotente. Tutte l'espressioni, di cui servesi il Profeta, sono metaforiche ed opportunissime ad indicarci sotto sensibili figure la bontà e la tenerezza di Dio verso quelli, che si rifuggono e si abbandonano tra le sue braccia. Ei li nasconde in quella guisa che fa la chioccia i suoi pulcini, come *sotto le sue ali*; e li ricovera sotto *la sua verità*, cioè sotto l'inviolabile fedeltà delle sue promesse, come sotto uno *scudo* impenetrabile; e per cosiffatta guisa gli assicura contra ogni sorte di tema, che aver potessero o nella notte o nel giorno; o per conto de' lacci, che lor si tendono, o dell' aperta violenza, con cui vengono assaliti. Imperciocchè Davidde parla qui di quattro sorti di pericoli; di cui due riguardano la notte e gli altri due il giorno. La parafrasi caldea spiega questo passo nella seguente maniera: Tu non sarai commosso dal timore degli angeli perversi, che passeggiano *nella notte*, dalla *saetta* dell' angelo della morte, ch' ei vibra *nel giorno*; dalla morte che passa *nelle tenebre*; e dalla turba de' demonj, che devastano e sterminano *sul mezzo dì*; lo che è relativo (1) a quel che alcuni Interpreti hanno pensato che questo Salmo fosse composto da Davidde in occasione dell' orrida pestilenza (2), che rapì tutto a un tratto settanta mila uomini.

*Dall' esser sotto le ali di Dio* ne ridondano, dice S. Bernardo, quattro sommi vantaggi; che noi vi siamo



(1) *Muisius*.
(2) 2. *Reg. c. ult.* 1. *Paral. c.* 21.

mo nascosi; che noi vi siamo protetti contra gli augelli da rapina, che sono le potestà spirituali dell' aria; che noi vi siamo ristorati contra l' ardore delle tentazioni; che noi vi siamo cibati e riscaldati salutarmente.

La *verità* della promessa del Figliuol di Dio, che ha dichiarato, che niuno può rapirgli quelli, che gli ha dati il Padre suo; è uno *scudo* impenetrabile, che li circonda e li mette in salvo contra tutt' i varj assalimenti de' loro nemici. La *verità* della sua parola, che piena è di vita, e che vivifica per sempre le anime; *verba vitæ æternæ habes*, li protegge divinamente e li salva da tutt' i pericoli: *Veritas liberabit vos*. Attenghiamoci dunque alla verità della promessa di un Dio, che ci assicura della sua protezione onnipossente, e di quella divina parola, che ha la virtù di far vivere eternamente le anime nostre. Noi saremo allora in grado *di non temere tutt' i motivi di tema*, che ci vengono dalle varie tentazioni espresse dagli *spaventi della notte*; *dalla freccia che vola nel giorno*; *dalla molesta cosa, che va attorno nelle tenebre*; *dall' attacco del demonio meridiano*. Imperciocchè tutto quel che fa il demonio per la rovina delle anime, lo fa o come angelo di *tenebre*, lo che è il proprio di lui carattere, o come trasfigurandosi in un angelo di *luce*, e rivestendosi, per così dire, del vivo splendore del *mezzodì* per meglio sorprender quelli, cui vuol sedurre. Ora egli *attacca* a forza aperta ed ora vibrando da lunge le sue *saette*; ma per quanto impotente che sia l' uomo a resistere da se medesimo a tutte queste varie tentazioni, egli si tien sicuro sotto le ali del Signore che lo protegge; e *la sua verità circondandolo* il ricopre siccome uno scudo impenetrabile.

V. 7. *Al tuo fianco* sinistro *cadran mille, e al destro dieci mila; ma* quel male *a te non si accosterà*. Il numero *mille* e *dieci mila* notato qui dal Profeta è un numero certo posto per un incerto, vale a dire che alla sinistra del giusto, che spera in Dio, e che circondato è dallo scudo della sua verità, cadrà una moltitudine di nemici, e alla sua destra una moltitudine anche maggiore; ma ch' egli stesso nondimeno rimarrà invulnerabile in mezzo a tanti morti. Che s' egli fa superiore il numero di quelli che cadono alla destra, può dirsi, secondo S. Bernardo, ch' egli era assalito al-
la

la destra da una quantità maggiore di nemici. Sant' Agostino ciò non ostante intende per quelli, che cadono a' fianchi del giusto, non i suoi nemici, ma i suoi compagni. E secondo un tal senso può dirsi in una maniera spirituale, che molti più ce n'hanno che *cadono* e che si perdono per la prosperità figurata dalla *destra*, che non per l'avversità figurata dalla sinistra; posciachè l'avversità umilia lo spirito, e produce ancora, secondo S. Paolo (1), la pazienza, dove che la prosperità ordinariamente lo esalta, e lo reca a disordinarsi.

℣. 8. 9. *Anzi tu contemplerai cogli occhi tuoi, e vedrai come sien pagati i peccatori; perchè* tu hai detto al *Signore: Tu sei la mia speranza*, ed *hai posto l' Altissimo per tuo ricetto*. E' dunque forse a' giusti un motivo di allegrezza il *considerare* il funesto fine de' loro nemici; e la sola umanità non dovrebbeli per l'opposito indurre a compatire l'accecamento, che gli ha condotti ad uno stato sì funesto, che è la punizione de' loro peccati? E' vero altresì che non si rallegrano del male, che incorrono i loro persecutori; e si è veduto che Davidde pianse pure amarissimamente la morte di Saulle suo più crudel nemico (2). Ma eglino *considerano* (3) nella perdizion de' peccatori la misericordia da lor medesimi ricevuta; e *veggendo co' proprj loro occhi*, cioè con applicazione, e non come di passaggio, il gastigo de' loro nemici, ammirano da quali abissi sono stati cavati per la grazia del Signore. Imperciocchè di questo modo *considereranno* i giusti in tutta l'eternità, e *vedranno* essi non più imperfettamente, come in questa vita, ma chiarissimamente i gran motivi di gratitudine, da cui deggiono essere penetrati.

Ma donde è loro derivata una tale beatitudine se non dall' *essere stato il Signore la loro speranza*, e dall' avere *nell' Altissimo costituito il loro ricetto*? L' essere Dio medesimo la nostra speranza è una cosa maggiore dello sperar noi semplicemente in lui. Imperciocchè la perfetta carità non aspira unicamente che al sommo Bene, esclamando con tutto l' ardor del suo desiderio (4): *Che vi ha per me nel Cielo, o che altro desidero io sopra la terra fuorchè te solo, o Dio mio?* Ora siccome in que-



(1) *Rom.* 5. *v.* 3. (2) 2. *Reg.* 1. *v.* 17.
(3) *Bernard.* (4) *Psalm.* 72. *v.* 25.

questo mondo non hannoci che conflitti al di fuori, e che motivi di spavento al di dentro, è necessario che noi ricorriamo all' *Altissimo* come all' unico nostro *ricetto*. Le viscere della misericordia di un Dio sono sempre aperte per accogliere tutti quelli, che non cercano di riposarsi quaggiù sopra un braccio di carne e sopra appoggi umani.

V. 10. 11. 12. *A te non avverrà male, e il flagello non si accosterà alla tua stanza; perocchè di te egli comanda agl' Angeli suoi di custodirti in tutte le tue vie. Eglino ti porteranno nelle mani, affinchè tu non intoppi col piede in alcun sasso*. Tal è il gran privilegio di quelli, che siccome Davidde non isperano che in Dio, e non costituiscono che nell' *Altissimo* il loro ricetto. *Il mal non viene sino a loro, e il flagello non si accosta sino alla loro stanza*. Ma se per *male* s' intende il peccato; e per *flagello* il gastigo del peccato, l' uno e l' altro non è forse giunto fino a Davidde, e non si è forse accostato alla sua tenda, allorchè da lui si commise un adulterio e un omicidio, e ne fu egli sì severamente punito? Per ispiegar queste parole, si possono tosto intendere dell' occasione particolare, di cui trattavasi, nella quale lo Spirito di Dio assicurava il suo servo, che *il flagello*, che facea morir tanti popoli, non verrebbe fino a lui, e non si accosterebbe alla sua casa, siccome videsi in effetto che la pestilenza, di cui può egli parlare in questo luogo, non fece alcun danno alla casa di Davidde. Che se le parole medesime vogliansi intendere in un senso più generale, si può riguardare una sì grande felicità piuttosto come l' oggetto della nostra speranza, che come un bene proprio di questa vita; quantunque per altro sia vero che in questa vita stessa, se Dio è unicamente la nostra speranza, e se l' Altissimo è il nostro rifugio, il peccato che è *il vero male* e *il flagello*, che dobbiam temere più di ogni cosa, non verrà fino a noi, e non si accosterà alla nostra tenda, cioè ogni qual volta si accosta ad essa, Dio ha cessato di essere la nostra speranza e l' Altissimo il nostro rifugio, e sperando in noi medesimi o in altre creature abbiam trascurato di ricorrere a Colui, che è l' unico nostro asilo.

Ma per poter giugnere alla felicità dell' altra vita, dove nè il peccato, nè la pena del peccato potranno accostarsi all' uomo giusto; come pure alla perfezione

ne della vita presente, per quanto n' è capace l' umana infermità, Dio ci ha dato un grande ajuto nella persona degli *Angeli* santi da lui *costituiti i custodi* di ciascun uomo in particolare niente meno che de' popoli interi e de' regni. Che onore, esclama S. Bernardo, e qual eccesso della carità del nostro Dio, non è il commettere per siffatta guisa la cura e la custodia de' nostri corpi e delle anime nostre a Spiriti sì sublimi e sì perfettamente a lui congiunti mediante la gloria, affinchè sieno e le nostre guide e i nostri protettori *in tutte le nostre vie!* E con qual rispetto non dobbiamo noi condurci alla presenza degli Angeli beati, che attenti sono del continuo a rimirar la faccia di Dio nel tempo che vegliano sopra di noi; lo che ci obbliga a non pensar nulla, a non dir nulla, e a non far nulla (1), che offender possa la purità somma, che da loro si contempla, e che tutta forma la loro felicità.

Quel che il Profeta aggiugne: che *lo porteranno nelle mani, affinchè ei non intoppi col piede in alcun sasso*, è per significare con tale espressione metaforica quanto zelo mostrino gli Angeli, che il Signore ci ha dato per custodirci nelle nostre vie, affine di allontanar da noi tutt' i mali o corporali o spirituali, da cui siamo minacciati ad ogni istante.

Il demonio tentando GESU' CRISTO nel deserto gli allegò queste parole del Profeta (2) per indurlo a precipitarsi dalla cima del tempio, e pretese provargli coll' autorità di questo passo, ch' ei non avrebbe niente a temere, poichè stava scritto, che *gli Angeli lo porterebbero nelle mani*. Ma s' ei credeva effettivamente, che quegli, a cui parlava, fosse il Figliuol di Dio, dovea sapere che non avea alcun bisogno di esser portato dalle mani degli Angeli, mentre che, siccome dice S. Paolo (3), egli *sostiene ogni cosa colla sua possanza*. E s' egli credeva al contrario che GESU' CRISTO fosse un uomo al par degli altri non dovea, come GESU' CRISTO medesimo gli disse, abusar così della parola della verità, per indurlo *a tentar Dio*, esponendosi da se stesso a un eminente pericolo e senza veruna necessità.

V. 13. *Tu camminerai sull' aspido e sul basilisco*, e cal-



(1) *Matth.* c. 18. v. 10.
(2) *Matth.* 4. 6. *Luc.* 4. 10. (3) *Hebr.* 1. v. 3.

*calpesterai il leone e il dragone*. Quantunque, secondo alcuni Interpreti, si possa intendere alla lettera, che quegli, che ha l'Altissimo per suo rifugio, non può temere alcuna delle bestie più velenose o più crudeli, quali sono gli *aspidi* e i *basilischi*, i *leoni* e i *draghi*, come vedesi in effetto che molti Santi disprezzarono le più furiose di cotali bestie, e dicesi che Davidde stesso (1) nella sua gioventù prendeva i lioni e gli orsi per la mascella, e gli ammazzava facilmente; si possono ciò non ostante spiegar queste parole del Profeta in una maniera più spirituale intendendole del demonio, che pigliando ora la forma dell'aspido e del basilisco, e ora quella del lione e del drago, per allacciar le anime, secondo i nomi che la Scrittura gli dà in varj luoghi (2), ci assale talvolta colla malizia e coll'artifizio del serpente, ed altre volte col furore e colla violenza del lione e del drago. Ora colui, che cammina sotto la condotta degli Angeli santi, niente ha a temere dalla parte del nemico egualmente artificioso e crudele, perocchè quelli, a cui l'Altissimo ha comandato di custodirlo, non possono esser sorpresi, nè vinti dagli spiriti orgogliosi, su cui la loro umiliazione e la perfetta loro dipendenza dal Creatore ha loro acquistato per sempre un impero assolutissimo.

℣. 14. 15. *Perchè ha egli sperato in me, dice Dio, io lo libererò; sarò il suo protettore, perchè ha egli riconosciuto il mio nome. Egli sclamerà verso me ed io l'esaudirò: lo assisterò nella tribolazione, lo ritrarrò e lo glorificherò*. Dio parla qui ora per confermare come di sua propria bocca quel che avea detto il suo Profeta. *Io lo libererò*, dice Dio, *perchè ha egli sperato in me*. Ma, Signore, chi è quegli che non ispera in te, allorchè trovasi oppresso dall'afflizione? E non iscorgesi, dice Tertulliano (3), che i pagani stessi ne' grandi pericoli, in cui si ritrovavano, s'indirizzavano a Dio; e tenendo le mani non verso i templi profani, ma verso il cielo, esclamavano per implorar l'assistenza di colui, cui riguardavano come il Dio dell'universo? Ciò

(1) 1. *Reg*. *c*. 17. *v*. 34. 35. 36.
(2) *Job* 26. *Isai*. 28. *Apoc*. 12. & 20. *Petr*. *Ep*. 1. *c*. 5.
(3) *Tertull*. *Apol*.

Ciò non ostante lo Spirito Santo sembra stabilire per tutto il Salmo la sorgente della salute dell'uomo nella speranza, ch'egli ha in Dio. Ed in fatti tra la moltitudine di persone, che sperano nel Signore, poche hanno la speranza, di cui qui si parla; una speranza, che nasce, dice S. Paolo (1), dalla *prova*, come la prova nasce dalla *pazienza*, e la pazienza dalla *afflizione*; stante che *questa speranza non è fallace, poichè la carità è stata diffusa ne' cuori nostri dallo Spirito Santo, che ci è stato dato*. E' dunque vero che la speranza non ha mai sedotto colui, che nella pazienza è assodato dall'afflizione, e spera per un movimento dell' amor divino dallo Spirito Santo diffuso nel suo cuore. Egli *riconosce* veramente *il nome di Dio*; cioè la sua potenza, la sua sapienza e la sua bontà, essendo nel tempo stesso convinto del nulla e della miseria dell' uomo.

Questo sentimento della sua propria infermità e della grazia del Signore l'obbliga a *sclamar verso Dio*, e degno lo rende di essere *esaudito*. *Dio lo assiste nell' afflizione* per consolarlo e per sostenerlo in una maniera mirabile, posciachè la sua speranza è fondata, come si è detto, sulla carità, e la carità è inseparabile dalla presenza di Dio. Il giusto afflitto essendo stato provato dalla pazienza ed assodato nella speranza, dalla carità si vedrà finalmente *preservato*, e *colmato di gloria*, poichè ha motivo di sperare di esser *glorificato* con GESU' CRISTO colui, che avrà partecipato a' suoi patimenti (2): *Si compatimur & conglorificabimur*.

℣. 16. *Lo colmerò di lunghi giorni, e gli farò vedere la mia salute*. Parlando Iddio al fedel suo servo, che spera in lui e che non ispera che in lui, non gli promette soltanto, non vi ha dubbio, *lunghi giorni* in questa vita, lo che non sarebbe capace di *riempiere* il cuor suo e i suoi desiderj. Ma quando l'assicura che lo *colmerà di giorni*, è la cosa stessa, secondo S. Bernardo, ch'egli ha detto, allorchè ha promesso: Che *lo colmerebbe di gloria*. Un cuor destinato per goder Dio non può esser pienamente sazio fuorchè della gloria della eternità. I *lunghi giorni* di questa vita riescono tediosi a chi aspira a un' altra vita, in cui *vedere* cogli occhi



(1) *Rom. c.* 5. 3. *&c.*
(2) *Rom.* 8. 17.

suoi la *salute* e il *Salvatore*, che formerà tutta la sua felicità per tutt' i secoli. Non si può, dice il Bellarmino, considerar senza raccapriccio, che uomini, a cui si promettono beni sì incomprensibili, si occupino per tutto il corso del viver loro nell' inchiesta di altri beni, che sono capaci di privarli di quelli, che sono stati loro promessi. Ma a Dio, egli prosiegue, bisogna chiedere coll' Apostolo (1); che illumini gli occhi del cuor nostro per farci ben comprendere quale sia la speranza, a cui ci ha invitati, e quali sieno le ricchezze, e la gloria dell' eredità da lui destinata a' Santi.

## SALMO XCI.

Salmo di Cantico, pel dì di Sabbato.

*Quantunque non si possa assicurare chi sia l' autore del presente Salmo, credesi nondimeno che possa essere stato composto dal Profeta, poichè fu liberato dalla guerra di Assalonne. Egli in esso rende grazie a Dio, e dopo aver ammirato la profondità de' suoi consigli nelle sue opere, paragona la falsa felicità de' malvagi colla soda ed eterna felicità degli uomini giusti. Questo Salmo, siccome scorgesi dal titolo, era destinato ad esser cantato nel giorno del Sabbato.*

1. *Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo, Altissime;*

2. *ad annuntiandum mane misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem,*

3. *in decacordo, psalterio, cum cantico, in cithara.*

4. *Quia delectasti me Domine in factura tua, & in ope-*

1. Bella cosa è il celebrare il Signore, e il salmeggiare al vostro nome, o Altissimo,

2. per annunziare la mattina la vostra misericordia, e la notte la vostra veracità,

3. sullo strumento da dieci corde, e sul saltero, con cantata, colla chitarra.

4. Poichè voi, o Signore, mi avete esilarato con ciò

(1) *Ephes. c. 1. 18.*

*operibus manuum tuarum exultabo.*

5. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundæ factæ sunt cogitationes tuæ.*

6. *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc.*

7. *Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum, & apparuerint omnes, qui operantur iniquitatem:*

8. *ut intereant in sæculum sæculi: tu autem Altissimus in æternum Domine.*

9. *Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt, & dispergentur omnes, qui operantur iniquitatem.*

10. *Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum, & senectus mea in misericordia uberi.*

11. *Et despexit oculus meus inimicos meos, & in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.*

12. *Justus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur.*

13. *Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.*

14. *Adhuc multiplicabuntur*

ciò che operaste; giubilo nelle opre di vostre mani.

5. Quanto son segnalate in magnificenza le opere vostre, o Signore! Profondissimi sono i vostri pensamenti.

6. L'insensato non conosce, e lo stolto non intende queste cose.

7. Quando i peccatori avran germogliato, come fieno, e quando tutti gli operatori d'iniquità avran fiorito;

8. *ciò sarà*, per perire in perpetuo: ma voi, o Signore, siete eternamente l'Altissimo.

9. Imperocchè ecco che i nemici vostri, o Signore, ecco che i nemici vostri periranno, e saranno dissipati tutti gli operatori di iniquità.

10. Ma il mio corno verrà *da voi* alzato, come quel del lioncorno; e la mia vecchiaja *si estollerà* con ubertà di misericordia.

11. L'occhio mio riguarderà *intrepido* i miei nemici, e il mio orecchio udirà parlare *del gastigo* de' maligni sollevati contro di me.

12. Il giusto fiorirà come il dattero, crescerà come il cedro del Libano.

13. Quei, che sono piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atrj della casa del nostro Dio.

14. Produrran frutta anco

cui fa ogni giorno molte grazie, di cui abusano per propria loro colpa. Tal è l'argomento della consolazione del Santo Profeta, allorchè sclama tutto a un tratto: che *buona cosa è celebrare e salmeggiare al nome del Signore per annunziar nel mattino e nella notte la sua misericordia e la sua veracità;* posciachè ne avea egli fatto recentissima esperienza nella sconfitta de' suoi nemici. Il *decacordo e il saltero*, che suonavansi colla mano, e il canto congiunto al suono, c'indicavano figuratamente, che le lodi del Signore doveano pubblicarsi e dalla voce e dalle opere, poichè l'una senza le altre non produrrebbe che un canto imperfetto (1): *Loquere bene, & fac bene, si vis habere canticum cum cithara.*

℣. 4. *Perchè tu mi hai, Signore, assilarato con ciò che operasti: giubilo nelle opere di tue mani.* L'aspetto delle opere della divina Sapienza produce due effetti ben diversi ne' giusti e ne' peccatori. I primi togliendo argomento dalla bellezza delle creature di adorare il Creatore onnipossente, che le ha formate, si risvegliano ognora più ad ammirare la profondità della sua sapienza e ad amare una sì grande bontà. Ma gli altri immersi nella creatura stessa quivi restringono la loro allegrezza e vi costituiscono la loro felicità. Il Profeta non riguarda dunque le opere della mano di Dio se non per risalire all'Autore delle medesime. Questi fa il suo piacere e l'unico suo godimento all'aspetto delle cose sì mirabili da lui operate: *Delectasti me, Domine, in factura tua.* La sapienza e la bontà dell'Operajo onnipotente forma l'argomento delle sue lodi nella considerazione delle opere sue.

℣. 5. 6. *Quanto sono segnalate in magnificenza le opere tue, o Signore! Profondissimi sono i tuoi pensieri! L'uomo insensato non conosce, e lo stolto non intende queste cose.* Vero è che la grandezza e l'eccellenza delle opere del Signore fa rimaner attoniti quelli, che le rimirano con umile applicazione. Ma la profondità della sua sapienza e de' suoi consigli è ancora infinitamente più capace di sbalordirli. Che se *i pensieri* di Dio *sì profondi* e sì impenetrabili, che superino per infinito spazio l'intelligenza de' più Saggi stessi; perchè il Profeta attribuisce soltanto all'*insensato l'impotenza di cono-*

(1) *August.*

*noscerli e di comprenderli?* Forse perchè il giusto, che è il vero sapiente, umiliandosi nella sua ignoranza, merita di essere rischiarato dal lume di quella profonda Sapienza, che si accosta e si fa conoscere sempre più alle anime umili, dove che lo stolto e l'insensato, che è il nome che la Scrittura dà spesso al peccatore, è tutto pieno di tenebre pel suo orgoglio, e si rende indegno ognora più di aver la menoma cognizione di ciò, che forma la felicità de' giusti e la loro consolazione.

V. 7. 8. *Quando i peccatori avran germogliato, come fieno, e quando tutti gli operatori d'iniquità avran fiorito, eglino periranno in tutt' i secoli: ma tu, o Signore, sei eternamente l'Altissimo.* Fra le cose, che l'uomo insensato e lo stolto, cioè l'uomo sensuale e carnale, non può capire, trovasi la sì ingannevole esaltazione e lo splendor sì passeggiero della fortuna de' malvagi, il cui fine è una eterna perdizione. Non gllene mancano ogni momento gli esempj davanti agli occhi, poichè spesso addiviene che in questo modo coloro, che hanno fatto più luminosa comparsa, stordiscano i lor conoscenti con un' inaspettata caduta; ma l'insensato riguarda come beati quei che vivono e che muojono in mezzo alle grandezze del secolo, non potendo penetrare i sì terribili giudizj della giustizia di Dio, che impingua, per così dire, uomini innamorati del secolo siccome vittime da lui destinate ad essere eternamente immolate alla sua collera. Egli non vede o piuttosto non vuol vedere, che tutto lo splendore, di cui gli sembrano rivestiti i malvagi, non è che uno splendor passeggiero, siccome quello di un fiore o di un' erba, che oggi fa una vaga mostra, e che domani, al dire di GESU' CRISTO (1), si getta nel forno; dove che dovrebbe piuttosto attenersi all' *eternità* di Colui, che è veramente *l'Altissimo* in tutt' i secoli e prima ancora di tutt' i secoli. Quegli che volge il guardo della fede al Dio altissimo non iscorge che oggetti bassissimi sopra la terra. Quegli che riverisce la profondità della sapienza de' consigli di Dio non ha che dispregio per tutta la vana sapienza degli uomini. Egli si appoggia sulla parola

(1) *Matth.* 6. 30.

rola del Signore che dichiara (1): ch' *egli delude i saggi colla propria loro sapienza*, *e manda a voto gl' ingiusti disegni*; e strettamente unendosi a Dio stesso aspetta in qualche modo con lui che passi il tempo de' reprobi, e che giunga il tempo de' giusti.

Ѵ. 9. *Imperciocchè, Signore, ecco i tuoi nemici, ecco i tuoi nemici periranno, e tutti saranno dispersi quei che commettono l'iniquità*. Essendosi congiunto Davidde, secondo l'espressione di un Padre, all' eternità di Dio, ed avendo unito il cuor suo all' *Altissimo*, egli non iscorge più tutto lo splendor della fortuna passeggiera de' suoi nemici, ma non vede per l'opposito che la loro perdizione. Guardiamoci, dice Sant' Agostino, di non essere tra que' nemici di Dio, che sono tutti gli amatori del mondo, e temiamo di trovarci con quelli, di cui il Profeta predice qui la rovina: *Non ibi inveniaris, ubi peribunt*.

Ѵ. 10. 11. *Ma il mio corno verrà da voi alzato come quel del liocorno; e la mia vecchiezza si rinvigorirà con ubertà di misericordia. E il mio occhio riguarderà intrepido i miei nemici; e la mia orecchia udirà parlare del gastigo de' malvagi sollevati contra me*. Siccome la forza di questo animale è nel suo corno, così il Profeta volendo significare che il Signore lo esalterà in possanza contra tutt' i suoi nemici, servesi di una tale metafora e dice che Dio lo renderà forte e invicibile come il liocorno, che sì formidabile è reso dall' unico di lui corno, cioè che quando più starà unito all' Altissimo, tanto più sarà invicibile a tutti que' nemici, e che nella *sua vecchiezza* pure, che è il tempo ordinariamente, in cui l'età inferma rende gli uomini più esposti agli insulti di quelli che li perseguitano, sarà ricolmo dall' *abbondanza della* divina *misericordia*; posciachè colui, che è l'Altissimo in eterno, non ha riguardo al tempo e all' età verso quelli, che in lui ripongono la loro fiducia, e che per quanto possono colla purità del cuor loro si allontanano dalla malizia e dalla corruzione de' suoi nemici.

Sant' Agostino ha inteso spiritualmente per la *vecchiezza* dell' uomo giusto, che riceverà un' *abbondante misericordia* da Dio, il fine della vita presente, allorchè

(1) *Job c.* 5. 13. 1. *Cor. c.* 3. 19. *August. in hunc loc.*

chè Dio coronando ne' Santi suoi i doni della sua grazia, inebbrierà le anime loro, secondo ch' ei dice altrove, come di un torrente di delizie.

Il dispregio, con che il Profeta ci dichiara, ch' *ei rimira i suoi nemici*, non è un dispregio di orgoglio, ma è l' effetto dell' umile e ferma fiducia, ch' ha egli nell' Altissimo. E perchè *l' occhio* della sua fede *rimira* di questa guisa i suoi persecutori, allora pure che sembrano esaltati sopra di lui, si assicura, che *udirebbe*, o in questa vita o nell' altra, *la vendetta*, che Dio piglierebbe di tutti quelli, che l' odiavano.

V. 12. 13. *Il giusto fiorirà come la palma, crescerà come il cedro del Libano. Quei che sono piantati nella casa del Signore, fioriranno nell' atrio della casa del nostro Dio.* Il fiore e lo splendor del giusto non è pel tempo di questa vita: però egli si esprime nel tempo futuro, che il *giusto fiorirà*; ed oppone lo splendor del giusto, che durar dee in eterno, all' altro splendor manchevole del peccatore, paragonando il primo alla *palma* e al *cedro del Libano*, che serba sempre il suo verde, che sorge a grande altezza, e moltiplica assai i suoi rami, ed avendo già paragonato l' ultimo a un' erba, il cui fiore passa in un momento. La ragione, cui rende di tanta diversità, è che i giusti, de' quali parla, sono *piantati nella casa del Signore*, e quindi *fioriranno* eternamente *nell' atrio della casa del nostro Dio*. Così dice Davidde relativamente alla palma e a' cedri, a cui ha paragonato i giusti. Questi dunque sono arbori, che piantati essendo nella casa stessa del Signore e coltivati dalla mano sua, non possono a meno di fiorire all' ingresso della sua casa (1); lo che alcuni intendono (2), secondo la lettera, facendo distinzione da' Sacerdoti e da' Leviti della legge vecchia, a cui permettevasi di entrar *nella casa del Signore*, che era il Tabernacolo; e dal popolo che star dovea *nell' atrio* del Tabernacolo stesso. Ma altri (3) lo spiegano in una maniera spirituale riguardando la *casa del Signore*, ove sono piantati i giusti, come la Chiesa di quaggiù, e l' *atrio della casa del nostro Dio*, dov' eglino fioriranno in eterno, come la celeste Gerusalemme, dove entreranno dopo il corso di questa vita per esservi tutti rag-

(1) *Theodor.* (2) *Muisius.*
(3) *Genebr.*

raggianti di gloria e riceverli il guiderdone delle loro opere.

℣. 14. 15. *Produrran frutta ancora in una vegeta vecchiaja, e saranno riempiti di vigore per annunziare, che il Signor nostro Dio è retto, nè vi ha in lui iniquità.* I giusti da lui paragonati a palme e a cedri ripiglieranno come un vigor nuovo nella loro *vecchiezza*, in cui vedrannosi *colmi di beni* affatto spirituali, e fortificandosi in mezzo a tutte le loro pene saranno *riempiti di vigore per annunziare* e col loro esempio e colle loro parole, che la condotta del Signore è tutta piena di *rettitudine*, e che *in lui* non vi ha alcuna sorte d' *iniquità*, o quando permette che i ribaldi sieno fortunati, o quando affligge i servi suoi. In vece dunque di conturbarsi nella loro vecchiezza sentiranno come un rinnovamento di fede per far conoscere a tutta la terra colla loro condotta, che adorano i consigli di Dio nella maniera, con cui li tratta, e che ben lungi dal mormorarne sono disposti a persuadere a tutti gli uomini, che il Signore loro sembra di una infinita *equità*.

Per la *vecchiaja* possiamo parimente intendere, siccome ha fatto Sant' Agostino, il fine della vita presente, che per gli giusti esser dee un rinnovamento di vigore e il colmo di ogni sorte di beni, e che li mette in grado di annunziar eternamente la sì mirabile equità della condotta di Dio tanto verso gli eletti, quanto verso i riprovati. E secondo un tal senso le parole latine, *bene patientes erunt*, deggionsi pure spiegare secondo la forza del testo greco, che legge che saranno in un perfetto vigore; poichè allora essendo tutte assorte nella gloria e nell' immortalità le reliquie della loro debolezza eglino pubblicheranno con giubilo per tutt' i secoli l' adorabile *rettitudine* de' giudizj del Signore.

# SALMO LXCII.

Laude di Cantico di David, pel giorno innanzi il Sabbato, quando fu compiuta di fondarsi la terra.

*Niente si può affermar del tempo, in cui questo Salmo è stato composto. Alcuni credono, che Davidde il componesse, allorchè stata essendo l' Arca trasferita dalla casa di Obededom sul monte Sion, la terra della Giudea parve in un certo modo assodata sotto la sua divina protezione. Altri lo riferiscono non al tempo di Davidde, ma a quello del ritorno degl' Israeliti dopo la loro schiavitù. Ma noi non possiamo a meno di scorgervi il principale intendimento del Santo Profeta, che è di farci in esso adorare l' onnipotenza del Signore nella creazione dell' universo, e ancora più nella sua riformazione, allorchè nel giorno precedente il Sabbato, che fu il Venerdì, il Figliuol di Dio fondò e assodò colla sua morte una nuova terra, che è la sua Chiesa, siccome nel giorno stesso fu terminata la fondazion della terra colla creazione dell' uomo.*

1. *Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.*

2. *Etenim firmavit orbem terræ, qui non commovebitur.*

3. *Parata sedes tua ex tunc: a sæculo tu es.*

4. *Elevaverunt flumina, Domine: elevaverunt flumina vocem suam.*

5. *Elevaverunt flumina fluctus suos, a vocibus aquarum multarum.*

*6.*

1. Regna il Signore, è vestito di maestà; il Signore è vestito ed è cinto di forza.

2. Egli ha pur fermato il corpo della terra, sicchè non si smuova.

3. Il vostro trono, *o Dio*, era stabile fin d' allora; voi siete ab eterno.

4. I fiumi, o Signore, hanno alzato, i fiumi hanno alzato la voce loro.

5. I fiumi hanno alzato le loro onde, da strepiti di acque copiose.

*6.*

*6. Mirabiles elationes maris, mirabilis in altis Dominus.*

6. Mirabili sono le alzate del mare; ma il Signore, che è in alto, è *ben più* mirabile.

*7. Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.*

7. Le testimonianze vostre, o Signore, sono degnissime di ogni fede: Alla casa vostra la santità perpetuamente conviensi.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. R*Egna il Signore, è vestito di maestà; il Signore è vestito e cinto di forza. Impereiocchè ha egli assodato il corpo della terra, ec.* Quantunque non debba figurarsi alcun principio in Dio esistente e sussistente prima di tutt' i tempi, si può dir nondimeno, relativamente alle creature, ch' egli ha incominciato a *regnare* rispetto a loro, quando esse incominciarono ad esistere mediante la creazione. Allora dunque egli incominciò a far risplendere il suo *impero* sovrano; a mostrarsi *rivestito* di gloria e *di maestà*, e a produrre al di fuori effetti della *sua forza* onnipotente. Volendo il Profeta parlare della grand' opera della creazione dell' universo rappresenta Dio agli uomini in una maniera umana, e conforme alla capacità della loro mente, dicendo loro, ch' *ei si è accinto* a quest' opera, come se colui, che con una parola o per meglio dire colla semplice sua volontà ha cavato tutte le creature dal nulla, avesse avuto mestieri di altra preparazione che di volerlo. Imperciocchè, per dare una grande idea della creazione dell' universo a noi, che siamo avvezzi a non concepir quasi alcuna cosa se non se pel ministero de' sensi, era necessario il dipignerci il Creatore, nel disegno ch' egli avea di posar le fondamenta dell' universo, e di assodar il vasto corpo della *terra* in una maniera *inconcussa*, come un operajo onnipotente, che si prepara a produrre una opera degna delle nostre maraviglie. Ma per impedir ciò non ostante che piccolezza della nostra mente non si restrignesse a misurar la grandezza e l' esistenza di

Dio dal tempo della creazione dell' universo, egli sublima i nostri pensieri coll' aggiugnere immediatamente di poi, che sebbene la sua gloria e la sua maestà allora soltanto si fosse manifestata alle creature, il trono della sua possanza *era davanti stabilito*, poichè il Signore era e sussisteva *ab eterno*.

Non è men vero il dire dell' Uomo-Dio come riformatore e redentore dell' universo, che di Dio come creatore; ch' egli *ha regnato*; ch' egli è stato *rivestito di maestà* e *di forza*; e che si è preparato per la grande opera della fondazione e dell' assodamento della Chiesa, che è *la terra*, ov' egli ha fatto risplendere la sua onnipotenza e la sua bontà, allorchè colla forza affatto divina del suo spirito ha reso *immobili* contra tutte le tempeste del secolo e contra tutto il furor de' demonj quelli, che *Dio conferma*, siccome dice l' Apostolo, *ed assoda in GESU' CRISTO*, *quelli ch' egli ha unti colla sua unzione e notati col suo sigillo*. Ma per qual modo colui, che da tutta l' eternità in quanto Dio era pieno di gloria e di forza, si è mostrato agli occhi degli uomini rivestito di maestà e di possanza, mentre che per l' opposito si è rivestito per amor di noi della debolezza e della mortalità della nostra natura? Ha egli saputo servirsi così vantaggiosamente della stessa umana infermità per abbattere l' ingiusto impero del demonio, per *regnare* tra gli uomini, e per *istabilire il suo trono* nell' imo de' nostri cuori; il suo trono supremo, che assodato è prima di tutt' i secoli. Ora in quella guisa che tutta la forza dell' Uomo-Dio si è palesata nel suo profondo abbassamento, noi parimente sperar non dobbiamo di esser forti se non in quanto saremo umili, non essendovi cosa più debole dell' orgoglio (1): *Omnis fortitudo in humilitate, quia fragilis est omnis superbia*. Se volete dunque appartenere alla *terra* della Chiesa, ch' egli ha assodata e resa *inconcussa*, non bisogna, dice un gran Santo, nè che le lodi, che ricevete dalla parte degli uomini, allorchè fate opere buone, vi riempiano di una vana allegrezza; nè che il mal animo, con cui condannano la vostra condotta, vi faccia desistere dalla pratica delle opere buone, come se ne perdeste tutto il merito a motivo delle loro accusazioni.

V. 4.

(1) *August.*

*V.* 4. 5. 6. *I fiumi, Signore, hanno alzato; i fiumi hanno alzato la loro voce. I fiumi hanno alzato le loro onde dà strepiti di acque copiose, ec.* Se questi versetti vogliamo spiegare della creazione dell'universo, il Profeta ci rappresenta quel che accadde al principio del mondo, allorchè ricoprendo le acque la superficie della terra, l'onnipotenza di Dio le ristrinse tra confini, che furono ad esse per sempre stabiliti. Però è questa una espressione figurata, che ci fa comprendere, che quando le acque de' fiumi e del mare si gonfiavano con più furore, non servirono le medesime, siccome non servono anche oggidì, che a far vieppiù ammirare il supremo potere di Colui, che dall'alto Cielo, comanda, siccome dicesi nel Vangelo, e al mare e a' venti, e a cui il mare e i venti ubbidiscono.

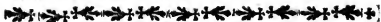
Ma secondo l'altra spiegazione, che danno a queste parole la maggior parte degl'Interpreti, per lo *strepito* e per *le onde de' fiumi*, possiamo intendere la generale sollevazione de' popoli, che si opposero da prima allo stabilimento del *regno* di GESU' CRISTO, di cui si è parlato; per le *alzate* di *un mar gonfio* e furioso le persecuzioni del secolo, e soprattuto de' Principi del secolo, de' Re e degl' Imperatori pagani, che rendevansi formidabili a quelli, cui perseguitavano, ma che provarono eglino stessi quanto esser dovesse ancor più temuto di loro il *Signore altissimo*. Imperciocchè se in effetto non possiamo pensare senza stupore a tutti gli sforzi, che fecero gl' Idolatri in tutta la terra per ovviare al progresso del Vangelo e per ispegnere la fede, se fosse loro stato possibile, sino dal suo nascere, dobbiam essere molto più stupefatti ancora della maniera, con che a Dio piacque di raffrenar l'impeto e de' popoli e de' Principi; e della facilità, con cui si oppose, che i *flutti de' fiumi*, secondo la espressione del Profeta, *non si alzassero* al di sopra della sua Chiesa, e non ricoprissero la superficie di quella terra, ch' egli avea consacrata al suo servigio col soffio del suo Spirito Santo. Diciamo dunque nella memoria degli antichi tempi, diciamo in mezzo alle afflizioni e alle persecuzioni del secolo, che a guisa di onde infuriate sembrano talvolta in atto di opprimerci; ma diciamo con una profonda ammirazione, e con una verace riconoscenza dell' onnipossente pro-

tezione del divin nostro Liberatore : *Mirabiles elationes maris : mirabilis in altis Dominus*. Quante volte e l'inferno colle sue diaboliche suggestioni, e il mondo co' suoi artificj, colle sue lusinghe o colle sue violenze ci hanno posto a ripentaglio di esser sommersi? Ma come il Salvator nostro, ci ha allora convinti cogli effetti *mirabili* del suo soccorso e della sua grazia, ch'egli è più grande e più potente del mondo e dell'inferno da lui debellato! *Confidite, quia ego vici mundum.*

V. 7. *Le testimonianze, o Signore, degnissime sono di ogni fede. Alla casa vostra la santità perpetuamente conviensi.* Le parole della Scrittura sono *le testimonianze* dello stesso Dio, che ci attestano in una maniera certissima, e di cui nissun fedele può dubitare, tanto ciò che precedette i santi Profeti, come la creazione del mondo, quanto ciò che gli ha seguitati, come la riforma dell'universo e la redenzione degli uomini. La verità e la certezza delle predizioni di Mosè intorno GESU' CRISTO, che dichiara egli pure, che a lui appartenevano le cose scritte da Mosè (1): *De me enim ille scripsit*; ci dee assicurare nel tempo stesso della verità de' suoi racconti intorno le cose passate prima di lui, e che riguardavano o la creazione del mondo, o il diluvio e le altre circostanze, di cui egli solo ci rende testimonianza come un oracolo fedele dello Spirito Santo. Imperciocchè giudicando delle cose umanamente, quello che accader dovea mille e cinquecent' anni dopo lui poteva egli conoscere anche meno di quello, che accaduto era prima di lui. E siccome è manifesto che Mosè non ha potuto conoscere se non col lume dello Spirito di Dio, quel che GESU' CRISTO ci assicura aver egli scritto intorno la sua Incarnazione e lo stabilimento affatto divino del regno suo fra gli uomini, così non dee sembrarci più incredibile, che illuminato essendo dallo stesso Spirito, che unitamente al Padre e al Figliuolo fu creatore dell'universo, abbia egli potuto essere un oracolo sì fedele nella sua Storia sì ammirabile della Creazione.

Ma quale conclusione se ne deduce dal santo Profeta? Se ne deduce, che non potendosi rivocar in dubbio

(1) *Joan. c. 5. 46.*

dio l' infallibile verità della parola di Dio, che sì grandi cose ci attesta per mezzo de' suoi Profeti intorno la creazione del mondo e la redenzione degli uomini, Dio domandava dalla *sua casa*, cioè dal popolo giudeo, che fu da prima riguardato come la casa di Dio, ma ancora più dalla Chiesa, di cui la Sinagoga era soltanto la figura, una grande santità, e una santità non passeggiera, ma costante e perseverante, *in longitudinem dierum*; e tal quale conviene a uomini non solo tratti dal nulla e creati dalla mano di Dio; non solo liberati dalle mani di Faraone e congregati in un solo popolo sotto la sua protezione e la sua condotta; ma di più ricomprati dal peccato e dalla morte e dalla schiavitù del demonio mediante l'Incarnazione e la morte del Figliuol di Dio stesso. Un' anima penetrata al vivo da tutte le grandi *testimonianze* della potenza di Dio e della sua bontà verso lei, sentesi non vi ha dubbio, gagliardamente stimolata ad affaticarsi per acquistar la *santità*, che *conviene* al tempio e *alla casa di Dio*, siccome per l' opposito è un argomento, che siamo insensibili ed ingrati a quanto ha operato il Signore per santificarci, allorchè sì poco pensiero ci diamo noi di applicarci col suo ajuto alla propria nostra santificazione, che è lo scopo della creazione e della redenzione dell' uomo.

# SALMO XCIII.

Salmo di David, pel quarto giorno dopo il Sabbato.

*Alcuni credono che questo Salmo possa essere stato composto dal Profeta verso lo stesso tempo che il precedente, cioè quando l' Arca fu trasferita sul monte Sion. Altri pretendono che il medesimo convenga al tempo della schiavitù degl' Israeliti in Babilonia. Il Profeta rappresenta in esso l' accecamento e l' ingiustizia di quelli, che abusando della pazienza di Dio perseguitano ed opprimono le persone deboli. Egli rincora i buoni a sostenersi ne' loro patimenti col pensiero della divina misericordia, cui deggiono sempre sperare; ed appoggia col suo proprio esempio una tale verità.*

1. D*Eus ultionum Dominus: Deus ultionum libere egit.*

2. *Exaltare qui judicas terram: redde retributionem superbis.*

3. *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?*

4. *Effabuntur, & loquentur iniquitatem, loquentur omnes, qui operantur injustitiam?*

5. *Populum tuum, Domine, humiliaverunt, & hereditatem tuam vexaverunt.*

6. *Viduam, & advenam interfecerunt, & pupillos occiderunt.*

7.

1. IL Dio vindice, *che* è il Signore; il Dio vindice agisce liberamente.

2. Estolletevi, o *sommo* Giusdicente della terra, rendete la lor mercede a' superbi.

3. Sino a' quando i peccatori, o Signore, sino a quando i peccatori si glorieranno?

4. *Sino a quando* vomiteranno, e favelleranno iniquità? *Sino a quando* cicaleranno tutti gli operatori d' ingiustizia?

5. Costoro, o Signore, tritano il vostro popolo, e affliggono la vostra eredità.

6. Ammazzano la vedova, e il forestiero; ed uccidono gli orfanelli.

7.

7. *Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.*

7. E dicono: il Signore nol vedrà, il Dio di Giacobbe nol saprà.

8. *Intelligite insipientes in populo, & stulti aliquando sapite.*

8. O insensati, che siete tra il popolo, intendetela; stolti, diventate savj una volta.

9. *Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?*

9. Il facitor dell' orecchio non ha egli ad udire? Il formatore dell' occhio non ha egli a vedere?

10. *Qui corripit gentes, non arguet? qui docet hominem scientiam?*

10. Il correttor delle genti non ha egli a riprendere? egli che insegna all' uomo il conoscimento?

11. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanæ sunt.*

11. Il Signore conosce i pensieri degli uomini, *e sa* che son vani.

12. *Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueris eum:*

12. Beato è l' uom, che voi erudite, o Signore, e che ammaestrate nella vostra legge;

13. *ut mitiges ei a diebus malis, donec fodeatur peccatori fovea.*

13. per dargli posa ne' giorni calamitosi, finchè sia scavata la fossa al peccatore.

14. *Quia non repellet Dominus plebem suam, & hereditatem suam non derelinquet.*

14. Poichè il Signore non rigetterà il suo popolo, e non abbandonerà la sua eredità;

15. *Quoadusque justitia convertatur in judicium, & qui juxta illam omnes, qui recto sunt corde.*

15. fino a che la giustizia rivenga a giudizio, e quei che saran presso quella sien tutt' i retti di cuore.

16. *Quis consurget mihi adversus malignantes, aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?*

16. Chi si leverà per me contra i malvagi? Chi starà dalla mia contra gli operatori d' iniquità?

17. *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulominus habitasset in inferno anima mea.*

17. Se il Signore non mi avesse ajutato, poco mancava, che l' anima mia non fosse passata ad al-

albergare tra' morti.

18. *Si dicebam : Motus est pes meus , misericordia tua , Domine , adjuvabat me.*

18. Ma quando io diceva : Il mio piede vacilla ; la vostra misericordia, o Signore , *tosto* mi ajutava.

19. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo , consolationes tuæ lætificaverunt animam meam.*

19. Le vostre consolazioni esilaravano l' anima mia, a proporzione della moltitudine delle angoscie , che aveva io nel cuore.

20. *Numquid adhæret tibi sedes iniquitatis , qui fingis laborem in præcepto?*

20. Può egli star un tribunale d' iniquità presso voi, quando formate precetti laboriosi?

21. *Captabunt in animam justi , & sanguinem innocentem condemnabunt.*

21. Coloro vanno uccellando alla vita del giusto, e condannano il sangue innocente.

22. *Et factus est mihi Dominus in refugium, & Deus meus in adjutorium spei meæ.*

22. Ma il Signore è divenuto mio rifugio , e il Dio mio è *divenuto* l' ajuto di mia confidanza.

23. *Et reddet illis iniquitatem ipsorum : & in malitia eorum disperdet eos , disperdet illos Dominus Deus noster.*

23. E farà ricader sopra essi la loro iniquità ; per la loro malvagità saran fatti da lui perire ; saran fatti perire dal Signore nostro Dio.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. IL *Dio vindice , che è il Signore , il Dio vindice agisce liberamente*. Non mormorate , dice un gran Santo , allorchè vi sembra che Dio trascuri di vendicar le ingiustizie de' malvagi ; ma sappiate ch' essendo *il Dio vindice* non lascia alcun peccato impunito. Considerate , voi che condannate i delitti altrui , e che soffrir non potete che Dio soffra per qualche tempo i peccatori , che forse voi medesimi siete stati già tem-

tempo fra quei colpevoli, su cui volete presentemente provocar i flagelli della divina vendetta. E che sarebbe dunque di voi, se il Signore, il Dio delle vendette, non ve l'avesse allora perdonata, e se vi avesse trattati come voi desiderereste che trattasse gli altri? Che se caduti voi essendo nel peccato, non siete stati puniti sul fatto, affinchè possiate convertirvi e cessar d'essere peccatori, guardatevi, dopo essere scampati a sì grave rischio, dal non voler crudelmente rompere dietro voi il ponte della misericordia divina, per ovviare che gli altri non si salvino, siccome vi siete salvati voi stessi: *Noli, quia tu transisti, velle misericordiæ Dei pontem subvertere*.

Cotal è l'umile sentimento, che ispirar dee la pietà a tutt' i fedeli; ma il santo Re parlando qui come un Profeta fa intendere a tutt' i malvagi, che non deggiono gloriarsi nelle loro ingiustizie, perocchè Dio li soffre, come s' ei non li conoscesse. Sappiano, dic'egli, che il Signore è veramente il Dio delle vendette; cioè che in quanto Dio non può egli a meno di vendicare i delitti degli uomini; è che in ogni tempo ha dato prove della perfetta *libertà*, con cui sa castigarli, quando gli piace, ma che non gli è niente meno libero il differirne il gastigo secondo i segreti consigli della sua giustizia e della sua sapienza.

V. 2. 3. 4. *Estolliti, o sommo Giusdicente della terra; rendi a' superbi la lor mercede. Sino a quando, Signore, i peccatori, sino a quando i peccatori si glorieranno, ec.* Ricordiamoci che parla un Profeta, e che parla tutto pieno dello Spirito Santo, per atterrire salutarmente i peccatori, e per consolare i tribolati, che gemono sotto l'oppressione, cui fanno ad essi soffrire. Egli s' indirizza a Dio per supplicarlo a far finalmente risplendere la sua grandezza, e a convincere il mondo, ch' egli è il giudice supremo della terra, gastigando gli uomini superbi e violenti, secondo che meritava il loro orgoglio. Non già per impazienza egli domanda a Dio, *sino a quando* soffrirebbe che *i peccatori si gloriassero* con insolenza, e parlassero in una maniera empia contra lui e contra i servi suoi; ma piuttosto per lo stupore e per l'ammirazione di una pazienza sì incomprensibile e di un sì prodigioso silenzio; con cui Dio tollerava che i suoi nemici trionfassero in apparen-

renza sul supremo di lui potere, allorchè opprimevano impunemente tanti giusti.

V. 5. 6. 7. *Costoro tritano, Signore, il popolo tuo, ed affliggono la tua eredità, ammazzano la vedova e lo straniero; uccidono gli orfani, e dicono: Il Signore non lo vedrà, il Dio di Giacobbe nol saprà.* Bisogna esser empio di professione ed ateo dichiarato per osar dire, che il *Signore non vedrà* le violenze, che si esercitano contra *il suo popolo* e contra quelli, ch' egli riguarda particolarmente come la *sua* propria *eredità*. E questo linguaggio teneano allora i nemici del popolo Giudeo, che uccidendo e trucidando impunemente quelli, di cui Dio chiamasi il protettore, quali erano gli *orfani* e gli *stranieri* e le *vedove*, s' immaginavano ridicolosamente che il *Signore*, *il Dio di Giacobbe*, non vedeva quanto andava accadendo, perchè lo sopportava. Ma diciamo che senza essere affatto empj o atei molti Cristiani operano ancora presentemente, come se non fossero intieramente convinti che Dio penetra colla sua luce l' intimo de' loro cuori, ed ha una esatta cognizione di tutte le loro azioni e di tutt' i lor pensieri. Imperciocchè come potrebbero sussistere le tenebre della loro malizia davanti quella luce divina, se le varie passioni, che regnano in loro non mettessero come una nube o un velo nelle loro anime per nasconder loro la sua presenza? E chi oserebbe accignersi a commettere un delitto, qualor si ricordasse che Dio lo rimira, e se per l' opposito in quel punto stesso non s' ingannasse volontariamente, e non dicesse a se medesimo in certa guisa, che Dio nol vedrà, e che il Signore non avrà contezza del suo misfatto? Cotale senza dubbio è il linguaggio, che s' inspira dalla corruzione del peccato; e questo pur dovrebbe porgerne un grande orrore, poichè può insensibilmente, spargendo le sue tenebre nelle anime nostre, condurci per varj gradi sino a quella specie d' empietà e d' ateismo, che fa operare come se Dio non ci vedesse, e non fosse presente a tutte le nostre azioni.

V. 8. 9. 10. 11. *O insensati, che siete trà il popolo, intendetela. Stolti, fate senno una volta, ec.* Meritano veramente di esser chiamati *insensati e stolti* coloro, che pretendono distinguersi in qualche modo *fra il popolo*, desiderosi di comparire spiriti forti, che non temo-

mono di esser convinti dal lume della verità, e che non credono che *l'occhio* della Provvidenza, che tutto vede, vaglia a scoprire i lor delitti. Si distinguono costoro sì certamente fra i popoli, ma per la stravaganza de' loro falsi raziocinj, che gli allontana dal riconoscere, che quegli, che ha dato all' uomo *orecchie* per udire e *occhi* per vedere, non può a meno di vedere egli stesso e di conoscere ogni cosa. Per lui tutti *gli uomini sono stati e sono ancora ammaestrati nelle scienze*, poichè egli è il gran dottore e l' unico maestro. Come sarebbe dunque possibile ch' egli ignorasse qualche cosa di ciò, che accade fra gli uomini? Egli fa provare la sua giusta severità alle *genti*, cui *riprende* e gastiga nell' ira sua. Chi oserà dunque promettersi di sottrarsi alla luce della sua giustizia per non esser convinto e condannato severamente, allorchè ci abbandoniamo all' iniquità e al delitto? Quindi è il colmo della follia l' immaginarsi che Dio non vegga il male, che noi commettiamo, poichè egli *conosce tutt' i pensieri degli uomini* e ne scorge la *vanità* e il nulla. Non è già che tutt' i pensieri degli uomini sieno vani, posciachè i pensieri dell'uomo dabbene, quando si conforma a' pensieri di Dio, sono pieni di verità e di saviezza. Ma il Profeta parla qui in particolare de' pensieri de' peccatori che sono contrarj alla Provvidenza; e si può ancora dire ch' egli intende in generale, che tutto ciò che pensano gli uomini come uomini è vano e pieno di vanità rimpetto alla luce della verità, che ne scorge il nulla e lo condanna.

*V. 12. 13. Beato l' uomo, che tu erudisci, Signore, e a cui tu insegni la tua legge, onde dargli posa ne' giorni calamitosi, finchè siasi scavata la fossa al peccatore.* Spetta a Dio solo *l' ammaestrar l' uomo* nella verità, e l' ovviare ch' ei non vada errato nella vanità de' suoi pensieri. E una delle grandi instruzioni, ch' ei gli dà *insegnandogli la sua legge*, è di fargli comprendere nell' intimo del cuore, che i mali stessi, che gli manda in questo mondo, sono un bene per lui, allorchè se ne serve come un padre per correggerlo, per esercitarlo nella virtù e nella pazienza, e renderlo degno del regno suo. Di questa guisa *gli procura conforto ne' giorni calamitosi*. Pe' giorni calamitosi si può intendere la vita presente esposta a tanti guai; posciachè non vi ha cosa che mitighi altrettanto i mali di questa vita,
quan-

quanto la certezza, che ci dà la verità della legge; che il Signor ci risparmia, quando ci gastiga, *scava un precipizio e una fossa* al peccatore, quando gli lascia pacificamente godere una grande prosperità. Ma in oltre pe' giorni calamitosi egregiamente s'intende, siccome ha fatto un Padre antico, il dì finale, in cui il Signore eserciterà su i malvagi tutto il rigore del suo giudizio. Imperciocchè allora farà egli gustare a' giusti una ineffabile *dolcezza* in vece dell'amarezza del cuore, che sentiranno i peccatori, allorchè cadranno per tutta l'eternità nella *fossa*, che hanno a se medesimi *scavata* colla propria loro iniquità, e che la divina giustizia apparecchia a coloro, che negano di ricevere l'*istruzione* e d'essere ammaestrati dalla legge di Dio. Non aspettiam dunque allora a dire: *Beato l'uomo, che ammaestrato è da Dio, e a cui Dio insegna la sua legge.* Ma diciamolo ora, giacchè ci può tornar profittevole il dirlo, e diciamolo veramente convinti di una tale beatitudine, affinchè non cadiamo nella fossa, che stà preparata a quelli, che non sono ammaestrati se non se dalla sapienza del secolo, non già nella scuola del Signore.

V. 14. 15. *Poichè il Signore non rigetterà il suo popolo e non abbandonerà la sua eredità, persinchè la giustizia rivenga a giudizio, e quei che saran presso quella; sien tutt' i retti di cuore.* Queste parole del Profeta vengono a significare: Non temo di affermare che beato è colui, che ammaestrato è nella disciplina dal Signore. Imperciocchè finalmente non bisogna che quelli, che da lui sono riguardati e trattati come *suo popolo*, e che da lui si posseggono come *sua vera eredità*, temano che gli abbia *rigettati* e *abbandonati*, allorchè permette a' malvagi di oltraggiarli e di conculcarli; poichè se la *sua giustizia* osserva ora il silenzio, non sempre l'osserverà, ma farà conoscere alla fine il rigore del suo *giudizio*. Quindi sebbene la pietà degli eletti sia per qualche tempo esposta agli oltraggi degli empj, sopravverrà alla fine in loro un gran cambiamento, allorchè diventeranno eglino stessi *i giudici* di quelli, che gli hanno perseguitati, e la *rettitudine del cuor loro* li farà comparire con una santa fiducia davanti la luce della *divina giustizia*.

V. 16. 17. *Chi si leverà per me contro i malvagi?*

*Chi starà dalla mia contra gli operatori d' iniquità ? Se il Signore non mi avesse ajutato , poco mancava che l' anima mia non fosse passata ad albergare tra' morti , ec.* Davidde prova col suo proprio esempio , che il Signore non rigetta il popol suo , e non abbandona la sua eredità dicendo : *Chi si leverà* , cioè (1) , chi uso è di venire a soccorrermi contra quelli , che nella condotta e nel cuore sono pieni affatto di malizia ? Ovvero , chi *starà dalla mia* , cioè , chi avrà la bontà e il potere di sostenermi *contra quelli* , che non si occupano che a *commettere iniquità* ? Non sarà forse Iddio ? E non sono io perfettamente convinto , che se *il Signore* non fosse stato a' miei fianchi per soccorrermi , io era esposto all' estremo pericolo ed in procinto di perire o perdendo la vita del corpo , o pure perdendo me stesso eternamente ?

Questo pensiero veramente salutare occupa del continuo la mente e il cuore de' giusti , allorchè si considerano come assediati da una moltitudine o di Spiriti maligni o di uomini pieni della loro malizia. L' esperienza della propria loro infermità li convince che non possono eglino soli e da se medesimi sostenersi contra un sì gran numero di nemici , e gli obbliga per conseguenza a ricorrere a colui , la cui assistenza loro basta per assicurarli contra tutt' i loro avversarj. Chi è quegli in effetto , che dir non possa e debba col santo Profeta , che *se il Signor non l' avesse assistito, egli era sul punto di cadere nel precipizio* ? Nissun giusto , finchè vive sopra la terra , va esente dalla inclinazione e dal peso , che lo trae verso la morte. Quanto più lo sente , tanto più ei geme e degno si rende cogli umili suoi gemiti di esser sostenuto dall' Onnipossente.

℣. 18. *S' io diceva : Il mio piede vacilla , la tua misericordia , o Signore , tosto mi ajutava .* I pericoli , in cui ci troviamo , dice Sant' Agostino , ci fanno vie più gustar la grazia del nostro liberatore: *Ipsa pericula nostra dulciorem nobis faciunt liberantem* . S. Pietro avendo incominciato ad affondare , allorchè camminava sopra le acque , esclamò (2): Signore , io pero ; e meritò di esser sostentato dalla mano di GESU' CRISTO. Nella stessa guisa riconosce qui il Profeta , che quando egli

(1) *Muisius.* (2) *Matth. c. 14. v. 30.*

egli umilmente confessava, che *vacillante era il suo piede, la misericordia del Signore* si rendeva presente per *soccorrerlo*. Questa dunque è la conferma di quel che dianzi ha detto per far conoscere che Dio non abbandona la sua eredità e non rigetta il popol suo; ma lo assiste in tutt' i suoi pericoli corporali o spirituali, purchè penetrato sia dal bisogno, che ha della divina assistenza.

℣. 19. *Le tue consolazioni esilaravano l' anima mia a proporzione della moltitudine delle angoscie, che io aveva nel cuore*. Ho sofferto, a dir vero, molte prove, e sono stato afflitto in molte maniere; ma sentomi obbligato, mio Dio, ad attestare a tutta la terra, che *le angoscie, che io aveva nel cuor mio*, sono state accompagnate da divine *consolazioni*, che *hanno riempiuta a proporzione d' allegrezza l' anima mia*. Però quando tu affliggi i servi tuoi, li sostenti al tempo stesso in un' ammirabile maniera, che da loro soli può essere concepita. Quando i tuoi Martiri, o mio Dio, erano esposti a tutt' i più crudeli supplizj de' tiranni; quando la loro carne era squarciata cogli ungini di ferro, o abbrucciata colle lamine infuocate, l' occhio dell' uomo era spaventato da una sì inumana crudeltà; ma esso non iscorgeva la interiore unzione del gaudio dello Spirito Santo, che inondava a un tempo ed assodava le loro anime. Da questo gaudio era vivissimamente compresa l' anima dell' Apostolo delle genti, allorchè esclamava in un santo trasporto (1): ch' *egli era pieno di consolazione e colmo di letizia fra tutt' i suoi patimenti; ed a misura che andavano crescendo i patimenti di GESU' CRISTO, si aumentavano pure le sue consolazioni mediante GESU' CRISTO*.

℣. 20. *Può egli stare un tribunale d' iniquità presso te, quando formi precetti laboriosi?* Cioè: Può mai darsi in te, o mio Dio, la menoma ingiustizia; allorchè tu ci *dai precetti faticosi*, e ci ordini per esempio di sopportar con pazienza le persecuzioni de' nostri avversarj? No certamente che non può darsi ingiustizia in Dio; primieramente perchè in proporzione de' nostri patimenti ci riempi dell' amor tuo e delle tue divine consolazioni, e per tal modo niente è fatico-

(1) 2. *Cor.* 7. 4. *Ibid. c.* 1. *v.* 5.

ticoso a chi ama: in secondo luogo perchè ci porgi l'opportunità di espiare co' nostri patimenti la moltitudine de' nostri peccati: in terzo luogo, perchè le amarezze, che tu frammischi a' beni del secolo, ci vietano di porti in obblivione e di affezionarci soverchiamente alla vita; e per ultimo perchè essendo tu il giudice equo supremamente renderai giustizia un giorno a' servi tuoi e allora discernerai la loro causa da quella de' malvagi. Dio vi dee far dono, dice Sant' Agostino, della vita eterna: pensate dunque con quanto stento è convenevole che l'acquistiate. Egli vi propone in un certo modo il suo regno da comprare: il suo prezzo non è l'oro, nè l'argento. A giudicar delle cose giusta la vera idea, che averne dobbiamo, una felicità eterna e un eterno riposo meriterebbe, se fosse possibile, che si comprasse con una pena infinita. Ma Dio, che pieno è di misericordia, non che esigere da voi il giusto prezzo del regno, che voi pretendete, non vi obbliga che ad alcuni anni di fatica, e i travagli stessi che vi domanda, sono accompagnati da allegrezza e da consolazioni affatto spirituali. Giudicate dunque voi medesimi qual sia il prezzo, che vuole che voi gli diate per una cosa tanto preziosa. Vi richiede egli, per così dire, una ghianda, e vi dà per tutta l'eternità tutt' i suoi tesori: *Ecce quantum pretium damus; quodammodo unam siliquam, ad accipiendos thesauros sempiternos.*

℣. 21. 22. 23. *Coloro vanno uccellando alla vita del giusto, e condannano il sangue innocente. Ma il Signore è divenuto mio rifugio, e farà ricader sopra essi la loro iniquità, ec.* Il giusto, di cui parla qui il Profeta, è Davidde stesso; ed ecco qual sia il suo discorso; Con giustizia, o mio Dio, tu ci hai fatto il comandamento di sopportar le ingiustizie e le violenze de' malvagi; e quando costoro tendono lacci all'anima mia o alla mia vita, e mi *condannano benchè innocente*, nulla ho a temere, poichè *tu sei diventato il mio rifugio*, poichè ho un *Dio* per *mio ajuto*, e su lui non sopra me ripongo *la mia confidanza*. L'*iniquità* o l'ingiustizia de' malvagi ci provi dunque nel corso di questa vita, e ci dia luogo di praticare il comandamento di Dio, che sembra penoso all' infermità della carne. Pensiamo, che l'ingiustizia, che ci diventa salutare mediante la prova della nostra pazienza,

za, sarà pei nostri nemici una sorgente di dannazione; ed occupiamoci del male, che fanno a se medesimi volendo esser cagione della nostra rovina. Consideriamo che se la naturale debolezza ci fa temere il furor d'un uomo, è incomparabilmente più terribile il cadere fra le mani di un *Dio* Onnipotente. Tutta la giustizia di un uomo quaggiù, dice un gran Santo (1), consiste nel vivere della fede, che opera col mezzo della carità. Che se vero è ch' ei viva della fede, creda adunque che la fatica della vita presente esser dee ricompensata da un eterno riposo, e che la passeggiera allegrezza de' ribaldi sarà seguitata da eterni supplizj. E se la fede opera in lui per mezzo della carità, egli ami i suoi nemici e desideri di servirli a tutta sua possa, affine d'impedire che non gli nuocano, quando il volessero. Imperocchè siccome la notte non estingue il lume delle stelle, che sono in cielo, così la ingiustizia de' malvagi non vince le anime fedeli, che stanno attaccate al firmamento delle Scritture, ove la luce della legge di Dio le rischiara per siffatta guisa, ch' esse giammai non cadono nelle tenebre.

SAL-

(1) *August. in hunc loc.*

# SALMO XCIV.

## Laudi di Cantico di David.

*Non può dubitarsi che l'autore di questo Salmo non sia Davidde, a cui S. Paolo l'attribuisce nella sua Pistola agli Ebrei* (1). *Alcuni credono* (2), *che possa il Profeta averlo composto nella stessa occasione del precedente, cioè nel tempo, in cui si trasferì l'Arca sul monte di Sion. E' questa una viva esortazione a lodar Dio col cuore, colla voce e colle opere, e a sottomettersi senza dilazione alle sante sue leggi. La Chiesa lo mette ogni giorno sulle labbra de' suoi ministri al principio dell'Ufizio della notte, affine di risvegliare ne' loro cuori un ardor sempre nuovo pel canto delle lodi del Signore, e ad essi rammemorare, che deggiono del continuo rendersi attenti alla sua voce divina.*

1. *Venite, exultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro.*

2. *Praeoccupemus faciem ejus in confessione: & in psalmis jubilemus ei:*

3. *Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes deos:*

4. *quia in manu ejus sunt omnes fines terrae, & altitudines montium ipsius sunt:*

5. *quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud; & siccam manus ejus formaverunt.*

1. Venite, esultiamo al Signore, giubiliamo a Dio nostro Salvadore.

2. Andiamo ad incontrarlo con laudi, ed a lui giubiliamo con salmi.

3. Poichè il Signore è Dio grande, e Re grande sopra tutti gli dei;

4. perchè in sua mano sono tutte le estremità della terra, e le altezze de' monti sono sue;

5. poichè suo è il mare, ed egli lo fece, e l'*elemento* secco, *il qual* fu formato dalle sue mani.



(1) Hebr. c. 4. v. 7.
(2) Muisius.

| | |
|---|---|
| 6. *Venite, adoremus, & procidamus, & ploremus ante Dominum, qui fecit nos:* | 6. Venite, incurviamoci, e prostriamoci, e piagniamo innanzi al Signore nostro facitore; |
| 7. *quia ipse est Dominus Deus noster: & nos populus pascuæ ejus, & oves manus ejus.* | 7. poichè il Signore stesso è nostro Dio, e noi siam popolo di suo pascolo, e gregge *di condotta* di sua mano. |
| 8. *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra,* | 8. Oggi se udite la di lui voce, non indurate i vostri cuori; |
| 9. *sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, & viderunt opera mea.* | 9. come *seguì* allorchè *dice Dio*, io fui irritato, come al dì che io fui tentato nel diserto; ove i maggiori vostri mi tentarono, mi provarono, e videro le opere mie. |
| 10. *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, & dixi: Semper hi errant corde.* | 10. Per quarant' anni fui in contesa con quella generazione, e dissi: Costoro sono sempre erranti di cuore, |
| 11. *Et isti non cognoverunt vias meas, ut juravi in ira mea: Si introibunt in requiem meam.* | 11. e non riconoscono le mie vie: e però giurai nel mio sdegno, che giammai non entrerebbero nella mia sede di riposo. |

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Venite, esultiamo al Signore; giubiliamo a Dio nostro Salvatore; andiamo ad incontrarlo con laudi, ed a lui giubiliamo con salmi. Poichè il Signore è Dio grande, e Re grande sopra tutti gli dei.* Voi vedete un' anima trasportata dall' allegrezza, ma da un' allegrezza tutta santa; penetrata da gratitudine verso il Signore, ed accesa da un ardente desiderio della sua gloria. Un santo Re si spoglia davanti a Dio di tutta la gloria della sua regale dignità, e non

non pensa che a rendergli, e fargli rendere da tutti gli uomini le lodi, che gli sono dovute come a loro *Dio* e a loro *Salvatore*, come *al gran Dio*, e al *gran Re superiore a tutt' i* Regi, che riguardati sono come *gli dii* della terra, in cui sono i suoi ministri e le sue immagini, e a tutt' i demonj, che hanno usurpato gli onori divini, e che sonosi fatti adorare dagli uomini siccome dii.

Le parole: *Praeoccupemus faciem ejus in confessione*, si spiegano in due maniere, cioè dicendo: *Andiamo ad incontrarlo con laudi*; ciò che indica l' ardore, con che dobbiam recarci a cantar le lodi del Signore, siccome la Chiesa servesi delle parole medesime per invitarvi di gran mattino tutt' i suoi ministri; o pur dicendo: *Prevenghiamo con un' umile confessione* delle nostre colpe la presenza e la venuta terribile del nostro giudice. Ora questa confessione, siccome dice Sant' Agostino, è la più degna lode, che noi possiamo quaggiù dare a Dio. Imperciocchè lodasi tanto più il medico, quanto sembrava più disperato l' infermo da lui guarito; ed è un esaltar la misericordia e la gloria di colui, che ci perdona, il far vedere la gravità de' falli, di cui si è degnato accordarci il perdono.

V. 4. 5. *Poichè in sua mano sono tutte l' estremità della terra, e le altezze de' monti sono sue; poichè suo è il mare, ed egli lo fece*, e l' elemento *secco fu formato da lui*. Alcuni per le *estremità* intendono la profondità della terra per opposizione all' altezza *delle montagne*, di cui parlasi immediatamente di poi, e seguono in ciò il senso espresso dall' Ebreo. Ma o sieguasi una tale spiegazione, o in generale s' intenda l' estensione di tutta la terra, qual' altra cosa è più giusta del dar le nostre lodi a colui, che il padrone è della terra e delle più alte montagne e del mare, e la cui mano, cioè la volontà onnipotente, *ha formato* questa mole di una *terra arida*, in cui ha rinchiuso come in un vaso tutte le acque del mare? Imperciocchè quai sono gl' iddii, che meritano di essere paragonati al Dio supremo? E chi sono i Principi, che oseranno domandare di esser lodati dagli uomini alla presenza del *gran Re superiore a tutt' i Regi, e a tutti gl' iddii?* E' importante, che quelli che sono particolarmente consacrati al ministero degli altari, rendano il loro cuore attento alle parole, che da lor si pronunziano ogni

 gior-

giorno, affine di ricordarsi che il Dio, cui servono, *superiore essendo a tutti gl' iddii*, hanno eglino a riguardarlo con preferenza a tutte le cose nelle funzioni del lor ministero.

V. 6. 7. *Venite, incurviamoci, e prostriamoci, e piagniamo innanzi al Signore nostro facitore: poichè il Signore stesso è nostro Dio, e noi siamo popolo di suo pascolo, e gregge* di condotta *di sua mano*. Per qual ragione Davidde nel tempo stesso che invitava Israello ad *esultare* nel *Signore* l'esorta egli a *piangere* alla sua presenza? E per qual modo si accordano le lagrime co' canti di allegrezza? Non possiamo rallegrarci, siccome fa d'uopo in Dio, se pur non ci ricordiamo delle sue grandi misericordie. Ora non possiam pensare alle misericordie del Signore, che non pensiamo pure a' nostri peccati, poichè la misericordia suppone di necessità il peccato, che da essa vien perdonato. Rallegriamoci dunque nel Signore, e sciogliamo inni di santa allegrezza, considerando i gravissimi peccati, che ci ha rimessi, e la infinita misericordia, che ci ha usato; e siamo sommamente convinti, che quanto più *piagneremo* la nostra miseria alla sua presenza, tanto più sentiremo il *giubilo* della sua divina misericordia, vero essendo il dire di questo mondo stesso; che *beati sono quei che piangono, perchè saranno consolati*, e non essendovi per assicurar la nostra letizia in Dio mezzo più infallibile del versare al suo cospetto lagrime di un' umile riconoscenza.

Reca, non vi ha dubbio, stupore, allorchè odesi il Profeta, che dice di poi: *Noi siamo il suo popolo*, che ei nutre ne' *suoi pascoli*, e le *sue pecore*, che ei conduce *colla sua mano*, poichè sembra che sarebbe più naturale il dire: *Il popolo*, ch' ei conduce *colla mano*, e *le pecore*, ch' *ei nutre ne' suoi pascoli*; e questa è pur la lezione di ogni giorno nell' Ufizio della Chiesa. Nondimeno siccome tali parole sono le stesse nell' Ebreo, ne' Settanta e nella Vulgata, Sant' Agostino ci fa osservare che lo Spirito Santo ha voluto con esse porgerci motivo di riguardarci siccome effettivamente il *popolo di Dio*; ma per sìffatta guisa che noi siamo a un tempo le *sue pecore*, ch' ei non solo nutre ne' *suoi pascoli*, ma *conduce* per *la mano* egli stesso quali pecore, che sono ragionevoli, e sono l'opera delle sue mani, e che volontariamente lo seguono in qualità di lor pastore, dipen-
den-

dendo dalla ſua capacità e dalla ſua condotta, e in qualità di lor creatore, a cui debbono continuamente preſtare i loro omaggi. *Proſtriamoci* dunque *e adoriamo* il creatore e il ſupremo paſtore delle anime noſtre, il qual primieramente ci ha creato per un puro effetto di ſua bontà; ci ha poſcia redenti per un eccesso dell' amor ſuo; e finalmente ci *conduce* ſicuriſſimamente di propria *ſua mano*, riſchiarandoci col lume del ſuo ſpirito, e ci nutre non ſolo *de' paſcoli* delle ſue ſante Scritture, ma inoltre di ſe medeſimo e della propria di lui ſoſtanza, dandoci il ſuo corpo e il ſuo ſangue. Quai motivi di continue adorazioni per un' anima penetrata da sì grandi verità! Che fonte di lagrime di allegrezza all' aſpetto di una sì prodigioſa miſericordia! Ma qual argomento di terrore per quelli, che inſenſibili ſono a tanti favori, che non adorano in iſpirito e in verità *il Signore* come *loro Dio*, e che ſi contentano di rendergli un culto puramente eſteriore e Giudaico e indegniſſimo del Criſtaneſimo!

V. 8. 9. *Oggi ſe udite la ſua voce non indurate i voſtri cuori, come ſeguì nel deſerto, ove i maggiori voſtri mi tentarono, mi provarono, e videro le opere mie*. Dio ſteſſo prendendo a parlare in luogo del ſuo Profeta, e indirizzandoſi al popolo ſuo e a tutti gli uomini gli eſorta a non indurarſi come fecero già gli antichi Iſraeliti nel deſerto. Un sì celebre paſſo non può meglio ſpiegarſi che uſando le parole dell' Apoſtolo delle genti: *Avendo Iddio*, egli dice (1), *già parlato a' Padri noſtri per mezzo de' ſuoi Profeti, ci ha parlato in queſti ultimi tempi mediante il ſuo Figliuolo; lo che ci obbliga ad attenerci vie più* (2) *alle coſe che abbiamo aſcoltate, per non eſſer ſimili all' acqua, che ſcorrendo ſi perde. Imperciocchè ſe tutte ſono ſtate punite le violazioni de' precetti della legge, come ſcanſeremo noi il gaſtigo traſcurando il Vangelo della vera ſalute, che è ſtato annunziato dal Signore ſteſſo? Però lo Spirito Santo ha detto*: Se oggi voi aſcoltate la ſua voce, non indurate i voſtri cuori, ec. *Eſortatevi dunque ogni giorno gli uni gli altri, finchè dura il tempo dalla Scrittura chiamato* oggi, *affinchè alcuno di voi non ſi laſci ſedurre dal peccato*,



(1) *Hebr. c. 1. v. 1.*
(2) *Ibid. cap. 2. v. 1. 2. 3.*

*cato, e non cada nell' induramento* (1), come accadde già al *luogo chiamato contraddizione*.

Il vocabolo *oggi* significa dunque, secondo S. Paolo, tutto il tempo di questa vita, in cui Dio ci esorta del continuo o colla parola delle sue Scritture o colla voce de' suoi Pastori, o colle segrete sue inspirazioni, o coll' esempio de' Santi, o con una infinità di altri linguaggi, che il suo Spirito fa far intendere a quelli, che hanno le orecchie spirituali, di cui parlava il Figliuol di Dio (2). Però ascoltando la voce di Dio *oggi*, cioè e in tutto il corso della nostra vita e forse ancora in questo giorno particolare, e nella singolare congiuntura, in cui ci stimola a convertirci, non preferiamo alla sua voce quella delle nostre passioni, e non *induriamo i cuori nostri*; chiudendoli volontariamente alla verità. Ci atterrisca l' esempio degli antichi Israeliti, che si avvezzarono a mormorar contra Dio *nel deserto*, e che di mano in mano che ricevevano pruove sempre maggiori dell' amor suo, *eccitavano* ognora più il suo giusto sdegno contra loro, *tentandolo* ogni momento, e volendo sempre come *provare* non solo il suo potere, ma ancora la sua pazienza.

V. 10. 11. *Per quarant' anni fui in contesa con quella generazione e dissi: Costoro sono sempre erranti di cuore, e non riconoscono le mie vie; e però giurai nel mio sdegno, che giammai non entrerebbero nella mia sede di riposo*. *Chi sono*, dice S. Paolo (3), *quelli a cui Dio ha giurato, che non entrerebbero nel suo riposo, se non coloro, che non hanno ubbidito alla sua parola?* Ed *in effetto noi veggiamo, che non hanno potuto entrarvi a cagione della loro incredulità*. Il *riposo* o piuttosto il luogo di riposo per gl' Israeliti, era la terra, in cui Dio avea loro promesso di stabilirli, dopo di averli tratti dalla schiavitù degli Egiziani. Eglino se ne resero indegni colle loro mormorazioni e passarono quarant' anni nel deserto, e in vece di occuparsi a placar *l' ira* del Signore, lo irritavano ognora più colle loro continue ribellioni; lo che gli fa qui dire: che *sempre erravano costoro col cuore, e che non conoscevano le sue vie*. Ciò non vuol dire che non avessero la cogni-

(1) *Hebr. c. 3. v. 7. &c.*
(2) *Matth. 11. 15.* (3) *Hebr. c. 3. v. 18. 19.*

gnizione de' suoi precetti; ma *il traviamento del loro cuore* trasportato dalle loro passioni oscurava la loro mente e faceva che non approvassero o che non amassero quel che Dio loro comandava. Imperciocchè in qualche modo è un ignorare il sentiere della verità il camminare brutalmente in quello della voluttà, e il rinunziar a tutt' i lumi del nostro intelletto per seguire il traviamento e la inclinazione del nostro cuore.

Terribile figura ed immagine funesta di molti Cristiani, che finchè vivono in questo mondo come in un deserto, lontani dalla vera terra promessa, che è il Cielo, si danno talmente a battere i perduti sentieri e le strade erranti *del loro cuore*, che sembra che *non conoscano le vie di Dio*. *Temiamo dunque*, dice ancora il grande Apostolo (1), *che trascurando la promessa fattaci d' entrar nel riposo del Signore, alcuno fra noi non siane escluso. Se Giosuè*, ei soggiugne, *avesse costituito gli antichi Ebrei nel vero riposo, la Scrittura non parlerebbe, siccome essa fa in questo luogo; di un altro giorno di riposo. Quindi rimane tuttavia pel popolo di Dio un riposo, nel qual cesseremo da ogni fatica, allorchè ci saremo entrati, e a cui dobbiam tendere con tutt' i nostri sforzi, evitando di cadere in una disubbidienza simile a quella degl' increduli suddetti*. Questo riposo è quello del Cielo, donde saranno esclusi tutti quelli, che avranno seguitato il *traviamento del loro cuore*; *come se non avessero conosciuto le vie* di Dio. Che se quando Iddio parla, dee l' uomo esser atterrito, che non ha egli a temere, allorchè ode lo stesso Dio, che gli *giura nell' ira sua*, ch' ei non entrerà nel suo riposo, se non conosce le sue vie? E come dee star egli attaccato alle vie divine, fuor delle quali non vi è che *errore* e una irreparabile rovina?



(1) *Hebr. 4. v. 1. &c.*

# SALMO XCV.

Cantico di David, *cantato* allorchè si fabbricava la casa dopo la schiavitù.

*Questo Salmo sembra essere stato composto dal Profeta nel tempo, in cui trasferì l'Arca sul monte di Sion* (1). *E credesi ch' Esdra ordinò di poi che fosse cantato, quando fabbricavasi la casa o il tempio del Signore dopo la schiavitù di Babilonia, e che può egli stesso aver allora aggiunto questo titolo, che non trovasi nell' Ebreo. Ma sotto il senso litterale, che esprime la grandezza di Dio superiore a tutti gl' iddii delle nazioni e trionfatrice di tutt' i nemici del popol suo, tutti gl' Interpreti ci fanno scoprire il mistero della venuta del Messia e dello stabilimento del regno di* GESU' CRISTO, *cioè della sua Chiesa in tutta la terra.*

1. *Cantate Domino canticum novum: cantate Domino omnis terra.*

2. *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.*

3. *Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus.*

4. *Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis: terribilis est super omnes deos.*

5. *Quoniam omnes dii Gentium*

1. Cantate al Signore un cantico nuovo, cantate al Signore, o terra tutta.

2. Cantate al Signore, e benedite il suo nome; annunziate di giorno in giorno la salute, che vien da lui.

3. Annunziate tra le genti la di lui gloria, e le sue maraviglie tra tutt' i popoli.

4. Poichè il Signore è grande e di *ogni* laude degnissimo; egli è tremendo sopra tutt' i numi.

5. Imperocchè tutt' i numi

(1) 1. Paral. 16.

*tium dæmonia : Dominus autem cœlos fecit.*

mi delle genti son deastri (1); ma il Signore ha fatto i cieli.

6. *Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia, & magnificentia in sanctificatione ejus.*

6. Gloria e bellezza innanzi ad esso *risulge*; santità e magnificenza *risulge* nel suo Santuario.

7. *Afferte Domino patriæ Gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.*

7. Famiglie di genti, recate al Signore; recate al Signore gloria, ed onore; recate al Signore la gloria *dovuta* al suo nome.

8. *Tollite hostias, & introite in atria ejus: adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

8. Prendete ostie, ed entrate ne' di lui atrj; adorate il Signore nel sacro suo atrio.

9. *Commoveatur a facie ejus universa terra; dicite in Gentibus: quia Dominus regnavit.*

9. Tremi dalla presenza sua tutta la terra: dite tra le genti: Regna il Signore.

10. *Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.*

10. Imperocchè egli ferma la terra, di modo che non si smuova; egli giudicherà i popoli in rettitudine.

11. *Lætentur cœli, & exultet terra, commoveatur mare, & plenitudo ejus: gaudebunt campi, & omnia, quæ in eis sunt.*

11. Gioiscano i cieli; esulti la terra, gongoli il mare, e tutto ciò che lo riempie; godano le campagne, e tutto quello, che è in esse.

12. *Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.*

12. Allora *anche* gli arbori tutti delle foreste esulteranno per la presenza del Signore; imperocchè egli viene; imperocchè viene a giudicare la terra.

13. *Judicabit orbem terræ in æquitate, & populos in veritate sua.*

13. Giudicherà la terra tutta in rettitudine, ed i popoli nella sua verità.

SEN-

(1) Cioè *dei da nulla*, meri idoli.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. 5. *Cantate al Signore un cantico nuovo; cantate al Signore ec.* Un *Cantico nuovo* esser dee cantato, allorchè si è ricevuta qualche grazia segnalata; e bisogna che un tal Cantico sia cantato alla gloria *del Signore*, poichè Dio solo è l'autore di tutte le grazie, che l'uomo può ricevere. *Cantate* dunque *al Signore*, dice il Profeta, ciò ch'egli ripete tre volte consecutive o per eccitar più vivamente i popoli, a cui parlava, e far loro meglio comprendere quanto gli fosser debitori, o anche per esprimerci il gran mistero delle tre persone divine, a cui volea che c'indirizzassimo come a un solo Dio. Secondo il senso litterale Davidde tutto pieno di una santa allegrezza esortava gli abitanti di *tutta la terra* d'Israello a cantar la gloria del Signore onnipossente, che dopo aver vinto colla virtù affatto divina della sua Arca i loro nemici, la facea portare come in trionfo sul monte di Sion. Affine dunque d'impedire che non dimentichino tanti favori gli strigne ancora a *benedire il nome* del Signore e *ad annunziar* ogni giorno la possanza e la bontà, con cui gli avea sì spesso *salvati* da' loro nemici. Esdra si valse in oltre di questo Salmo per muovere gl'Israeliti, che ritornavano da Babilonia, a manifestare la profonda loro gratitudine verso Dio, per essere finalmente stati liberati dalla schiavitù, e per trovarsi in grado di accignersi a rifabbricare il tempio e a ristabilire il sacro culto della Giudaica Religione.

Ma è cosa evidente che il Santo Re, il qual era un gran Profeta, porgeva assai più innanzi il guardo. E secondo il parere degl'Interpreti più valorosi (1), egli contemplava fin d'allora la Incarnazione del Figliuol di Dio, *la cui gloria* doveà *annunziarsi* non solo fra i Giudei, ma *fra le nazioni* infedeli, e *le* cui *maraviglie*, cioè gli effetti miracolosi della sua grazia diventar doveano l'oggetto dell'ammirazione e dell'adorazione

(1) *Theodor. August. Bellarm. Genebr. Muisius.*

zione *di tutt' i popoli* . Per la qual cosa egli invitava non solo il paese della Palestina , ma *tutta la terra a cantare un Cantico nuovo* , cioè a cantare con uno spirito e con un cuor nuovo un inno , che fosse degno della nuova legge , e che avesse per principio la carità , a *benedire* l' adorabil *nome* di colui , che *salvar* dovea tutto l' universo , e a riconoscere negli effetti luminosi della *sua gloria* e della sua possanza , ch' *egli è il Signore* sommamente *grande* per se stesso : *ch' egli è superiore alle lodi* di tutti gli uomini ; e ch' egli solo merita di *esser temuto più di tutti gl' iddii delle nazioni* ; posciachè avendo *creato i cieli* , è altresì creatore degli Spiriti divenuti demonj pel proprio loro orgoglio e sottoposti eglino stessi alla sua così *formidabile* possanza .

Sant' Agostino (1) riguardando le parole medesime come più particolarmente indirizzate a' Predicatori Apostolici , di cui i primi erano nati dalla Giudea , gli esorta a guardarsi dal non cercare la propria loro gloria nel ministero della predicazione della fede di GESU' CRISTO , ma unicamente quella del Signore , di cui annunziano le maraviglie : *Annuntiate inter gentes gloriam ejus* . Annunziate , ei dice , la sua gloria a tutte le nazioni , e non la vostra , se non volete scadere dal santo stato , a cui vi ha chiamati . E fa egli ancora una eccellente osservazione sopra quel che dice il Profeta , che il *Signore* , di cui deggiono annunziar la gloria , è *grande* e infinitamente *laudabile* . Imperciocchè quel che dee farcelo comparire anche più degno di tutte le nostre lodi è , che sì grande essendo per se medesimo si è degnato proporzionarsi in qualche modo a noi , e si è fatto piccolo per amor nostro : *Parvus factus est* , *quia parvi eratis* . Tanto è vero adunque che non si dovea disprezzar l' abbassamento e la piccolezza di un Dio fatto uomo per mezzo della sua Incarnazione , che anzi non vi ha cosa , che più deggia stimolarci ad esaltare la sua grandezza ; poichè impiccolendosi per un eccesso di bontà egli è cresciuto , per così dire , ed è divenuto grande agli occhi di tutto l' universo , essendo stato innalzato al di sopra di tutt' i falsi dii , che dianzi erano adorati in tutta la terra . E' questo veramente l' argomento di un nuovo can-

(1) *August. in hunc loc. Genebrard.*

cantico per un' anima rinnovata e penetrata da riconoscenza verso il suo divino Salvatore.

*V. 6. Gloria e bellezza innanzi ad esso risulge ; santità e magnificenza risulge nel suo Santuario*. E' lo stesso che dire, come fa altrove (1), che Dio è tutto circondato di gloria e di maestà e come tutto rivestito di luce, cioè che il Signore guardando se medesimo non può scorgervi che motivi di gloria e di lode, perchè possiede in un sommo grado ogni sorte di perfezione, ed è il sommo bene, da cui discendono tutt' i beni sopra le sue creature. Egli aggiugne, che *la santità e la magnificenza risplendono nel suo Santuario*; cioè essendo in se stesso pieno di gloria e di maestà, siccome ha egli detto, *fa risplendere* esteriormente la sua *santità*, o, secondo l'Ebreo, la sua *forza* e la sua *magnificenza* nel Cielo, che è propriamente il *Santuario* della sua abitazione, o nel santo suo tabernacolo, che rinchiudeva il *Santuario*, ov' era l'Arca. Imperciocchè, siccome si è veduto, per la presenza dell' Arca egli rendeva il suo popolo invincibile a' suoi nemici, e sembrava il Dio *magnifico* e il protettore onnipossente d' Israello.

Che se noi vogliamo con un Antico (2) pel *Santuario* intendere il santo tempio della sacra umanità del Figliuol di Dio, o il suo corpo mistico, che è la Chiesa; può dirsi ancora, ch' essendo in se stesso pieno di gloria, di maestà e di bellezza come Dio, egli ha fatto parimente risplendere una *santità*, una *forza* e una straordinaria *magnificenza* dell' adorabil mistero della sua Incarnazione, allorchè in quello ha dato agli uomini peccatori il più magnifico pegno dell'amor suo; allorchè gli ha liberati coll' apparente sua debolezza dalla schiavitù del forte armato; e finalmente allorchè ha loro procurato la vera santificazione mediante la carne stessa del peccato, di cui erasi rivestito per la loro salute.

Sant' Agostino spiegando le stesse parole in un senso piuttosto morale che litterale dice che la umile confessione del peccatore (poichè spiega egli così il vocabolo *confessio*) dee precedere, se ei brama spogliarsi della deformità del peccato e rivestirsi *agli occhi di Dio della bellezza* della giustizia: *confessio & pulchritudo in con-*

(1) *Psalm.* 92. 1. (2) *Theodor.*

*conspectu ejus*; e che per esser partecipe della *santità* e della grandezza di Dio, bisogna abbracciar la mano di colui, che grande essendo si è fatto piccolo ed è disceso, affine di esaltarci e di *santificarci*, giacchè non possiamo noi innalzarci colle proprie nostre forze: *Sanctimonia & magnificentia in sanctificatione ejus*.

Ỳ. 7. 8. 9. *Famiglie di genti, recate al Signore, ec.* Non si pensa abbastanza alla qualità di chi parla, e non si fa attenzione al linguaggio tenuto da un gran Re, sì diverso da quello, cui parlano gli altri principi e la maggior parte pur anche degli uomini. Si parla ordinariamente di ciò, che riempie il cuore; e questo induce i grandi, i principi, e, (cosa deplorabile!) i piccoli ancora a parlar molto poco di Dio, perocchè loro è poco sensibile l'amor della sua gloria, e ad amar per l'opposito quello, che dà risalto alla propria loro gloria. Davidde quel Re sì prode, che fin dalla sua fanciullezza avea ucciso gli orsi e i leoni, che avea poscia troncato il capo a quel sì famoso gigante il terrore di tutto Israello, e che avea ottenute tante vittorie sopra i suoi nemici, non ha ciò non ostante la mente e il cuor pieno se non della gloria di Dio. Egli non mostra ardore se non per annunziare e far riverire questa gloria da tutt' i popoli; e dove che la maggior parte de' conquistatori si compiacciono nel vedere le bocche e le penne de' loro sudditi occupate a rivelar le loro vittorie e la loro gloria co' più splendidi elogj, questi non si dimostra ebbro di gioja fuorchè quando trattasi di eccitar tutt' i popoli della terra a glorificar il santo nome del Dio d'Israello. Egli dimentica se medesimo all'aspetto dell'Arca, che rappresentava agli occhi della sua fede Dio stesso, come se l'avesse veduto presente davanti a lui; desidera che *tutta la terra tremi alla presenza di quel Dio* sì tremendo; e vuole che non si parli *fra i popoli* se non del *regno del Signore*, ben lontano dal desiderare, che i popoli a lui volgessero lo sguardo e pensassero alla gloria, che si era egli acquistata con tanti trionfi.

Dio proibiva nella legge vecchia, che si presentassero le mani vuote innanzi al santo suo Tabernacolo, lo che muove Davidde ad esortar tutt' i popoli a non accostarvisi prima di aver *tolto vittime* per immolarle nella sua casa. Ma ei domanda principalmente che gli facciano un sagrificio di tutta la *gloria* e di tutto *l'onore*,

*re*, riconoſcendo ſinceramente dinanzi a lui ch' egli ſolo era tutta la cagione delle loro vittorie, e che al ſanto ſuo *nome* erano eſſi debitori di tutta la loro ſalute;

Che ſe il ſanto Re obbligava il ſuo popolo a rendere a Dio ſiffatti omaggi dopo i temporali vantaggi, che il poderoſo ſuo braccio avea loro fatto ottenere ſopra i Cananei e ſopra i Filiſtei, quanto più ancora una tale obbligazione riguardava i gentili, di cui lo Spirito di Dio faceagli ſcorgere la vocazione e la converſion generale, allorchè indirizzava effettivamente le ſue parole alle *nazioni* ed invitavale a venir tutte inſieme ad *adorare il Signore* Dio *nel ſanto* ſuo *atrio*, e nel ſuo tempio, che è la ſua Chieſa! Veramente alla *preſenza* di *Dio* fatto uomo per mezzo della ſua Incarnazione *tutta* la *terra è ſtata commoſſa* e preſa da un ſanto ſpavento, ed *il regno del Signore* allora propriamente *ſi ſtabilì*, quando incominciò a regnare *fra genti*. Imperocchè la maniera, con che avea egli ſino allora regnato ſopra il ſuo popolo, non era che una immagine del regno affatto ſpirituale ed incomparabilmente più perfetto da lui ſtabilito colla ſua Incarnazione in mezzo della ſua Chieſa. Quanto alle *oſtie* da lui chieſte a' ſuoi veri adoratori non ſono più quelle della legge vecchia, ma la vittima adorabile del ſuo corpo ſacrato, immolato per la loro ſalute, che loro dà diritto di entrare nel ſuo tempio. Si può ancora dire, che tanti martiri, che ſono morti per lo ſtabilimento della fede, ſono ſtati come altrettante vittime, che hanno ſervito alla dedicazione della caſa di GESU' CRISTO; e che oggi pure tutti quelli, che ſono premuroſi, come dice S. Paolo (1), di *offerire* il *loro corpo qual oſtia vivente, ſanta ed accettevole agli occhi ſuoi*, partecipano in certo modo a queſta gloria.

Ỳ. 10. *Egli ferma la terra di modo che non ſi ſmuova; giudica i popoli con rettitudine*. L' Ebreo legge, ch' egli ha *aſſodato tutta la terra*, lo che può intenderſi in generale della creazione; e ſecondo queſto ſenſo era ben giuſto che il Signore foſſe riconoſciuto pel vero Re dell' Univerſo, di cui era il creatore; ovvero ſi può intenderlo dell' aſſodamento del regno d' Iſraello; ed era pur giuſtiſſimo, che ſi riconoſceſſe il ſuo regno

(1) *Rom.* 12. *v.*1.

regno ed il suo impero sovrano, poichè avea egli talmente assodato il suo popolo nella Palestina sotto il regno di Davidde, che trovavasi in istato di non *esser più smosso* da veruno de' suoi nemici, s'ei si fosse mantenuto sempre nell'umile dipendenza da un sì possente protettore. Ma spiegando questo passo giusta la Vulgata, che legge, ch' egli ha *ristabilito* o *corretto* tutta la terra, sembra che si deggia intenderlo piuttosto del regno stesso di GESU' CRISTO, che avendo trovata tutta la terra nella corruzione e nel peccato, ha rettificato colla verità del Vangelo e colla sua grazia i costumi degli uomini, ed ha talmente assodato col suo spirito la santa Chiesa, che è *la terra*, ove abitano i veri Israeliti, che sarà la medesima sino alla fine del mondo *inconcussa* a tutte le potestà del mondo e dell' inferno; dove che l'altra terra della Palestina è stata poscia esposta a strani sconvolgimenti, che danno luogo di giudicare, che non di essa propriamente il Profeta avea dichiarato, che sarebbe inconcussa, ma della Chiesa, di cui quella non era che la figura.

Egli aggiugne che colui, che ha *assodato* o ristabilito o corretto tutta la terra, sarà lo stesso che *giudicherà tutt' i popoli con rettitudine*. Imperciocchè appartiene al Creatore ed al riformator degli uomini il giudicarli sulle regole, che loro ha date per la loro riforma; ed essendo queste regole eque perfettamente, il giudicio da lui pronunziato non può non esser pieno di una somma equità.

Ỳ. 11, 12. 13. *Gioisrano i cieli, esulti la terra, gongoli il mare, ec.* Per qual ragione il Profeta avendo a parlare del giorno più tremendo, che la mente dell' uomo possa mai concepire, invita egli tutte le creature a *gioire* e ad *esultare*, ed assicura in oltre ch' elleno si rallegreranno in effetto; e che *la presenza del Signore* le riempierà di allegrezza? S. Paolo scioglie in certo modo una tale difficoltà dicendo (1): *Noi sappiamo che sino al presente tutte le creature sospirano e sono come ne' dolori del parto*; e *noi pure sospiriamo aspettando l'adozione divina*, *la redenzione* e *la liberazione de' nostri corpi*. Ciò vuol dire che sì l'Apostolo che il Real Profeta attribuendo una spezie di sentimento alle creature inanimate le fa gemere in certa guisa e sospirare sotto

(1) *Rom. cap.* 8. *v.* 3.

sotto il peso della ingiustizia e della corruzione degli uomini, e domandare nel loro idioma il rinnovamento dell' universo, che dee cagionarsi dal fuoco e dalla seconda venuta del Signore. Che se i *cieli* e la *terra*, il *mare* e le *campagne* e gli *arbori delle foreste*, deggiono, per così esprimersi, *esultare* perchè il Creatore libererà l' universo dal giogo del peccato e rinnoverà col fuoco della sua giustizia tutta la natura; gli spiriti celesti e le anime beate, che sono già nel Cielo, come tutt' i giusti che vivono ancora sopra la terra, e a cui GESU' CRISTO parlando di questo giudizio (1) ordina *di alzar i loro occhi e le loro teste*, *perchè si ascosta la loro redenzione*, deggiono molto più, siccome dice S. Paolo, *sospirar* nell' umile *espettazione della divina loro adozione* e della *redenzione de' loro corpi*. E' dunque per gli giusti un argomento di letizia il pensare al giorno beato della venuta di GESU' CRISTO, che liberandoli dal corpo di morte finirà di compiere in loro l' adozione de' figliuoli di Dio. Però egli vuole che domandino ogni giorno a Dio, che venga il momento del regno suo. „ Imperciocchè in effetto, „ dice un gran Santo (2); qual è l' amor che si porta „ a GESU' CRISTO, allorchè si teme che ei venga „ a noi? Non dobbiamo noi, fratelli miei, arrossir di „ vergogna? Noi diciam di amare GESU' CRISTO, „ e temiamo la sua venuta. Ma non è vero piuttosto, „ che noi amiamo assai più i nostri peccati? Odiamo „ dunque gli stessi peccati, ed amiamo colui, che verrà per castigarli.

Alcuni credono che il Profeta abbia voluto notar qui le due venute del Figliuol di Dio, quella di misericordia e quella di giustizia, allorchè usa egli di una doppia ripetizione dicendo: *Perchè viene*, *perchè viene a giudicare la terra*.

SAL-

(1) *Luc.* 21. *v.* 28.
(2) *August.*

# SALMO XCVI.

**Di David, quando la di lui terra fu restituita.**

*Non può affermarsi in qual tempo, nè in quale occasione fosse composto questo Salmo, credendo gli uni che il Profeta lo componesse dopo la ribellione di Assalonne, allorchè fu assodato il Regno di Davidde; e pretendendo gli altri ch' esso riguardasse il ristabilimento della Palestina dopo la schiavitù* (1). *Sembra nondimeno che magnificando nel presente Salmo Davidde, siccome fa, la potenza del Signore, ci dà luogo di giudicare che lo compose dopo aver ottenuto qualche segnalata vittoria, che assodasse il suo regno. Ma egli profetizza qui nel tempo stesso in una maniera chiarissima lo stabilimento spirituale del Regno di GESU' CRISTO, ed esorta gli uomini a prepararvisi coll' odio del peccato e coll' amore della giustizia.*

1. *Dominus regnavit, exultet terra: lætentur insulæ multæ.*
2. *Nubes, & caligo in circuitu ejus, justitia, & judicium correctio sedis ejus.*
3. *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.*
4. *Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit, & commota est terra.*
5. *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini, a facie Domini omnis terra.*

1. Regna il Signore, esulti la terra, gioiscano le isole numerose.
2. Egli ha d' intorno nube e caligine; giustizia, e diritto reggono il suo trono.
3. Gli marcia dinanzi un fuoco, che infiamma i suoi nemici per ogni parte.
4. Splendono i suoi folgori pel mondo; la terra ciò vede, e trema.
5. Struggonsi i monti come cera per la presenza del Signore, per la presenza del padrone di tutta la terra (2).



(1) *Muisius.*
(2) Si è seguito l'Ebreo, il Caldeo, i LXX. ed alcune edizioni latine.

*6. Annuntiaverunt cœli justitiam ejus, & viderunt omnes populi gloriam ejus.*

6. Annunziano i cieli la sua giustizia, e tutt' i popoli veggono la sua gloria.

*7. Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulachris suis.*

7. Sien confusi tutti coloro, che adorano sculture, e che si gloriano negl' idoli loro.

*8. Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, & lætata est Sion.*

8. Adoratelo, o voi tutti che siete suoi Angeli. Sion l' udì, e si rallegrò;

*9. Et exultaverunt filiæ Judæ, propter judicia tua, Domine:*

9. Ed esultarono le figlie di Giuda per gli giudizj vostri, o Signore.

*10. Quoniam tu dominus altissimus super omnem terram: nimis exaltatus es super omnes deos.*

10. Poichè voi, o Signore, siete l' Altissimo sopra tutta la terra; e sommamente elevato sopra tutti gli dei.

*11. Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.*

11. Amanti del Signore, odiate il male; il Signore custodisce le anime de' suoi divoti, e li trae dalla mano del peccatore.

*12. Lux orta est justo, & rectis corde lætitia.*

12. Levasi luce al giusto, e letizia a' retti di cuore.

*13. Lætamini justi in Domino, & confitemini memoriæ sanctificationis ejus.*

13. Gioite, o giusti, nel Signore; e celebrate la memoria della sua santità.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. REgna il Signore, *esulti la terra, gioiscano le isole numerose. Egli ha d' intorno nube e caligine; giustizia e diritto reggono il suo trono.* Cioè, avendo Iddio fatta conoscere la sovrana potestà del suo regno, tutti gli abitanti della terra e de' mari doveano mostrare la loro allegrezza, poichè l' Onnipotente era riconosciuto pel Re supremo. Tutte le creature esser deggiono sensibili alla gloria del loro Creatore, stante che

che tutte non sono state create che per la sua gloria. Vero è, prosiegue il santo Profeta, che un Dio sì grande, sì potente, sì degno delle nostre adorazioni abita nella *caligine*, e come in *una nube* inaccessibile alla debolezza del lume e de' nostri occhi e delle nostre menti. Ma quantunque nol veggiamo noi, ei si fa conoscere (1) e sentire cogli effetti diversi della *giustizia*, con cui protegge i servi suoi, e del severissimo giudizio, che esercita contra i malvagi; e questa giustizia e questo giudizio *sono il sostegno del suo trono*; posciachè sulla misericordia da lui usata a' buoni, e sulla giusta severità esercitata da lui contra i peccatori è fondata ed assodata per sempre l' equità del suo impero.

Quel che il Profeta dice qui del regno di Dio relativamente alle grandi maraviglie, che avea operato in favore del popol suo, lo intende pur certamente, come dichiara S.Paolo, del regno del Figliuol di Dio (2), il quai essendo per la sua natura divina come circondato *da una nube e da caligine* rispetto a noi, ha stabilito fra noi il *suo trono* colla *giustizia e col diritto*, ch' egli ha esercitato, esercita tuttodì ed eserciterà in una maniera molto più strepitosa alla fine del mondo come Salvatore e come giudice degli uomini. Ma per la *nube* possiamo anche intendere la santa umanità, di cui si è volontariamente rivestito mediante la sua Incarnazione, poichè la debolezza della nostra natura era veramente a guisa di una nube e di una tetra oscurità, sotto cui stava nascosto il Dio di gloria. Questa nube oscura (3) sarà fino alla fine del mondo un' occasione di scandalo per gli empj, che accecati dall' orgoglio non possono scoprire per mezzo della fede la profondissima sapienza di Colui, che per guarirli dall' orgoglio stesso ha *oscurato* in certo modo la sua luce, si è fatto povero, e si è annientato sotto la forma di uno schiavo. Ma i veri fedeli e gli umili penetrano questa nube, e comprendendo il mistero delle adorabili tenebre del Figliuol di Dio si abbassano infinitamente in considerazione degli abbassamenti affatto divini e incomprensibili di GESU' CRISTO.



(1) *Genebr. Theod. Muisius.*
(2) *Heb. c.* 1. (3) *August.*

℣. 3. 4. 5. 6. *Gli marcia dinnanzi un fuoco, che infiamma i suoi nemici per ogni parte, ec.* E' questa una descrizione figurata e poetica degli effetti, che la onnipotenza di Dio o avea già prodotti per la ruina de' nemici d' Israello, o produr dovea un giorno o nello stabilimento della sua Chiesa o nella seconda di lui venuta. Il Profeta ci rappresenta dunque il Signore, secondo che dicesi anche altrove (1), come *un fuoco* vorace e struggitore, che brucia le montagne fino da' fondamenti; o piuttosto lo dipigne come preceduto ed accompagnato da fuochi, da folgori e da lampi (2), che *abbruciavano i suoi nemici*, che riempievano tutta la *terra* di spavento, e che sembravano dover fare che si stemperassero la *terra* e i *monti colla* sì formidabile *di lui presenza*. Di questo modo effettivamente era egli comparso sul monte Sina in mezzo a' fuochi e alle folgori (3); e di questo modo Davidde nota ancora in altro luogo (4), che Dio avea fatto rilucere i suoi lampi per isterminare i suoi nemici.

Ma quel ch' ei dice del passato dee intendersi in oltre, secondo tutti gl' Interpreti, dell' avvenire. E in quella guisa che ha egli detto nel tempo futuro; che *il fuoco camminerebbe dinanzi a lui* ed *abbrucerebbe i suoi nemici*, noi dobbiam parimente intendere ch' ei dovea far *risplendere i suoi folgori pel mondo*, e che *le montagne si stempererebbero come la cera alla sua presenza*; lo che accadde alla sua prima venuta, quando vidersi i più eccelsi personaggi dell' universo, figurati da' monti e da' colli, abbassarsi e stemperarsi alla sua presenza con una viva contrizione e con una profonda umiliazione; e dee accadere pur anche in un' altra maniera assai più terribile, quando *i cieli annunzieranno la sua giustizia* co' segni straordinarj, ch' ei farà apparire, come dice il Vangelo (5), nel sole, nella luna e nelle stelle, e *tutt' i popoli lo vedranno* venire nella *sua gloria*, cioè non più ricoperto d' infermità, come nel tempo della sua vita mortale, ma accompagnato da tutti gli Angeli suoi, tutto sfolgorante di maestà e ri-ve-

(1) *Deuter.* 4. 24. c. 32. 22.
(2) *Hebr.* 12. 29.
(3) *Exod.* 19. 16.
(4) *Psalm.* 17. 15.
(5) *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25.

vestito della sua onnipotenza per giudicar tutto l' universo.

E' nondimeno verissimo ancora, che *i cieli annunziarono la sua giustizia*, cioè la grazia ch' egli arrecava venendo al mondo per la giustificazione de' peccatori, allorchè gli Angeli annunziarono la sua nascita a' pastori, allorchè la stella miracolosa trasse i Magi fino al suo presepio, e allorchè dopo il suo Battesimo si aprirono i Cieli (1), e lo Spirito discese sopra di lui in forma di una colomba. Può dirsi medesimamente che *tutt' i popoli videro la sua gloria*, allorchè l'Uomo-Dio, per l' innanzi così disprezzato, trionfò colla sua croce stessa di tutt' i Principi e di tutt' i Re. Imperciocchè la gloria di GESU' CRISTO è stata, siccome canta la Chiesa, di aver vinto il mondo con questo sacro legno, e non col ferro, e di essersi così servito del più infame strumento agli occhi degli uomini per abbattere l' idolatria e l' impero del demonio; lo che fa aggiugnere al santo Profeta:

V. 7. *Sien confusi tutti coloro che adorano sculture, e che si gloriano negl' idoli loro*. Imperciocchè fu in effetto un terribile argomento di *confusione* per gli nemici d' Israello, che riponevano la loro gloria e la loro fiducia ne' falsi loro dei, e nelle opere delle loro mani, il vedersi tagliati a pezzi da un popolo, cui disprezzavano, e che facevasi beffe de' loro idoli. Fu inoltre una *confusione* assai maggiore pel paganesimo, allorchè quelli che fino allora erano sembrati invincibili, e che vanamente *gloriavansi* nella possanza de' loro *dii*, que' Romani che riguardavansi come i padroni dell' universo furono eglino stessi al giogo sottoposti di GESU' CRISTO dopo tanti sforzi da loro fatti per ispegnere la sua Religione. Ma quale sarà finalmente la confusione non solo degl' infedeli, che fanno tuttora un' aperta professione d' idolatria in varj paesi, ma pure di una moltitudine di Cristiani, che nell' intimo de' loro cuori adorano un' infinità d' *idoli* segreti, e che sono appassionati per le ricchezze con un' avarizia, che S. Paolo chiama un' idolatria (2), come se il Figliuol di Dio non si fosse reso povero per amor di loro! Che orribile sorpresa per tutti quelli, che non saranno stati partecipi delle umiliazioni del Figliuol di Dio, allorchè

 egli

(1) *Marc.* 1. 10. (2) *Ephes.* 5. 5.

egli comparirà accompagnato da fuochi e da lampi per far rendere al Dio supremo tutta la gloria, che gli è dovuta, abbattendo e annichilando ogni reliquia d'idolatria!

V. 8. 9. 10. *Adoratelo, o voi tutti che siete suoi Angeli. Sion l'udì e si rallegrò, ec.* Se *gli Angeli hanno adorato* l'onnipotenza di *Dio*, allorchè hanno veduto i nemici d Israello soggiogati, e allorchè eglino stessi gli hanno servito di ministri per tal effetto; cioè se niente sonosi attribuito della sua gloria nella grand' opera, in cui gli prestavano soltanto il loro ministero; e se la Città di Gerosolima significata da *Sion*, e tutto il popolo o tutte le Città d' Israello indicate dalle *figlie di Giuda*, *esultarono* ascoltando e considerando *i giudizj*, che il Signore avea esercitati contra tutt' i loro nemici, per far conoscere che il suo imperio era sovrano *su tutta la terra*, e che erano infinitamente a lui inferiori i falsi *dii* adorati dagli altri popoli; quanto tutti questi Angeli sonosi anche più annichilati alla presenza del Figliuol di Dio, per *adorarlo*, come dice S. Paolo (1), nel tempo della sua Incarnazione! E quanto la Chiesa, che nacque in Gerosolima o in *Sion*, e tutte le Chiese del mondo, e tutte le anime fedeli figurate *dalle figliuole di Giuda*, *hanno esultato* ascoltando la sua parola e veggendo gli adorabili *giudizj* da lui esercitati, allorchè *annichilato essendosi sotto la forma* di uno schiavo (2) ha stabilito con sì prodigiosi abbassamenti il suo impero *sopra tutta la terra*, e fa risplendere *l' infinita sua esaltazione al di sopra di tutt' i* falsi *dii* del paganesimo!

Che se gli Angeli sono stati e sono tuttavia in una continua adorazione alla presenza di Dio e del suo Figliuolo sì prodigiosamente annichilato nella sua Incarnazione; l'uomo, per cui Dio ha fatto tanti prodigj, sarà egli il solo che non l'*adorerà* con un' adorazione spirituale e degna di lui, e che non prenderà parte alla grazia salutare e *all' allegrezza di Sion e delle figlie di Giuda*, tra le quali egli è nato, per la salute di tutte le nazioni? Diciamo nondimeno, che l'*adorazione* degli Angeli e l'*allegrezza* di Sion e delle figliuole di Giuda non sarà perfetta se non quando, secondo S. Paolo

(1) *Hebr.* 15. v. 6. *Theodor.* (2) *Philip.* 2. 7.

lo (1), *venuta essendo la consumazione di tutte le cose, GESU' CRISTO avrà rimesso il suo regno a Dio e al Padre suo, e avrà distrutto ogni impero, ogni dominazione e ogni potestà, affinchè Dio sia tutto in tutti*. Imperciocchè allora la Chiesa di tutta la celeste Gerosolima sarà di una santa esultazione e in continue *adorazioni* a cagione de' *giudizj* di misericordia e di giustizia da lui esercitati verso gli Angeli e verso gli uomini (2).

V. 11. *Amanti del Signore, odiate il male; il Signore custodisce le anime de' suoi divoti, e le trae dalla mano del peccatore*. E' questa una conclusione giustissima e necessarissima, che dal sin qui detto deduce il santo Profeta; poichè se quelli, che adorano gl' idoli, sono confusi da' giudizj del vero Dio, del Dio superiore a tutti gl' iddii, quelli che *amano il Signore* e che l' adorano, deggiono avere un grand' *odio ad ogni male*; non a ciò che la cupidigia o la debolezza dell' uomo gli fa riguardar come un male, per esempio la povertà, la malattia, il dolore ec. ma a ciò che unicamente vien giudicato *male* agli occhi di Dio, vale a dire al peccato e ad ogni cosa al medesimo relativa. Questo giusto dovere esigeva Dio anticamente dal suo popolo, dopo averlo liberato dalle mani de' suoi nemici, che erano idolatri. Egli volea che facendo professione di *amarlo* come lor *Signore* fossero estremamente fedeli a *odiare ogni male*, nel senso che abbiamo notato, e a questa condizione egli si obbligava a *custodir le anime* de' divoti suoi, cioè de' popoli santificati e consecrati mediante la circoncisione al suo servigio, e di *liberarle dalla mano* degl' infedeli, a cui dà il nome di *peccatori*.

Ma egli ha voluto in una maniera ancora più eccellente nella legge nuova, che è una legge *di amore*, che i servi suoi *abbiano* un vero *odio* al peccato, che è il solo *male*, e a tutte le apparenze del peccato, come dice S. Paolo; ed il Profeta ordinando a *quei che amano Dio*, di *odiare il male*, fa conoscere che a parlar propriamente l' amor di Dio ispira a noi l' odio del male. Imperocchè per qual modo l' uomo, che tutto è circondato da corruzione dopo il peccato, odiar potreb-



(1) 1. *Cor.* 15. 24.
(2) *Vers.* 8.

trebbe il peccato, se Dio stesso non gliene ispirasse l'odio coll'amor suo? Però egli soggiugne immediatamente di poi: Che il *Signore custodisce le anime de' divoti suoi, e le libera dalla mano del peccatore*; lo che è lo stesso che dire (1): Non temiate? vero è che il *mondo è tutto immerso nel male*; ma *il Signore custodirà le anime vostre e vi libererà*, di modo che nuocere non vi potranno nè il demonio, nè tutti gli uomini peccatori.

Si può ancora dire in un senso più litterale, che Dio vuole che *quelli che l' amano*, *si allontanino* con grande premura *da ogni male*; posciachè sarà egli fedele a *custodire* in questa vita coloro, che veglieranno per conservarsi nella santità, e *libererralli* finalmente dalla mano di tutt' i peccatori e dal demonio, che vien chiamato il *peccatore* per eccellenza.

V. 12. *Levasi luce al giusto, e letizia a' retti di cuore*. La luce, di cui parla (2), non è quella del Sole visibile, che risplende ugualmente su i buoni e su i rei; è la *luce* del volto benigno, che Dio mostra a' *giusti*. E l'allegrezza, ch' ei diffonde in *quelli che sono retti di cuore*, nè pur essa è l'allegrezza del mondo, ma un' allegrezza tutta pura e spirituale, un' allegrezza simile a quella, che sosteneva e rendeva invincibili i Martiri in mezzo a' più aspri tormenti.

*La luce* della verità *nasce* in una maniera affatto particolare *al giusto* o pel giusto, allorchè quegli che è, siccome dice S. Giovanni (3), la *luce vera*, è venuto al mondo. Non vuol già dire che questa non sia nata se non per gli giusti, poichè non ha trovato per l'opposito che peccatori; ma la medesima ha rischiarato singolarmente alcuni peccatori, affin di renderli giusti; e benchè sia vero, secondo lo stesso Apostolo, che essa illumina parimente tutti gli uomini che vengono al mondo, tutti però non l' hanno ricevuta, poichè i suoi stessi l' hanno ricusata. Quindi l' *allegrezza* del nascere della luce non è diffusa in tutti gli uomini, ma in *quelli che hanno il cuor diritto*: vale a dire, provano questa divina allegrezza coloro, che hanno il cuore giustificato e rettificato dalla verità e dalla giustizia, senza la quale, come dice un dotto Autore (4), non sa-

(1) 1. *Joan.* 5. 29. (2) *August.*
(3) *Joan.* 1. 9. (4) *Bellarm.*

farebbero ſtati giuſti: *Hæc lux orta eſt juſto, ſine qua non eſſet juſtus*. Imperciocchè l' amor della giuſtizia rendendo il cuor dell'uomo diritto, vi ſparge a un tempo la ſovrannaturale allegrezza, che naſce dalla ſua conformità col volere del ſuo Dio, e che non gli permette il rattriſtarſi di cos'alcuna; poſciachè ſa che quanto gli accade è un effetto dell'ordine adorabile di Colui, che niente vuole che non ſia giuſto. Tutto ciò dunque, che dentro noi ſi oppone a queſta divina allegrezza, è difetto del noſtro cuore, che reſiſte alla volontà del Signore. Rettificate il cuore, dice un Santo (1), e ſentirete quell' ineffabile ſoavità, che ſentono tutti quelli, che hanno il cuor diritto.

Ma *la luce*, di cui parla qui il Profeta, non *ſorgerà* propriamente al *giuſto* nella ſua pienezza, nè tale *allegrezza ſarà* perfetta in *quelli*, *che hanno il cuor diritto*, ſe non quando liberati eſſendo dalle tenebre di queſta vita entreranno per ſempre nella luce e nel gaudio del Signore.

℣. 13. *Gioite, o giuſti, nel Signore, e celebrate la memoria della ſua ſantità*. Il Profeta ſpiega quale ſia l' allegrezza de' giuſti, della quale avea pocanzi ragionato; e fa vedere che deſſa è un' allegrezza tutta ſanta, che riguarda non i piaceri e le vanità del ſecolo, ma il Signore, e che iſpira a' giuſti la diſpoſizione a lodare ſin d'ora, come faranno per tutta l'eternità in una maniera aſſai più perfetta, la ſantità ſovrana di Colui, che gli ha ſantificati colla ſua grazia, e che ha fatto per ſalvarli coſe affatto ſtraordinarie, di cui non erano che ombre i prodigj operati in favore degl' Iſraeliti.

SAL-

(1) *Auguſt.*

# SALMO XCVII.

Salmo di David.

*Questo Salmo sembra essere stato composto nella stessa occasione e sullo stesso argomento del precedente; cioè in rendimento di grazie dopo qualche segnalata vittoria, che il Signore gli avea fatto ottenere sopra i suoi nemici; ma è manifesto che secondo il senso spirituale il medesimo si applica tutto intero a* GESU' CRISTO.

1. *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit.*

1. Cantate al Signore un cantico nuovo; poichè egli ha operate maraviglie.

2. *Salvavit sibi dextera ejus, & brachium sanctum ejus.*

2. La sua destra e il santo suo braccio lo ha reso vittorioso.

3. *Notum fecit Dominus salutare suum, in conspectu gentium revelavit justitiam suam.*

3. Il Signore ha fatta nota la salute operata da lui; ha svelata la sua giustizia in faccia alle genti.

4. *Recordatus est misericordiæ suæ, & veritatis suæ domui Israel.*

4. Si è ricordato della sua misericordia, e della sua fedeltà verso la casa d' Israello.

5. *Viderunt omnes termini terræ salutare Dei nostri.*

5. Tutte l' estremità della terra han veduto la salute oprata dal nostro Dio.

6. *Jubilate Deo omnis terra: cantate, & exultate, & psallite.*

6. Terra tutta, giubilate a Dio; cantate, esultate, e salmeggiate.

7. *Psallite Domino in cithara, in cithara, & voce psalmi, in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ.*

7. Salmeggiate al Signore sulla chitarra, sulla chitarra con voce di canto, *a suono* di trombe battute a martello, e a suono di corno.

8. *Jubilate in conspectu re-*

8. Giubilate al cospetto del

*regis Domini*, *moveatur mare*, *& plenitudo ejus*; *orbis terrarum*, *& qui habitant in eo*.

del Re Signore; gongoli il mare, e tutto ciò che lo riempie; ed *anche* la terra tutta ed i suoi abitatori.

9. *Flumina plaudent manu*, *simul montes exultabunt a conspectu Domini*, *quoniam venit judicare terram*.

9. I fiumi battano le mani, ed i monti insieme esultino per la presenza del Signore; poichè egli viene a giudicare la terra.

10. *Judicabit orbem terrarum in justitia*, *& populos in æquitate*.

10. Egli giudicherà la terra tutta in giustizia, ed i popoli in rettitudine.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. 4. 5. C*Antate al Signore un cantico nuovo, poichè egli ha operate maraviglie*, *ec.* Queste parole si possono litteralmente intendere delle grandi *vittorie*, che Davidde e tutto Israello avea riportate sopra i suoi nemici per un effetto miracoloso dell' assistenza di Dio e per un colpo straordinario della *sua destra* e del *suo braccio* onnipossente, che salvava il suo popolo, quando gli piaceva per se stesso e per la sua propria gloria, e che rendendo *giustizia* a questo popolo contra le nazioni, che l' odiavano, adempieva la *fedeltà* delle promesse, che la sua divina *misericordia* lo avea mosso a fare *alla casa d' Israello*. Si possono ancora spiegare nella stessa guisa delle provincie, che Dio avea a se medesimo sottoposte, *tutte le estremità della terra*, ov' egli attesta che *fu nota la salute* da *Dio* procurata agl' Israeliti.

Ma è manifesto che il principale intendimento dello Spirito Santo, che parlava per bocca del suo Profeta, era di adombrar più santi prodigj sotto questi avvenimenti miracolosi e storici. E quai sono, dice Sant'Agostino, i prodigj dal Signore operati, per cui siamo obbligati *a cantargli un cantico nuovo?* Si veggono, egli soggiugne, nella lettura del Vangelo, che ci rappresenta persino de' morti risuscitati per la sua potenza; ma,

ma, prosiegue il Santo, l'aver salvato tutto l'universo è un prodigio anche maggiore di aver suscitato l'unigenito figliuolo di una madre vedova. Questa salute miracolosa la *destra* e il *braccio Santissimo* di Dio, cioè l'unigenito suo Figliuolo *ha procurato* nel mondo per se stesso e per la sua propria gloria; poichè dalla parte degli uomini, che erano peccatori, nulla potea indurlo a far loro un tanto beneficio. *Questo mistero*, come dice S. Paolo (1), *era rimasto occulto in tutt' i secoli; ma è stato finalmente svelato agli occhi di tutt' i popoli, affinchè ubbidiscano alla fede*. Questo ci fa intendere il santo Profeta, allorchè dice: Che *il Signore ha fatto nota la salute*, che a noi riservava, ed *ha svelata in faccia a tutte le nazioni la sua giustizia*; o quella che ha egli esercitata contra il Principe del mondo, che è il demonio; o quella che ha dimostrata verso il proprio suo Figliuolo consegnandolo alla morte per gli nostri peccati; o finalmente quella grazia giustificante, ch'egli dovea infondere nelle anime nostre, affine di renderci giusti di peccatori che dianzi eravamo.

Dopo aver esercitato per lo spazio di quattro mila anni la severità della sua giustizia, lasciando gli uomini nel profondissimo accecamento de' loro peccati, *si è finalmente ricordato della sua misericordia*, cui sembrava avere in certa guisa dimenticata, e delle verissime promesse da lui fatte di salvar *la casa d' Israello*, che dovea effettivamente conseguire la prima parte alla salute. La *misericordia* è dunque preceduta, essendo stata, dice Sant'Agostino, la cagione unica della promessa fatta da Dio; e *la verità* è venuta di poi siccome l'effetto della promessa medesima. Però la grazia *salutare del nostro Dio* è stata visibile a tutti gli uomini nella persona del suo Unigenito Figliuolo, non solo nell' estensione degli Stati del Re Davidde, ma fino alle *estremità di tutta la terra*. Imperciocchè non solo per gli Giudei *spuntò la luce* della verità, ma per tutti i popoli, quantunque allorchè stà scritto; che *tutti l' hanno veduta*, questo vocabolo di tutti, secondo la spiegazione del Cardinal Bellarmino, debba essere inteso principalmente di quelli, che in tutte le nazioni ebbero una fede viva, che risvegliava la loro volontà ad amare e a desiderare la salute, che il Salvatore ha reca-

(1) *Rom.* 16. *v.* 25. 26.

cata nel mondo; non meritando gli altri di esser considerati se non come uomini, che hanno veduto ciò, che trascurano di ricercare con una sì rea indifferenza.

Ÿ. 5. 7. 8. *Giubilate a Dio, ó voi tutti che abitate la terra; cantate, esultate e salmeggiate, ec.* Sonosi già spiegate ne' Salmi antecedenti tutte queste espressioni, e si è fatto vedere che esse non tendevano che a far rendere al Signore con inni e al suono degl' istrumenti, che allora erano in uso fra il popolo di Dio, le lodi e i rendimenti di grazie, che a lui si dovevano a cagione di tante maraviglie, ch' egli avea operate per la salute d' Israello. Però noi ci contentiamo di aggiugner qui una parola del senso spirituale, che un Padre antico (1) ha creduto, che lo Spirito Santo obbligavaci a ricercare rispetto ad alcuni di quegl' istrumenti della legge vecchia, di cui sembra non aver fatto notare i nomi senza qualche intendimento. Egli dice adunque, che *le trombe battute a martello* possono indicarci i giusti, che percossi essendo ed afflitti dalla mano di Dio fanno rimbombar le sue lodi e cantano, come i fanciulli di Babilonia, inni di rendimento di grazie in mezzo alla fornace. Tal era S. Paolo, che gloriavasi in quel che pativa per GESU' CRISTO (2), tal era Giobbe quella divina tromba fatta, per così dire, a colpi di martello, allorchè percosso essendo da tante piaghe e dalla perdita di tutt' i suoi figli, rimbombar fece il suono armoniosissimo di quelle eccellenti parole (3): *Il Signore me l' ha dato; il Signore me l' ha tolto: è avvenuto quel che piaceva al Signore; sia benedetto il nome del Signore.*

Per l' altra specie di tromba fatta *di corno* si può parimente intendere il giusto, che innalzandosi come il corno al di sopra della carne acquista una santa durezza per mantenersi fermo contra tutt' i sentimenti carnali e per far risuonare santi inni e soprattutto il cantico nuovo, di cui parla S. Giovanni (4); che *niuno potrebbe cantare fuor di quelli, che non sonosi macchiati colle femmine*, perchè sono vergini ed hanno il privilegio di *seguitar l' agnello da per tutto*.

Ÿ. 9. 10. *I fiumi battano le mani, ed i monti insieme esultino per la presenza del Signore, poichè egli viene a giu-*

---

(1) *August.* (2) 2. Cor. 12. 9. (3) *Job* 1. v. 21.
(4) *Apoc.* 14. v. 3. 4.

*giudicare la terra. Giudicherà la terra tutta in giustizia, ed i popoli in rettitudine.* E' questa una figura assai consueta a' Profeti, della quale si è altrove favellato, e di cui il santo Re servesi qui, allorchè anima le cose più insensibili, e loro fa prender parte all' universale allegrezza, che proverebbe tutta la natura alla venuta del Figliuol di Dio, che apparir dovea in mezzo degli uomini per *giudicare*, cioè o per governar colle sue leggi giustissime o per gastigare alla fine o per guiderdonare *tutti i popoli della terra*. Quelli, che sarannosi condotti secondo le sante prescrizioni da lui fatte nella sua prima venuta, non temeranno il giudizio della seconda, posciachè sarà accompagnata da *rettitudine e da giustizia*, e il Signore sarà fedele nelle sue promesse rispetto a quelli, che avranno fedelmente adempiuto i suoi precetti.

Diciam nondimeno, che i *fiumi*, che *batteranno le mani*, possono pure significarci, secondo un senso figurato, i popoli spesso paragonati nelle Scritture ad acque, che scorrono romorosamente, succedendosi gli uni agli altri e precipitando con rapido corso verso la morte (1). *E i monti*, che *esultar* doveano *per la presenza* del *Signore*, c' indicavano forse quelli, che innalzati sopra gli altri quasi monti per la loro dignità ebbero parte, quantunque gli ultimi, all' allegrezza della venuta misericordiosa del Salvator del mondo; lo che vedesi adempiuto nella persona degl' Imperatori e de' Re, che hanno finalmente partecipato come gli altri all' allegrezza e alla grazia del Vangelo.

SAL-

(1) *Apoc. cap.* 14. 2. *cap.* 17. *v.* 1. 15. *c.* 19. 6.

# SALMO XCVIII.

## Salmo di David.

*Davidde compose questo Salmo, per quanto può giudicarsene, allorchè l'Arca fu collocata sul monte di Sion. E' questa una esortazione, che fa a' popoli di riverire la gloria di Dio, che risiede nell' Arca, e di adorarlo con un umile spavento ad esempio de' Santi Profeti, che gli aveano preceduti.*

1. *Dominus regnavit, irascantur populi; qui sedet super Cherubim, moveatur terra.*

2. *Dominus in Sion magnus, & excelsus super omnes populos.*

3. *Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est: & honor regis judicium diligit.*

4. *Tu parasti directiones: judicium, & justitiam in Jacob tu fecisti.*

5. *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate scabellum pedum ejus, quoniam sanctum est.*

6. *Moyses, & Aaron in sacerdotibus ejus, & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.*

7. *Invocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos: in co-*

1. Regna il Signore, raccapriccino i popoli; *regna* quegli, che siede su i Cherubini, si scuota la terra.

2. Il Signore è grande in Sion, ed eccelso sopra tutt' i popoli.

3. Celebrino essi il vostro gran nome, *o Dio*, poichè è tremendo, e santo: e la gloria di *questo* Re ama il diritto.

4. Voi ordinaste retti diritti; diritto e giustizia faceste in Giacobbe.

5. Esaltate il Signor nostro Dio, ed incurvatevi allo sgabello de' suoi piedi, imperocchè egli è santo.

6. Mosè ed Aronne furono tra i suoi Sacerdoti, e Samuello tra quelli, che il di lui nome invocavano.

7. Essi invocavano il Signore, ed ei gli esaudi-

*columna nubis loquebatur ad eos.*

8. *Custodiebant testimonia ejus, & praeceptum, quod dedit illis.*

9. *Dominus Deus noster, tu exaudiebas eos: Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum.*

10. *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate in monte sancto ejus, quoniam sanctus Dominus Deus noster.*

va; ad essi favellava da una colonna di nube.

8. Eglino osservavano le leggi da lui protestate, ed i precetti, che aveva lor dati.

9. Signore nostro Dio, voi gli esaudivate: Voi o Dio, foste loro propizio, ed ancor vindice di tutt' gl' *irregolari* ritrovati di quelli.

10. Esaltate il Signore nostro Dio, ed adorate al sacro suo monte; poichè santo è il Signore nostro Dio.

## SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. R*Egna il Signore, raccapriccino i popoli, ec.* Il Profeta non comanda senza dubbio *a' popoli* di esser mossi da sdegno, nè *alla terra* di essere *scossa* ed agitata da turbamento a cagione del *regno* di Dio, mentre che in uno de' Salmi precedenti avea esortato tutti gli abitanti e della terra e delle isole a rallegrarsi (1), perchè il Signore era riconosciuto pel Re supremo; ma egli narra solamente quel che era accaduto, e che accader dovea per l' avvenire. Dice dunque Davidde, o che il Signore presente nell' Arca ed assiso su i Cherubini, che la ricoprivano, avea stabilito il suo regno, malgrado le mormorazioni, lo sdegno e il tumulto di tanti popoli, che si erano opposti con tutte le loro forze all' ingresso e allo stabilimento degl' Israeliti nella Palestina, lo che è il senso litterale di queste parole; o che non ostante le sollevazioni e tutte le persecuzioni, che sarebbero suscitate contra il regno del Figliuol di Dio, verrebbe il medesimo stabilito in tutta la terra; ch' ei sarebbe in

(1) *Psal.* 96. 1.

in essa riconosciuto pel Re supremo e pel Signore *assiso su i Cherubini* e su tutti gli Angeli, e adorato nella Chiesa figurata da *Sionne* come il *Signore* veramente *grande*, che avea l' impero *su tutt' i popoli*. Si può ancora dire, secondo il senso del testo Ebreo, che queste parole poteano significare il salutar terrore, che imprimerebbe il regno di GESU' CRISTO nel cuor de' popoli, e la santa commozione di tutta la terra, che per un felice impulso della sua grazia è passata dall' adorazione degl' idoli alla verace Religione.

Il Signore apparve dunque sommamente *grande in Sion*, allorchè fece quivi stabilir l' Arca come nel luogo del suo riposo, dopo aver soccorso il suo popolo in tante guerre, e dopo averlo reso vittorioso di tanti nemici. Ma la sua grandezza assai più divinamente si manifestò, quando avendo voluto regnare su tutte le nazioni, nella persona dell' unigenito suo Figliuolo incarnato per amor di noi, superò tanti ostacoli dalla parte de' popoli stessi da lui salvati. Imperciocchè cosa fece allora, dice Sant' Agostino, tutta la collera e tutto il furor di que' popoli? Diede alla Chiesa una moltitudine di Martiri. Il Re supremo è stato il primo a sostenere gli effetti sanguinosi di questa collera, affinchè i servi avessero meno luogo di temerla. Era questa una bevanda ad essi necessaria per guarirli da' loro peccati co' patimenti; ed ha egli voluto berne prima di loro, affinchè meno temessero di berne dopo di lui.

Per diventar la *sede di Dio*, aggiugne il Santo stesso; abbiate come i Cherubini la pienezza della sua scienza, che altro non è, secondo l' Apostolo (1), se non la carità, la quale egli assicura esser la pienezza e l' adempimento della legge. Abbiate dunque la carità verso Dio e verso il prossimo, e diventerete la sede di Dio come i Cherubini. Che se voi siete la sede di Dio, che può contra voi la collera de' popoli, poichè avete in voi stessi il *Signore*, *che* sommamente *è grande in Sionne ed eccelso su tutt' i popoli?*

Da tante vittorie, che ottenute avea Davidde e dallo stabilimento del suo regno assodato colla sconfitta di tanti popoli, egli non trae altra conseguenza se non che il regno del Signore manifestavasi allora, ed era pub-



(1) *Rom.* 13. *v.* 10.

pubblicamente riconosciuta la sua grandezza superiore ad ogni cosa. Che gloria a un gran Principe il deporre così la sua corona appiè di colui, che l' ha posta sopra il suo capo, e il ravvisar nelle sue vittorie la sola gloria, che ne ridonda al Dio supremo! Ma che vergogna per l'opposito a un'anima, cui Dio ha ripiena del suo Spirito per far opere grandi e miracolose, l'attribuirsi qualche cosa di quella gloria, che tutta appartiene al Signore, e il ricusar di fare quel che il Figliuolo stesso come uomo farà alla fine del mondo rispetto a Dio suo Padre, allorchè, siccome dice S. Paolo (1), gli *rimetterà il suo regno e sarà egli medesimo* nella santa sua umanità *sottoposto a colui, che gli avrà sottoposte tutte le cose!*

Tutt' i Re e tutt' i popoli dieno dunque gloria al *nome* del *Signore*, che si è mostrato veramente *grande*, primieramente allora che si è servito di un popolo sì dispregevole, quali erano a principio gli Ebrei, per soggiogare tante nazioni, e poscia allora che essendosi egli stesso annichilato si è soggettato colla sua croce tutto l' universo. Tutti rendano i loro omaggi a quell' augusto nome, che è *terribile* a' demonj e agli empj a cagione del suo sì formidabil potere; ma che pieno è di bontà pe' giusti, cui santifica e rende giusti. Imperciocchè la grandezza e la *gloria di questo Re ama il diritto*, cioè la giustizia, che esercita contra il peccato nella persona de' peccatori, e la giustizia, con che giustifica e santifica quelli, cui ritrae dal peccato empiendoli della sua grazia; lo che dichiara ancora colle seguenti parole.

℣. 4. *Tu ordinasti retti diritti, e diritto e giustizia facesti in Giacobbe*. Cioè, la condotta rispetto a *Giacobbe* o al popolo di Giacobbe, e le leggi da te stabilite per la sua condotta sono rettissime. Tu hai fatto risplendere in ogni cosa o la tua *giustizia* nella difesa de' servi tuoi, o il tuo *diritto* nella punizione de' loro nemici. Ovvero tu hai esercitato la giustizia e il diritto verso il tuo popolo, perchè spesso hai punito i suoi peccati e ricompensato le sue opere buone. Di questo modo, dice Sant' Agostino, i servi di Dio usar deggiono in se

(1) 1. *Cor. c.* 15. *v.* 24. 28.

se stessi dietro al suo esempio giustizia e *diritto*, discernendo il bene dal male, e la luce dalle tenebre, fuggendo il male ed abbracciando il bene; e di questo modo, secondo la dottrina di S. Gregorio Magno, tutta la occupazione de' giusti in questa vita è di scoprire in se medesimi colla luce dello Spirito di Dio, di condannarvi e di correggervi ciò, che si oppone alla sua purità e alla sovrana *di lui giustizia*. Questo *diritto* a noi viene raccomandato dall' Apostolo con tanta premura, allora ch'egli dichiara (1): Che l'uomo deve *provarsi e giudicarsi, affinchè nol giudichi Iddio*.

℣. 5. *Esaltate il Signore nostro Dio, ed incurvatevi allo sgabello de' suoi piedi, imperocchè egli è santo*. Davidde per lo *sgabello de' piedi di Dio* ha certamente inteso, secondo la lettera, l' Arca del Signore, alla quale dà positivamente questo nome in altro luogo. La chiama egli così, perchè detto avendo di Dio (2); Ch' egli era *assiso* su *i Cherubini*, che ricoprivano l' Arca, potea riguardarla in questa maniera come *lo sgabello de' piedi suoi*; lo che è una espressione metaforica, che serve soltanto a far comprendere che il Signore era presente nell' Arca. Il Real Profeta esortava i popoli a prestare all' Arca le loro *adorazioni*, o piuttosto a Dio, che rendevala venerabile colla sua presenza; donde i Dottori Cattolici (3) hanno dedotta la conseguenza; che poichè gl' Israeliti costumavano prostrarsi davanti l' Arca e adorarvi il Dio d' Israello, gli Eretici degli ultimi tempi non possono ragionevolmente condannar l' uso ricevuto ed autenticato nella Chiesa, di prostrarsi davanti la Croce, tenendo la mente rivolta a GESU' CRISTO, che fu d' essa è morto, e di riverire le Reliquie e le immagini de' Santi, a cagione del gran merito de' Santi stessi, che da quelle ci vengono rappresentati per muoverci ad imitare la loro virtù e la loro santità.

Ma i SS. Padri (4) per lo *sgabello de' piedi di Dio*, che noi dobbiamo adorare, hanno inteso in un senso spirituale la sacra umanità del Figliuol di Dio e la carne adorabile da lui assunta nel casto seno di Maria.

S 2 ria.

(1) *1.Cor.11.v.28.31.* (2) *1.Paral.28.2.* (3) *Estius, Bellarm.* (4) *Ambros. de Spirit. Sanct. l. 3. c. 11. August. in hunc loc. Id. de Verb. Dom. in Joann. serm. 58.* & *Cyrill. in Joan. lib. 3.*

ria. „ Ora ficcome GESU' CRISTO, dice Sant' Ago-
„ ftino, è camminato in quefta carne fopra la terra;
„ ficcome ce l' ha data a mangiare per la noftra falu-
„ te; e ficcome niuno la mangia, fe prima non l' ha
„ adorata; è facile il vedere in che modo adorando
„ la carne del Salvatore fi adora *lo fgabello de' piedi*
„ *di Dio*. E non folo, ei foggiugne, non pecchiamo
„ adorandolo, ma anzi peccheremmo fe non l' ado-
„ raffimo.

V. *6. 7. 8. Mosè ed Aronne furono trà i fuoi Sacerdoti, ec.* Affine di eccitare i popoli a venire a proftrarfi dinanzi all' Arca ed implorare il foccorfo di Dio, che avea quivi atteftato la fua prefenza con tanti prodigj e con tanti oracoli, ferveli qui dell' efempio di tre uomini, la cui memoria era in venerazione a tutto Ifraello; di *Mosè*, d' *Aronne* fuo fratello e di *Samuele*. Egli dà la qualità di *Sacerdote* a Mosè come ad Aronne, avendone certamente efercitato le funzioni prima del fratel fuo (1). Ma Samuele non è annoverato fra i Sacerdoti; e quantunque in effetto la maggior parte de' Padri abbiano creduto che tal egli foffe, l' altro fentimento foftenuto da S. Girolamo e da molti Interpreti valorofiffimi (2) fembra meglio fondato per molte ragioni, che qui è inutile di offervare. Quefti tre grandi uomini *invocavano* anch' effi *il Signore*, dice Davidde, e *meritavano d' effere efauditi*. Ma perchè lo erano effi? Perchè *offervavano* con fomma diligenza *le fue leggi*, ed erano fedeli all' adempimento de' *precetti* ricevuti, e che riguardavano particolarmente il loro miniftero. Imperciocchè quelli, che l' invocano foltanto colla bocca dicendogli: Signore, Signore, non entreranno per ciò nel fuo regno, ma vi entrerà, dice GESU' CRISTO, colui folo, che avrà fatto la volontà del Padre mio, che è in Cielo. Quindi per effere efaudito bifogna invocare il Signore come l' invocavano Mosè, Aronne, Samuele, ubbidendo alla fua volontà, e adempiendo principalmente il dovere del loro miniftero, che può efferci indicato da' *precetti* particolari (3), che *Dio avea loro dato*, ficcome tutte le

(1) *Levit. 8. v. 1. &c.*

(2) *Genebr. Bellarm. Eftius Hieron. contra Jovinian. l. 1. Apud. Auguft. qu. vet. & nov. Teftam. qu.* 46.

(3) *Bellarm.*

le osservanze della legge erano senza dubbio comprese sotto il termine generale di sue *ordinanze*. Imperciocchè ciascuno ha il suo obbligo particolare annesso al suo stato oltre tutt' i generali della Religione; e se manchiam di fedeltà in questo articolo, ci rendiam indegni d'essere esauditi.

Quel che il Profeta aggiugne, che il Signore *parlava loro dalla colonna di nube*, riguardava principalmente Mosè ed Aronne, a cui sappiamo ch' ei parlava ordinariamente di mezzo a quella nube, che appariva sopra il tabernacolo (1). Ma si potrebbe pur anche intenderlo di Samuele, poichè stà registrato in altro luogo (2); che quando Israello era tutto circondato da nemici, avendo quel Profeta invocato il Dio onnipossente, il Signore tuonò dall' alto del cielo, e fece ascoltar la sua voce con un grandissimo strepito, e ruppe tutta la forza de' capi de' Filistei e di quei di Tiro. Sant' Agostino per la nube, nella quale Dio loro parlava, ci dà luogo ancora d'intendere l'oscurità e le figure, che involgevano quel che loro diceva. Imperciocchè egli crede che *colui*, *che invocavano*, fosse GESU' CRISTO, che di sua bocca ci assicura che di lui parlò Mosè ne' suoi scritti (3): *De me enim ille scripsit*, e che però Davidde esortava i popoli all' adorazione del divin Salvatore nel mistero della sua Incarnazione, in quella guisa che gli antichi giusti l'aveano adorato ed invocato, secondo che Dio l'avea loro scoperto nella oscurità della nube. Imperciocchè nissun uomo dal principio del mondo è stato salvato se non per la fede nella venuta del Figliuol di Dio, che era ancora, per così dire, come involto nella nube, non palesandosi agli occhi degli uomini, ma che sin d'allora operava pel merito della futura Incarnazione la salute di tutt' i giusti.

℣. 9.*Signore nostro Dio, tu gli esaudivi, ed eri ad essi propizio, ed ancor vindice di tutti gl' irregolari ritrovati di quelli*. Si spiega questo passo in due maniere: l'una che Dio avea dato a divedere la sua *misericordia* verso que' grandi uomini ancor *gastigando* in loro le colpe, che potevano aver commesse; l'altra che Dio



(1) *Exod. c.* 24. 16. & 33. 10.
(2) *Genebr.* 1. *Reg.* 7. 10. *Ecclesiast.* 46. *v.* 19. 20.
(3) *Joan. c.* 5. 46.

Dio rendevasi loro propizio, punendo l' ingiurie e i mali trattamenti, che loro si usavano. Il primo senso par più semplice e naturale, ed è quello di Sant' Agostino, che ci fa comprendere nelle parole del Santo Re, che Dio mostra veramente la sua collera contra colui, che da lui non si gastiga, allorchè pecca; posciachè non perdona egli solamente i peccati a colui, cui vuol fare misericordia, ma lo gastiga nel tempo presente per ovviare che non pecchi nell' avvenire. Questo accadde a' due primi giusti, che ha nominato Davidde, e di cui Dio non lasciò già impuniti i trascorsi benchè quello di Mosè leggerissimo essendo fosse ancor gastigato con una pena leggerissima, quale fu quella di non entrare nella Palestina, mentre che dovea un giorno essergli aperto il Cielo stesso.

Ma in quanto a Samuele non troviamo nè ch' egli commettesse alcun fallo, che meritasse d' esser punito, nè che Dio effettivamente l' abbia gastigato. Nientedimeno quegli che è la somma purità potea ben vedere in quel giusto, dice il Santo stesso, ciò che uomo alcuno in esso non vedeva, e ch' egli per altro giudicava meritare di essere purificato; siccome un valente artefice scopre bene spesso molte imperfezioni nell' opera sua, allorchè tutti gli altri non sanno scorgervi nulla che non sia perfetto. Ma come Dio lo gastigava egli de' suoi trascorsi? Forse che, siccome dice ancora Sant' Agostino, il gastigo di misericordia, ch' egli esercitava verso lui e verso Mosè, era la continua pena, che soffrivano di vedersi mai sempre in mezzo a popoli, che resistevano alle sante loro ammonizioni, e che viveano in una maniera affatto opposta alla pietà da essi a loro insegnata. Questa pena tanto è maggiore, quanto siam più giusti; posciachè più giusti che siamo, più abbiamo carità; e più carità che abbiamo, più vivamente siam commossi da' peccati altrui: *Quanto major caritas, tanto majores plagæ de peccatis alienis*. Per la qual cosa S. Pietro, parlando di Loth e de' perversi, in mezzo a cui egli abita, ha detto (1); che *tormentavano tutto dì l' anima di quel giusto colle loro opere detestabili*.

V. 10. *Esaltate il Signore nostro Dio, ed adorate al sacro suo monte, poichè santo è il Signore nostro Dio.* Egli

(1) 2. *Petr. c.* 2. 8.

Egli ripete qui la cosa stessa, che leggesi nel quinto versetto, se non che in vece dell'Arca, che ivi nominavasi lo sgabello de' piedi di Dio, parla qui del *monte* di Sion, ov'era l'Arca, che lo rendeva *santo;* posciachè *il Signore nostro Dio*, che veramente è *santo*, santificava il monte colla sua presenza nel Tabernacolo, ov'era l'Arca. Si può osservare (1), che il Real Profeta ci esorta a glorificare il Signore, anche dopo averci fatto vedere ch'ei non la risparmia a' suoi più gran Santi, poichè il gastigo essendo un effetto della bontà di colui, che punisce i falli de' suoi figli, che più ama, ci dee recare a lodarlo con uno zelo ed un affetto maggiore di prima.

Ma consideriamo, dice S. Agostino, che in queste parole ci viene ordinato di *adorare* e d'invocar Dio sopra il *santo suo monte*, e non altrove. Qual è dunque il monte santo, ove dobbiamo rendere le nostre adorazioni al nostro Dio? E' la Chiesa di GESU'CRISTO, il monte più eccelso di tutti gli altri, ove piaciuto è al Signore di abitare sino alla fine de' secoli; il monte cospicuo a tutto l'universo, che s'innalza dalla terra al Cielo per guidarvi sicuramente coloro, che più non istrisciano il petto sopra la terra; il monte della Chiesa unica e Cattolica, che sola può chiamarsi *santa*, e fuor della quale non possiamo sperare d'essere *esauditi*.



(1) *August.*

## SALMO XCIX.

Salmo per laude, o azion di grazie.

*Esso è stato composto dal Re Davidde per servire ad Isfraello a lodar Dio di tante grazie ricevute da lui, e per invitare tutt' i popoli della terra ad entrar nel santo suo tempio, che è la Chiesa, e a servirlo con santi trasporti di allegrezza e di gratitudine.*

1. *JUbilate Deo omnis terra: servite Domino in lætitia.*
2. *Introite in conspectu ejus in exultatione.*
3. *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus, ipse fecit nos, & non ipsi nos.*
4. *Populus ejus, & oves pascuæ ejus, introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis, confitemini illi.*
5. *Laudate nomen ejus, quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia ejus, & usque in generationem & generationem veritas ejus.*

1. TErra tutta giubilate a Dio; servite al Signore con letizia.
2. Presentatevi al suo cospetto con esultanza.
3. Sappiate che il Signore è il vero Dio; egli fu che ci fece, e noi non ci siam fatti da noi medesimi.
4. E voi suo popolo, e gregge di suo pascolo presentatevi alle sue porte con azion di grazie, a'suoi atrj con inni, e celebratelo.
5. Laudate il di lui nome, poichè il Signore è buono; la sua misericordia è eterna, e la sua fedeltà per ogni generazione *persiste*.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

Ỳ. 1. 2. 3. *GIubilate a Dio, o voi tutti che abitate la terra; servite al Signore con letizia, ec.*

*ec.* L'uomo non ha verun motivo di soda *allegrezza* fuorchè in Dio; quindi egli non dee rallegrarsi che in lui solo. Nissun altro obbietto pure può meritar le sue lodi: per la qual cosa dee consacrargliele interamente. *Tutta la terra* sia dunque occupata a cantar con santi trasporti la gloria di Dio; cioè non solo gli abitanti della Palestina, ma ancora di tutta la terra; e non solo quei che viveano sotto il regno di Davidde, ma quelli di tutt' i secoli seguenti, che dal santo Re si contemplavano per quello spirito di profezia, che rendeva come presente agli occhi suoi la moltitudine d'ogni sorte di popoli, che doveano un giorno celebrare nella unione di uno stesso cuore la gloria di Dio. E' un esser Re, dice un gran Santo, l'essere annoverato fra i servi suoi (1): *Servire Deo, regnare est*. Con somma ragione adunque il Profeta invita tutt' i popoli della terra a *servire il Signore con allegrezza*: poichè questa è una regale servitù, che nasce dalla carità e dall'amore della verità. Ma l'allegrezza, che accompagna il divin servigio, non sarà piena e perfetta se non quando questo corpo di morte sarà rivestito d'immortalità, e non si gusta nella vita presente se non colla speranza della vita futura. Non ci lusinghiamo adunque, dice Sant' Agostino, di poter servire il Signore con una tranquilla allegrezza, che non sia turbata da veruna pena. Non vi ha professione sì santa, che vada esente da tentazione. Le Spose di GESU' CRISTO, e quelli che hanno rinunziato ad ogni cosa per seguitarlo in una intera povertà sono in una vita più sicura delle persone costrette a vivere nel commercio del mondo. Ma qualunque sorte di condizioni ha le sue pene e i suoi pericoli; ciò che fa dire al santo Profeta in un altro luogo (2): Che si dee *servire il Signore con timore e rallegrarsi in lui con tremore*.

Il più sicuro mezzo pe' servi di Dio è l'*entrare*, come dice Davidde, e il *presentarsi* spesso *davanti al Signore* con vero sentimento di *allegrezza* per la grazia, che loro ha fatta di consacrarli al suo servigio. Questa è la domanda, che fa il Re Davidde al suo popolo, allorchè lo invita a entrar nel tabernacolo e a mettersi *al cospetto di Dio* con santi trasporti di allegrezza. Imperocchè siamo indegni di servire un Dio sì

(1) *Paulin.* (2) *Psal.* 2. 11.

sì grande, se non conosciamo e se non sappiamo stimar quanto dobbiamo la nostra felicità. Allora *conosceremo*, ma con una cognizione piena di amore, che il Signore che serviamo è *il Dio* unico, e per conseguenza che merita egli solo le nostre adorazioni, le quali consistono principalmente nel culto spirituale di un cuore infiammato dalla carità; Che *noi non abbiam fatto noi stessi, ma ch' egli ci ha fatti*; e che però siamo a lui debitori interamente di noi stessi, siccome l' opera del creatore e del Redentore.

Cotai erano i sentimenti, che ispirar volea Davidde a tutto il suo popolo, allorchè veniva a presentarsi davanti a Dio nel tabernacolo per adorarlo e per pregarlo; e cotai sono i sentimenti, che lo Spirito Santo parlando per bocca di Davidde ammoniva tutt' i popoli della terra ad assumere nel momento, in cui si metterebbero alla presenza del loro Dio per fargli offerta delle loro adorazioni e delle loro preghiere. Ciò non vuol già dire che non sappiasi che il Signore è il vero Dio e il *Dio unico*, e che l' uomo non *ha creato se medesimo*, essendo l' opera della onnipotenza di Dio. Imperocchè qual degl' Israeliti, a cui parlava allora il santo Re, sarebbe stato sì cieco per dubitarne? E a chi fra i Cristiani potrebbe venir alla mente un simil dubbio? Ma così operiamo, come se punto non ne fossimo convinti. Dandoci in preda a mille segrete passioni, sembra che abbiam dimenticato che v' abbia un Dio, a cui tutto dobbiamo il nostro cuore: essendo soverchiamente occupati di noi stessi, e ricercando la nostra propria gloria, ci mettiamo, per così dire, in luogo del Creatore, quasi che fossimo l' opera delle nostre mani. *Sappiate* dunque, esclama il Profeta, che *il Signore è Dio*, cioè operate in modo che si vegga che lo sapete, e che ne siete intimamente persuasi.

℣. 4. *E voi suo popolo e gregge di suo pascolo presentatevi alle sue porte con azion di grazie, a' suoi atrj con inni, e celebratelo*. Dio si è riguardato sempre e nella legge vecchia e nella nuova non solo come Re, ma ancora come Pastore: per la qual cosa ei nomina quei che lo servono per loro Dio, ora *suo popolo*, ora *suo gregge*, perchè non li governa soltanto come loro Re, ma li ciba ancora ne' suoi pascoli come un Pastore. Secondo queste due mire diverse vuole che noi l'

ono-

onoriamo e lo glorifichiamo colle nostre *lodi* e co'nostri *inni* e co'nostri cantici di *rendimento di grazie*, o *entrando* o inoltrandoci nel suo tabernacolo cioè nella sua Chiesa, di cui era esso la figura: In effetto è il principio e la perfezione del *popol di Dio* e di quelli che sono del numero delle sue *pecore*, è l'essere in una profonda adorazione della sua grandezza, l'aver sempre nel cuore e nella bocca le lodi della sua bontà e il non cessare mai di riconoscere co'suoi *rendimenti di grazie* la misericordia, con che ha voluto e vuole ancora tuttodì liberarli dalla loro miseria: *Entriamo*, per così dire, *per la porta* incominciando a praticar quest'esercizio sì necessario all'uomo peccatore ed anche al più innocente; ma c'inoltriamo ognora più nella casa del Signore, di mano in mano che c'inoltriamo e che vie maggiormente ci perfezioniamo in una pratica, che annichilando l'uomo alla presenza di Dio lo rende degno di accostarsi a lui, nel che tutta consiste la sua perfezione e tutta la sua felicità.

V. 5. *Laudate il di lui nome, poichè il Signore è buono; la sua misericordia è eterna, e la sua fedeltà per ogni generazione persiste.* Lodar il nome del Signore è lodar colui, il cui nome è infinitamente venerabile a tutti gli uomini a cagione della ineffabile *soavità*, della quale è pieno per tutti quelli che l'amano; della *misericordia*, che userà *eternamente* verso i suoi eletti; e della verità, cui fa risplendere *nella serie di tutte le generazioni* e di tutt'i secoli; o che s'intenda cogl'Interpreti per la verità *la fedeltà* di Dio nell'adempiere le sue promesse, o la sua giustizia rispetto a'reprobi; poichè la giustizia di lui serve a far che risalti la sua misericordia, e l'una e l'altra egualmente contribuiscono alla sua gloria e alla sua lode. *Il Signore è buono* per quelli che sono umili, e che non essendo pieni d'amor proprio amano di lodare il *nome di Dio* e la sua grazia (1) tanto in se stessi, quanto in altri. *Eterna è la sua misericordia*, perchè dopo averci tratti dalla nostra miseria, essa ci protegge pur ognora e ci salverà eternamente. *La sua fedeltà*, o *verità*, *si estende nella serie di tutte le generazioni*, perchè non cangia mai, ma è sempre la stessa, servendo per tutto il corso

(1) *August.*

lo de' secoli come una regola inflessibile a riporre nel diritto cammino e a riformar tutti quelli, che s' allontanano dalla sua divina rettitudine.

## SALMO C.

Salmo di David.

*Davidde o piuttosto lo Spirito di Dio, che parlava per bocca di Davidde, rappresenta nella sua persona a tutt' i Principi una immagine della condotta, cui doveano osservare nel governo de' loro Stati. Ciò che stà scritto nella Vulgata in tempo preterito essendo espresso nel testo Ebraico in tempo futuro, potrebbesi dire che quel santo Re rappresentava principalmente la maniera, con cui desiderava di condursi per soddisfare a' suoi doveri; quantunque nulla osti a credere altresì che per muovere più vivamente quelli, che da lui si ammaestravano, egli non abbia fatto la cosa stessa, che S. Paolo ha fatto lungamente dopo lui, proponendo se medesimo a loro per esemplare, non per un impulso di vanagloria, ma per un impulso dell' ardente sua carità.*

1. *Misericordiam, & judicium cantabo tibi, Domine.*

2. *Psallam, & intelligam in via immaculata, quando venies ad me.*

3. *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ.*

4. *Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes prævaricationes odi-*

1. Canterò a voi, o Signore, sul soggetto della benignità, e del diritto.

2. Salmeggerò, e farò un dottrinale sull' immacolato procedere, quando voi verrete a me.

3. Procederò (1) con illibatezza di cuore, dentro della mia casa.

4. Non mi proporrò innanzi gli occhi cosa ingiusta; odio coloro che commet-

(1) Ottimi Interpreti spiegano questo Salmo tutto per futuri.

*divi.*

mettono prevazioni *contra la legge di Dio.*

5. *Non adhæsit mihi cor pravum: declinantem a me malignum non cognoscebam.*

5. Uomo di cuor perverso non si collegherà meco; non riconoscerò il malvagio, che si sottrarrà da me.

6. *Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.*

6. Perseguiterò colui, che detrarrà in segreto contra il suo prossimo.

7. *Superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam.*

7. Non ammetterò alla mia tavola l'uomo di sguardo superbo, nè l'insaziabil di cuore.

8. *Oculi mei ad fideles terræ, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.*

8. Gli occhi miei *saran rivolti* a' più fidi del paese, onde stien meco a consesso; e sarà mio ministro colui, che procederà con illibata condotta.

9. *Non habitabit in medio domus meæ, qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.*

9. Non abiterà dentro della mia casa, chi agisce con superbia (1); chi favella menzogne, non si stabilirà innanzi i miei occhi.

10. *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ: ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.*

10. Distruggerò di buon ora tutt' i peccatori del paese, per isterminare dalla città del Signore tutti gli operatori d' iniquità.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. *Canterò a voi, o Signore, sul soggetto della benignità e del diritto, ec.* Volendo Davidde proporre a tutt' i Principi nell' esempio della sua propria condotta la maniera, con cui doveano condursi eglino stessi, rivolgesi primieramente a Dio per dichiarar-

(1) Ebreo e S. Girolamo: *con inganno.*

fargli che non la sua propria gloria, ma quella della *sua benignità* e della sua giustizia ha egli in animo di *cantare*; cioè (1) che non a se medesimo ei presume di attribuire il merito delle virtù da lui praticate, ma alla grazia di colui, che aveagli mostrato gli effetti della sua misericordia coll' averlo scelto di mezzo al popol suo per innalzarlo al trono; e della sua giustizia coll' aver usata severità verso tutt' i suoi nemici per metterli sotto a' suoi piedi; della sua misericordia coll' averlo ricolmato di grazie per sostenerlo nella pietà in mezzo a una moltitudine di tentazioni; e della sua giustizia gastigando i suoi peccati colla bontà di un padre, che non punisce se non per correggere. La prima lezione adunque, che dà a quelli, che hanno a presiedere al governo de' popoli, è di considerarsi in un sì sublime grado non solo come esempjari della misericordia e della giustizia del Signore, ma in oltre come i depositarj di quella misericordia e di quella giustizia, di cui loro è commessa la dispensazione, per usarne verso tutt' i loro popoli in qualità d' immagini di lui e di suoi Ministri.

Ma nel tempo stesso ch' ei si accigne a parlare degli effetti della misericordia e della giustizia di Dio verso lui, dichiara che si applicherà più che mai a conoscere la purità della sua via, per camminarvi con più ardore, e per darne più sode istruzioni (2). Imperciocchè quanto più camminiamo in questa via, tanto più desideriamo di conoscerla, affin d' innoltrarci nella medesima; e non camminando in essa non si acquista una tale intelligenza. Per la qual cosa il santo Profeta sentendo qual bisogno in ciò avesse del divino ajuto esclama tutto ad un tratto: Signore, *quando verrai* a soccorrermi? Si spiegano ancora queste parole senza interrogazione siccome siegue: *Farò un dottrinale sull' immacolato procedere, quando verrai a me*. Ma secondo entrambi questi sensi Davidde fa dipender l' intelligenza, cui desidera avere delle vie di Dio, dall' assistenza di Dio stesso; riconoscendo nella sua umile confessione di non aver potuto camminar fino allora senza di lui in quella via, e di non poter in essa muovere il passo per l' avvenire senza il suo soccorso. Cosiffatta è l' idea, che ci porgono gl' Interpreti, de' veri sentimenti del Re più

(1) *Muisius*. (2) *August.*

più umile, che regnasse in Israello, di un Principe che sebbene potente tutta riponeva in Dio la sua fiducia, e che nell' apice della virtù, a cui era salito, non riguardavasi se non come l' opera della misericordia e della giustizia del Signore.

V. 3. *Procederò con illibatezza di cuore dentro della mia casa*. Ecco la maniera, con cui Davidde dichiara di procurare di condursi mediante il soccorso della divina misericordia. *Io procederò*, dic' egli, *con illibatezza di cuore dentro alla mia casa*; cioè facea egli consistere la sua pietà nel regolar primieramente l' intimo del cuor suo, che è il tesoro, donde l' uomo trae il bene o il male che fa, poichè dal cuor nascono tutt' i frutti di vita e di morte come da vera loro radice, e deesi, come dice GESU' CRISTO, attendere prima di ogni cosa a purificar l' interno, il qual essendo mondo, lo sarà parimente l' esterno. Per le parole *dentro della mia casa*, può intendersi il luogo più appartato e segreto della casa di Dio, ov' egli applicavasi a conservarsi nella purità e nell' innocenza, siccome dianzi agli occhi degli uomini. Imperciocchè di qual uso mai sarebbe esser mondo e innocente rispetto agli altri, se dentro noi medesimi corrompessimo la purità del tempio di Dio? E come può sperarsi che sia verso gli altri misericordioso colui, che a se stesso dimostrasi crudele? Ma la forza dell' espressione latina: *Perambulabam in innocentia*, ci fa intendere, giusta l' osservazione di Sant' Agostino, che benchè sembri angusta la via della pietà, essa nondimeno dilata il cuor dell' uomo, per farlo camminare con più speditezza e per dargli una maggiore estensione, dove che la malizia restrigne lo stesso cuore per ogni sorte di bene.

Alcuni Interpreti (1) ciò non ostante hanno creduto, che queste parole si potessero ancora spiegare della vigilanza, con che Davidde per un effetto della innocenza, che regnava nell' intimo del cuor suo, considerava con attenzione quanto accadeva dentro la sua casa, per introdurvi il necessario ordine; poichè non basta a un padrone il conservare il suo cuore innocente, se ancor non veglia per conservar la stessa innocenza in tutti quelli della sua casa.

V. 4.

(1) *Genebr.*

℣. 4. *Non mi proporrò innanzi gli occhi cosa ingiusta; odio quelli che commettono prevaricazioni* contra la legge di Dio. Per far conoscere ch'ei tenevasi lontano con somma diligenza da ogni ingiustizia dichiara di guardarsi dal *porre davanti gli occhi suoi alcuna cosa ingiusta*, cioè non se la proponeva per abbracciarla, nè la rimirava come un oggetto che gli piacesse; posciachè ci rimettiam volentieri dinanzi agli occhi quel che per noi si ama. E perchè odiava le ingiustizie, abborriva tutti quelli che le commettevano, ch'egli nomina qui *prevaricatori* e violatori della legge, non ch'egli avesse in avversione le loro persone, ma i loro vizj. E l'odio, ch'egli dimostrava per tutti gli uomini iniqui, facea odiar necessariamente il male, per cui gli odiava; stante che temiamo ordinariamente di recar dispiacere a colui, che rispettiamo, e dal quale vogliamo essere amati.

℣. 5. *Uomo di cuor perverso non si collegherà meco; non riconoscerò il malvagio, che si sottrarrà da me*. La luce non può soffrir le tenebre, e la virtù non si accorda col vizio; ma pur è contrassegno di un'anima eroica in un Principe il mandar tanto splendore colla sua virtù, che non *osi accostarsi a lui alcun uomo, che abbia il cuor perverso*. Questo si domanda essere in un senso l'immagine di Dio, la cui somma purità è incompatibile colla corruzione de' peccatori. Come beato era il santo Re, la cui sì pura e sì retta condotta allontanava tutte le anime corrotte, che colla loro malizia si compiacciono di sorprendere i più gran Principi; e che protestava di *non voler riconoscere* tutti quelli, che per un cuor pieno di malignità si *sottraessero* sì grandemente dal candore e dalla innocenza de' suoi costumi. Non pretendiamo già che Davidde non abbia in ciò errato più di una volta, ma almeno questa era la sua massima, e studiavasi a tutta possa di metterla in esecuzione. Impereiocchè non vi ha dubbio che per quanta cura adoprino i più santi Principi, onde compiere in questa parte il proprio lor dovere, potranno tuttavia come Davidde rimanere esposti a sorprese quasi inevitabili nell'alta loro condizione.

℣. 6. *Perseguiterò colui, che detrarrà in segreto contra il suo prossimo*. Un maledico, che lacera occultamente la fama del suo prossimo, è tanto più reo, perchè toglie al calunniato il mezzo di giustificarsi, e schi-

schivando di produrre alla luce del giorno la sua impostura, la mette per così dire in salvo nelle tenebre. Davidde volendo troncar la via a un sì gran male, protesta di voler *perseguitare* e scacciare tutt' i segreti *detrattori*, ad essi ricusando ogni udienza, e quindi mostrando loro l' orrore, che avea all' artificio del serpente, che s' insinua nell' oscurità, e che morde senza che altri se ne accorga. Rado è ciò non ostante che si imiti quel gran Re, e l' esperienza fa troppo conoscere, che una infinità di mali nascono al mondo dalle lingue venefiche, le quali spargono il loro veleno nelle tenebre, ed uccidono per quanto è in loro potere quelli, cui prendono a perseguitare. Imperciocchè pochissime sono le anime, la cui fede sia abbastanza viva per metterle in grado, che di loro possa dirsi ciò che dicea GESU' CRISTO; che que' che sono veramente fedeli uccideranno i serpenti, nè loro nuocerà punto qualunque cosa loro sia stata data a bere venefica e mortale.

℣. 7. *Non ammetterò alla mia tavola l' uomo di sguardo altero, nè l' insaziabil di cuore*. Da che dunque procede che GESU' CRISTO, di cui Davidde era l' immagine, non ha sdegnato di mangiar co' Fariseri i più superbi di tutti gli uomini? Procede dall' esser GESU' CRISTO venuto al mondo come il gran Medico per guarir tutte le malattie delle anime colla sua presenza, col suo esempio e colle divine sue istruzioni. Ora siccome l' orgoglio è il principio di tutte le infermità, all' orgoglio pur dovea principalmente il Medico supremo applicare i rimedj della sua divina sapienza, affine di seccare, per così dire, i ruscelli tagliandone la sorgente; dove che Davidde protestando che *scanserebbe di mangiar con quelli, che aveano il guardo altero*, riguardavasi come infermo e temeva di corrompersi col commercio degli uomini superbi. Ed egli con ciò insegnava a tutti quelli, che sono costituiti in eminente dignità, a temer molto l' *occhio dell' orgoglio*, cioè il reo guardo, con che l' uomo si rivolge a se stesso per considerare la propria eccellenza o la sua maggioranza sopra gli altri, e per compiacervisi, come fece il primo Angelo e il primo uomo, senza riferirne tutta la gloria al Signore. Davidde nel grado in cui era, non potea schivar totalmente il commercio di tutti gli uomini superbi, che si trovano anzi più comunemente

 al-

alla Corte de' Principi; ma egli avea, ficcome dice Sant' Agostino, un grand' orrore al loro orgoglio, e fcansava di mangiar con loro, cioè, ficcome lo fpiega fpiritualmente, di cibarsi delle loro vivande; essendo l' orgoglio in certo modo il cibo degli empj, come la giustizia e la volontà di Dio è quello de' giusti: *Pius pascitur cibo justitiæ, & impius superbiæ.*

Alcuni intendono ancora la cosa stessa pel *cuore insaziabile*, cioè un cuore che non essendo mai pago anela sempre dietro a più sublimi onori, ed anche dopo aver conseguito i più gran tesori; posciachè l' amor de' beni è inseparabile dall' orgoglio, che fa aspirar del continuo a maggiori dignità. Un avaro ama il danaro pel danaro; ma un uomo posseduto dall' ambizione desidera l' oro per potersi dagli altri distinguere con una più splendida pompa. Diciam nondimeno con S. Paolino che vi ha un santo *orgoglio*, il qual reca l' uomo dabbene a *riguardar* con dispregio ciò, che gli uomini superbi riguardano con compiacenza. Imperocchè tutt' i beni e tutti gli onori del secolo non possono saziare il cuor dell' uomo, essendo il medesimo troppo capace, la qual cosa lo rende *insaziabile*. Ma lo stesso cuor dell' uomo sarà interamente riempiuto de' beni di Dio, perchè sono essi infiniti, ed infinitamente di lui maggiori.

℣. 8. *Gli occhi miei saranno rivolti a' più fidi del paese, onde stien meco a consesso; e sarà mio ministro colui, che procederà con condotta illibata.* „ Davidde, come „ dice un Interprete (1), esorta i Principi col suo esem- „ pio a servirsi de' proprj *loro occhi*, per quanto posso- „ no, affin di vedere da loro stessi quel che torna pro- „ fittevole allo stato loro. Ma ficcome non vagliono „ da se soli a portare il peso de' grandi affari, di cui „ sono incaricati, il Re medesimo gl' invita a fare quel „ ch' egli faceva; cioè a volgere il guardo a uomini „ di una probità e di una *fedeltà* riconosciuta, e che „ fossero della terra, cioè *del paese stesso*; posciachè „ gli stranieri non aveano cognizione degli affari, nè „ li pigliavano a cuore come gli altri. Facea Davidde „ *star seco lui a consesso* questi uomini veramente fede- „ li, cioè non contentavasi di averne fatto la scelta, „ ma non riguardavali se non come uomini, che do- „ vea-

(1) *Muisius*.

„ veano unitamente a lui provvedere a' bisogni del suo „ Stato, perchè giudicava obbligo suo l'assistere in per„ sona insiem con loro ne' Consigli per ovviare che „ non si rattlepidisse il loro fervore ". Beati coloro, a cui l'esempio di un santo Re ispira così nobili sentimenti, e che al par di lui non eleggono in ministri delle loro volontà se non se quelli, che camminano nella via dell' innocenza, e conducono una vita affatto irreprensibile!

V. 9. *Non abiterà dentro della mia casa chi agisce con superbia; chi favella menzogne non si stabilirà innanzi i miei occhi*. Davidde sembra far differenza tra colui, del quale ha già parlato, che *ha lo sguardo superbo e altero*, e colui, che egli qui accenna, allorchè dice: che *agisce con superbia*. Il Profeta ha riguardato la causa nel primo e gli effetti nel secondo; cioè che l'ultimo non è soltanto superbo nella mente e nel cuore, ma fa conoscere all' esterno il suo orgoglio colle azioni superbe e violenti, a cui si abbandona per opprimer quelli, ch' ei disprezza a cagione della loro debolezza. Dove che aveva egli parlato dell' uno in tempo preterito, dice dell' altro in tempo futuro: Ch' ei non *abiterà dentro della sua casa*, forse per far intendere quel che già si è detto; che Davidde rappresenta in questo Salmo non solo ciò che fatto avea, ma ciò che avea in animo di fare più che mai col divino ajuto.

Egli aggiugne, che non potrebbe nè pur soffrire chi *proferisse* cose ingiuste ovvero propriamente *menzogne* per far ingiuria agli altri ed ingannarli; ciò che da Teodoreto si spiega ancor di quelli, che osano consigliare a un Principe, o domandargli cose ingiuste; e secondo un tal senso Davidde dichiara, che i consiglieri d' iniquità non potevano mai rendersi accettevoli agli occhi suoi, nè riescire ne' loro disegni, posciachè l' avversione da lui professata ad ogni ingiustizia, faceagli rigettare gl' iniqui consigli, che gli erano dati, e rimirar di mal occhio coloro, che n' erano gli autori. Questo per altro dee intendersi principalmente della disposizione del cuor suo; poichè la sua storia ci somministra alcuni esempj, che ci fanno vedere, ch' ei fu talvolta sorpreso su questo articolo non meno di molti altri Principi; quantunque possa

 pur

pur dirsi, ch' egli forse non era caduto per anche in somiglianti falli, quando compose il presente Salmo.

℣. 10. *Distruggerò di buon' ora tutt' i peccatori del paese, per isterminare dalla città del Signore tutti gli operatori d' iniquità*. E che dunque un Principe dee forse usare un sì estremo rigore di mettere a morte tutt' i peccatori del regno suo? Dio stesso non usa per avventura misericordia verso i peccatori invitandoli a penitenza? E chi avrebbe osato promettersi di sussistere dinanzi a Davidde, se avesse così risoluto di uccidere tutt' i peccatori? Non ha forse peccato egli pure ed in una guisa atrocissima; e dovea egli essere meno indulgente verso gli altri che verso se medesimo? Ma bisogna ben osservare ch' ei qui non parla se non de' peccatori, che secondo le divine ed umane leggi meritano la morte; degli scellerati che la pace perturbano dello Stato, che spogliano gli altri ed usano violenza per ingrandirsi ed arricchirsi a spese degli oppressi. Di questi cuori induriti ed avvezzi al delitto parla Davidde, allorchè dichiara ch' ei non la perdonerebbe a' peccatori, ma che farebbeli tutti morire *di buon ora*, cioè o che si *affretterebbe* di purgarne lo stato o che si applicherebbe a condannarli nel tempo opportuno per giudicare i malfattori, che è la mattina, quando la mente più tranquilla essendo è però più disposta a giudicare con equo discernimento.

Ma quel Principe ciò non ostante non usò un tal rigore con tutt' i peccatori, come scorgesi dall' esempio di Gioabbo (1), a cui la perdonò fino alla sua morte: al che si risponde che Davidde avrebbe voluto far morire Gioabbo immediatamente che costui lo meritò co' neri tradimenti, onde si rese colpevole; ma che la riputazione di questo Generale, che sembrava datogli da Dio per umiliarlo, avendogli impedito di eseguire il suo disegno, non lasciò di pronunziar tosto contra lui sentenza di morte, benchè non ordinasse che lungo tempo dopo al figliuol suo di eseguirla per le ragioni, che sonosi dichiarate in altro luogo (2).

Quel che spiegasi litteralmente di Davidde e della severità, con ch' egli purgherebbe *la città del Signore*, cioè Gerosolima da tutti gli uomini, che sembravano far professione di *commettere l' iniquità*, Sant' Agostino l' ha

(1) *Estius*, 3. *Reg.* c. 2. v. 5. (2) *Ibid.*

l'ha inteso in una maniera spirituale di GESU' CRISTO figliuol di Davidde. Egli dice che il tempo di questa vita è come il tempo della notte rispetto all' altro mondo, in cui tutte le cose appariranno svelate come in pien meriggio; che in questo tempo Dio usa misericordia e la perdona a' peccatori per invitarli a convertirsi; ma che nel *mattino*, che c' indica il principio dell'eternità, egli ucciderà col soffio della sua bocca e col decreto di un' eterna maledizione *tutt' i peccatori della terra*, e si opporrà, perchè la santa *sua città* non venga imbrattata da veruno di quelli, che troverannosi rei *d' iniquità*. „ Non siavi dunque, fra-
„ telli miei, aggiugne il Santo stesso, non siavi alcu-
„ no, che si lusinghi e si abbagli; ma tutti ascoltino
„ GESU' CRISTO, allorchè tuttavia egli esercita la
„ sua misericordia e fa udir la voce sua a tutti gli uo-
„ mini, mediante la legge, i Profeti, i Salmi, le Pi-
„ stole de' suoi Apostoli e il suo Vangelo. Egli non
„ tace presentemente; vi risparmia il gastigo; vi offre
„ gli effetti della sua indulgenza ". Non vogliate dunque abusarne; perocchè verrà il tempo del suo giudizio, ed allora i peccatori tutti, che avranno disprezzato la sua bontà, saranno esposti eternamente a' rigori della sua giustizia.

## SALMO CI.

Orazione del meschino, quando è in angoscia, e si sfoga a porger suppliche innanzi al Signore.

*Non si può affermar chi sia l' autore del presente Salmo, che è tra quelli, che si chiamano i sette Salmi penitenziali. Alcuni credono che fosse composto per servire al popolo d' Israello ad implorare il divino ajuto nel tempo della sua schiavitù. Ma può il medesimo essere pur anche riguardato come una eccellente orazione, che in generale conviene a tutti quelli, che gemono in qualche tribolazione o spirituale o corporale. Molti Padri ed Interpreti l' applicano, secondo il senso figurato, a GESU' CRISTO, in ciò attenendosi all' esempio di San Paolo, che in cotal guisa ne spiega parecchi versetti.*

1. *Domine, exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat.*

2. *Non avertas faciem tuam a me, in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*

3. *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me:*

4. *quia defecerunt sicut fumus dies mei, & ossa mea sicut cremium aruerunt.*

5. *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.*

6.

1. Udite, o Signore, la mia preghiera, e il mio clamore pervenga a voi.

2. Non mi ascondete la vostra faccia; in qualunque giorno io sono in angustia, chinate a me l' orecchio vostro.

3. In qualunque giorno io invoco voi, voi affrettatevi ad esaudirmi;

4. perchè i miei giorni consumansi come il fumo, e le mie ossa son aride come un tizzone.

5. Son percosso come lo è l' erba *dall' ardore del sole*; mi s' è inaridito il cuore; e però mi dimentico ancor di mangiare il mio cibo.

6.

6. *A voce gemitus mei, adhæsit os meum carni meæ.*

6. Dal tanto sclamare nel gemito mio, le ossa mi si sono attaccate alla pelle.

7. *Similis factus sum pellicano solitudinis; factus sum sicut nycticorax in domicilio.*

7. Son diventato simile al pellicano del diserto; son divenuto qual allocco in un domicilio *diroccato*.

8. *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.*

8. Veglio, e son come l'augello solitario sopra un tetto.

9. *Tota die exprobrabant mihi inimici mei: & qui laudabant me, adversum me jurabant:*

9. I miei nemici m'oltraggiano tutto giorno, e coloro, che già mi davano laudi, congiurano contro di me.

10. *quia cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam.*

10. Perlochè io mangio cenere come pane, e meschio la mia bevanda colle lagrime.

11. *A facie iræ, & indignationis tuæ, quia elevans allisisti me.*

11. *E ciò* per cagion dell'ira vostra, e del vostro sdegno, perchè voi dopo di avermi alzato mi avete sbattuto giù *contra terra*.

12. *Dies mei sicut umbra declinaverunt, & ego sicut fœnum arui.*

12. I giorni miei declinano come l'ombra; ed io mi vo seccando come l'erba.

13. *Tu autem, Domine, in æternum permanes: & memoriale tuum in generationem, & generationem.*

13. Ma voi, o Signore, sussistete in eterno, e sarete mentovato per ogni generazione.

14. *Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.*

14. Voi vi leverete, ed avrete pietà di Sion, imperocchè è già tempo di averne pietà di lei, giacchè lo *stabilito* (1) tempo è venuto.

15. *quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus, & ter-*

15. Poichè a' vostri servi piacciono *anche* i rovinac-



(1) Così dotti Interpreti. Intendesi il tempo predetto da Geremia pel fine della schiavitù.

*terræ ejus miserebuntur.*

16. *Et timebunt Gentes nomen tuum, Domine, & omnes reges terræ gloriam tuam.*

17. *Quia ædificavit Dominus Sion, & videbitur in gloria sua.*

18. *Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum.*

19. *Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit Dominum:*

20. *quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cœlo in terram aspexit:*

21. *ut audiret gemitus compeditorum; ut solveret filios interemptorum.*

22. *Ut annuntient in Sion nomen Domini, & laudem ejus in Jerusalem;*

23. *in conveniendo populos in unum, & reges ut serviant Domino.*

24. *Respondit ei in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuntia mihi.*

nacci di quella; e la sua polvere fa ad essi pietà.

16. Anche le genti venereranno il vostro nome, o Signore, e tutt' i Re della terra la gloria vostra:

17. poichè il Signore avrà riedificata Sion, e sarà veduto nella sua gloria,

18. *dopo che* avrà rivolto lo sguardo alla orazion de' meschini, e non avrà spregiata la loro preghiera.

19. Cotali cose saranno scritte per le generazioni avvenire, ed il popolo, che verrà creato in appresso, lauderà il Signore:

20. Poichè il Signore avrà riguardato dal suo eccelso Santuario, avrà, *dico*, guardato dal cielo in terra,

21. per udire i gemiti de' prigionieri, e per isciogliere i destinati alla morte (1):

22. onde annunziino in Sion il nome del Signore, e la sua laude in Gerusalemme.

23. allorchè saranno congregati insieme popoli e Regi per servire al Signore.

24. Tal prende a dire a Dio nel corso della sua *età* vigorosa: Fatemi conoscere il poco de' giorni miei.

25.

(1) Tale significato ha la frase giusta il testo.

miei.

*25. Ne revoces me in dimidio dierum meorum, in generationem & generationem anni tui.*

25. Non mi richiamate a mezzo il fil de' miei giorni; voi i cui anni sussistono per ogni generazione.

*26. Initio tu, Domine, terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cœli.*

26. Voi fondaste ab inizio la terra, ed opere di vostre mani sono i cieli.

*27. Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut vestimentum veterascent.*

27. Ma questi periranno, e voi sussisterete; e invecchieranno tutti come una vesta.

*28. Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.*

28. Voi li cangerete come un manto, e saranno cangiati: ma voi siete sempre lo stesso, e gli anni vostri non mai finiranno.

*29. Filii servorum tuorum habitabunt, & semen eorum in sæculum dirigetur.*

29. E i figli de' vostri servi avranno una permanente dimora; e la loro schiatta sarà stabile perpetuamente.

---

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. O*Di, o Signore, la mia orazione; il mio clamore pervenga a te, ec.* Molte persone fanno *orazione* (1), ma non la fanno siccome conviene. Molti *esclamano* per domandar ajuto a Dio, ma non esclamano dall' imo del cuore; e pur non vi ha che la esclamazione del cuore, che meriti d' essere esaudita. Il Profeta domanda dunque a Dio, che si degni *esaudir la sua orazione*, ed affinchè meriti d' essere esaudita, sclama per tal modo che le *sue grida* vanno sino a lui. Per la qual cosa essendo convinto ch' egli è per se medesimo indegnissimo d' essere riguardato dal Signore, e sapendo in oltre, che s' ei non vuol rimirarlo benignamente, non potrà nè pregarlo siccome

---

(1) *Bellarm.*

me conviene, nè essere esaudito, lo supplica a non *ascondere la sua faccia*, che ci significa la luce della sua grazia, e a non ricusar di ascoltarlo, ogni qual volta si presenterà agli occhi suoi *nella angustia* di un cuor umiliato e contrito; ogni qual volta lo *invocherà* con un vero sentimento della sua miseria come il Medico onnipossente e il Salvator dell'anima sua.

Non ci figuriamo dunque, quando ei chiede che il suo clamore sorga fino a Dio, e che il Signore tenda l'orecchia per ascoltarlo, non ci figuriamo ch'ei voglia farci comprendere, ch'essendo il Signore invocato da lui, a guisa di un uomo occupato e attento ad altra cosa o molto lontano, trovisi però impotente ad ascoltarlo. Dio ascolta e il peccatore e il giusto, e niente sfugge alla vasta ed infinita cognizione, che abbraccia per egual modo tutto il passato, tutto il presente e tutto l'avvenire. Ma egli ascolta il peccatore per condannarlo, e il giusto per esaudirlo; ed il peccatore nondimeno può essere ascoltato anch'esso da Dio per la sua salute nel momento, in cui rinunzia al suo peccato. Il peccato dunque, o per meglio dire l'attaccamento al peccato è il solo obbietto che osti ad essere esauditi, e l'ostacolo, che il Profeta desidera che Dio tolga in lui perfettamente, affinchè degno egli sia d'essere esaudito in ogni tempo. Che s'ei vuole esserlo prontamente, non è già per impazienza, ma per un effetto dell'ardore del suo desiderio, e per un timor giustissimo, non essendolo, di cadere nel peccato e nella morte.

Noi riconosciamo qui il *meschino*, di cui si parla nel titolo del presente Salmo; il *meschino* che *fa orazione a Dio*, *quando egli è in angoscia*. Imperciocchè non preghiamo come fa d'uopo se non allora che poveri essendo gemiamo pel sentimento della nostra povertà. E dal Profeta, dice un Padre antico (1), è chiamato povero colui, che ha mestieri del divino ajuto. Ma chi è quegli fra tutti gli uomini, che non abbiane mestieri? Tutti gli uomini sono dunque poveri. GESU' CRISTO, capo della Chiesa, dee anch'egli essere riguardato in tutte le sue membra come quel povero, che prega e sclama verso Dio (2).

℣. 4. 5. *Perchè i miei giorni consumansi come il fumo*,

(1) *Theodor.* (2) *August.*

*mo*, *e le mie ossa sono aride come un tizzone*, *ec.* Ascoltami prontamente, Signore, perocchè tutta la mia vita non è se non come un punto e un istante, essendo tutt' *i miei giorni* passati fino al presente *come un fumo* che si dissipa nel momento che si fa vedere, e non restandomi nelle *ossa* che un' *aridità* e una orribile debolezza; cioè tutta essendosi consumata la forza, che in me si ritrovava. *Io sono stato percosso* dagli effetti della tua collera; *ed il cuor mio si è tutto inaridito siccome l' erba* abbruciata da un sol cocente; e però l' eccesso della mia afflizione mi ha fatto *dimenticare di mangiare il mio pane*, che potea sostenermi.

Può esser questa la descrizione della grande estremità, a cui il popolo d' Israello si trovò ridotto, allorchè fu schiavo in Babilonia; ma essa è pur certamente la dipintura dello stato di un' anima abbattuta sotto il peso della collera di Dio provocata da' suoi peccati. Il Signore era tutta la sua luce e tutta la sua forza. Per la qual cosa nel momento, in cui l' *ha percossa*, allontanandosi da lei, e facendole sentire il rigore della sua giustizia, ella è diventata come tutta *arida* e senza *cuore* e senza forza; e la cagione della sua sciagura è ( *quia oblitus sum comedere panem meum* ), l' aver dimenticato di nutrirsi della volontà di Dio e della verità della sua parola, che era il *suo pane* ed un pane sommamente corroborante. Siccome dunque il cibarsi di questo pane di vita è una sorgente di forza nell'anima, così ella non può *dimenticare* o trascurare di prenderlo senza cadere nell' *aridità*. E ciò non ostante è pur troppo frequente ad accadere, che il gusto delle vivande, che il demonio ci presenta ogni momento nel mondo, ci nausei a poco a poco della verità, e ci rechi a dimenticare di *mangiare il nostro vero pane*, che solo è capace di cibar le anime nostre, e di far che il *cuor nostro non s' inaridisca* e non perda tutto il suo vigore.

V. 6. 7. 8. *Dal tanto sclamar nel gemito mio*, *le ossa mi si sono attaccate alla pelle*, *ec.* Tutte queste similitudini altro non ci mostrano, secondo il senso litterale, fuorchè quegli che parla si è smagrito interamente a forza di sospirare e di esclamare; e che nella profonda tristezza, da cui era oppresso, egli passava le notti senza poter dormire, allontanandosi dalle compagnie, che gli erano divenute moleste e non amando più che

la

la solitudine. Cotal' è la immagine di un vero penitente, che penetrato da dolore a cagion de' suoi peccati non ha più ricorso che alle sue grida, a'suoi sospiri e alle sue lagrime, che gli tengono allora luogo di pane come a Davidde (1). Egli non cerca più che di appartarsi dagli uomini; si compiace di rimaner nella solitudine, ove può con libertà e senza essere interrotto riandar nella sua mente e nell' amarezza del cuor suo tutte le sue miserie. Il giorno stesso non gli basta per un sì santo esercizio, in cui però spende anche una parte della notte. Egli va in traccia de' luoghi solitarj come l' uccello chiamato *il pellicano*, che abita ne' deserti dell' Egitto. Egli ama l' oscurità siccome quell' altro, che si chiama l' *allocco*, o l' augello notturno; e nell' amor suo per la vita nascosta non lascia d' innalzarsi come *l' augello solitario sopra de' tetti*, accostandosi tanto al cielo colla santa elevazione del cuor suo e della sua mente verso Dio, quanto si affatica ad allontanarsi dalla terra e dal commercio degli uomini.

Sant' Agostino dice, che GESU' CRISTO può essere stato figurato da' tre uccelli; ch' egli è nato nella solitudine, cioè ch' egli solo è nato da una vergine; ch' egli è morto nelle tenebre, cioè nella notte della infedeltà de' Giudei; e ch' egli ha *vegliato* ed è risuscitato, ergendosi *sul tetto*, cioè nel Cielo: che però ha egli rassomigliato al pellicano nel suo nascere; all' altro uccello notturno nella morte; e al passero nella sua risurrezione: *Pellicanus nascendo, nycticorax moriendo, passer resurgendo.*

*V. 9. 10. 11. I miei nemici mi oltraggiano tutto giorno, e coloro che già mi davano laudi, congiurano contro di me, ec.* Avvegnachè si possano queste parole intendere del popol di Dio esposto continuamente e a' rimproveri de' suoi nemici, che ritenendolo schiavo si beffavano ancora della miseria dello stato suo, e all' infedeltà di quei che stati essendo suoi amici lodandolo in presenza cospiravano e faceano imprecazioni contro lui, sembra più naturale spiegarle, secondo che s' intendono ordinariamente nella Chiesa, de' veri penitenti. Finchè furono nemici di Dio, il mondo riguardavali come suoi amici; ma nel momento che hanno ri-

(1) *Psalm* 41. *v.* 4.

rinunziato al mondo, hanno avuto per nemici tutti quelli, che l'amano ancora, perocchè, ficcome dice un Santo Apoftolo (1), *l'amor del mondo è una inimicizia contro Dio*. Di quefti nemici adunque egli intende parlare, allorchè dice: che *gli hanno fatto oltraggio tutto giorno*. Imperciocchè per qual modo uomini immerfi nell' amor del fecolo potranno foffrire, che quelli, che incominciano ad allontanarfi da loro mediante i cambiamenti de' lor coftumi, condannino la loro vita con un' altra affatto oppofta? Come le *lagrime* di penitenza, ch' eglino veggono loro fpargere, poffono accordarfi con tutt' i loro divertimenti? Per qual modo un *pane* coperto di *ceneri*, che forma allora il cibo di quelli che gli hanno abbandonati, ovvero un *pane* in cui non trovano niente più fapore che nelle ceneri; ovvero finalmente *ceneri*, che loro tengono luogo di *pane* come le loro lagrime, potrebbero convenire con tante deliziofe vivande, che s' imbandifcono fulla loro menfa? Bifogna dunque neceffariamente che fi offendano della loro condotta; che la fcreditino come ftravagante; che cerchino in effa ognora nuovi motivi di rimproveri; e che invece delle *lodi* che loro davano, allorchè feco loro erano congiunti nell' amore del fecolo, gli abbiano allora in orrore e *cofpirino*, per quanto poffono, *contro loro*, o che almeno fe li lodano ancora in prefenza, loro tendano molti lacci fegretamente.

Ciò che recava Ifraello a piagnere continuamente e a mangiare la cenere a guifa di pane, era lo fpettacolo e il fentimento degli effetti dell' *ira di Dio*, che dopo averlo *innalzato* al maggior colmo della gloria, l'avea pofcia come *sbattuto a terra*, fecondo che dice un altro Profeta ne' feguenti termini (2): *Come il Signore ha egli coperto di tenebre nel fuo furore la figlia di Sionne; come ha egli fatto cadere dal Cielo in terra tutta la gloria e tutto lo fplendore d'Ifraello?* E quel che reca pur anche i veri penitenti a riguardar la cenere e le lagrime come il vero loro cibo, è il vedere l'orrenda *collera* di un Dio *fdegnato contro loro*, che dopo averli *fublimati*, come dice Sant' Agoftino, nella perfona del primo loro padre, fino alla gloria d'effere

(1) *Iacob. c.* 4. 4.
(2) *Jerem. Thren.* 2. 1.

sere sue immagini; gli ha *abbattuti* per un effetto santissimo della sua giustizia, allorchè Adamo abusar volle della elevazione ribellandosi contra il suo creatore. Ma sono stati fiaccati di nuovo, allorchè stata essendo l'immagine del Creatore in loro impressa dal Battesimo, che loro avea procurato una *elevazione* più santa della prima, hanno meritato per loro propria colpa siccome Israello, che il Signore *li coprisse di tenebre nel suo furore, e precipitasse dal cielo in terra tutta la loro gloria*.

Chi non temerà dunque la elevazione, allorchè si considera che essa è così prossima alla caduta? Ma piuttosto chi è quegli, che veggendosi innalzato a qualche dono di grazia non si considererà fra le mani di Dio ed impotente ad uscirne, s'egli non cade e non si fiacca istantemente? Imperocchè Dio non ci fiacca, come dicesi in questo luogo, *dopo averci esaltati*, se non perchè la esaltazione medesima ci abbaglia, e dimenticar facendoci la mano divina, che ci sostiene, rendeci degnissimi di provare colla nostra caduta ch'ei non può cessare di sostenerci, che non cadiamo e che nel tempo stesso non rimanghiamo fiaccati.

V. 12. 13. *I giorni miei declinano come l'ombra, ed io mi vo seccando come l'erba. Ma tu, o Signore, sussisti in eterno, e sarai mentovato per ogni generazione.* E' sommamente profittevole, dice Sant'Agostino, il non attendere alla morte a dire per uno sforzato impulso d'inutile pentimento ciò che il Saggio fa allora dire agli empj: *Tutte le cose sono* per noi *passate come un'ombra*. Ma bisogna sin dall'ora presente dire a se medesimo: Tutte le cose passeranno e svaniranno come l'ombra; posciachè questo è il mezzo di non passare con esse al par di un'ombra. E' utile nondimeno il far ancora talvolta riflessione a' *nostri giorni declinati*, che sì prontamente si dileguarono come l'ombra svanisce in faccia al lume, affinchè noi attendiamo più sodamente alla nostra salute in quelli, che ci rimangono. Un cuor che sente la *siccità* cagionatagli dalla lontananza del suo bene supremo è in grado di riconoscere il proprio suo niente, la grandezza di Dio e il bisogno ch'egli ha della sua assistenza. Però il Profeta dopo essersi riguardato come *erba*, e dopo aver considerato tutta la sua vita come un'*ombra*, vol-

ge

ge immediatamente il guardo a Dio, e all' Ente sempiterno, che non ha nè principio, nè fine, e il cui nome, cioè il potere, non è, siccome quello de' maggiori Principi, passeggiero e caduco insiem con loro, ma risplende in tutt' i secoli e *nella serie di tutte le generazioni*.

Alcuni credono (1) che queste parole si possono benissimo intendere di GESU' CRISTO, secondo che S. Paolo gli ha in effetto applicata una parte delle seguenti; e che però quegli che parla riguardato essendosi nella sua miseria e nella sua mortalità contempla col lume dello spirito di Dio il Messia, che dovea venire a salvarlo, affinchè il cuor suo divenuto arido qual fieno fosse rinnovato e ripigliasse un vigor nuovo, essendo irrigato, dice Sant' Agostino, dal divin sangue del Salvatore degli uomini: *Aruit cor meum: sed revirescet fœnum, irrigatum sanguine Salvatoris*.

℣. 14. 15. 16. *Tu ti leverai ed avrai pietà di Sion; imperocchè è già venuto il tempo di aver pietà di lei. ec.* A vedere la maniera, con che tu hai abbandonato il tuo popolo, sembra, o Signore, che tu sia come addormentato: ma alla fine *ti leverai ed avrai pietà di Sionne*, di Gerusalemme, di quella Città che avesti sì cara e che lungamente onorasti colla tua presenza. Imperciocchè io veggo col divin lume, onde tu mi rischiari, veggo che *il tempo è venuto di aver di lei pietà*. Il Profeta parlando di quel tempo dice ancora, ch' esso è già arrivato, perchè il divin lume, che rischiarava il suo spirito, rappresentavagli come presente quel che dovea accadere. La ragione, cui rende egli della misericordia, che usar dovea a Sionne, era l' amore che i servi suoi aveano pel suo tempio, e per le pietre e per le ruine pur anche del medesimo; e l' ardente zelo, che gl' infiammava, di ristabilire la santità di una terra profanata dagl' infedeli. Vuol ciò dire, che il Signore esaudiva la santa disposizione del cuore de' servi suoi, che alieni dall' amare i palagi e di affezionarsi a' piaceri di Babilonia, non respiravano che la sua casa, e la terra, ch' eragli piaciuto di santificare colla sua dimora in mezzo ad essa (2). Allora, egli soggiugne, il *nome del Signore sarà temuto dalle genti*, e la *sua gloria riverita da tutt' i Re della terra*; po-

(1) *Theodor.* (2) *Bellarm.*

posciachè si ammirerà la possanza del Dio d'Isracllo; che può, quando vuole, salvare il popolo suo di mezzo alle nazioni, e che dispone, come più gli aggrada, del cuor de' Principi, ispirando loro la volontà di rimandar liberi i loro schiavi.

Ma è troppo manifesto che la divina misericordia verso Sionne riguardava principalmente la Chiesa, a cui tutti si recavano con ardore i desiderj degli antichi giusti e tutt' i sospiri de' Patriarchi, e il cui stabilimento ha tutta formata l'occupazione e l'allegrezza degli Apostoli e de' santi loro successori, che l'hanno amata con una vera tenerezza fino a dar la loro vita per un effetto della loro carità compassionevole verso i figli di quella divina madre. Allora propriamente le *genti hanno temuto il nome del Signore e i Re la sua gloria*; poichè sì i popoli che i principi sonosi tutti egualmente sottomessi al suo impero.

I veri *servi di Dio amano* tuttavia, ed hanno care le pietre viventi di questa Chiesa. Quantunque non possa esser mai rovinata, come fu il tempio di Gerosolima, essendo assodata su GESU' CRISTO medesimo, molte nondimeno delle sue pietre si staccano dal suo edificio per lo scisma e per la rottura della cattolica unità. Stà a quelli, che saldi si mantengono sul fondamento di GESU' CRISTO; a loro stà gemere pel ristabilimento delle pietre separate, ed avere nel tempo stesso una vera compassione per molti altri, che rimanendovi uniti esteriormente per la fede, ne sono divisi per la corruzione de' lor costumi. Imperciocchè, secondo Sant' Agostino, pe' gemiti della colomba, cioè di tutt' i membri viventi della Chiesa, viene a' morti restituita la vita spirituale della grazia.

℣. 17. *Poichè il Signore ha riedificata Sion, e sarà veduto nella sua gloria*. Siccome Davidde era Profeta, egli parla ora in tempo futuro ed ora in preterito, riguardando, come si è detto più volte, le cose avvenire con quella profetica certezza, che gliele rappresentava niente meno che se fossero già accadute. Dunque *perchè il Signore* ha *riedificata* e fatto ristabilire *Sionne*, cioè il tempio di Gerosolima, ed ha in ciò *manifestato la sua gloria*, le nazioni lo temeranno e sarà egli paventato da' Re. Ma molto più ancora, perchè ha *fabbricato* la vera *Sionne*, che

che è la sua Chiesa, e perchè annichilato essendosi, allorchè si è fattp uomo, si è poscia *manifestato* co' suoi miracoli e soprattutto colla *gloria* della sua risurrezione, tutt' i *gentili* e tutt' i *principi* idolatri hanno riverito l' adorabil suo nome, e sonosi sottoposti all' Evangelo.

℣. 18. *Dopo che avrà rivolto lo sguardo alla orazione de' meschini, e non avrà spregiata la loro preghiera.* Dio accolse *la orazione* degl' Israeliti nello stato di tribolazione e di umiliazione, in cui si ritrovavano; perchè aveali già rimirati con occhio benigno per ispirar loro il pensiero di raccomandarsi a lui; e non *disprezzò* l' orazione di quelli, ch' ei non avea così umiliati se non affinchè ricorressero a lui colle loro preci. Può dirsi ancora che Dio ebbe finalmente riguardo a tante preghiere e a tanti sospiri, che formava egli stesso nel cuore degli antichi giusti, allora che ha mandato al mondo l' unigenito suo Figliuolo per fabbricar la vera Sionne; e ch' egli ascolta pur tuttodì le preghiere delle anime umili, afflitte ed annientate; non essendovi che quelle sole, ch' ei non possa disprezzare, ed essendo le altre tutte indegne di lui. Ora dice Sant' Agostino, il pregare e il gemere è tutta l' occupazione di quelli, che quaggiù si affaticano dietro al santo edifizio di Sionne: *In ædificatione Sion, hoc agitur modo; ædificantes Sion orant & gemunt.*

℣. 19. 20. 21. 22. 23. *Cotali cose saranno scritte per le generazioni avvenire, ed un popolo, che verrà creato* in appresso, *lauderà il Signore*. Siccome le cose dette sono Profezie riguardanti l' avvenire, egli però vuole che *sieno scritte*, affinchè conservate essendo e passando alle *susseguenti generazioni*, porgano motivo a' popoli, che allora vivranno, e che ne vedranno l' adempimento, *di lodar il Signore* Iddio d' Israello, che le avea fatte predire dal suo Profeta, e che secondo ch' egli avealo predetto, si è finalmente degnato *rimirare da quell' eccelso luogo*, ov' egli abita come nel *suo santuario*, cioè dall' alto Cielo, sopra la terra, per *udir i gemiti* del popol suo stretto ne' vincoli della schiavitù, e per liberare da una sì aspra schiavitù *i figli degli uccisi* dalla crudeltà de' loro nemici, o secondo l' Ebreo che erano eglino stessi quali vittime *destinate alla morte*. Ora perchè Dio non può far nulla se non

per la sua gloria, quindi suo intendimento non era di cavar gl' Israeliti dalla schiavitù, in cui gemevano, se non affinchè ritornati essendo a *Gerosolima annunziassero in Sion* la sua potenza indicata dal *nome suo*, e celebrassero *le sue lodi*, veggendo che *i Re* medesimi, quai erano Ciro, Dario ed Artaserse Re de' Persi, e Seleuco Re d' Asia (1), *concorrevano insieme co' popoli* e contribuivano con magnificenza a ristabilire il *servigio del Signore*.

Ma chi non vede tutto ad un tratto in queste parole la verità dichiarataci da S. Pietro (2); che *della grazia, che noi dovevamo ricevere, i Profeti hanno profetizzato, e che fu ad essi rivelato, che non per loro stessi, ma per noi erano eglino ministri e dispensatori di tali cose*. Questa *unione de' principi co' popoli pel servigio del Signore* non si è dunque effettivamente compiuta se non quando il *popolo* nuovo è *stato creato* in GESU' CRISTO, come dice S. Paolo (3), *nelle buone opere, affinchè in esse cammini*; ed allorchè tutte le nazioni e tutt' i Re sonosi riuniti in un sol corpo e in una sola Chiesa per *servire* congiuntamente uno stesso *Signore*. Tutti gli uomini erano legati da' loro delitti, siccome da tante catene; erano vittime della collera divina, *destinate* come i padri loro *a una morte* eterna. Ma finalmente *il Signore* gli ha *riguardati* con occhio propizio *dall' alto Cielo*, per soccorrerli e liberarli, mandando il proprio suo Figliuolo *sopra la terra*; ed affine di far risplendere *la sua gloria in Sion*, che era l' immagine della sua Chiesa. Però ha egli *ascoltato i gemiti* di tanti giusti ritenuti ancora al limbo, come ne' vincoli di una prigione. Ma egli ha poscia inoltre ascoltato i sospiri di santi Confessori e di Martiri *imprigionati*, legati e tormentati per la fede, allorchè ha estinto il fuoco delle persecuzioni col soggiogamento degl' Imperatori e de' Re Pagani, ed ha stabilito la Chiesa nella gloria, in cui ora la veggiamo (4): *Exauditi sunt qui erant in pressura & humilitate, ut esset nostris temporibus Ecclesia in tanta gloria, quam videmus*. Ed egli rendesi pur tuttodì attento per esaudire le orazioni e le grida de'

(1) 1. *Esd. c.* 5. 6. 7. 2. *Mach. c.* 3.
(2) 1. *Petr.* 1. 10. 12.
(3) *Ephes. c.* 2. 10. (4) *August.*

de' servi suoi, per rompere ognora più i vincoli, che li tengono attaccati al mondo, o per salvarli dalla violenza de' loro nemici, che gli opprimono.

℣. 24. 25. *Tal prende a dire a Dio nel corso della sua* età *vigorosa*: *Fammi conoscere il poco de' giorni miei, ec.* Il Profeta, secondo alcuni, qui ci rappresenta Israello come già nella via del suo ritorno da Babilonia, ove la potenza del solo Dio l' ha fatto entrare, e come pieno di una santa impazienza di veder l' adempimento delle grandi cose, che a lui si promettevano, cioè il ristabilimento di Gerosolima e del popol suo, e l' unione de' popoli co' Re nel servigio del Signore. In un sì ardente desiderio, da cui sentivasi stimolato, domanda a Dio che si degni *fargli conoscere* quanto avess' egli ancora a *vivere*, cioè s' egli potrebb' essere abbastanza felice per vivere fino a quel tempo, scongiurandolo a non voler abbreviare i giorni suoi; *richiamandolo alla metà* della sua carriera. E quel ch' egli aggiugne, allorchè dice a Dio, che *gli anni suoi* sono eterni, è per umiliarsi considerando l' eternità di Dio, e per muoverlo nel tempo stesso ad accordargli più facilmente quanto da lui si richiedeva.

Ma il senso spirituale e morale, in cui si possono applicare le stesse parole, è il seguente; che quelli che appartengono al popolo nuovo, al *popolo creato* in GESU' CRISTO *per camminare*, come dice S. Pietro, *nelle buone opere*, dee *dire a Dio* nel *suo maggior vigore*, o *nella via*, *in cui la sua possanza l' ha stabilito*, che gli faccia ben comprendere quale sia l' orribile brevità *de' giorni* dell' uomo paragonati coll' eternità *degli anni di Dio*; quale sia la misura sì ristetta della capacità della mente umana al confronto della vasta ed infinita luce della verità, che si estende in tutt' i secoli; quanto breve sia il tempo della sua vita, per meritar di godere l' eternità di Dio; quanto ne sia ancor lontano, a qualunque grado di virtù egli sia pervenuto; e finalmente quanto deggia temere di esser fermato in mezzo alla sua carriera, prima che abbia potuto giugnere alla pienezza dell' età perfetta, che conviene a un vero discepolo di GESU' CRISTO.

℣. 26. 27. 28. *Tu hai, Signore, sin ab initio fondata la terra; e i cieli sono le opere delle tue mani. Essi periranno, ma tu sussisterai, ec.* S. Paolo (1) si è



(1) *Hebr. c.* 1. *v.* 10. 11. 12.

servito di queste parole del Profeta per far vedere l' infinita differenza, che trovasi fra gli Angeli e il Figliuolo di Dio; e per provare che dove che gli Angeli sono chiamati nella Scrittura ministri di Dio, il Figliuolo è nominato il Creatore; poichè a lui è stato detto: *Tu hai, Signore, ab initio fondata la terra*, ec. Se dunque si ammira il vasto corpo della terra e la vasta estensione de' Cieli, quanto più colui stesso che l'ha fondata è degno delle nostre ammirazioni; poichè lo stesso egli è in tutt'i secoli ed immutabile in tutta l'eternità, dove che ha il potere di *cangiar i Cieli* con quella facilità, con cui *si cangia un manto*. In effetto, come dice S. Pietro (1), *alla venuta del giorno del Signore l'ardor del fuoco discioglierà i Cieli e farà tutti stemprar gli elementi; e noi aspettiamo, secondo la sua giustizia, nuovi cieli e una nuova terra in cui abiterà la sua giustizia*. Quali dobbiamo dunque esser noi nella espettazione di questo giorno? E con che premura dobbiamo noi distaccarci da tutte le creature, poichè i Cieli stessi, che fra tutte le opere di Dio sembrano un opera così perfetta, saranno cangiati e rinnovati? Prevenghiamo questo general cambiamento della natura col cambiamento e col rinnovamento del nostro cuore. Attacchiamoci non a cose, che abbiano a *perire*, affinchè non periamo insiem con esse, ma a colui che immutabil è nella sua essenza, e i cui *anni non possono finire giammai*.

V. 29. *E i figli de' tuoi servi avranno una permanente dimora, e la loro schiatta sarà stabile perpetuamente*. Vale a dire, quantunque tu solo, o Signore, sii per te stesso immutabile, comunicherai per un effetto di tua bontà a' *figli de' servi tuoi*, o a noi che siamo i figli degli antichi giusti, che ti hanno sì fedelmente servito, o a' nostri figli o a' figli de' nostri figli, una parte della tua eternità. E poichè saranno si eglino assodati in questa vita sul fondamento inconcusso del tuo timore e dell'amor tuo, diventeranno *stabili eternamente* nella tua gloria. Che se intender volessimo litteralmente degl' Israeliti il passo stesso, può dirsi ch' eglino speravano che per un effetto della divina misericordia abiterebbero di nuovo nella terra, dond' erano

(1) 2. *Petr. c.* 3. *v.* 12. 23.

no ſtati tratti a viva forza ; e che la *loro ſchiatta* per l' avvenire *ſi ſtabilirebbe* ſotto la ſua condotta ; lo che nondimeno, per eſſere ſpiegato ſecondo il ſenſo litterale, dee intenderſi de' diſcendenti del popolo, che partecipar doveano alla grazia del Vangelo al tempo della venuta del Salvatore, poichè non trovaſi che i Giudei dopo la loro ſchiavitù abbiano goduto della ſtabile felicità, che loro è qui promeſſa ; purchè queſto paſſo non ſi riferiſca alla grazia del Salvatore, che del popolo Ebreo compoſe le primizie della Chieſa, la cui fermezza reſiſterà ſino alla fine de' ſecoli a tutte le poteſtà e del mondo e dell' inferno.

Che ſe vogliamo ſpiegare il fine di queſto Salmo in una maniera, che convenga a' veri penitenti, di cui ſi è parlato, biſogna che dopo aver da una parte conſiderato in ſe ſteſſi e nella loro caduta la eſtrema fragilità e la debolezza mutabile ſempre ed incoſtante sì della lora mente che del loro cuore ; e dall' altra parte la immutabile ſtabilità dell' eſſer ſupremo del loro Dio, ſi accoſtino a lui con fiducia, ſiccome a colui che ſolo è capace di fiſſare la loro sì rea leggerezza, e gli domandino con fervore, che ſi degni eſſer egli medeſimo per l' avvenire la loro guida, ſotto la cui condotta ſono certi di pervenire alla *permanente dimora*, della quale parla qui il Profeta, e che S. Paolo (1) ci aſſicura non trovarſi quaggiù, ma nel Cielo.



(1) *Hebr. c. 13. 14.*

# SALMO CII.

## Di David.

*Questo Salmo di Davidde è tutto di gratitudine e di rendimento di grazie per tanti favori da Dio ricevuti, e particolarmente pel perdono accordatogli de' suoi peccati. Ma egli parimente riguardava cantando questo Salmo tutto il suo popolo, che il Signore avea colmato di beni in mille incontri, e in generale tutti quelli, che nel corso de' secoli avrebbero al par di lui provato le sue divine misericordie.*

1. *BEnedic, anima mea, Domino: & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.*

2. *Benedic, anima mea, Domino: & noli oblivisci omnes retributiones ejus;*

3. *qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui sanat omnes infirmitates tuas:*

4. *qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in misericordia, & miserationibus:*

5. *qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquilæ juventus tua.*

6. *Faciens misericordias Dominus, & judicium omnibus injuriam patientibus.*

7. *Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.*

8. *Miserator, & misericors*

1. BEnedici, anima mia, il Signore; interiori miei tutti *benedite* il santo suo nome.

2. Benedici, anima mia, il Signore, e non porre in obblio tutt' i suoi benefizj.

3. Egli è che ti perdona tutte le iniquità; che guarisce tutte le tue infermità?

4. che riscatta la tua vita dalla morte; che ti corona con misericordia, e con grazie.

5. Satolla il tuo desio di beni; e ti fa ringiovenire come un' aquila.

6. Il Signore usa misericordia, e fa ragione a tutti coloro, che soffrono ingiuria.

7. Ei fece note a Mosè le sue vie, i suoi voleri a' figli d' Israello.

8. Il Signore è pietoso, e

*tors Dominus, longanimis, & multum misericors.*

e misericordioso, paziente, e misericordiosissimo.

9. *Non in perpetuum irascetur, neque in æternum comminabitur.*

9. Ei non si sdegna per sempre, nè minaccia in eterno.

10. *Non secundum peccata nostra fecit nobis, neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.*

10. Ei non ci trattò giusta i nostri peccati, nè ci punì giusta le nostre iniquità.

11. *Quoniam secundum altitudinem cœli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.*

11. Imperocchè quanto è alto il ciel dalla terra, tanto egli avvalora la sua misericordia sopra coloro, che lo temono.

12. *Quantum distat Ortus ab Occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.*

12. Quanto è lontano il Levante dal Ponente, tanto egli ha allontanate da noi le nostre iniquità.

13. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se, quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.*

13. Siccome un padre ha compassione de' figli, così il Signore ha avuta pietà de' timorati di lui; imperocchè egli conosce la nostra originaria fragilità.

14. *Recordatus est, quoniam pulvis sumus: homo sicut fœnum dies ejus, tamquam flos agri sic efflorebit.*

14. Ei si ricorda che siamo polvere; *che* i giorni dell' uomo son come l' erba; e che ei fiorisce come un fior di campagna;

15. *Quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet, & non cognoscet amplius locum suum.*

15. sul quale se un vento passa, ei più non sussiste, e più non riconosce il luogo suo.

16. *Misericordia autem Domini ab æterno & usque in æternum super timentes eum.*

16. Ma la misericordia del Signore è ab eterno e in eterno sopra coloro che lo temono.

17. *Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus,*

17. E la di lui giustizia *stendesi* su i figli de' figli di quei che osservano la sua alleanza,

18. *& memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.*

18. e che sono memori de' suoi precetti, per eseguirli.

19. *Dominus in cælo paravit sedem suam, & regnum ipsius omnibus dominabitur.*

19. Il Signore stabilì il suo trono nel Cielo, e tutto è soggetto alla dominazion del suo regno.

20. *Benedicite Domino omnes Angeli ejus, potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.*

20. Benedite il Signore, o voi tutti suoi Angeli, voi possenti in forza, che eseguite ciò ch' egli dice, in ubbidienza alla voce delle sue parole.

21. *Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.*

21. Benedite il Signore, voi tutti suoi eserciti *celesti*, ministri suoi, esecutori de' di lui voleri.

22. *Benedicite Domino omnia opera ejus, in omni loco dominationis ejus, benedic, anima mea, Domino.*

22. Benedite il Signore, voi tutte sue opere in ogni luogo del suo dominio. Benedici anima mia il Signore.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. 4. 5. Benedici, *anima mia*, *il Signore: Interiori miei tutti*, benedite *il santo suo nome*, ec. L'uomo tutto intero non basta a riconoscere le infinite misericordie da Dio ricevute. Per la qual cosa chi ha il cuore vivamente penetrato da riconoscenza, desidera almeno che in lui non sia alcuna parte che non benedica, per quanto essa n'è capace, il *Signore*, che l'ha colmata delle sue grazie in tante maniere; e si eccita con tutto l'ardore a compiere verso lui un sì giusto e sì necessario dovere. Siccom' egli s' indirizza all' *anima sua e a tutt' i suoi interiori*, per indurli a benedire il loro liberatore, e il loro benefattore, è manifesto ch' egli non domanda loro una benedizione della lingua, ma una benedizione, quale S. Paolo esige da noi in tutta la condotta della nostra vita (1), di modo che essendo compresi dal senti-

(1) 1. Cor. 10. v. 31.

timento delle sue grazie non pensiamo, non facciamo, non diciamo nulla se non per la sua gloria, e che quindi tutt' i pensieri della nostra mente, tutt' i movimenti del nostro cuore, tutte le nostre parole e tutte le nostre azioni non sieno, per così dire, che una continua *benedizione* del nostro Dio e un perpetuo rendimento di grazie.

Per essere in grado di benedir sempre il Signore in questa maniera sì santa e sì degna della sua gloria, bisogna soprattutto guardarsi, come dice il Profeta, dal *non dimenticare giammai tutt' i suoi beneficj*, o quelli che riguardano la vita del corpo, o quelli che riguardano la vita dell' anima; bisogna ricordarsi incessantemente, ch' egli non solo ci ha *perdonato* le *nostre* grandi *iniquità*, ma che *guarisce* ognora *le infermità* e le debolezze, che sono come inseparabili dalla nostra mortalità, e che dopo aver *redenta la nostra vita* o l' anima nostra *dalla morte* e da una morte eterna, *ci* cuopre ancora del continuo e ci *corona colla sua* divina *misericordia* e con una moltitudine di grazie sempre nuove, per esimerci dal ricadere nella morte, da cui ci ha ricomprati, come noi ricadremmo in essa infallibilmente, se non fossimo attorniati per ogni dove da tale misericordia come da uno scudo impenetrabile a' nostri nemici.

Ma dee accrescere la nostra gratitudine il considerare ch' essendo egli solo il sommo bene, che può *satollare il desiderio del nostro cuore*, egli incomincia fin d' ora a riempierlo coll' abbondanza *de' beni* sodi, onde ci ricolma, a' cui non possono esser paragonati quei della terra; e lo riempierà per l' avvenire molto più perfettamente, allorchè assorto essendo l' uomo vecchio nel *nuovo*, noi ci vedremo spogliati, *a paro dell' Aquila*, della nostra vecchiezza, e rivestiti di un vigore affatto nuovo per poter sollevarci fino al Cielo ne' nostri corpi, che saranno rinnovati dalla risurrezione. Gli Autori fanno diversi racconti per far vedere in qual modo debba intendersi il rinnovamento dell' aquila; ma il senso più naturale e più semplice è, che l' aquila essendo uno degli animali i più vivaci, il Profeta ne parla qui a cagione di quel vigore straordinario, che scorgesi ancora nella vecchiezza, e che può riguardarsi come un rinnovamento di gioventù.

*℣. 6. Il Signore usa misericordia, e fa ragione a tutti* co-

*coloro, che soffrono ingiuria*. Il Profeta passa da quel che lo riguarda in particolare a quello, che riguarda in generale tutti gli uomini. Ed è come s' ei dicesse, che lo stesso Dio che l'ha colmato e che lo colma tuttodì delle sue grazie, è quegli che sparge su gli altri uomini *le sue misericordie*, e che *fa ragione a quelli che soffrono ingiuria*, proteggendoli in questo mondo contra i loro persecutori, o mettendoli finalmente nell' altro in salvo dalle loro violenze. Che se l' uomo è un obbietto continuo delle misericordie del Signore; sarà egli medesimo crudele e privo di misericordia verso i suoi fratelli? Restrignerà egli le viscere della sua carità co' poveri, mentre che vede le viscere della carità di un Dio sempre aperte per colmarlo de' suoi beni? Che se Dio si protesta di essere il vendicatore delle *ingiurie, che si fanno soffrire* a' deboli, chi sarà abbastanza ardito per essere il persecutore de' piccoli, che hanno Dio per protettore? Bisogna esser cieco per non vedere una sì chiara verità; ma vedendola bisogna essere stolto per non temere di assalire nella persona de' piccoli colui, che assicura ch' ei *farà* loro *ragione*.

*V. 7. Fece note a Mosè le sue vie, e i suoi voleri a' figli d' Israello*. Come se alcuno avesse qui domandato al Profeta che cosa dunque fosse d' uopo di fare a rendersi degno di ottenere la misericordia di Dio e di scansare la sua giustizia? egli risponde, ch' egli *ha fatto conoscere le sue vie a Mosè*, cioè che gli ha dato i suoi precetti, e dichiarato *a' figli d' Israello*, quali erano *i suoi voleri*; che però non aveano questi che a seguitare le sue vie e a praticare i suoi comandamenti; poichè nel regno del Cielo quegli solo entrerà, che sarà stato premuroso di adempiere la volontà del Signore. Quindi Abramo non fece altra risposta al ricco malvagio, che pregavalo a mandare alcuno ad avvertire i suoi fratelli che non venissero nel luogo, ov' era egli, se non (1); che *aveano Mosè e i Profeti*, e se non gli ascoltavano, nè pur darebbero fede a quel che loro dicesse un morto risuscitato. Tal' è dunque la regola, su cui tutti gli uomini debbono formare il piano della loro vita, e su cui saranno giudicati o con misericordia o con giustizia: *la volontà del Signore e le sue vie* divine, ch' egli ha scoperto a' suoi Profeti, e che il Dio

(1) *Matth. c. 7. v. 21. Luc. c. 16. v. 29. 31.*

Dio di tutt' i Profeti, che è GESU' CRISTO, è venuto egli stesso a mostrarci col suo esempio nel mistero dell' Incarnazione.

V. 8. 9. 10. 11. 12. *Il Signore è pietoso e misericordioso, paziente e misericordiosissimo, ec.* Dio è sì pieno di bontà, che sembra volere che noi riguardiamo in lui principalmente la *sua misericordia* e la sua *pazienza* infinita rispetto agli uomini. Se ne viddero prove nella condotta da lui tenuta verso i figli d' Israello, di cui ha parlato il Profeta, allorchè fece da prima risplendere sì gran prodigj *per liberarli dalla schiavitù di Faraone e far loro* superare tutti gli altri loro nemici; e allorchè segnalando poscia la sua sì ammirabile dolcezza verso ingrati, che si abbandonavano continuamente alla mormorazione, sopportavali ed assistevali di nuovo, ogni qual volta avevano a lui ricorso. Ciò fa qui dire a Davidde: che *l' ira*, e *le minacce del Signore non sono eterne* rispetto a quelli, ch' egli ama, e che, quindi tutte le pene, che la sua giustizia fa loro soffrire in questo mondo, contribuiscono purgando ed espiando i loro peccati a procurare la loro salute, e che s' ei *minaccia* di punirli, lo fa per ovviare che non sieno puniti. Imperocchè la collera stessa, di cui parla, è un effetto della sua bontà, poichè minaccia nelle sue Scritture (1) di non adirarsi contra quelli, che sonosi resi indegni de' gastighi della sua misericordia.

E' dunque forse una delle *vie* divine ignote per l'innanzi alla delicatezza e alla corruzione del cuor umano, l' *aver fatto* conoscere al suo servo *Mosè*, che i gastighi, onde punisce in questo mondo i nostri peccati, non hanno proporzione veruna *colle iniquità*, di cui ci sentiamo colpevoli; e che nel tempo stesso ch' ei sembra più adirato contra noi, la sua misericordia ci risparmia ancora infinitamente; posciachè *quanto è alto il Cielo e superiore alla terra, altrettanto ha egli assodato la sua misericordia sopra quelli, che lo temono*, cioè l' amor eterno che loro porta.

Ma come può intendersi quel ch' ei soggiugne: che *quanto il Levante è lontano dal Ponente, altrettanto ha egli allontanato da noi le nostre iniquità?* Imperciocchè non veggiam tutto dì colle lagrime sugli occhi, che molti di quelli, di cui le iniquità state erano cancellate

(1) *Ezech. c. 16. 4.*

te o dal battesimo o dalla penitenza, tornano prontissimamente con frequentissime cadute o ricadute a contaminarsene? Per comprendere il senso del Profeta saper bisogna ch' egli intende parlare della grandezza della misericordia di Dio, che in un senso verissimo allontana da noi infinitamente i nostri peccati, poichè in effetto li cancella interamente; e il merito infinito del sangue di un Uomo-Dio ha la forza di far per modo, come ha dichiarato Dio stesso; (1) Che *quando pure i nostri peccati fossero come lo scarlatto, divengono bianchi al pari della neve*. Che se la debolezza o la malizia dell' uomo lo precipita di nuovo nelle stesse iniquità, che la divina misericordia avea per tanto spazio allontanate da lui cancellandole, ciò non serve a scemar punto la grandezza della misericordia del Signore, ma a far vie maggiormente comprendere l' infermità dell' uomo. Può dirsi in oltre, che il Profeta parla in questo luogo principalmente di quelli, su cui il Signore *ha assodato la sua misericordia*, cioè di quelli che hanno parte all' eterna di lui elezione; poichè le anime divinamente *assodate* dalla sua grazia fanno abbastanza conoscere colla loro condotta, quanto abbia *egli allontanato da esse le loro iniquità*; che però quando si prendano a considerare S. Paolo, Sant' Agostino, e tanti altri Santi, li veggiamo, poichè sono convertiti, come in un' infinita distanza da quel che erano per l' addietro; e che verissimo è il dire che *quanto il Levante è lontano dal Ponente*; altrettanto sembrano eglino lontani da loro stessi, trovandosi ancora fra la luce della grazia, da cui sono allora illuminati, e le tenebre del peccato, in cui erano sepolti, un intervallo maggiore di quello, che passa fra il sol che nasce, e il sol che tramonta. Ma che cosa forma un sì prodigioso *allontanamento* (2), se non l' infinita misericordia di colui, che il Santo Profeta ci rappresenta tutto misericordioso per gli uomini, e che avendo allontanate da essi colla sua grazia le loro iniquità, li conserva ogni momento in una sì beata lontananza.

V. 13. 14. 15. *Siccome un padre ha compassione de' figli, così il Signore ha avuta pietà de' timorati di lui; im-*

(1) *Isa. c.* 1. 18.
(2) 1. *Cor.* 4. *v.* 7.

*Imperocchè egli conosce la nostra originaria fragilità*, ec. Il padre ama la sua prole con un amor sodo e nel tempo stesso pieno di tenerezza. Per quanti motivi gli diano di affliggersi, e per quanto obbligato egli sia talvolta a gastigarli, non cessa di amarli, sopportandoli ne' loro difetti ed usando una bontà compassionevole per correggerli a poco a poco siccome persone dalla stessa loro età esposte a molte debolezze. Che consolazione è dunque per noi il vedere che Dio si degna assumere verso noi la qualità di *padre* e ci ama effettivamente come suoi figli? Qual è il figlio, che s' irriti contra il padre suo, quando lo gastiga, e che riguardi per una crudeltà la salutare correzione, che ne riceve?

Ma *il Signore*, dice il Profeta, ha tanto maggior *compassione* e tenerezza *per gli uomini*, *che lo temono* come loro padre, poichè essendo egli stesso loro creatore *conosce* perfettamente *la fragilità* della materia, di cui *gli ha formati e* l' infermità della loro natura. *Egli si è ricordato*; cioè ha avuto riguardo alla loro origine e alla *polvere*, donde sono stati tratti; lo che l' ha indotto dopo il loro peccato *a rendersi*, come dice S. Paolo (1), *il liberatore della stirpe di Abramo piuttosto che degli Angeli*, che puri spiriti essendo non si trovavano esposti alla stessa fragilità che gli uomini impastati di terra e di fango. Egli ha dunque riguardo alla debolezza della loro origine e all' estrema brevità della *loro vita*, che passa quasi *come un fiore*, e ove mille ostacoli tanto da parte della puerizia e dell' adolescenza, quanto della vecchiaja, che succedonsi con somma prontezza, sembrano opporsi a' suoi doveri.

Ma che dobbiamo noi conchiudere da tutto quel che dice Davidde per magnificare la compassione piena di tenerezza, che Dio ha per noi? Rimarremo noi nella nostra polvere e nel nostro nulla? Abuseremo della pazienza del nostro Dio? E saremo noi tanto più malvagi, quanto più egli medesimo è pieno di bontà? Non è già questa la conseguenza, cui vuol dedurne; e vedremo in progresso che s' ei ci rappresenta Dio come misericordiosissimo, tale intende di rappresentarlo per quei soli, che fedeli si mantengono all' osservanza de' suoi precetti. Egli è dunque buono, compassionevole e pie-

(1) *Hebr. c. 2. v. 16.*

e pieno di misericordia, ma per quelli, come dicesi qui, che *sono penetrati dal suo timore*, non da un timor servile, ma da quello che conviene a figliuoli, che lo riconoscono per loro padre. A tali persone egli è indulgente per sopportar le loro debolezze, e per iscusar tutte le colpe, che sono quasi inseparabili dalla fragilità della nostra natura. Egli è pur nondimeno *misericordioso e paziente* verso i peccatori, non gastigandoli subitamente, ma invitandoli ed aspettandoli a penitenza.

Quanto alle parole *spiritus pertransibit in illo & non subsistet &c.* si spiegano esse in due maniere, o dell' uomo, la cui vita è sì breve, che l' anima sua sembra *passar* soltanto nel suo corpo, e cessando di sussistere quasi immediatamente che ha egli incominciato a vivere, non occupa più mai il posto, che avea fra i viventi; o dell' erba del campo, della quale parla relativamente all' uomo, e che nell' atto che un *vento* di mezzodì le *passa sopra* tosto s' inaridisce, senza che più ne rimanga alcun vestigio. Ma l' uno e l' altro di questi due sensi ritornano allo stesso, quanto all' intendimento che ha Davidde di rappresentarci la prodigiosa brevità del viver vostro agli occhi della fede, a cui tutto ciò che è passeggiero pare un nulla in confronto dell' eternità.

V. 16. 17. *Ma la misericordia del Signore è ab eterno e in eterno sopra coloro che lo temono, ec.* La vita dell' uomo è breve, ma eterna è la divina misericordia. L' uomo dunque non si affligga e non si sconforti, allorchè considera di non esser che polvere e ch' egli passa in un momento. Il suo stesso nulla manifesta lo splendor della bontà del suo Dio (1), che da tutta l' eternità ha riguardato con un occhio *di misericordia quei che lo temono*, per ispirar loro un tal timore, e che abitar farà *eternamente su loro* la stessa misericordia, conservando loro la sua grazia nel corso di questa vita, e rendendoli partecipi della sua gloria nell' altra. Umiliati dunque, o uomo, considerando la tua polve e il tuo niente; ma sii pieno di fiducia volgendo il guardo all' eterna misericordia del tuo Dio, che conserverà e proteggerà eternamente quei che lo temono.

Egli

(1) *Bellarm.*

Egli è sì pieno di bontà, che quel che in lui è una pura misericordia, è divenuta una *giustizia* rispetto a noi per la promessa fatta a' servi suoi, di cui ha voluto costituirsi debitore. Ora egli *diffonde* la giustizia, quale noi ce la rappresentiamo, non solo sulle loro persone, ma ancora *su i figli de' loro figli*. E sonosi veduti in tutt'i secoli esempj di una sì ricca effusione delle grazie o temporali o spirituali del Signore su tutta la stirpe di quelli, *che aveano* fedelmente *osservata la sua alleanza* o al tempo della legge vecchia o della nuova; e che *ricordati si erano de' suoi precetti*, non come i Farisei, che si contentavano di averli dinanzi agli occhi, ma quai servi fedeli, che desiderano sapere la volontà del loro padrone *per eseguirla*. Non bisogna per altro lusingarsi troppo con una tale speranza, e vanamente appoggiarsi sulla virtù de' padri suoi; posciachè Salomone ed altri molti furon veduti degenerare dalla pietà de' loro avi; e ciò che fa Dio talvolta, diffondendo la sua misericordia sulla stirpe di quei che lo temono, nol fa sempre, per ispirare un'umile tema a' figliuoli stessi de' Santi, a cui sarebbe inutile la virtù de' padri loro, se non l'imitassero.

℣. 19. *Il Signore stabilì il suo trono nel Cielo, e tutto è soggetto alla dominazion del suo regno, ec.* Il trono di Dio è tanto superiore a tutt'i troni de' Principi, quanto è superiore il Cielo a tutto il rimanente dell' universo. Allorchè dunque dichiara Davidde; Che *il Signore si è stabilito il suo trono nel Cielo* stesso; è il medesimo che ammonirci ad esaltar le nostre menti e i nostri pensieri a Dio, affine di non aver mire basse e indegne della sua grandezza. Il trono de' Re, dic' egli, è sulla terra; e quello di ciascun Principe è stabilito nel suo regno particolare. Ma il trono del Signore essendo in Cielo, questo il rende sovrano di tutto il mondo, come n'è il Creatore, e sì di tutte le potestà celesti, come di tutti gli uomini e di tutt'i Principi della terra. L'uomo dunque per quanto grande e potente egli sia, faccia quaggiù tutto ciò ch'ei vorrà; dee aspettarsi di soggiacere alla giustizia di colui, che in Cielo ha costituito il suo trono. E niuno dee lusingarsi di sottraersi alla sua possanza, poichè *tutto sarà infallibilmente soggetto alla dominazion del suo regno*. Beate le anime, che sin d'ora sottopongonsi con giubilo all'adorabile impero del loro Dio; che a tutto po-

ter si affaticano di stabilire in se medesime ognora più il regno dell' amor suo; e che sinceramente desiderano, che il *suo trono* sia quivi *assodato* come *nel Cielo*! Questa è la domanda, che gli fanno ogni giorno nell' orazione loro insegnata da GESU' CRISTO.

℣. 20. 21. *Benedite il Signore, o voi tutti suoi Angeli, voi possenti in forza che eseguite ciò ch' egli dice, in ubbidienza alla voce delle sue parole, ec.* Poca cosa è per un' anima piena di gratitudine e di amore l' eccitar se medesima a dare mille benedizioni al suo Dio. La fiamma, ond' ella arde la reca pur anche a desiderare che gli spiriti beati benedicano tutt' insieme colui, che gli ha colmati di tutt' i beni, di cui godono; o piuttosto siccom' ella sa che non possono a meno di benedir del continuo il supremo Signore, che li rende beati, ne dimostra la sua allegrezza, e a loro si congiugne, per quanto le è possibile, affin di rendere le sue adorazioni e le sue lodi al supremo loro Dio. Davidde dice degl' Angeli, che sono *potenti* e pieni *di forza*, perocchè in effetto niuna possanza potrebbe loro resistere, allorchè sono mandati da Dio per *far ciò che loro impone*; essendo il loro potere quello dello stesso Dio, secondo il senso, che può darsi a queste parole. Ed *eseguiscono* eglino tutt' i *suoi voleri in ubbidienza alla sua voce*, cioè pel solo piacere, cui trovano nell' ubbidire alla sua volontà, o secondo un altro senso nel momento che ne hanno la cognizione.

Tal è il modello, che l' anima giusta si propone sopra la terra, ammirando la condotta degl' Angeli, che sono in Cielo. Ella è convinta che non essendo da se medesima che debolezza, diventerà *potente* al sommo *per la forza*, che Dio le ispirerà, per poter *fare ciò che ad essa impone*; e cerca nell' ubbidienza, cui rende alla gloria del suo Dio, la contentezza di poter *eseguire i suoi voleri*. Per la qual cosa non che mostrarsi lenta nell' ubbidire, imita per quanto può l' attività, che da lei si ammira negli Angeli e in tutti *gli eserciti celesti*, che sono attenti a comprendere quel che il Signore domanda *da' suoi ministri*, affin di adempiere i suoi ordini immantinente. Sebbene una cotanta perfezione non sia molto propria della vita presente, ad essa noi dobbiamo tendere nondimeno, poichè GESU' CRISTO ci obbliga a pregarlo cotidianamente, che la sua volontà si adempia sopra la terra come nel Cielo.

℣. 22.

*V.* 22. *Benedite il Signore, voi tutte sue opere in ogni luogo del suo dominio. E tu, anima mia, benedici il Signore*. Egli s' indirizza finalmente a tutte le opere del Signore benchè insensibili, e le invita a benedirlo alla loro foggia; cioè schierando in faccia agli uomini mille argomenti diversi di benedir colui, che le ha create, e che nel crearle ha in loro effettivamente impresso come il carattere della sua possanza, che ci astrigne a risalire dalla creatura al Creatore, e adorare, siccome dice S. Paolo (1), in tutte le cose visibili la mano invisibile di chi le ha formate. Ora quando egli dice: che tutte le opere del Signore comprese nell' ampiezza *del suo dominio* deggiono benedirlo, non eccettua nulla di quanto ritrovasi e in cielo e in terra e ne' mari, dove l' uomo non possa e non debba notare il carattere scolpitovi della divinità, e che obbliga a riverire in ogni cosa il Creatore. Quindi l' uomo è inescusabile, come dice ancora il Santo Apostolo (2), quando invece di glorificar Dio in tutte queste opere, bassamente si concentra nella creatura fatta solamente per condurlo a Dio.

Davidde è ben lontano dal cadere in una sì orribile ingratitudine, che da S. Paolo ci viene dipinta quale sorgente de' più gravi delitti commessi da' Saggi del secolo (3); perchè non può egli stancarsi di eccitar l'*anima* sua a *benedir* sempre più il *Signore*; e però torna colla fine del suo Salmo colà, donde ne ha tratto il principio, per mostrare che il suo cuore non respirava che benedizioni e laudi a sua divina Maestà.



(1) *Rom. c.* 1. *v.* 20.
(2) *Ibid. v.* 21.
(3) *Ibid. v.* 24.

# SALMO CIII.

## Di David.

*Questo Salmo contiene le lodi e le benedizioni, che dava Davidde a Dio nella considerazione di tutte le opere della natura, e delle maraviglie, che apparivano tanto in Cielo e nell' Aria, quanto nella Terra o nel Mare.*

1. *Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.*

2. *Confessionem, & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento:*

3. *extendens cœlum sicut pellem, qui tegis aquis superiora ejus:*

4. *qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulas super pennas ventorum:*

5. *qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem:*

6. *qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in sæculum sæculi.*

7. *Abyssus sicut vestimentum amictus ejus: super montes stabunt aquæ.*

8.

1. Benedici, anima mea, il Signore; Signore Dio mio, voi siete sommamente segnalato in grandezza.

2. Vi siete vestito di gloria e decoro; ammantato di luce, come di vesta;

3. Distendete il cielo come una pelle, coprite di acque i luoghi superiori di quello;

4. ponete una nube per vostro cocchio; passeggiate sulle ali de' venti.

5. Fate venti (1) i vostri messi, e fiammeggiante fuoco i vostri ministri.

6. Fondaste la terra sul suo basamento, ella non crollerà mai.

7. L' abisso *dell' acque* l' ammantò già come di una vesta; le acque stettero (2) *fin* sopra i monti.

8.

(1) *Altrim.* spiriti.

(2) Questo verso e i seguenti così sono spiegati da dottissimi interpreti.

| | |
|---|---|
| 8. *Ab increpatione tua fugient, a voce tonitrui tui formidabunt.* | 8. Ma poi pel vostro sgridare fuggirono; dal suon del vostro tuono *fuggirono* spaventate. |
| 9. *Ascendunt montes, & descendunt campi, in locum quem fundasti eis.* | 9. *Allora* si alzarono monti, e si abbassarono valli, al luogo che voi per le *acque* medesime stabiliste. |
| 10. *Terminum posuisti, quem non transgredientur, neque convertentur operire terram.* | 10. Voi poneste ad esse un confine, che non oltrapasseranno, nè ritorneranno a coprire la terra. |
| 11. *Qui emittis fontes in convallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ.* | 11. Voi mandate fuori le fonti nelle valli, sicchè le acque scorrano tra mezzo a' monti. |
| 12. *Potabunt omnes bestiæ agri: expectabunt onagri in siti sua.* | 12. *Delle quali* bevono tutte le belve della campagna; *ad esse* anelano gli asini selvatici nella lor sete. |
| 13. *Super ea volucres cœli habitabunt: de medio petrarum dabunt voces.* | 13. Presso quelle dimorano gli augelli del cielo; di mezzo a' sassi fanno sentire la loro voce. |
| 14. *Rigans montes de superioribus suis: de fructu operum tuorum satiabitur terra.* | 14. Dagli alti vostri luoghi irrigate *colle piogge* i monti; dal frutto delle opere vostre viene satollata la terra; |
| 15. *Producens fœnum jumentis, & herbam servituti hominum.* | 15. per produrre fieno per le bestie, ed erbaggio in servigio degli uomini; |
| 16. *Ut educas panem de terra, & vinum lætificet cor hominis.* | 16. per far uscire il pane dalla terra, e *perchè* il vino rallegri il cuor dell' uomo; |
| 17. *Ut exhilaret faciem in oleo, & panis cor hominis confirmet.* | 17. perchè l' uomo renda brillante il suo volto coll' olio, e il pane conforti il di lui cuore. |
| 18. *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani, quas* | 18. Vengono *pur* satollati gli arbori della campa- |

*quas plantavit ; illic passeres nidificabunt .*

19. *Herodii domus dux est eorum : montes excelsi cervis , petra refugium herinaciis .*

20. *Fecit lunam in tempora : sol cognovit occasum suum .*

21. *Posuisti tenebras , & facta est nox : in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ .*

22. *Catuli leonum rugientes , ut rapiant , & quærant a Deo escam sibi .*

23. *Ortus est sol , & congregati sunt , & in cubilibus suis collocabuntur .*

24. *Exibit homo ad opus suum , & ad operationem suam usque ad vesperum .*

25. *Quam magnificata sunt opera tua , Domine ! omnia in sapientia fecisti , impleta est terra possessione tua .*

26. *Hoc mare magnum & spatiosum manibus: illic reptilia , quorum non est numerus .*

27. *Animalia pusilla cum magnis : illic naves pertransi-*

pagna , e i cedri del Libano , che *Dio* piantò , laddove gli augelli fanno i nidi ;

19. a capo de' quali è la stanza dell' aghirone . Gli alti monti son per gli cervi ; e la rupe è ricovro a' ricci (1) ;

20. *Dio* fece la luna per dinotare i tempi ; il sole conosce il suo tramontare .

21. Voi ponete , o *Signore* , le tenebre , e si fa notte ; nella quale vanno attorno tutte le bestie selvatiche ;

22. e i leoncelli ruggono per la rapina , e per cercarsi cibo da Dio .

23. Nasce poi il sole , e *queste fiere* si raccolgono , e si collocano nelle lor tane .

24. E allora l' uomo esce alla sua opera , e al suo lavoriero sino alla sera .

25. Quanto sono magnifiche l' opere vostre , o Signore ! Voi faceste tutte le cose con sapienza : La terra è piena de' vostri beni ;

26. e lo è pur questo grande e vasto mare , dove guizzano pesci senza numero ;

27. animali piccioli insieme con grandi : qui pure scor-

(1) Questo verso in Ebreo ora spiegasi così : *La stanza della cicogna son gli abeti . Gli alti monti son per le ramozze : e le rupi son ricovro a' conigli .*

*sibunt.*

28. *Draco iste, quem formasti ad illudendum ei: omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.*

29. *Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.*

30. *Avertente autem te faciem, turbabuntur: auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.*

31. *Emittes spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ.*

32. *Sit gloria Domini in sæculum: lætabitur Dominus in operibus suis.*

33. *Qui respicit terram, & facit eam tremere; qui tangit montes, & fumigant.*

34. *Cantabo Domino in vita mea; psallam Deo meo quamdiu sum.*

35. *Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.*

36. *Deficiant peccatores a terra, & iniqui, ita ut non sint: benedic anima mea Domino.*

scorrono navi;

28. *e ancor* quel mostro, che voi formaste per sollazzarvi in esso. E tutti da voi aspettano, che lor diate cibo a suo tempo.

29. Quando voi loro ne date, essi raccolgono; quando aprite la vostra mano, tutti vengono satollati di beni.

30. Ma quando occultate *da essi* la faccia vostra, si scompigliano; quando voi togliete *ad essi* il loro spirito *vitale*, mancano e tornano nella lor polvere.

31. E quando voi mandate lo spirito vostro, vengono prodotti, e *così* rinovate la faccia della terra.

32. Eterna sarà la gloria del Signore; il Signore si rallegrerà nelle sue opere;

33. egli che guarda la terra, e la fa tremare; tocca i monti, e quelli fumano.

34. Canterò al Signore in tutto il corso del viver mio; salmeggerò al mio Dio persin che sussisterò.

35. Sia a lui giocondo quanto io dico *in suo onore*; io per me mi delizierò nel Signore.

36. Finiscano i peccatori dalla terra, e gl' iniqui sicchè più non esistano: benedici, anima mia, il Signore.

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. 5. *Anima mia, benedici il Signore. Signore mio Dio, tu sei sommamentè segnalato in grandezza, ec.* Tutto questo Salmo non è che una descrizione poetica e figurata della gloria del Signore, che risplende in tutte le opere della natura. Davidde eccitando *l' anima sua*, come nel Salmo precedente, *a benedire il suo Dio*, si rivolge poscia tutto a un tratto verso lo stesso Dio nell' ammirazione, in cui trovasi della sua grandezza da lui manifestata in una maniera sì portentosa. Dio era grande in se stesso in tutta l' eternità; ma non fu nota la sua grandezza, finchè non ebbe creato l' universo e dato luogo sì agli uomini che agli Angeli di adorar la sua onnipotenza nella magnificenza di tante opere così stupende. Siccome il nostro intelletto è avvezzo a non vedere che per gli sensi, e siccome le idee, che il medesimo si forma, sono quasi tutte sensibili e corporali, uniformandosi però il Profeta alla sua capacità, gli rappresenta il Signore come tutto *ammantato di una luce* risplendente, che gli fa le veci di *veste*, e non avente intorno a se che la sua propria *gloria*, e tutto ciò che può renderlo degno della venerazione degli spiriti celesti e degli uomini.

Egli esprime la sua onnipotenza in una maniera tanto più augusta, quanto più essa è semplice (1), dicendo, ch' egli *ha steso* il vasto e prodigioso corpo *de' cieli* colla stessa facilità, con che un uomo stende una tenda fatta con *pelli*, ed ha collocato per mirabile guisa *le acque sopra del cielo*, secondo che stà scritto nella Genesi (2) e in altri luoghi, ove può vedersene la dilucidazione. *Le nubi*, egli prosiegue, sono come *il cocchio del Signore* e i venti come le *sue ali*; espressione metaforica, la quale ci fa comprendere in una maniera assai meno degna della natura sì sublime di quello Spirito sovrano ed infinito che proporzionata alla debolez-

(1) *Theodor. August.*
(2) *Genes. c. 1. v. 7. Theod.*

lezza del nostro, la penetrazione e l'attività affatto divina ed ineffabile, con che il Signore è presente da per tutto, governa tutto, prevede tutte le cose e loro provede nel tempo stesso. Imperocchè moto non vi ha, che sia più rapido di quello de' venti e di quello delle nubi. Per la qual cosa Davidde rappresenta Dio sotto l'idea di un uomo, che fosse portato sulle nubi e su i venti, e che volasse per ogni dove senza pena e in un momento. Però Dio si è servito spessissimo e de' venti e delle nubi per significare agli uomini la sua presenza; come sul monte Sina (1), ov'egli discese in mezzo a una densissima nube, e alla testa dell'esercito Israelitico (2), ov'egli conduceva il suo popolo sotto la figura di una nube, e all'ingresso del tabernacolo, ove appariva sotto la stessa figura (3), e lungo tempo dopo nell'assemblea degli Apostoli (4), ove lo Spirito Santo fece soffiare un gagliardo vento, allorchè discese sopra di loro.

Ma i *suoi messi e i suoi ministri* sono anch'essi in una perpetua attività per adempiere i suoi ordini; e il Profeta li paragona nell'ardor loro alla velocità de' *venti* e alla rapidità delle *fiamme ardenti*, che verun' altra non può pareggiare, e a cui nissun ostacolo può resistere. Questo è il senso, in cui molti Padri e Interpreti hanno spiegato queste parole, e che sembra molto naturale (5).

*V. 6. Fondasti la terra sul suo basamento, ond' ella non crolli giammai*. Da' cieli egli passa alla terra, e fa osservare come una prova della potenza di Dio l'avere creata una massa così prodigiosa, *fondandola* non sopra altra cosa, ma sopra se medesima, e stabilendola sopra la sua propria fermezza, come una *base* inconcussa.

*V. 7. 8. 9. 10. L'abisso dell' acque l' ammantò giù come di una vesta; le acque stettero sin sopra i monti, ec.* Questa descrizione dell' abisso spiegasi diversamente dagli Interpreti. Secondo il senso espresso nel testo (6), che sem-



(1) *Exod.* 19. 16.
(2) *Numer.* 10. 30.
(3) *Exod. cap.* 33. 9.
(4) *Act.* 2. 3.
(5) *Theod. in hunc loc. D. Thom. in cap.* 1. *ad Hebr. Bellarm. Tirin. Genebr.* (6) *Theodor.*

sembra per verità naturale ed intelligibile, il santo Profeta parla qui di ciò che vedesi ogni giorno, allorchè il mare circondando tutta la terra, e tenendogli luogo come di mantello, ed ascendendo i suoi flutti nelle tempeste a guisa di monti, il comando e la voce tonante e formidabile dell' Altissimo li fa fuggire, ed abbassando tutto a un tratto l' orgoglio de' flutti, li riduce nel luogo da lui assegnato pel mare, di modo che non possono passare i limiti loro prescriti, nè dilatarsi per coprire la terra.

Secondo l' altro senso abbracciato da molti ed esposto in questa traduzione il Profeta parlerebbe qui dello stato primiero della creazione, allorchè le acque ricoprivano da prima la superficie della terra, e allorchè Dio disse alle acque con quella voce possente e terribile, a cui nessuna creatura può resistere, e che altro non è che il suo Verbo, che si ragunassero in un solo luogo, affinchè fosse scoperta la terra (1). Allora dunque, *essendo fuggite* le acque, cioè avendo prontissimamente ubbidito alla *voce tonante* del loro Creatore, come se fossero state dotate di sentimento, e fossero state capaci di *paventare*, vidersi, di mano in mano che le acque si andavano ritirando, *ascendere i monti* al di sopra del rimanente della terra, e le campagne o *le valli abbassarsi* al di sotto delle montagne, ciascuna secondo il luogo e la situazione ad essa più conveniente. Quindi le acque state essendo ristrette nel mare, non hanno poscia potuto *oltrepassare i confini* loro prescritti dal dito di *Dio*, *e coprir* di nuovo *la terra* come per l' innanzi.

℣. 11. 12. 13. *Tu mandi fuori le fonti nelle valli, sicchè le acque scorrano tra mezzo a' monti, ec.* E' stato un effetto singolare della bontà del Signore, dopo aver radunato le acque nel mare, per dare all' uomo il mezzo di abitare la terra, il produrre ciò non ostante *le fontane* e il far che *scorrano molte acque* nelle valli *fra i monti* per gli suoi diversi bisogni. Egli ebbe in ciò parimente riguardo a tutte *le bestie de' campi*, e soprattutto a quelle, che siccome *gli asini selvaggi*, sono più stimolate dalla *sete*. Ma non essendoci nè pur un *augello*, per quanto picciolo esser possa, che non abbia par-

(1) *Gen. c. 1. v. 9. 10.*

parte, secondo che l'assicura GESU' CRISTO (1), alle sollecitudini della sua providenza, le fonti però e le acque, che servono all'uomo, invitano in oltre gli augelletti, che si dilettano di fare il loro nido tra le balze, che pendono su i ruscelli, che giù cadono nelle valli; e ne' loro canti più innocenti d'ordinario, che non sono i più rari concerti delle voci umane, risuonar fanno le lodi del loro Creatore.

V. 14. 15. 16. 17. *Dagli alti tuoi luoghi irrighi* colle piogge *i monti*; *dal frutto delle tue opere viene satollata la terra*, *ec.* La tua providenza, o Dio, non ha soltanto fatto scorrer le fonti nelle valli per l'uso e degli uomini e delle belve; ma essa diffonde ancora *dall' alto le piogge su i monti* aridi, e germogliar fa alla terra un'abbondanza di *frutti* capace di *satollar* tutt' i suoi abitanti. L'uomo li coltiva, ma tu li fai crescere, o Signore; laonde egli è obbligato a riguardarli *per opera tua*, e a riconoscerli piuttosto dalla tua liberalità che dalle sue proprie fatiche. Tu non alimenti le bestie meno degli uomini, dando alle une *il fieno* e agli altri l'*erbaggio*; non quello che serve di pascolo agli animali, ma quello donde nasce il frumento cogli altri grani destinati al suo nutrimento.

E' degno di osservazione che Davidde parlando del *vino* dice soltanto, ch'*esso rallegra il cuor dell' uomo*, ma ch'ei dice del *pane*, che *conforta il cuor suo*, perocchè il pane è il cibo destinato per sostenerlo, dove che il vino propriamente non è se non come un rimedio, di cui dobbiamo servirci con una grande moderazione e per sola necessità, secondo che dice il Savio (2); che bisogna darne a quelli, che sono immersi nella tristezza. Imperocchè quando il Profeta attesta qui, che il vino rallegra il cuor dell'uomo, dichiara solamente la sua proprietà, che torna utile nelle occasioni, ma non pretende per verun conto approvar gli eccessi di coloro, che ad esso si abbandonano: oltre di che può ancora intendersi, che il vino rallegra il cuor umano, perchè gli dà un vigore affatto nuovo, quando trovasi illanguidito.

Avendo la Chiesa staccate queste parole del presente luogo, se ne serve ogni giorno per esprimere il più augusto de' nostri misterj, che quello è della Santa Euca-

(1) *Matth. 6. 16.* (2) *Prov. 31. v. 6.*

caristia. *Tu fai uscire*, dic'ella, *il pane vivente dalla terra*; e ci dai *un vino* celeste, che *rallegra* veracemente il *cuor dell'uomo*. Questo pane, il corpo cioè di GESU' CRISTO, è disceso per verità dal Cielo, secondo che dice egli stesso, perchè il medesimo è Dio; ma è *nato dalla terra* mediante la sua Incarnazione, essendo nato vero uomo dal seno di una Vergine. Questo *vino* inebbria santamente coloro, che ne beono, facendo loro dimenticar tutte le cose della terra, e riempiendo il cuor loro di una celeste allegrezza, che li nausea di tutt'i mondani piaceri. Questo *pane* divino alimenta non il corpo, ma l'anima, e sostenta *e corrobora il cuor dell'uomo* in tutt'i travagli e in tutte le tentazioni di questa vita.

Si può dire in oltre la cosa stessa di quell'*olio*, *che rende brillante il volto dell'uomo*. L'olio era molto in uso nell'Oriente a cagione de' profumi, in cui entrava (1). Però GESU' CRISTO distoglier volendo gli uomini dal digiunare per vanità, ammonì i suoi discepoli (2) che non imitassero l'ipocrisia di quelle persone, che ostentavano di comparire con un volto pallido e smunto, allorchè digiunavano, esortandoli a profumar piuttosto il loro capo e a lavarsi la faccia. L'olio, che *rendeva brillante*, come dicesi in questo luogo, il *volto* dell'uomo, potea dunque significarci un'altra cosa del tutto interiore, cioè la divina unzione dello Spirito Santo, che è una sorgente di allegrezza tutta celeste nel cuor dell'uomo, che può chiamarsi il suo *volto* interiore. Imperocchè siccome il volto del corpo fa conoscere agli occhi corporali quello ch'essi veggono; il cuor parimente è come la faccia interiore dell'uomo, che fa che Dio lo conosca e lo ami o l'odj, secondo che scopre o la purità o la corruzione, che dentro vi regna.

V. 18. 19. *Vengono pure satollati gli arbori della campagna e i cedri del Libano, che Dio piantò, laddove gli augelli fanno i nidi*, ec. Un uomo pieno di Dio, qual era Davidde, trovava Dio in tutti gli oggetti, che si presentavano a lui; e però considerando tutti gli *arbori* della *campagna* e delle foreste e tutt'i *cedri del Libano*, li riguarda non solo come l'opera della mano di Dio, che

(1) *Judith c.* 10. 5. *Ruth c.* 3. 3.
(2) *Matth. c.* 6. 17.

che *gli ha piantati*, ma di più come alimentati del continuo per un effetto di quella divina providenza, che spargendo le piogge sopra la terra, *sazia*, per così dire, gli arbori coll' abbondanza del succo da esse prodotto. Ed egli ne' medesimi contempla a un tempo il ricovero, che vi trovano i più piccoli augelli come i più grandi, com'è *l' aghirone*, o secondo altri la cicogna, il cui nido supera di gran lunga quello del popolo minuto degli uccelletti; lo che dal Salmista si chiama in un linguaggio figurato *essere il primo e il capo degli altri*. Egli ammira in oltre per qual modo ha Dio procurato luoghi di asilo sì alle piccole bestie come alle grandi. Imperciocchè *le rupi*, egli prosiegue, *servono* di rifugio *a' ricci* siccome *a' cervi gli eccelsi monti*, vale a dire, che il Re dell' universo estende le sue paterne sollecitudini generalmente sopra tutte le creature; e l'istinto di ciascuna bestia per cercare un sicuro asilo venendo inseguita è un carattere in essa scolpito dal Creatore nel darle l' esistenza.

V. 20. 21. 22. 23. *Dio fece la Luna per dinotare i tempi*; *il Sole conosce il suo tramontare*, ec. L' uomo avvezzo a vedere il corso della Luna e del Sole e l' invariabile serie de' giorni e delle notti, de' mesi e degli anni e di tutte le varie stagioni, ordinariamente si ferma senza risalire fino al principio sovrano dell' ammirabile regolarità, che si osserva in tutto il corpo e in tutte le parti della natura. Affine dunque di sollevar la sua mente a Dio, Davidde tutto occupato com' era nel governo di un gran regno pensa a fargli considerare, che la *Luna* non *seguava* sì esattamente tutt' *i tempi* se non perchè la divina Onnipotenza l' *avea fatta* e destinata per tal effetto; che *il Sole* non era nè pur esso così regolato nel suo corso di ciascun giorno e nel momento del *suo tramonto*, se non perchè seguitava le regole dategli dal suo Creatore, o piuttosto perchè la mano invisibile di colui, che lo conduceva, *conosceva* perfettamente tutti questi tempi; che le tenebre erano anch' esse l' opera di Dio, perchè facendo succedere la *notte* al giorno dava mezzo alle *bestie della foresta* e a' *lioncelli* famelici di correre *ruggendo* per *cercare la preda* e l'alimento, che hanno eglino diritto di chiedergli come al Creatore; e che tornando il giorno col *nascer del Sole*, tutte le bestie, che scorse erano qua e là nella notte, *si ragunavano* di nuovo nella foresta e si an-

andavano *a coricare nelle lor tane*, affin di conceder tempo all' uomo di *uscire* dal suo riposo e di occuparsi *all' opera sua fino alla sera*. Da ciò, dice un Interprete (1), può giudicarsi della mente stravolta di quegli uomini sanguinarj, che uniformandosi alla condotta delle bestie feroci cercano di saccheggiare, devastare ed uccidere, finchè dura la notte, e corrono nelle tenebre dietro la loro *preda* con più crudeltà de' *lioni che ruggono*, poichè quel che da loro si cerca non è un *cibo*, *che* Dio loro destini siccome a bestie prive di ragione, nè ch' eglino possano *domandargli* legittimamente; e di *giorno* dee l' uomo *fare l' opera sua* ed occuparsi *nel lavoro*, che gli è proprio; cioè che gli conviene siccome a un uomo creato ad immagine di Dio stesso, le cui opere tutte deggiono tendere alla gloria del suo Creatore.

℣. 25. *Quanto son grandi le opere tue, o Signore! Tu facesti tutto con sapienza: La terra è piena di beni tuoi.* Se questo Principe ammirava le *opere* di Dio, che non riguardavano che la natura, s' ei considerava con istupore la *sapienza* regolatrice del corso naturale delle cose create; s' egli esclamava all' aspetto della sì prodigiosa abbondanza di beni, di *cui piena era la terra*, e ch' egli chiama litteralmente la possessione dello stesso Dio, poichè tutte queste cose gli appartengono come a loro Signore; quanto più alta maraviglia destava nel santo Profeta la contemplazione delle *opere* incomparabilmente più eccellenti del suo Spirito e della sua grazia nella condotta affatto spirituale de' servi suoi? Quanto più ampia cagione porgeagli di rimaner attonito la somma *sapienza*, con cui Dio *fa tutte le cose* per la santificazione e per la salute de' suoi eletti? E come, scorgendo *la terra* della sua Chiesa tutta colma de' suoi doni e delle sue grazie, avea egli motivo di esclamare, che quanti beni essa possedeva erano i beni e la *possessione di Dio* medesimo, che trovata avendola poverissima e miserabilissima, l' ha arricchita de' suoi tesori, ed ha voluto egli pure diventare la sua propria eredità?

℣. 26. 27. 28. *E lo è per questo grande e vasto mare, dove guizzano pesci senza numero, ec.* Il Profeta ci obbliga ad ammirar qui un' immagine dell' infinita gran-

(1) *Bellarm.*

grandezza di Dio nella vasta estensione del mare, e nella innumerabile moltitudine e nella prodigiosa diversità di pesci, ch'esso rinchiude, sì grandi che piccoli. Fra i grandi egli specifica sotto il nome di *mostro*, o di *drago* il maggiore di tutti, che senza dubbio è la balena, che Dio, dic' egli, ha formata, affinchè presiedesse su quell' elemento orgoglioso e *si sollazzasse*, per così dire, nel suo furore. Questo è il senso (1), che sembra il più naturale e il più semplice, che si possa dare alle parole suddette, e che interamente si riferisce al testo ebreo. Alcuni Interpreti le hanno intese in un'altra guisa dicendo, che Dio ha formato quel mostro, affinchè gli uomini si facesser beffe di lui dopo averlo preso; e Sant' Agostino dichiara, che, secondo il senso spirituale, pel drago si può intendere il demonio, il qual caduto essendo a motivo del proprio suo orgoglio, è divenuto per un effetto della giustizia divina come il trastullo degli eletti, che fortificati dalla grazia e rischiarati da lume superiore, qual era Giobbe, scuoprono tutt' i suoi artificj, rispingono tutte le sue tentazioni e schernìscono, per così esprimersi, tutta la falsa di lui prudenza.

Davidde parlando de' pesci, che sono in mare, dice in un linguaggio figurato; *che tutti aspettano da Dio che loro dia cibo, quando sarà tempo*; cioè che la divina sua providenza provede in una maniera incomprensibile al sostentamento di una sì immensa moltitudine di varj animali, senza che ne muoja alcun di fame. Ed egli soggiugne, che per quanto sembri furioso questo elemento, l' uomo, per cui Dio ha creato tutto il mondo, non lascia di domarlo per mezzo de' *navigli* da lui costruiti e che *scorrono* per gli *mari*; lo che mostrando la bontà divina, che ha voluto sottoporre all' uomo il più indomito elemento, fa vedere medesimamente all' uomo quanto egli sia reo, essendo il solo, che ricusi di sottomettersi al suo Dio.

Che se il mare significa spesso nelle Scritture la corruzione del secolo, dov' è immerso il gran numero di malvagi figurato dalla innumerabile moltitudine di pesci, e ove il drago, il mostro infernale, nominato Leviathan nella lingua originale, domina e si fa beffe di tutto ciò, che in esso è rinchiuso; per gli navigli che nuo-

(1) *Theodor. Bellarm.*

nuotanvi sopra e lo valicano, potrebbonsi intendere le anime sante, che innalzandosi al di sopra dell' abisso di corruzione, lo passano senz' affondare; purchè nondimeno si ricordino dell' estrema fragilità del loro naviglio, e del bisogno che hanno della continua condotta del divino loro Piloto; e purchè nel tempo della burrasca si appiglino alla fede e alla speranza, che S. Paolo chiama l' ancora (1), che serve ad assodare il naviglio dell' uom Cristiano.

V. 29. 30. 31. *Quando tu loro ne dai, essi raccolgono; quando apri la mano, tutti vengono satollati di beni, ec.* Secondo il senso litterale il Profeta ci rappresenta con queste parole l' assoluta dipendenza, in cui sono tutti gli animali rispetto a Dio, e per gli loro alimenti, e per la sussistenza dell' esser loro oltre il bisogno degli alimenti. Egli fa dunque vedere che s' eglino *raccolgono* di che cibarsi, lo raccolgono perchè *Dio loro lo dà*, e che però *non sono satollati di beni*, se non quando *apre la sua mano* a ricolmarneli; che non sussistono nell' esser loro se non perchè li rimira con occhio propizio, cioè li sostiene colla sua volontà e colla sua possanza; e che quindi nel momento, in cui *da loro asconde la sua faccia*, e cessa di volger loro il guardo benigno, di cui parliamo, *si scompigliano e ritornano nella polvere*, di cui sono stati formati, privi essendo *dello spirito* di vita, che loro comunicava nel rimirarli. Ma in quella guisa che tutti questi varj animali cessano di esistere e tornano nella loro polvere nell' atto stesso ch' ei ritira da loro lo spirito che li vivifica; così nell' istante ch' ei *manda un* nuovo soffio produce nuove *creature* facendole nascere nondimeno dalla loro specie e *rinnova* ognora per siffatto modo tutta *la faccia della terra*. Tal è, secondo il pensiero de' più dotti Interpreti (2), il vero senso di questo passo, che ci dà motivo di concepire una degna idea della grandezza di Dio, da cui tutti gli esseri dipendono sì assolutamente, che non sussistono se non per virtù del divino suo sguardo.

Ma la santa Chiesa ha considerato ancora in queste parole un altro senso più spirituale e più istruttivo. Essendo convinta dell' importante verità insegnata dall' Apo-

(1) *Hebr.* 6. 19. (2) *Genebr. Muisius*, *Bellarm.*

Apostolo (1): *ch' ella non ha nulla, che non abbia ricevuto*: *Quid habes quod non accepisti?* e che perciò non ha veruna ragione di gloriarsi di qualche cosa, come se non l'avesse ricevuta da Dio: *Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* ella servesi utilissimamente di queste parole del santo Profeta per ispirare a' figli suoi una profonda umiltà stante la continua dipendenza, in cui sono dalle grazie di Dio. La medesima gli stimola a riconoscere che non potranno *raccogliere* se non a proporzione che Dio comunicherà loro parte de' *doni* suoi; e che non deggiono aspettarsi di esser *colmati di beni* se non in quanto *aprirà loro le sue mani* liberali per diffondere i suoi tesori nelle loro anime. Ella inoltre procura di far loro ben comprendere, che tutta la pace del cuor loro, e la perfezione della loro virtù dipende dal *guardo* propizio del loro Dio, e che l'unico motivo del loro timore esser dee, ch' ei non venga a *toglier da loro il suo spirito*, a cagione de' loro peccati, e che non li faccia immediatamente *scompigliare*, e come *ritornare nella loro polvere* e nella corruzione della loro origine.

Ella intende in oltre per lo *spirito*, che Davidde chiedeva a Dio ch' ei *mandasse*, lo Spirito Santo, la terza Persona della santa Triade, che stato essendo mandato dal Padre e dal Figliuolo nel mondo al tempo della Pentecoste, vi ha creato come un mondo nuovo formando la Chiesa, ed ha in effetto *rinnovato tutta la faccia della terra* coll' abbondante effusione de' doni, che hanno purificato e santificato tanti Fedeli. Ma ella domanda ancora ogni giorno a Dio, che mandi dal Cielo questo Spirito divino, affinchè faccia per tutto il corso de' secoli ciò ch' ei fece al nascere della Chiesa, *e rinnovi* nelle anime de' Cristiani *la faccia della terra*, cioè dell' uom terrestre imprimendovi la celeste immagine dell' uomo nuovo; e dalla virtù parimente dello stesso Spirito ella aspetta il grande ed ultimo miracolo della risurrezione de' nostri corpi e del general rinnovamento della natura, che accaderà alla fine de' secoli.

℣. 32. 33. *Eterna sarà la gloria del Signore, il Signore si rallegrerà nelle sue opere, ec.* E' giusto, dice il santo Re, che un Dio sì possente e sì pieno di bontà,

(1) 1. Cor. 4. 7.

tà, e da cui tutte le creature dipendono sì assolutamente, sia glorificato in tutt' i secoli. Però quando tutta la faccia della terra è rinnovata per un effetto del suo Spirito, ne sia data gloria non agli uomini, nè a tutte le altre creature, ma al Signore. Imperocchè a lui solo appartiene il *rallegrarsi nelle opere sue* per quella divina compiacenza, con che la suprema di lui sapienza non può a meno di approvare tutto ciò, che ella fa siccome cosa veramente buona (1).

Ma un Padre antico (2) ha creduto che il Profeta potesse pur con queste parole significare *l' allegrezza, cui troverebbe il Signore* principalmente *nell' opera* della Incarnazione del suo Figliuolo e della conversione degli Infedeli, che è propriamente l'opera di Dio e l'opera sua più maravigliosa; allegrezza, che non può concepirsi dalla mente dell' uomo, per essere infinitamente superiore alla sua debole intelligenza, e che nasce in Dio non da qualche vantaggio, che possa a lui derivare dalla salute dell' uomo, ma dall' inesausto tesoro della sua bontà, che si compiace di usar misericordie, e di spargere con effusione le sue grazie sopra le sue creature. Chi non amerà dunque e non adorerà con una profonda umiltà una sì ineffabile bontà in un Dio così potente, che ad una semplice occhiata *fa tremare tutta la terra*, e che *tocca* appena *le montagne*, che n' escono fiamme e fumo; lo che sembra indicarci con un' espressione figurata i lampi e i tuoni, i quali si videro sul monte Sina, allorchè essendo colà disceso il Signore, come dice la Scrittura (3), tutto quel monte apparve terribile a cagione del *fumo* e de' fuochi, che ne uscivano come da una fornace ardente.

V. 34. 35. 36. *Canterò al Signore in tutto il corso del viver mio; salmeggerò al mio Dio per fin che sussisterò, ec.* La contemplazione di tante maraviglie della potenza e della grazia di Dio fa risolver Davidde ad impegnarsi *a cantare per tutto il corso del viver suo* le sue lodi e la sua gloria, non solo colla voce; ma ancora sugl' istrumenti, cioè secondo il senso figurato colle sue opere niente meno che colle sue parole. Ma sie-

(1) *Genes.* 1. 31. (2) *Theod.*
(3) *Exod.* 19. *v.* 16. 18.

ficcome egli teme che in se medesimo si trovi alcuna cosa, che dispiaccia a Dio, e che gli renda ingrate le lodi stesse, cui vuol dargli, desidera prima di tutto che Dio si degni aggradirle, cioè purificare e il suo spirito e il suo cuore, affinchè possa egli veramente, come desidera, non trovar più la sua allegrezza e *le sue delizie che in lui solo*. Ricordiamoci non per tanto che qui parla un gran Re, e rinunziando a tutta la gloria e a tutte le lodi, che avrebbe potuto ricevere da' suoi sudditi, non desidera di parlare egli stesso fuorchè per glorificare il Signore; non ha altra ambizione che di essere da lui ascoltato, e ricusa qualunque altra allegrezza eccettuata quella che trovasi in Dio.

Però soffrir non potendo la sì rea ingiustizia degli uomini *peccatori*, che ogni giorno sono ricolmi de' benefici di Dio, e al cui sguardo tutta la natura, per così dire, predica la sua grandezza; e che nondimeno sono come insensibili a tante prove della sua bontà, pronunzia Davidde per lo Spirito di Dio, che abita in lui, questo decreto contra loro; che meritano costoro di essere sterminati *dalla faccia della terra*, e di sparire come se effettivamente *non esistessero*; o almeno egli desidera che cessino finalmente di esser *peccatori* ed ingiusti fino al segno di non riconoscere il loro Creatore. Ma in quanto a lui medesimo s' infiamma ei nuovo ed eccita *l' anima sua* all' aspetto della iniquità di quegl' ingrati a *benedir* più che mai il suo *Signore*, come per riparare in qualche modo l' oltraggio, che gli vien fatto da tanti peccatori.

# SALMO CIV.

Alleluja.

*Questo titolo che significa; Lodate il Signore, conviene perfettamente al presente Salmo, in cui Davidde narra tutt' i favori, che ha ricevuti da Dio il popolo d' Israello. Ei lo compose almeno in parte, siccome scorgesi dal sesto Capitolo del primo libro de' Paralipomeni, quando fece trasferir l' Arca dalla casa di Obededom in Gerusalemme; e diedelo a cantare ad Asaffo Capo de' Cantori ed a' suoi fratelli. Il Profeta insegna in esso al popolo nuovo, dice un Padre (1), coll' esempio della orrenda ingratitudine dell' antico popolo dal Signore colmato di tanti beni, quanto egli debba ancor più temere di essere ingrato ed infedele a una moltitudine di grazie incomparabilmente più divine da lui ricevute pel merito della Incarnazione di GESU' CRISTO, perchè assai maggiore ne sarebbe la sua punizione.*

1. *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus: annuntiate inter Gentes opera ejus.*

2. *Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia ejus.*

3. *Laudamini in nomine sancto ejus, lætetur cor quærentium Dominum.*

4. *Quærite Dominum, & confirmamini: quærite faciem ejus semper.*

5. *Mementote mirabilium ejus, quæ fecit; prodigia ejus, & judicia oris ejus:*

6.

1. Celebrate il Signore, ed invocate il suo nome; annunziate le di lui opere tra le genti.

2. A lui cantate, a lui salmeggiate; tutte le sue maraviglie narrate.

3. Gloriatevi nel santo suo nome; ilare sia il cuore di chi cerca il Signore.

4. Cercate il Signore con costanza; cercate sempre la sua presenza.

5. Rammentate le maraviglie, ch' egli operò; *rammentate* i suoi prodigj, e i giudizj sortiti dalla

sua

(1) Theodor.

sua bocca;

*6. Semen Abraham, servi ejus; filii Jacob, electi ejus.*

6. voi che siete schiatta del suo servidore Abraamo, figli di Giacobbe, eletti di Dio.

*7. Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.*

7. Egli è il Signore, nostro Dio; i suoi giudizj son per tutta la terra.

*8. Memor fuit in sæculum testamenti sui: verbi, quod mandavit in mille generationes.*

8. Egli è memore perpetuamente della sua alleanza; di ciò che ha decretato per mille generazioni;

*9. Quod disposuit ad Abraham, & juramenti sui ad Isaac.*

9. *dell' alleanza, dico*, ch'ei contrasse con Abraamo, e del giuramento, che fece ad Isacco;

*10. Et statuit illud Jacob in præceptum: & Israel in testamentum æternum.*

10. il che egli stabilì a Giacobbe in ferma legge, e ad Israello in patto perpetuo:

*11. Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestræ.*

11. Dicendo: Darò a te la terra Cananea, ond'ella sia il tratto di vostra eredità.

*12. Cum essent numero brevi, paucissimi, & incolæ ejus.*

12. *Tanto ei disse*, quando *i padri nostri* erano in piccol numero, pochissimi e in essa terra forestieri.

*13. Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.*

13. Passaron eglino da nazione a nazione, da un regno ad un' altra popolazione.

*14. Non reliquit hominem nocere eis, & corripuit pro eis reges.*

14. Ma ei non lasciò che uomo ad essi nuocesse; ma anzi per essi castigò Regi.

*15. Nolite tangere Christos meos, & in prophetis meis nolite malignari.*

15. *E con ciò volea dire:* Non toccate i miei Unti, e non fate male a' miei Profeti.

*16. Et vocavit famem super terram, & omne firmamentum panis contrivit.*

16. Egli poi chiamò la fame sulla terra; e spezzò ogni sostegno di pane.

17. *Misit ante eos virum: in servum venumdatus est Joseph.*

17. Ma innanzi ad essi inviò uno *in Egitto*; *cioè* Giuseppe, che fu venduto per ischiavo:

18. *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus; ferrum pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus.*

18. il quale fu afflitto co' ceppi a' piedi; la sua persona passò ne' ferri (1), finchè venne la parola *di sua predizione*.

19. *Eloquium Domini inflammavit eum: misit rex, & solvit eum; princeps populorum, & dimisit eum.*

19. La parola del Signore poi lo infiammò; e allora il Re mandò a sciorglierlo: il Signor di popoli lo pose in libertà.

20. *Constituit eum dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ.*

20. Lo costituì Signor della sua reggia, e Preside di tutto ciò che possedeva.

21. *Ut erudiret principes ejus sicut semetipsum, & senes ejus prudentiam doceret.*

21. Perchè erudisse i suoi principi, come se stesso, ed insegnasse la sapienza a' suoi senatori.

22. *Et intravit Israel in Ægyptum, & Jacob accola fuit in terra Cham.*

22. Entrò indi Israello in Egitto; Giacobbe andò a dimorare da estero nel paese di Cham.

23. *Et auxit populum suum vehementer, & firmavit eum super inimicos ejus.*

23. E *Dio* accrebbe il di lui popolo grandemente, e lo rese più forte de' suoi nemici.

24. *Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus, & dolum facerent in servos ejus.*

24. Rivolse (2) poi il cuor degli *Egizj* ad odiare il suo popolo, a macchinar trame contra i suoi servi.

25. *Misit Moysen servum suum, Aaron, quem elegit ipsum.*

25. E *in quei tempi* mandò Mosè suo servo, ed Aronne scelto da lui.

26. 26.

(1) *Altrim.* Il ferro gli trapassò l'anima dal dolore.

(2) Più volte s'è notato, che tali espressioni nella Scrittura possono intendersi anche in mero senso permissivo.

26. *Posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham.*

27. *Misit tenebras, & obscuravit: & non exacerbavit sermones suos.*

28. *Convertit aquas eorum in sanguinem, & occidit pisces eorum.*

29. *Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.*

30. *Dixit, & venit cœnomyia, & ciniphes in omnibus finibus eorum.*

31. *Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.*

32. *Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum, & contrivit lignum finium eorum.*

33. *Dixit, & venit locusta, & bruchus, cujus non erat numerus.*

34. *Et comedit omne fœnum in terra eorum, & comedit omnem fructum terræ eorum.*

35. *Et percussit omne primogenitum in terra eorum, primitias omnis laboris eorum.*

36. *Et eduxit eos cum argento, & auro, & non erat in tribubus eorum infirmus.*

37.

26. Pose in essi i doni de' suoi portenti, e de' prodigj *da operarsi* nel paese di Cham.

27. Mandò tenebre, e fece scuro; e non irritò quello, che aveva detto (1).

28. Convertì le loro acque in sangue, e fece morire i loro pesci.

29. La loro terra produsse ranocchi, fin nelle camere de' loro Re.

30. Al suo detto vennero mosche d'ogni sorta, e pidocchi in tutte le loro contrade.

31. Fece che le lor pioggge fossero grandine, e fuoco fiammeggiante nella loro terra.

32. Percosse le loro vigne e i loro fichi; e fracassò gli arbori de' loro tratti.

33. Al suo detto pur vennero cavallette, e ruche senza numero,

34. le quali mangiarono tutta l'erba del loro paese, e mangiarono ogni frutto della lor terra.

35. Ei percosse *di morte* ogni primogenito *degli Egizj* nella lor terra, *che erano* le primizie d'ogni travaglio.

36. E fece sortire gl' Israeliti con argento, e con oro; e nelle tribù loro non vi era alcun debole.



37.

(1) Vedi la spiegazione.

37. *Lætata est Ægyptus in profectione eorum, quia incubuit timor eorum super eos.*

37. Gioì l' Egitto alla loro partenza; perchè era colto dal terrore di quelli.

38. *Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem, ut luceret eis per noctem.*

38. Dio stese una nube per metterli a coperto *di giorno*; ed un fuoco, perchè loro facesse lume di notte.

39. *Petierunt, & venit coturnix, & pane cœli saturavit eos.*

39. A loro richiesta vennero cotorni; e *Dio* li satollò di pane celeste.

40. *Dirupit petram, & fluxerunt aquæ: abierunt in sicco flumina.*

40. Spaccò una rupe, e colarono acque; corsero fiumi in un arido luogo.

41. *Quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.*

41. Poichè egli fu memore della sua santa parola, da lui data ad Abraamo suo servidore.

42. *Et eduxit populum suum in exultatione, & electos suos in lætitia.*

42. Così ei fece uscire il suo popolo con esultanza, e i suoi eletti con letizia.

43. *Et dedit illis regiones Gentium, & labores populorum possederunt.*

43. E diede ad essi i paesi delle genti, e s' impossessarono delle fatiche de' popoli.

44. *Ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant.*

44. Acciocchè osservassero i suoi statuti, e cercassero ad eseguir la sua legge.

---

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. 5. *Celebrate il Signore, ed invocate il nome suo: annunziate le opere sue fra le nazioni. A lui cantate, a lui salmeggiate, narrate tutte le sue maraviglie, ec.* La lode del Signore accompagnar dee *la invocazione del santo suo nome*. E Dio esaudisce, dice Sant' Agostino, colui che l' invoca,

ca, allorchè nel tempo stesso gli dà lode. Ma non gli dà lode veramente se non in quanto l'ama, perchè falsa e rigettata da Dio è la lode, che non nasce dall' amore. *Exaudit quippe invocantem, quem laudantem videt: laudantem autem videt, quem probat amantem.* Quindi un cuor pieno d'amore loda Dio, perchè l' ama; ed invoca il suo nome, cioè il divin soccorso della sua grazia, perchè quanto più l'ama, tanto più desidèra di amarlo, e di vincer però tutti gli ostacoli che si oppongono all'amore, donde nasce la vera lode. Davidde insegnava per tal modo un segreto ignoto alla maggior parte degl'Israeliti, che faceano tutto consistere nell'esterior culto della Religione Giudaica; e che non conoscendo la necessità dell'assistenza di Dio per l'adempimento de' precetti della sua legge, non pensavano appena ad invocarlo; ma pieni di presunzione di se medesimi cadevano ogni giorno ne' più gravi delitti. Allorchè dunque il santo Profeta gl' invitava ad *annunziar fra le nazioni* e a *cantar* tanto colla voce, quanto su i musicali strumenti *le opere miracolose* del loro Dio, obbligavali a riconoscere, che n'erano debitori alla sua possanza e alla sua bontà; e che però, secondo ch'egli dice di poi, non doveano *gloriarsi che nel santo suo Nome*, nè *rallegrarsi* se non quando *il cuor loro cercava* veramente il Signore; cioè la gloria di Dio, e non la loro propria. Imperocchè la soda allegrezza non può in effetto trovarsi in un cuore, che cerca se stesso, o che cerca di riposarsi in alcuna delle creature, essendo necessariamente, dice Sant'Agostino, sempre inquieto, sempre agitato e turbato, finchè non si abbandona al solo Dio.

*Cercate* il Signore, loro dice ancora il santo Profeta, ed assodatevi ognora più in tale ricerca; o pure cercatelo, perchè questo è il solo mezzo di assodarvi ognora più e di riempirvi di forza. *Cercate sempre la sua presenza*. Coll'amore si cerca Dio. Assodarsi in tale ricerca è assodarsi nell'amor suo. Ma l'amore stesso diventa in chi cerca Dio il principio di una forza grande, e lo reca a superar ogni cosa per *cercar sempre la sua presenza*; cioè per tentar di accostarsi ognora più a quella divina sorgente di luce, che rischiarandolo ed infiammandolo gl'ispira un ardor sempre nuovo per possedere più perfettamente l'obbietto dell'amor suo.

V. 5. 6. *Ricordatevi delle maraviglie da lui operate; de' suoi prodigj e de' giudizj usciti dalla sua bocca; voi discendenza d' Abramo, suo seme, figli di Giacobbe, che siete gli eletti suoi.* Il Profeta spiega chi fosser quelli, a cui parlava, chiamandoli il *seme d' Abramo* e i *figli*, cioè i discendenti di *Giacobbe* e non d'Esau. Imperciocchè il Signore aveva *eletto* il popolo uscito da Abramo per mezzo d' Isacco e di Giacobbe, affinchè fosse particolarmente consacrato al suo servigio. Ma bisogna intendere, secondo S. Paolo (1), per la stirpe d'Abramo tutti qeelli, che avendo la fede, siccome l'avea egli, sono i veri figli di colui, che vien detto il padre di tutt'i credenti. Ed il Profeta, chiamandoli la posterità d' Abramo e i figli di Giacobbe, rappresentava loro in queste due parole quali esser dovessero, per non degenerare dalla pietà e dalla fede de' padri loro. *Ricordatevi* dunque, loro dic' egli, *delle maraviglie del Signore, de' prodigj da lui operati e de' giudizj proferiti dalla sua bocca*; cioè: Vivete sempre tenendo davanti agli occhi tutto ciò ch' egli ha fatto per liberarvi dalla schiavitù, per punir l' orgoglio del Re Faraone, per farvi superare i Cananei e tanti altri popoli, e per mettervi al possesso di quella terra, di cui godete. E guardatevi dal non dimenticar giammai nella vostra condotta e i precetti, che vi ha prescritti colla sua legge, e le minacce da lui pronunziate contra i prevaricatori di tai precetti, lo che può essere inteso in generale sotto il nome de' *giudizj proferiti dalla sua bocca*. Tutt' i figliuoli della Chiesa, che sono, come dice S. Paolo, la *vera stirpe d' Abramo*, debbono ascoltar queste parole con tanto maggior timore, quanto sono più strepitosi e più importanti i *prodigj* da Dio operati in lor favore e i *giudizj* da lui pronunziati nella legge del suo Vangelo.

V. 7. sino al V. 12. *Egli è il Signor nostro Dio, i cui giudizj son per tutta la terra. Egli si è ricordato perpetuamente della sua alleanza, e di ciò che ha decretato per mille generazioni, ec.* Davidde pensa primieramente a ben imprimere nella mente degl' Israeliti, che *il Signore, i cui giudizj* si esercitano in *tutta la terra*, cioè che fa sentire a tutta la terra, ch' egli è il giudice e il Signore di tutto l' universo, *è loro Dio* in

(1) *Rom. c. 4. & 9. Gal. c. 3.*

in una maniera affatto singolare. E lo prova egli coll' *alleanza* stabilita con quel popolo nella persona d' *Abramo*, col giuramento *fatto ad Isacco* suo figliuolo per confermare una tale alleanza, e colla sicurezza *data a Giacobbe* nominato ancora *Israello*, che irrevocabile sarebbe il decreto da lui emanato su questo articolo. Il patto, ch' ei dice dover essere eterno, consisteva nell' aver dichiarato, ch' egli *darebbe la terra di Canaan per loro eredità*, allora pure ch' eglino per anche non componevano che una piccola famiglia, ed erano stranieri nel paese loro promesso. Imperciocchè raccogliesi dalla Genesi (1) che Abramo era nella terra di Canaan, quando il Signore gli apparve per fargli questa promessa da lui poscia confermata ad Isacco suo figlio e a Giacobbe suo nipote. Quindi è vero il dire, che *il popolo suo era ancora in piccolissimo numero*, non consistendo chè in una sola famiglia di poche persone. E nondimeno promettevagli fin d' allora di renderla sì numerosa, ch' ella possederebbe tutto il paese di Canaan, lo che provava, dice un Padre antico (2), la onnipotenza di colui, che fa una tale promessa.

Ma per intendere queste parole nel vero senso, in cui deggiono spiegarsi, bisogna dire che la promessa di Dio e l' alleanza confermata da un giuramento, che esser dovea eterna, non riguardava lo stabilimento temporale degl' Israeliti nel paese di Canaan, poichè non fu che passeggiero e non durò se non per breve tempo; ma piuttosto lo stabilimento del suo popolo nella Chiesa e nel Cielo, di cui la terra promessa non era che una immagine. Però S. Paolo ci assicura (3), che Abramo stesso non ha mai considerata la terra promessagli se non come una terra straniera e come la figura di un' altra patria incomparabilmente più desiderabile, di una città permanente, di cui Dio medesimo è il fondatore.

Quando si è dunque *ricordato il Signore* dell' alleanza fatta con Abramo? Vero è che se ne ricordò, allorchè cinquecent' anni dopo o incirca entrar fece la sua posterità, divenuta allora sì numerosa, nella terra di Canaan sotto la condotta di Giosuè, che succedette a Mo-

(1) *Genes. c.* 12.1.*Ib.c.*15.7. *Ib. c.* 16. 3. *Ib. c.* 28.13.
(2) *Theodor.*
(3) *Hebr. cap.* 11. *v.* 9. 10.

Mosè nel governo di tutto il popolo d'Israello. Ma secondo il vero senso della promessa di Dio, che la fede avea fatto egregiamente comprendere al santo Patriarca, il Signore se n'è ricordato, allorchè mandando il vero Giosuè, che è GESU' CRISTO, ha egli fatto passare sotto la sua condotta la vera stirpe e i degni eredi della fede di quell'antico padre d'Israello nella Chiesa della terra, e poscia in quella del Cielo come nella vera terra promessa. Per la qual cosa può dirsi che se la promessa del Signore non avesse riguardato che lo stabilimento degl' Israeliti nella Palestina, sarebbe parso molto inutile ch' ei la confermasse con solenni giuramenti, e che la reiterasse a' figli e a' nipoti di Abramo; poichè non dovendo essere che temporale un cotale stabilimento ed esposto ancora a tanti funesti accidenti, sembrava indegno della maestà di un Dio l' adoperare quanto vi era di più sacro per confermare un' alleanza, che non dovesse un' altra figurarne incomparabilmente più divina ed effettivamente eterna. Deesi dunque riguardare come una delle grandi prove della divinità di colui, che fatta avea una somigliante promessa ad Abramo, l' averla fatta quasi due mila anni prima e l' averne adempiuta la verità in capo a sì lungo tempo nella persona de' Cristiani, dopo averne mostrata una immagine passeggiera nella persona degl' Israeliti.

V. 13. 14. 15. *E passarono d' una in altra nazione e da un regno a un' altra popolazione. Non permise egli che uomo lor nuocesse, ma anzi per essi castigò Regi, ec.* Egli rappresenta la bontà e la providenza di Dio rispetto a' santi Patriarchi, a cui avea egli fatte queste promesse, e dichiara che sì validamente li protesse, che benchè si trovassero esposti a molti pericoli in tutt' i paesi, ove passarono, mai non permise che verun male loro accadesse; ch' ei *gastigò* pur severamente alcuni *Re*, che vollero far loro oltraggio, cioè Faraone Re d' Egitto e Abimelecco Re di Gerara, di cui l' uno fu percosso da piaghe asprissime, come narra la Scrittura (1), e l' altro minacciato di morte per aver rapito Sara moglie di Abramo; quantunque non sapesse ch' ella fosse di lui sposa. Dio protesse con eguale bontà (2) Isacco, al-

(1) *Gen. c.* 12. 17. *c.* 20. 3.
(2) *Ibid. c.* 26. 9.

allorchè trovossi esposto allo stesso pericolo, nel reame di Abimelecco; e Giacobbe parimente (1), o quando Labano di lui Suocero lo inseguì, o quando Esau suo fratello venuto essendogli incontro accompagnato da quattrocent' uomini per maltrattarlo si cangiò tutto a un tratto di parere e gli attestò un sincerissimo affetto. Tal è l'impero di Dio sul cuore degli uomini e de' Re stessi, che è in sua mano, come si esprime la Scrittura. Però quando il Profeta aggiugne: Che il Signore dice a' nemici de' santi Patriarchi, che *non tocchino i suoi Unti* e *non maltrattino i suoi Profeti*, ci fa intendere che Dio toccò il cuor de' loro nemici e loro tolse ogni pensier di nuocere ad essi. Imperciocchè quelle parole di Dio produssero l'effetto, che produr doveano, nell' intimo de' loro cuori; ben diverse da quelle, cui disse poscia a un altro Faraone Re d'Egitto, che ubbidir non volle al comando fattogli di lasciar andar liberamente il suo popolo, e che s' indurì sempre più nella sua ostinazione. Egli chiama i suoi Patriarchi suoi *Unti* e suoi *Profeti*, poichè Abramo, Isacco e Giacobbe (2) hanno in effetto penetrato nell' avvenire, pieni essendo dello spirito di profezia; ed in qualità di Profeti erano unti della *unzione* interiore dello spirito del Signore, di cui parla Isaia (3), siccome alcuni de' Profeti lo sono poscia stati anche esteriormente.

℣. 16. sino al ℣. 22. *E chiamò la fame sopra la terra; e spezzò ogni sostegno di pane. Mandò innanzi loro uno* in Egitto, *cioè Giuseppe che fu venduto schiavo, ec.* Davidde riferir volendo la maniera, con che Dio adempì la sua promessa e stabilì la stirpe di Abramo nella terra di Canaan, risale più alto fino all'origine. Parla egli di Dio come dell' Arbitro supremo della natura, il qual comanda e in un istante è ubbidito. Il Signor, dic' egli in un linguaggio metaforico, *chiamò la fame* e venne *sopra la terra* (4), come se la fame stata fosse una cosa animata, che avesse aspettato gli ordini di Dio per ubbidirli immediatamente. *Ed egli spezzò ogni sostegno di pane*; cioè (5), fece che la terra nulla pro-

(1) *Gen. c.* 31. 23. *c.* 32. *v.* 7. 11. *c.* 33. 4.
(2) *Ibid. c.* 15. *v.* 13. *&c. c.* 27. 40. *c.* 49. 10.
(3) *Isai c.* 61. *v.* 1. (4) *Gen. c.* 41. 54.
(5) *Theodor.*

producesse di quanto è atto ad alimentar l'uomo, non solo il frumento, ma pure tutti gli altri grani e generalmente tutto quello, che dell'uom sostenta la vita ed il vigore. Coloro che non aveano gli occhi della fede riguardarono la fame siccome un effetto naturale; ma le persone illuminate adorarono l' ordine del Signore, senza la cui volontà cotali straordinarj avvenimenti non accadono giammai. L'intendimento di Dio in quella fame era di sollevar *Giuseppe* all' alta dignità da lui posseduta in Egitto e di servirsi poscia di lui per salvar tutta la sua famiglia e farla passare in un paese, dove la medesima dovea moltiplicarsi e formar finalmente il gran popolo d' Israello. Egli dunque *mandò* quest' uomo *prima di loro* in Egitto, dice il santo Profeta. I suoi fratelli, che lo *vendettero schiavo* non pensavano che a soddisfare la loro gelosia consegnandolo agl' Ismaeliti (1); ma Dio guidava le cose all' adempimento della sua volontà, e valevasi però della malizia stessa di uomini snaturati.

Egli cadde nell' estrema afflizione; i suoi piedi furon posti in catene per essere stato fermato nell' amore della castità (2). *Ferrum pertransiit animam ejus;* cioè, come molti spiegano, l' anima sua era oppressa dal dolore de' suoi ferri, finchè *venne la sua parola*, ovvero si adempirono le sue profezie intorno la propria sua esaltazione e la liberazione dell' Ufiziale del Re. Imperciocchè necessario era ch' ei fosse umiliato innanzi d' essere esaltato; e che in ciò diventasse una eccellente figura degli abbassamenti e della gloria di GESU' CRISTO, di cui fu l' immagine. Allorchè parlò egli agli Ufiziali del Re d' Egitto carcerati insiem con lui, e allorchè parlò di poi allo stesso Principe spiegandogli i suoi sogni, *Dio* medesimo parlar lo fece ed *infiammò il cuor suo*, mettendogli sulle labbra *la sua parola*. E lo stesso Dio ispirò al Re che gli concedesse la libertà, e lo *costituisse* come il *Signore della sua Reggia*, *e il Preside di tutto ciò*, *che possedeva*; posciachè non bisogna qui riguardare il Re d' Egitto se non qual ministro del Dio altissimo, che faceagli eseguir gli ordini segreti, con che avea risoluto d' incominciare lo stabilimento del popolo suo nello stesso luogo, ove rimaner

(1) *Gen. c.* 37.
(2) *Gen. c.* 39.

mer dovea oppresso, e donde egli dovea poi liberarlo con tanti prodigj.

Ecco dunque Giuseppe, quell' *uom venduto* da' suoi fratelli, *perchè fosse schiavo*, eccolo diventato libero non solo, ma *costituito* mediante le invisibili tracce della divina Provvidenza il primo ministro in tutti gli Stati del Re Egiziano. Ecco quell'uomo dianzi oltraggiato dagli altri figliuoli di Giacobbe qual visionario e sognatore, eccolo pubblicamente riconosciuto per un oracolo di *sapienza*, che era capace di *ammaestrar tutti i Principi* del paese e i più anziani ancora del consiglio regio, secondo i lumi di quella consumata prudenza, che ammiravasi in lui, quantunque fosse sì giovinetto. Tal'è l'immagine di colui, che essendo per sua essenza la somma sapienza dell' Eterno Padre non fu poscia dispregiato da' suoi proprj fratelli i discendenti degli Ebrei se non perchè foss' egli in grado di *ammaestrare* più gloriosamente *tutt' i Principi* e tutt' i sapienti del secolo nella scienza affatto divina, che eragli veramente propria, e che niun uomo avea sino allora conosciuta.

℣. 22. fino al ℣. 27. *Ed entrò Israello nell' Egitto, e Giacobbe andò a dimorar da estero nella terra di Cam. Ora* il Signore *moltiplicò il suo popolo grandemente, e più forte lo rese de' suoi nemici, ec.* L' occasione della universale carestia, di cui ha parlato il Profeta, obbligò dunque Israello, cioè i fratelli di Giacobbe (1), ad *andar* primieramente in Egitto per comprarvi frumento a cagione della necessità grande, in cui si trovavano. E *Giacobbe* andò poscia ab *abitar* egli stesso con tutta la sua famiglia nel paese denominato la *terra di Cam* (2); perchè Mesraimo figliuol di Cam e nipote di Noè fu il primo a piantar domicilio nell' Egitto. Quivi, siccome avea Dio risoluto di formare della sola famiglia di Giacobbe tutto il popolo d' Israello, che servir dovea per molti secoli a figurar la sua Chiesa, la *fece egli crescere* per tal modo, che in vece di settanta persone o circa, di cui era composta, allorchè vi entrò, trovossi (3) che la medesima era giunta al numero di secento mila uomini senza contar nè

(1) *Gen. c.* 43. (2) *Ibid. c.* 46.
(3) *Exod. c.* 12. 37.

nè le donne, nè i fanciulli, allorchè ne uscì. Non senza ragione adunque il Profeta dichiara, che *Dio la fece crescere* in un modo sì prodigioso, *fino a renderla più forte de' suoi nemici*, vale a dire degli Egiziani stessi, fra cui andati erano a stabilirsi (1), secondo che un altro Re diverso da quello, che tanto avea esaltato Giuseppe, se n' ebbe poscia a querelare co' suoi vassalli.

Dio *rivolse allora*, dice il santo Profeta, *il cuor degli* Egiziani *ad odiar il popolo suo ed a macchinar trame*; vale a dire, secondo la spiegazione de' santi Interpreti (2); proteggendo il popol suo e colmandolo di beni diede occasione a' popoli d' Egitto, il cui cuor era corrotto ed invidioso, di abbandonarsi alla gelosia e all' odio contra Israello, non rendendoli perversi, essendo egli la suprema bontà, ma rendendo felice il suo popolo, alla cui felicità doveano coloro portar invidia; siccome dicesi talvolta che il sole, che è la sorgente della luce, acceca gli occhi infermi non per se stesso, ma a motivo della debolezza degli occhi medesimi: *Non illos malos faciendo, sed istis bona, quibus mali facillime possent invidere, largiendo.*

Volendo Iddio liberare il suo popolo, che trovavasi impotente a scuotere il sì aspro giogo, onde veniva aggravato ogni dì più, riempie due uomini del suo potere per fare in suo nome diversi *prodigj*, onde costrignere il Re di Egitto a lasciar andare Israello pel timore di un Dio sì potente, che lo proteggeva. Questi due uomini sono *mandati*; poichè richiedevasi una missione ben espressa per un ufizio tanto divino. Ed eglino sono *eletti*; perchè la elezione del Signore potea sola renderli degni di adempiere a un sì rilevante ministero; non trovando gli uomini più illuminati e più savj altro che debolezza nella propria natura, e non potendo se non per un sommo orgoglio destinar se medesimi alle funzioni spettanti la liberazione e la salute del suo popolo.

V. 27. sino al V. 36. *Ei mandò le tenebre e fece scuro, e non irritò quel che avea detto. Convertì le loro acque in sangue e morir fece i loro pesci. La loro terra produsse ranocchi persino nelle camere de' loro Re.* Siccome

(1) *Exod. c.* 1. *v.* 8. 9.
(2) *Aug. Theodor.*

me si è già data la spiegazione di tutte queste piaghe diverse nel libro dell' Esodo (1), è però inutile che qui si ripetano le cose stesse. Le parole del Profeta, *Et non exacerbavit sermones suos*, sono sì oscure, che sembra indovinarsene il senso piuttosto che affermarlo con sicurezza. Gli uni le riferiscono a Dio medesimo, dicendo, ch' egli saldo si mantenne alle sue parole, e non si pentì delle sue promesse, non ostante la ostinazione degli Egiziani. Gli altri dicono che si debbon quelle riferire a Mosè e ad Aronne, de' quali è parlato immediatamente prima. E questo sentimento ci fa intendere, che la durezza del Re d' Egitto e de' suddìti suoi non isgomentò Mosè, nè Aronne, nè punto li fece mormorare eseguendo gli ordini, che Dio avea loro imposto.

V. 36. 37. *Uscir egli fece gl' Israeliti con oro ed argento; nè vi era alcun debole nelle loro tribù. Giojì l' Egitto della loro partenza, perchè era colto dal terrore di quelli.* Non furono gl' Israeliti, che scossero da se stessi il giogo degli Egiziani; ma *Dio li trasse dall'* Egitto per un effetto di quella onnipotenza, che sentir egli fece principalmente a' loro nemici percuotendo di morte i loro primogeniti. E la potestà, che loro diede di portar seco loro quella grande quantità *d' oro e d' argento*, era il contrassegno della sovranità di lui sopra tutti gli uomini (2). Imperocchè assoluto padrone essendo egli di tutt' i beni della terra, poteva, quando piacevagli, toglierli agli uni per concederli agli altri; senza che i primi avesser motivo di lamentarsi, spogliandoli d' un bene, di cui abusavano; e senza che gli altri fosser colpevoli d' ingiustizia, allorchè riceveano come dalla sua mano quel che non prendevano se non in virtù dell' ordine, che loro ne avea dato, in ricompensa, dice Sant' Agostino, di tante fatiche da loro sofferte, dalle quali non aveano fino allora cavato verun profitto.

Ora siccome tutte le piaghe, che abbiamo ricordate, non avean percosso che i soli Egiziani, Davidde nota ancora qui siccome una prova del supremo poter di Dio, il non *essersi trovato* nel tempo medesimo *un solo debole*, o infermo in quel sì prodigioso numero di per-

(1) *Exod. c. 7. & seqq.*
(2) *Exod. c. 11. 2.*

persone, che conponevano le tribù d' Israello. Imperocchè un secondo miracolo portentoso al pari del primo era il vedere da una parte gli Egiziani affatto circondati (1) di tenebre quasi palpabili; e dall'altra parte gl' Israeliti cinti tutto all'intorno di luce; il veder gli uni esposti alla grandine, al fuoco, a' pungoli acutissimi d'ogni sorte di mosche, alle devastazioni de' ranocchi e delle cavallette, ad ulceri dolorosissime ed alla morte (2), e gli altri per l' opposito perfettamente immuni da tutte queste piaghe. Chi far poteva un tal discernimento se non colui, che fa pur oggi un somigliante miracolo, benchè in una maniera invisibile rispetto alle anime, conservando ad alcune il lume della grazia in mezzo alle tenebre sì profonde del secolo, ove le altre sono immerse; e preservando quelle da tutte le piaghe mortali della corruzione del peccato, da cui queste sono percosse per un effetto santissimo della sua giustizia?

Quel che il Profeta aggiugne: Che *l' Egitto si rallegrò della loro partenza, perchè era colto dal terrore di quelli*, ci vien descritto nell' Esodo (3), ove stà registrato che la morte de' primogeniti dell' Egitto fece alzare un alto grido per ogni parte; e che Faraone ordinò allora a Mosè di far tutti uscire i figli d' Israello; e che gli Egiziani gli stimolavano anch' essi ad uscire per tema di aver tutti a morire, se quel popolo rimaneva più oltre in mezzo a loro. Non si rallegravano eglino dunque propriamente della partenza degl' Israeliti, che avrebbero pur voluto per loro ospiti; ma la perdita, che fatta aveano degli oggetti loro più carri, fece ad essi riguardare per una grande ventura il poter alla fine esser liberati da tanti flagelli mediante la uscita di quel popolo, la cui presenza metteali tutti in pericolo di morte. Quindi per la tema soltanto e non per amore diedero la libertà ad Israello. Operavano costoro a guisa degli schiavi o delle bestie, che non si lascian condurre se non a forza di bastone; ed erano in ciò gli Egiziani immagini assai terribili di molti Israeliti della nuova legge, su cui non ha verun impero l' amore, ma che non cedono, per così dire, se non a viva forza a' colpi sensibili della rigorosa giustizia del Signore; sempre apparecchiati a ribellarsi contra

(1) *Exod.c.*10.*v.*22.23. (2) *Ib.c.*9.10. (3) *Exod.c.*12.33.

tra lui e a sollevarsi contra i suoi veri servi; finattantochè giunta essendo al colmo la misura del loro induramento, cadono per ultimo nella funesta estremità di una irreparabile rovina, di cui non possono niente meno del Re d'Egitto attribuire la causa fuorchè alla propria loro ostinazione.

Ṽ. 38. *Stese egli una nube per metterli a coperto di giorno, ed un fuoco, che loro facesse lume di notte.* Sappiamo che Dio condusse il suo popolo dopo la uscita d'Egitto con una colonna di nube, che precedevalo nel giorno, e con una colonna di fuoco, che illuminavalo nella notte. Ma sembra che il Profeta ci faccia intendere alcuna cosa più particolare, allorchè dice, che il Signore *stese una nube per metter a coperto* Israello; poichè la nube, che serviva per condurlo, non lo salvava. Potrebbesi dunque interpretar questo luogo con un altro dell'Esodo, ove stà notatò (1), che avendo Faraone incalzato col suo esercito gl'Israeliti, e colto essendo da spavento il popolo di Dio all'aspetto de' nemici, che si avvicinavano, l'*Angelo che andava loro innanzi, si pose tutto a un tratto insiem colla colonna di nube dietro ad essi, fra il campo Egiziano e il campo Israelitico; e che la nube era tenebrosa da una parte, e dall'altra illuminava la notte, di modo che i due eserciti non poterono accostarsi.* Quindi è vero il dire che Dio *stese una nube per mettere a coperto Israello*, allorchè ne formò come una specie di argine, che difese il suo popolo dagl'insulti degli Egiziani.

Ṽ. 39. 40. 41. *A loro richiesta vennero cotorni; e Dio li satollò di pane celeste. Spaccò una rupe e colarono acque, &c.* Davidde attribuisce tutt'i miracoli operati da Dio, o mettendo Israello come in salvo sotto la colonna di nube; o dandogli *cotorni e saziandolo del pane del Cielo*, cioè della manna dal Ciel discesa, o facendola *scaturir acqua da una rupe in un luogo arido*, ove moriva di sete; non a' meriti del popolo, le cui mormorazioni continue lo rendevano indegno che Dio l'assistesse in una maniera sì miracolosa, ma *alla parola santissima da lui data ad Abramo suo servo* (2); che *dopo essere stata schiava la sua stirpe in una terra straniera egli giudicherebbe finalmente il popolo*, che l'avesse



(1) *Exod. c.* 14. *v.* 19. 20.
(2) *Gen.* 15. *v.* 13. *&c. Actor.* 7. *v.* 6. *&c.*

*se posta in servitù, e la farebbe uscire* da' quella terra *con grandi ricchezze*. Questa parola divina era *santa*, sì perchè quegli che data l'avea era per se medesimo la essenziale santità, come perchè santissimo era il motivo, per cui aveala data, essendo il fondamento dell' alleanza contratta con Abramo dal Signore, secondo ch' egli allora lo dichiarò, affine di esser lui il suo Dio e il Dio di tutta la sua stirpe: *Ut sim Deus tuus, & seminis tui post te*.

*V*. 42. 43. 44. *Ed uscir fece il suo popolo con esultanza e i suoi eletti con letizia. Loro diede egli i paesi delle genti, ed entrar li fece in possesso delle fatiche de' popoli, affinchè osservassero i suoi precetti e cercassero di eseguir la sua legge*. Cotal è il fine, per cui Dio liberò Israello ed uscir *lo fece* dall' Egitto, e diedegli di di poi *i paesi* de' Cananei *e di* molte altre *nazioni*, *mettendolo al possesso* del frutto *delle fatiche di* tutti quei *popoli*; un fine veramente degno del popol di Dio, per cui avea egli operato tanti prodigj. L' intendimento suo non era soltanto di colmarlo di un' *allegrezza* temporale e passeggiera; quale fu quella, cui provò veggendosi liberato dalla schiavitù degli Egiziani; poichè questa era la consolazione degli Ebrei rozzi e carnali, che altro non consideravano che la felicità della vita presente. Ma la vera posterità di Abramo e i degni eredi della sua fede; quelli che propriamente erano, dice Sant' Agostino, i *servi* del Signore al par di lui, e gli *eletti* figli della promessa, non riguardavano una sì fatta libertà loro procurata dal Signore se non come un mezzo profittevole per consacrarsi interamente al suo servigio, senza essere sbigottiti dalla violenza de' loro nemici. Si proponevano eglino allora di attestargli la loro gratitudine, non abusando della loro libertà, come dice S. Paolo, per abbandonarsi a una vita dissoluta, non dimenticandosi di lui nel godimento di tanti beni, di cui spogliò le nazioni in loro favore; ma applicandosi con mente più tranquilla e con maggiore fedeltà ad *osservare i suoi precetti giusti egualmente e giustificanti*, e a *ricercar* nella *sua legge* ciò, che potea purificarli ognora più e renderli degni di acquistare il sommo bene, e al cui paragone non sono che un nulla tutti gli altri beni (1): *Non ut perversa secu-*

(1) *August*.

*securitate torpescant, sed ut ad hoc vacent, unde bonum æternum possit acquiri.*

## SALMO CV.

Alleluja.

*Siccome nel Salmo precedente il Profeta ha raccontato tutte le grazie, che Dio avea fatto al suo popolo, in questo egli rappresenta e le stesse grazie e la ingratitudine di quelli, che hannole ricevute, e i varj gastighi, con cui ne sono stati puniti. Sembra che il Salmo presente sia stato composto (1) o dopo la schiavitù Babilonica o prima di quel tempo per uno spirito profetico, onde servisse a quelli, che si trovassero al tempo di tale schiavitù.*

1. *COnfitemini Domino quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus.*

2. *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?*

3. *Beati qui custodiunt judicium, & faciunt justitiam in omni tempore.*

4. *Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo:*

5. *ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ, ut lauderis cum hereditate tua.*

1. CElebrate il Signore, perchè è buono; perchè è eterna la sua bontà.

2. Chi potrà raccontare le prodezze del Signore? Chi potrà far intendere tutte le sue laudi?

3. Beati coloro che osservano ciò che è retto, e fanno ciò che è giusto in ogni tempo.

4. Ricordatevi di noi, o Signore, colla benevolenza, che portate al vostro popolo; visitateci colla vostra salute;

5. onde veggiamo il buono stato de' vostri eletti, e ci rallegriamo nella letizia della vostra gente, e voi siate glorificato nella

6. Z 2 ve-

(1) August. in v. 6.

vostra eredità.

6. *Peccavimus cum patribus nostris; injuste egimus, iniquitatem fecimus.*

6. Noi insieme co' nostri maggiori peccammo, ingiustamente ci diportammo, iniquità commettemmo.

7. *Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua: non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.*

7. I maggiori nostri in Egitto non fecero considerazione alle vostre maraviglie, nè tennero memoria della moltitudine delle vostre beneficenze.

8. *Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.*

8. E v' irritarono, quando erano per entrar nel mare, nel mar rosso.

9. *Et salvavit eos propter nomen suum: ut notam faceret potentiam suam.*

9. Ma il Signore li salvò per amor del suo nome, per render nota la sua possanza.

10. *Et increpuit mare rubrum, & exsiccatum est: & deduxit eos in abyssis sicut in deserto.*

10. Egli sgridò il mar rosso, ed esso si seccò, ed ei li condusse per gli abissi *di quello*, come per un deserto.

11. *Et salvavit eos de manu odientium, & redemit eos de manu inimici.*

11. E li liberò dalla mano di coloro, che gli odiavano; e li riscattò dalla man del nemico.

12. *Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.*

12. E l'acqua coprì i loro angustiatori; de' quali non ve ne restò nè pur uno.

13. *Et crediderunt verbis ejus, & laudaverunt laudem ejus.*

13. Allora *gl' Israeliti* credettero alle di lui parole, e cantarono le sue laudi.

14. *Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: & non sustinuerunt consilium ejus.*

14. Ma fecero presto a dimenticarsi delle cose, ch' egli avea fatte, e non aspettarono il di lui consiglio.

15. *Et concupierunt concupiscentiam in deserto: & tentaverunt Deum in inaquo-*

15. E si accesero di cupidigia nel deserto, e tentarono Dio nell' arida *solitu-*

*queso.*

16. *Et dedit eis petitionem ipsorum: & misit saturitatem in animas eorum.*

17. *Et irritaverunt Moysen in castris, Aaron sanctum Domini.*

18. *Aperta est terra, & deglutivit Dathan: & operuit super congregationem Abiron.*

19. *Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.*

20. *Et fecerunt vitulum in Horeb, & adoraverunt sculptile.*

21. *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.*

22. *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.*

23. *Et dixit ut disperderet eos: si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus;*

24. *ut averteret iram ejus, ne disperderet eos, & pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.*

25. *Non crediderunt verbo*

*tudine.*

16. Ed ei diè loro ciò che chiedevano; ma poi mandò *un male* di ripienezza (1) nelle loro persone.

17. Irritarono ancora Mosè nell' accampamento, ed Aronne sacro al Signore.

18. Ma la terra si aprì, ed inghiottì Dathan, e coprì il ceto di Abiron,

19. Ardè fuoco nella loro adunanza; la fiamma bruciò i peccatori.

20. Si fecero pure un vitello in Oreb, ed adorarono una statua.

21. E cangiarono *Dio, che era* lor gloria, in una immagine di bue, che mangia fieno.

22. Si dimenticarono di Dio loro Salvatore, il quale avea fatte cose sì grandi in Egitto, sì maravigliose nel paese di Cham, sì terribili nel mare rosso.

23. Egli però favellò di distruggerli, *e l'avrebbe fatto*, se Mosè suo eletto non se gli fosse presentato davanti alla breccia,

24. per istornare il suo sdegno, onde non li distruggesse. Riputarono anche per nulla il desiderabil paese *della Cananea*.

25. Non credettero alla pa-



(1) Cioè il male, che poi ad essi seguì nel deserto. Così viene a combinarsi col senso del testo.

*bo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis: non exaudierunt vocem Domini.*

parola di Dio, mormorarono ne' loro padiglioni, non diedero ascolto alla voce del Signore.

26. *Et elevavit manum suam super eos, ut prosterneret eos in deserto:*

26. E però egli alzò sopra essi la mano, *e giurò* che gli atterrerebbe nel diserto;

27. *& ut dejiceret semen eorum in nationibus, & dispergeret eos in regionibus.*

27. e che caccerebbe la loro schiatta tra le nazioni, e la sparpaglierebbe per varj paesi.

28. *Et initiati sunt Beelphegor, & comederunt sacrificia mortuorum.*

28. Si attaccarono altresì al culto del Baal di Fegor, e mangiarono sacrifizj offerti a *Numi* morti.

29. *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis, & multiplicata est in eis ruina.*

29. E co' loro ritrovati irritarono il Signore tanto, che tra essi sboccò una grande rovina.

30. *Et stetit Phinees, & placavit, & cessavit quassatio.*

30. Ma Finees si presentò, placò Dio, e cessò questo conquasso:

31. *Et reputatum est ei in justitiam, in generationem & generationem, usque in sempiternum.*

31. Il che ad esso fu imputato a giustizia per ogni età perpetuamente.

32. *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis, & vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus.*

32. Irritarono altresì Dio alle acque di Meriba, e Mosè fu *da Dio* afflitto a causa d' essi; perchè avendo eglino esacerbato il di lui spirito,

33. *Et distinxit in labiis suis: non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.*

33. parlò *disavvedutamente* colle sue labbra. *Eglino pure* non distrussero le genti, che il Signore disse lor *di distruggere*.

34. *Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & servierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum.*

34. Anzi meschiaronsi con queste genti, ed impararono quel ch' esse facevano; servirono a' loro *Numi* scolpiti, il che fu ad essi un' occasione di rovi-

vina.

35. *Et immolaverunt filios suos, & filias suas dæmoniis.*

35. Ed immolarono i proprj figli, e le figlie a' demonj.

36. *Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.*

36. Sparsero sangue innocente, sangue de' proprj figli, e delle figlie, che sacrificarono alle statue della Cananea.

37. *Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum; & fornicati sunt in adinventionibus suis.*

37. Così il paese restò infetto dal molto sangue, e contaminato per le loro opere; ed eglino caddero in prostituzione pe' loro divisamenti.

38. *Et iratus est furore Dominus in populum suum, & abominatus est hereditatem suam.*

38. Onde il Signore si accese di sdegno contra il suo popolo, ed ebbe in abbominio la sua eredità.

39. *Et tradidit eos in manus gentium, & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.*

39. E li diè in mano alle genti; sicchè coloro, che gli odiavano, divennero i loro signori.

40. *Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati sunt sub manibus eorum: sæpe liberavit eos.*

40. Furono tribolati da' loro nemici, ed umiliati sotto le loro mani. *Dio però* molte volte li liberò.

41. *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo, & humiliati sunt in iniquitatibus suis.*

41. Ma eglino tornarono ad irritarlo co' loro consigli; e però restarono depressi per le loro iniquità.

42. *Et vidit, cum tribularentur: & audivit orationem eorum.*

42. Dio per altro li riguardò quando erano tribolati, ed ascoltò la loro preghiera.

43. *Et memor fuit testamenti sui: & pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ.*

43. Si ricordò della sua alleanza, e per la grandezza della sua misericordia se ne pentì.

44. *Et dedit eos in miseri-*

44. E fece ad essi tro-

 var

*ricordias, in conspectu omnium, qui ceperant eos.*

var pietà presso tutti coloro, che gli avevano fatti schiavi.

45. *Salvos nos fac, Domine Deus noster, & congrega nos de nationibus:*

45. Salvateci pur ora, o Signore Dio nostro, e raccoglieteci dalle nazioni, *tra le quali siamo dispersi:*

46. *ut confiteamur nomini sancto tuo: & gloriemur in laude tua.*

46. onde celebriamo il vostro santo nome, e ci gloriamo nella vostra laude.

47. *Benedictus Dominus Deus Israel, a saeculo & usque in saeculum: & dicet omnis populus: Fiat, fiat.*

47. Benedetto sia il Signore Dio d' Israello da un secolo all'altro. E tutto il popolo dirà: Così sia, così sia.

---

## SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. *Celebrate il Signore, perchè egli è buono, perchè eterna è la sua bontà. Chi potrà raccontare le prodezze del Signore, e chi potrà far intendere tutte le sue lodi?* Nissuno è *buono*, dice GESU' CRISTO, fuorchè Dio solo; vale a dire ch'egli è per essenza la bontà suprema e il principio d'ogni cosa buona. Ma qui il santo Profeta esorta i popoli a *lodarlo* non solo a cagione della essenziale bontà, ch'ei possiede in un sommo grado siccome Dio, ma ancora a cagione di tutti gli effetti diversi, che ne fa sentire agli uomini, allorchè li colma della infinita sua *bontà*, e di una *bontà eterna*; poichè la bontà di Dio, che stendesi a tutta l'eternità, è propriamente l'oggetto delle *lodi* e de' rendimenti di grazie de' servi suoi; non essendo quella, che si restrigne al tempo della vita presente, capace solo di riempiere il cuore degl' Israeliti carnali, che a' beni caduchi limitano le loro speranze. Si può nondimeno per la misericordia del Signore, che stendesi a tutt' i secoli, intendere ancora la infinita bontà di Dio, che non può, per così dire, nè esaurirsi, nè stancarsi, ma che pronta è in ogni tempo a ricevere

re

re i peccatori, che si convertono veracemente e fanno degni frutti di penitenza.

Ma *chi*, dice il Profeta, *racconterà*, cioè chi potrà o chi sarà degno di *raccontare le prodezze del Signore*, *e di far* agli uomini *ascoltare tutte le sue lodi*? Imperciocchè per lodare il *Signore*, quanto egli merita di esser lodato nelle opere pur esteriori della sua possanza, bisognerebbe poter comprendere l'infinita sapienza, che gliele fa produrre, bisognerebbe entrare negli eterni di lui consigli. Ora *chi*, dice S. Paolo (1), *ha penetrato i disegni di Dio, e chi è entrato ne' suoi consigli?* Però quando il Profeta esorta i popoli a lodarlo, ed aggiugne immediatamente: *Chi potrà far intendere tutte le sue lodi?* fa loro conoscere e che tutto ciò che dir potrebbero per lodarlo, di gran lunga non si accosterà alle lodi da lui meritate; e che tutti non sono capaci di far ascoltar le sue lodi. Imperocchè quei soli se ne mostrano degni, la cui vita stessa è una continua lode della sua misericordia. Per la qual cosa dic' egli ancora: *Beati quelli, che osservano ciò che è retto, che praticano ciò che è giusto in ogni tempo*; lo che torna al medesimo che dire; che questi egli giudica degni di far udire le lodi del Signore; quantunque non sia in poter loro il farle udire quali sono veramente.

La *rettitudine* e la *giustizia*, che rende beati quei che la praticano, rinchiude tutta la perfezione della virtù, poichè essa sola è capace di render *beati*; non potendo tutti gli onori, tutt' i piaceri, tutte le ricchezze giammai procurare una vera felicità eguale a quella, di cui godono i beati della Scrittura.

V. 4. 5. *Ricordati di noi, Signore, colla benevolenza, che porti al popol tuo; visitaci colla salutare tua assistenza, affinchè veggiamo il buono stato de' tuoi eletti, ec.* il Profeta, che fino al presente avea parlato a nome proprio, incomincia a far parlar quelli, ch' erano o dovevano essere schiavi. *Ricordati di noi*, Signore, dicono essi, non secondo i nostri proprj meriti, ma secondo l'infinita bontà, che ti è piaciuto dimostrare al popol tuo in tanti incontri. Considera la scelta che la tua bontà ti ha fatto fare di noi, perchè fossimo chiamati, o perchè fossimo effettivamente il popol tuo. Dopo esserti allontanato da noi a cagione de' nostri peccati *visitaci* di nuovo colla *tua salutare assistenza*, e fac-



(1) *Rom. c.* 11. 34.

facci *vedere i beni de' tuoi eletti*; cioè facci rientrare al possesso de' beni, che appartengono a quelli, che hai tu voluto eleggere per servi tuoi; e accordaci la grazia di *rallegrarci dell' allegrezza della tua gente*; di quella santa allegrezza, che ci darà la libertà da te procurataci di servirti nel nostro paese, e di adempiere i doveri della nostra Religione, *affinchè tu sia glorificato nella tua eredità*; cioè affinchè la liberazione del popol tuo, che tu hai riguardato sempre come particolare tua eredità, gli porga motivo di darti lode in eterno e di glorificare la tua misericordia, e affinchè lo faccia con intera libertà, quando sarà unicamente occupato nel tuo servigio, e sciolto dalla servitù, che lo fa gemere sì amaramente.

Tal è il senso litterale di queste parole, che ci porge motivo di riguardare, secondo un senso più sublime, nella *visita salutare del Signore* desiderata dagli schiavi, un'altra visita incomparabilmente più salutare, che quella era dell' Incarnazione del Salvator del mondo, dietro la quale sospiravano tutt' i Profeti; e ne' *beni* temporali appartenenti *al popol eletto*, altri beni affatto spirituali, che sono proprj degli eletti di Dio, e nell' *allegrezza conveniente* alla nazione del Signore un' allegrezza molto più pura e più santa, che toccata è in parte a' giusti della nuova legge, e che consiste nel riguardarsi come l' *eredità* acquistatasi da GESU' CRISTO col merito del suo sangue, e nel fargli eterni rendimenti di grazie per una sì grande misericordia.

*V. 6. sino al V. 14. Peccato abbiamo co' padri nostri, abbiam operato ingiustamente; commessa abbiamo l' iniquità. I Padri nostri nell' Egitto non fecero considerazione alle tue maraviglie, ec.* Il Profeta, che fa qui parlare questi schiavi, ben sapeva che il vero mezzo di ottener da Dio la visita salutare, che domandavano, era di umiliarsi profondamente alla sua presenza. Per la qual cosa ei pone sulle loro labbra queste parole, il cui sentimento esser dovea ancora più vivamente impresso nell' intimo del loro cuore: *Noi abbiam peccato co' padri nostri*; o perchè siam figli di padri, che erano peccatori e che ti hanno offeso colla loro idolatria; o perchè abbiam noi pure partecipato alla loro ingiustizia, essendoci anche noi resi *colpevoli d' iniquità*. Tu operasti, o Signore, molte *maraviglie* per salvarli *nell' Egitto*, allorchè percuotesti gli Egiziani di tante diverse piaghe, che la grandezza manifestavano della tua *possan-*

*sanza*. Ma non compresero costoro, come doveano, quel che tu operavi in lor favore, poichè tosto *dimenticarono la moltitudine* di effetti diversi, con cui avevi tu fatto risplendere la tua misericordia verso loro; allorchè mormorarono contra te e ti provocarono a sdegno sin dal tempo, che uscivano d' Egitto ed ascendevano *verso il mar rosso*, a motivo dello spavento lor cagionato dall' accostarsi degli Egiziani. Quantunque dicasi comunemente discendere al mare, servesi qui del vocabolo latino, *ascendere* (1) forse per la situazione dell' Egitto, che è più basso della terra di Canaan, ove desideravano passare i figli d' Israello; e forse ancora perchè nell' idioma greco ed in altre lingue dicesi salir sul mare, cioè su i navigli posti in mare; oltre di che il mare sembra all'occhio effettivamente più alto della terra.

E' inutile che ci fermiamo a spiegare quel che accadde allorchè Dio *seccò il mare* rosso per salvare il suo popolo dalla potenza degli Egiziani, che furono tutti a un tempo sepolti sotto le sue acque. Essendosi già queste cose spiegate nel libro dell' Esodo, basta considerar qui cogli umili schiavi, che quanto accadde a' padri nostri, allorchè non compresero coll' intelligenza di una vera fede tutto ciò, che Dio avea fatto di miracoloso in lor favore, a noi parimente addiviene tuttodì, qualora le maraviglie dell' Incarnazione, della Morte e della Risurrezione di GESU'CRISTO, che ci ha salvati nel mar rosso del suo divin sangue, non hanno la forza di trarci da quella specie di stupidezza e di accecamento, in cui siamo, e che non ci lascia concepir la grandezza di una tanta grazia, e recaci ad *irritar Dio* ogni momento colle nostre infedeltà, come se non avessimo l' intelligenza e la fede di quanto ha egli operato per noi. Con somma giustizia dunque, considerando l' eccesso d' ingratitudine, nel qual cadiamo, e i nuovi favori, di cui ci colma ognora, dir dobbiamo cogli stessi schiavi. Che per la gloria del *nome suo egli ci salva, e per far meglio nota la grandezza della sua possanza*, che vie più risplende effettivamente per l' opposizione della miseria e della corruzione di quelli, che sono da lui salvati.

V. 14. 15. 16. 17. 18. 19. *Ma fecero presto a dimenticarsi delle cose, ch' egli avea fatte, e non aspettarono il di lui consiglio, ec.* Tutte le mormorazioni, tutte le

(1) *Genebr.*

le ribellioni degl' Israeliti e i gastighi, con che Dio li punì, riferisconsi nel libro de' Numeri con molte dilucidazioni, che quivi si possono vedere. Reca stupore presentemente e duriam fatica a comprendere come un popolo, che stato era testimonio di un prodigio sì straordinario; come quello fu dell' apertura del mar rosso, perder ne potesse sì prontamente la memoria; come la sperienza fatta della sua protezione onnipossente non gl'inducesse ad abbandonarsi alla sua condotta, e *ad aspettar* con pazienza ne'nuovi accidenti, che loro sopravvenissero, ch' egli adempiesse rispetto a loro il *consiglio* di stabilirli nella Terra promessa a' padri loro. Ma lo stupore stesso, che in noi risvegliano i Giudei, potrà servire un giorno a condannarci vie maggiormente. E ci può esser detto ciò che S. Paolo dicea già scrivendo a' Romani (1): *Tu sei inescusabile, o uomo, che condanni te stesso nelle cose, in cui osi giudicare altrui*. Imperciocchè non avviene in effetto assai di rado, che ci ricordiamo, come dovremmo, delle opere di Dio, e soprattutto della sua opera maggiore, che quella è della nostra redenzione? E qual cosa per l' opposito più comune dell' indegno obblio, con che si pagano tante grazie figurate da quelle, che ricevevano gl' Israeliti? Chi ha ora quella fede umile e paziente, e che necessaria è per *aspettar* pacificamente in mezzo alle tentazioni e a tutte le diverse afflizioni di questa vita, che *Dio compia i suoi disegni* sopra di noi? Chi serba l' anima sua pura da tutt' i desiderj carnali, che non consistono soltanto nella ricerca de' cibi, che bramavano gli Ebrei, nè meno in quelle che ordinariamente si chiamano le opere della carne; ma inoltre, come dice S. Paolo (2), nelle gelosie, nelle contese, nelle inimicizie e in altre passioni somiglianti, che rendono gli uomini carnali e si oppongono a' frutti divini dello Spirito Santo, cioè, secondo l'Apostolo medesimo (3), alla carità, alla mansuetudine, alla pazienza? Chi è, a cui la sua coscienza non rimproveri di avere spesso *tentato Dio* in un luogo arido e senz' acqua, cioè nelle aridità e nelle tentazioni, in cui si ritrova, colle sue infedeltà, colle sue diffidenze, colle segrete sue mormorazioni e con tanti altri effetti del suo amor proprio e del suo orgoglio. Temiamo dun-

(1) *Rom. c.* 21. 1. (2) 1. *Cor. c.* 3. 3.
(3) *Galat.* 5. *v.* 19. *&c.*

dunque moltissimo, condannando gli antichi Ebrei, di non pronunziare a un tempo la nostra propria condanna. Temiam che Dio sdegnato da tanti rei desiderj della nostra concupiscenza, che sono per avventura occulti a noi medesimi, non ci accordi nella sua ira ciò ch' essa concupiscenza richiede; e che la funesta *ripienezza*, con che riempirà i nostri desiderj, non divenga in noi, come in quegli Ebrei, una sorgente e un principio di morte, e di una morte non solo temporale, ma eterna.

℣. 20. sino al ℣. 28. *E si fecero un vitello in Oreb, e adorarono un' statua*, e Dio ch'era la *loro gloria cangiarono in una immagine di bue mangiator di fieno, ec.* Se non si fabbricano più *vitelli* d'oro, e se non si adorano più esteriormente *immagini* di scultura, non si omette però di sostituire ancora non poche volte molti idoli segreti *alla gloria* dovuta a Dio. Un tal delitto non percuote le nostre menti siccome quello dell' antico popolo, che noi con somma ragione biasimiamo. Ma forse il medesimo è tanto più pernicioso, perchè rendendoci cara soprammodo questa segreta idolatria, non lasciamo di riguardar sempre Dio come la *nostra gloria*, stante che ci rechiamo ad onore il professar esteriormente la sua Religione, quantunque noi manchiamo al grande e principal dovere, che quello è dell' amor del cuore. Quante fiate GESU' CRISTO, il vero *Eletto di Dio* figurato da Mosè, ha opposto alla giustizia del Padre suo apparecchiata ad opprimerci i meriti della sua morte e del suo sangue, presentandosi dinanzi a lui come la vittima della nostra salute? E ciò non ostante quando iniquamente ci affezioniamo al mondo e ad ogni cosa più contraria alla nostra salute, non venghiamo noi forse a dimostrare un estremo dispregio della terra de' viventi, *di quel paese sì desiderabile*, di cui quello della Palestina non fu riguardato dallo stesso Abramo se non come una languida immagine? Quante segrete *mormorazioni ne' nostri paviglioni*, o per meglio dire ne' nostri cuori! Quanti rifiuti *di prestar fede alla parola di Dio e di dar ascolto alla voce* divina delle sante sue ispirazioni! Quante preferenze diamo noi alla volontà degli uomini o alla segreta voce delle nostre passioni sopra gli ordini e i precetti, che ci vengono prescritti nella legge del Vangelo!

Cotal' è la funesta immagine delle nostre infedeltà vi-

vivamente espresse in quelle degli Ebrei, le quali tanto c' inorridiscono. Deh! a quelle non volgiam lo sguardo se non per occupar tutta su noi la nostra attenzione. Siam pur convinti, che tutto allora accadendo in figura fra i Giudei, siccome dice S. Paolo, noi stessi ne rappresentiam ora la verità. E temiamo finalmente di essere oppressi da quella mano onnipossente, che sembra essere già *alzata su noi* per fulminarci. La parola del Signore non è vana; e siccome avendo minacciato di voler *sparpagliare e render miserabile fra le nazioni la schiatta* degli Ebrei, l' ha fatto, o al tempo di Nabuccodonosor, o al tempo di Tito e di Vespasiano; tratterà pure con più rigore coloro, che avranno violato il patto della sua nuova legge; poichè dichiara egli che il cielo e la terra passeranno, ma le sue parole sussisteranno e saranno inviolabili.

V. 28. sino al V. 33. *Si attaccarono al culto del Baal di Fegor, e mangiarono sacrifizj offerti a morti Numi, e provocarono a sdegno il Signore colle ree loro opere, sicchè ne perì una grande moltitudine, ec.* Leggesi nel ventesimoquinto Capitolo de' Numeri la storia della idolatria degli Ebrei, che allontanandosi da Dio caddero nella fornicazione colle figlie di Moab; parteciparono a' profani loro sacrifizj chiamati qui dal Profeta *sacrifizj de' morti*, perocchè dessi erano offerti agl' idoli, che rappresentavano uomini morti; e finalmente consacraronsi con certe cerimonie al Baal di Fegor il più infame di tutti gl' idoli, onde rendere all' impurità stessa onori divini. Eglino caddero a poco a poco, come si è osservato in detto luogo, e per varj gradi nell' orribile eccesso, che provocò il furor di Dio su loro, e ne fece perire una grande moltitudine. Quindi un sì tremendo esempio ci dee far temere le occasioni e i primi passi, che si fanno verso il peccato, i quali possono insensibilmente condurre molto innanzi e precipitarci per ultimo nell' abisso. Lo zelo di *Finees*, che ebbe *allora* la forza di *placar* l' ira *del Signore*, fa conoscere che Dio ama che i servi suoi dieno a divedere un santo sdegno per la difesa della sua gloria; che la carità può esser sospetta, allorchè non è accompagnata da vigore in tali incontri; e l' indifferenza di quelli, che sono costituiti in autorità per punir le violazioni della legge di Dio, è sì capace d' irritarlo, come spes-

so

so ha virtù di muoverlo e di fargli risparmiar molti colpevoli lo zelo di un uomo solo, che a tutto si esponga per la pietà.

Il Profeta dice che l'azione così zelante di Finees *gli fu imputata a giustizia per ogni età perpetuamente*; posciachè Dio in effetto, a guiderdonare quest' azione di giustizia ch' egli avea fatto, conferì a lui e alla sua famiglia il sommo sacerdozio, affinchè lo possedesse in tutto il corso de' tempi, cioè finchè durasse la legge vecchia, qual glorioso contrassegno del suo zelo per gl' interessi di Dio. Quindi può conchiudersi per una conseguenza assai naturale, che ricompensando Iddio lo zelo di Finees col dono del sommo sacerdozio, facea a chiare note conoscere, che un santo vigore esser dovea la virtù propria de' suoi ministri, e che una sì eminente dignità non conveniva se non a quelli, che pieni erano di zelo per la gloria del loro padrone.

Si può osservar qui, che il Profeta non si attiene all' ordine de' tempi, ma narra diverse cose di mano in mano che si presentano alla sua mente. Però dopo aver riferito l' avvenimento spettante a Finees, ripiglia quel che dianzi era accaduto (1), allorchè parla della mormorazione, a cui gl' Israeliti si abbandonarono nel deserto per la mancanza d' acqua, insorgendo temerariamente contra Mosè ed Aronne, e ad essi rinfacciando che gli aveano fatti uscire dall' Egitto per farli tutti perire nella solitudine. Codesta fu una prova grande per *Mosè*. *Egli fu afflitto per loro cagione*, siccome parla il Profeta, ed il *suo animo fu esacerbato*, cioè o ch' egli molto si rattristò veggendo l'orribile infedeltà degl' Israeliti, o ch' ei fu pure *afflitto* per parte di Dio, che gli rimproverò di aver concepito qualche dubbio intorno la sua potenza a motivo della stessa infedeltà del suo popolo (2), ch' ebbe il poter di smuovere il suo spirito con qualche leggier moto di ribellione e d' impedire, secondo il rimprovero che Dio gliene fece, ch' ei nol santificasse colla fermezza della sua fede davanti i figliuoli d' Israello. Si è posto in chiaro al sopraccitato luogo e in altri luoghi della Scrittura quel che riguarda il fallo commesso da Mosè in tal incontro: per la qual cosa ci dispensiam ora dal parlarne. Basterà soggiugnere, che i Padri e gl' Interpreti intendono diver-

(1) *Num. c.* 20. *v.* 2. (2) *Ibid. v.* 12.

versamente queste parole: *Et distinxit in labiis suis*. Sant' Agostino, Teodoreto ed alcuni altri le spiegano di Mosè e della leggiera diffidenza, ch'ei dimostrò, allorchè parlò percuotendo la pietra. Altri le riferiscono a Dio, e le spiegano nel seguente modo: Dio si lamentò del suo popolo; e *proferì queste parole colle sue labbra; Non hanno eglino sterminato le nazioni, ec.*

V. 33. fino al V. 38. *Non distrussero le genti, che il Signore avea loro indicate, ma si mischiarono con esse, ec.* Dio che conosceva la fragilità del suo popolo e la inclinazion sua naturale verso l' idolatria, gli avea espressissimamente comandato (1) di sterminar le nazioni, cui darebbe tra le sue mani, ed aveagli proibito sotto gravissime pene di far con loro alleanza; perchè sapeva che si lascerebbero infallibilmente pervertire se congiugnevansi a quelle nazioni, e che l' abbandonerebbero per adorar in sua vece dei stranieri. Questo per l' appunto videsi poscia accadere, allorchè avendo Israello risparmiato una parte di que' popoli contra l' ordine preciso di Dio *si mescolò con loro*, si rese insensibilmente familiari i *loro delitti*, e si assuefece all' adorazione de' loro idoli; onde l' esempio dell' idolatria delle nazioni fu loro, come Dio stesso aveali di ciò avvertiti, un grande scandalo e il motivo della loro perdizione. Questo dunque fa dire il Profeta agli schiavi, passando tutto a un tratto da quel che accaduto era alle acque di contraddizione al tempo di Mosè, a quel che videsi accadere lungo tempo appresso, cioè dopo la morte di Giosuè.

Quanto a quel, che dicono, che gli antichi Israeliti aveano *immolato i loro figli e le loro figlie a' demonj*, e *sparso il loro sangue innocente, sagrificandoli agl' idoli della Cananea*, la storia de'Giudici non ce ne dice cosa alcuna; ma ciò che la Santa Scrittura omette in un luogo, lo dice talvolta in un altro luogo. Questo Salmo ci assicura dunque, siccome pur fanno altri Profeti (2), che avendo il popolo d' Israello abbandonato Dio si abbandonò alla crudele ed empia superstizione di scannare e d' *immolare a' demonj i proprj loro figli*. Vero è che Dio avea ordinato ad Abramo di sagrificargli l' unigenito suo figliuolo per contrassegno della sua perfetta ubbidienza, ma egli volea soltanto sperimentare il cuor suo e provare la sua fedeltà, e lo trattenne

(1) *Deut.* 7.2. (2) *Jerem.* 19.v.4.5.c.32.33.*Ezech.*32.v.37.39.

ne dal consumare il gran sacrifizio, pago chiamandosi e soddisfatto della sua volontà.

Vero è ancora che il Padre Eterno ha voluto, che l'unigenito suo Figliuolo, di cui Isacco era la figura, s'immolasse alla sua gloria per la salute de'peccatori, ma quel che stato era in Abramo il più sincero attestato della sua fede, e quel che poscia è stato nel Figliuol di Dio un eccesso di carità per gli uomini, fu negl'Israeliti un eccesso d'inumanità e una orribile conseguenza dell'apostasia, a cui si erano abbandonati. Il demonio geloso degli onori prestati a Dio e veramente crudele ed omicida sin dal principio del mondo, accecava i popoli a termine d'indurli a sagrificargli così quanto aveano di più caro.

Ma la mente umana non può quasi concepire che genitori spargessero con allegrezza il sangue innocente de' loro figli e delle loro figlie per piacere al demonio, mentre che i discepoli di GESU' CRISTO mostrano tanta avversione d'immolare a Dio entro se medesimi ciò che sanno essere opposto all'amor suo. Una crudele superstizione gli obbligava a versare il proprio loro sangue nella persona de' loro figli; la carità non ha la forza di farci versare nel seno de' poverelli una parte de' nostri beni. Eglino si spogliavano di tutta la naturale tenerezza per la speranza, che aveano di rendersi propizj i loro idoli; e noi rinunziamo ad ogni umanità piuttosto che soddisfare all'ordine di Dio, che ci comanda di alimentare le sue membra. Chi non rimarrà dunque attonito a vedere che noi ricusiamo di fare per amor di colui, che ha consegnato l'unigenito suo Figliuolo alla morte per salvarci, la centesima parte di quel che fatto hanno quegli uomini superstiziosi pel nemico dichiarato della loro salute? Beati i Martiri, che hanno dato santissimamente la propria loro vita per la gloria del loro Dio, non seguitando le profane superstizioni delle false divinità, che pascevano la loro crudeltà col sangue degli uomini; ma imitando la carità del loro Salvatore, che non accetta il sagrifizio della vita degli uomini se non per dar loro un' altra vita infinitamente più desiderabile, e che non può pagarsi da mille morti.

Noi c'inorridiamo pensando a quella terra *infetta dal sangue* di tanti figli immolati agl' *iddii di Canaan e contaminata dalle ree opere* di coloro, che per tal modo agl' idoli *si prostituivano*. Ma oimè! deploria-

riamo le proprie nostre fornicazioni all'aspetto di quelle de' figli d' Israello ; e sia anche maggiore il nostro raccapriccio considerando lo stato delle anime nostre, che si prostituiscono sì spesso al mondo ed al demonio.

V. 38. fino al V. 45. *E il Signore si accese di sdegno contra il suo popolo, e prese in abbominio la sua eredità; e li diè in mano alle genti, sicchè coloro che gli odiavano, divennero i loro Signori, ec.* La storia de'Giudici non altro ci rappresenta se non se i Giudei soggiogati da' loro nemici a motivo de' loro delitti, e gli stessi Giudei liberati dal giogo de' loro nemici a cagione dell' umile loro penitenza. Siccome costoro *irritarono contra essi il Signore* col superstizioso culto delle nazioni da loro abbracciato, egli non potè più riguardar se non con orrore un popolo, che avea eletto *per sua eredità*, e che gli avea preferito idoli infami. Ora qual' esser poteva la conseguenza dell' orrore da Dio concepito per Israello, salvo che *consegnarlo tra le mani delle genti*; salvo che permettere che il popolo dianzi da lui protetto domato fosse ed *umiliato* dalla violenza di coloro, che l' odiavano? Imperciocchè giusto è che quelli, che scuotono il giogo di Dio, cadano sotto il giogo degli uomini, e anche più de' demonj, che hanno necessariamente l' impero su quelli, che non vogliono che Dio regni ne' loro cuori.

Reca stupore che la tema di esser consegnati in potere de' nostri nemici non abbia la forza di tenerci più strettamente uniti a Dio. Ma l' esempio degl' Israeliti, che *Dio liberava spesso*, e che sempre l' *irritavano* con nuove empietà, ci fa ben conoscere che noi siamo insensibili egualmente e alla grazia del nostro liberatore e alla nostra schiavitù. E non si sa quasi delle due cose quale sia la più incomprensibile, o l' eccesso della bontà del Signore, che mostravasi ognora pronto ad *ascoltar* la *preghiera* del suo popolo, ancor dopo che tante volte l' avea offeso; o l' eccesso di durezza e di accecamento, che sospigneva il popolo stesso, dopo tutte le sperienze fatte delle *tribolazioni* tirategli addosso da' suoi delitti, a ricadervi sempre, non temendo d' *irritare il suo Dio* coll' empia risoluzione ch' eglino prendevano di abbandonarlo di nuovo per adorar idoli impotenti, che non aveano potuto proteggere le nazioni da loro debellate.

Ma finalmente la memoria dell' *alleanza*, che avea fat-

fatto il Signore co' fanti Patriarchi, e il tesoro inesausto di *misericordia*, che trovasi in lui, movealo sempre a *pentirsi*, come si esprime la Scrittura, cioè a far cessar dal suo popolo que' rigorosi gastighi, a cui l' avea obbligato la sua giustizia per farlo ravvedere. E la memoria dell' alleanza da noi fatta col nostro Dio nel Battesimo non avrà la forza d' ispirarci un vero pentimento delle *iniquità*, di cui ci rendiam colpevoli; e la considerazione dell' infinita *misericordia* di GESU' CRISTO, che ci tende sempre le braccia per accoglierci a penitenza, non sarà capace di seccare la inesausta sorgente della nostra corruzione? Saremo noi sempre malvagi per esser egli pieno di bontà; e la speranza della sua grazia salutare ci sarà essa un' occasione di rovina?

Un abuso così ordinario, che fanno i peccatori della bontà del loro Dio, indusse anticamente Tertulliano (1) a scandalizzarsi della indulgenza, che usavasi verso loro dopo il Battesimo. Vero è ch' ei pigliava errore, allorchè sosteneva, che dopo che siamo scaduti dalla grazia battesimale per qualche gran delitto, non possiamo più sperarne il perdono dalla Chiesa. Ma aveva egli somma ragione di esclamare parlando della grazia della penitenza, prima ch' ei fosse caduto in errore (2): „ A Dio non piaccia, che alcuno interpreti „ sì tortamente il nostro pensiero, allorchè trattiamo „ del nuovo mezzo, che ci offre dopo il Battesimo, „ per lavarci da' nostri peccati colla penitenza, quasi „ che pretendessimo aprire una via a nuovi peccati; „ quasi che la soprabbondanza della divina misericordia „ esser ci dovesse un' occasione di ricadere; e quasi che „ il mezzo, che noi troviamo di soddisfare alla giusti„ zia di Dio, ci recasse ad offenderlo come per l'innanzi.

V. 45. 46. 47. *Salvaci, o Signore Dio nostro, e raccoglici dalle nazioni, affinchè celebriamo il santo tuo nome, e ci gloriamo nella tua lode, ec.* Gli schiavi non hanno sin qui rappresentato le infedeltà de' padri loro, e le misericordie del Signore, se non affine di annichilarsi all' aspetto de' loro proprj delitti e di quelli de' loro avi, e di muover Dio colla memoria delle sue passate misericordie. Eglino lo pregavano adunque che siccome si era egli sempre lasciato placare alla preghiera

(1) *Tert. de Pud. c.* 19. (2) *Idem de Pœn. c.* 7.

ra degli antichi Ifraeliti, allorchè aveano implorato la fua affiftenza, voleffe parimente aver pietà di loro e *falvarli* dalla grande eftremità, in cui fi trovavano, *congregandoli di mezzo alle nazioni*, ov' erano difperfi e riunendoli tutti infieme nella loro patria. E il propofito loro era di render continue grazie *al fanto fuo Nome*, *e di riporre la propria loro gloria nel lodarlo* come loro liberatore e loro *Salvatore*.

Cotal è il fine, che noi dobbiamo proporci nella liberazione da' nemici, che ci opprimono; la *gloria*, la *lode* e la *benedizione del Signore* il *Dio d' Ifraello*. Ed in effetto quelli, che S. Pietro (1) chiama la *ftirpe eletta*, la *nazion fanta*, il *popolo conquiftato* dal fangue di GESU' CRISTO, faranno occupati eternamente a *pubblicar*, com' egli dice, *le magnificenze di colui*, *che fi è degnato chiamarli dalle tenebre all' ammirabile fua luce*; e canteranno in tutt' i fecoli le fue mifericordie. Il Dio di tutta l' eternità è grande e degno di ogni *benedizione*; ma non ha egli potuto ricevere tali benedizioni fe non quando ha incominciato, creando il mondo, a far conofcere la fua grandezza alle fue creature. Sono effe ingrate alla fua bontà, e direttamente fi allontanano dal fine, per cui le ha create, fe ceffano di riconofcere e di *benedire* la grandezza dell' Ente fupremo, che le ha tratte dal nulla per effer da loro conofciuto ed amato, e per diventare in tutt' i fecoli l' oggetto delle loro adorazioni. La tragreffione di un sì effenzial dovere fu il principio dell' apoftafia del primo angelo e della caduta del primo uomo, ed è tuttavia ne' fuoi figli la forgente di tutt' i loro delitti. E' ftato neceffario che il Figliuol di Dio fi faceffe uomo, onde rendere egli fteffo a Dio fuo Padre quella *gloria* e quella *benedizione*, che l' orgoglio dell' umana mente avea voluto rapirgli, e per fargliela rendere da *tutto il popolo* conquiftato e *congregato da tutte le nazioni*, di cui fi è degnato ftabilirfi il capo. Siam dunque di quel popolo, che fi tien unito al divin Capo per dare a Dio eterne benedizioni, e prefentargli degni fentimenti di grazie come all' Autor fupremo della noftra falute.

*Il fine del Tomo XIX.*

(1) 1. *Petr. c.* 2. 9.